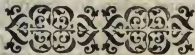
LIBRO TERZO della Croce.

DEL MOLTO REVERENDO Padre Maestro frate Cipriano Vberti General Inquisitore &c. delle Città & Diocesi di Vercelli, Iurea, et Augusta Pretoria.

CAP. I.

A CROCE di Christo non solo fù di legno materialmente, ma etiandio secondo l'ethimologia del vocabolo, con gran ragione si chiama legno. Perche secondo Isidoro, tanto vuol dire, Lignum, *come*, incensum in lucem, *che quando il legno è affocato si conuerte in luce: quando anco è spaccato, e diuiso per mezo, rende chiarezza, e splendore; Cosi la Croce di Christo benedetta per contenere in se quel fuoco, di cui è scritto nel Deutero nomio*, Deus tuus ignis consumens est, *è tutta luminosa, e risplendente. O che fuoco, o che chiarezza diede questa Croce al mondo, quando Christo in essa disse;* Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt. Hodie mecum eris in paradiso? *Che raggi merauigliosi, e scintillanti, mentre disse,* Sitio? *Che altro in somma non volea dire; se non che era più il desiderio, che hauea*

della nostra salute che non era la sete, che patiua naturalmente. Ma mentre si lascia spogliare, flagellare, battere, co'chiodi trapassar le mani, e'piedi, & con la lancia trafiggere il cuore, che chiarezza, che luce reca agli occhi non solo de'circostanti, ma a tutta la generatione humana, della sua humiltà, patienza, e toleranza? mentre in tante pene non pur apre la bocca; ma dona la madre al discepolo, & il discepolo alla madre, raccomanda lo spirito suo al Padre celeste, volta il suo sembiante delicato con tanta dolcezza, verso quelli, che con tanta crudeltà lo crocifiggeano; il che dà indicij euidentissimi della sua diuinità. D'onde il Centurione vedendo tante cose non humane solo, ma diuine, non solo la patienza, e carità, ch'ei mostra; ma che il Sole si oscura, la terra trema, si spezza il velo del Tempio, & tanti altri segni, dice, Vere filius Dei erat iste; *Altri,* Percutientes pectora sua, reuertebantur. *In maniera, che la croce con Christo, in vn tratto a guisa del Sole ci reca luce, e calore. Luce di vera sapienza, per ammaestrarci in quello, in che là douemo seguitare; calore di carità, per douerlo riamare; poiche egli tanto ci ha amato, e con tanta carità redenti.*

Ambr. de Trinit.

Per questo Sant'Ambrosio nel libro de Trinitate, parlando della croce di Christo dice, La sapienza mia è la croce di Christo, la mia redentione è la morte del Signore. Et nel libro de Ieiunio, La vittoria nostra è la croce di Christo, il nostro Trofeo, la Pasca del Signore. E Sant'Hilario dice, L'humiltà di Christo, è la nostra nobiltà, la sua contumelia il nostro honore. Et il Padre San Gierolamo, Le ingiurie del Signor nostro, sono la gloria nostra, egli è morto, acciò noi viuessimo, discese all'inferno, acciò noi ascendessimo al cielo, egli è fatto la stessa stoltitia, per farci noi sapienti, egli si è esinanito, & euacuato (per dir così) della plenitudine, e forma di Dio, pigliando la forma dell'huomo, acciò habitasse in noi la pienezza della Diuinità, e de serui diuenissemo signori, egli ha voluto esser'appeso al legno, acciò che il peccato, quale habbiamo commesso nel legno della scienza del bene, e del

Item de ie[iu]un.

Hilarius.

Hier. super 2. ad Galathas.

male,

male, veniſſe ad eſſere ſcancellato inſieme con le noſtre altre colpe. Con la croce l'acque amare conuerte in dolce ſapore; ci ha leuata la ſecure perſa, e caduta nel profondo del Giordane; s'è fatto finalmente maledittione, acciochè le beneditioni, quali furno promeſſe ad Abramo, per mezo ſuo ſi transferiſſero alle Genti; & la promiſſione dello Spirito Santo fatta alla Sinagoga, ſi compiſſe in noi per mezo della noſtra fede.

Sant'Agoſtino a queſto propoſito così meditaua. La vita, dice lui, ha tolto la morte, acciò la vita ammazzaſſe la morte. Et altroue, Douendo Chriſto eſſer crocifiſſo, prima è ſpogliato delle ſue veſtimenta, per veſtire noi della ſua giuſtitia; è morto, & inuolto ne'panni, per ſuilupparci da'noſtri peccati; la ſua paſſione in ſomma è la noſtra purgatione; coll'eſſere sbattuto à terra, flagellato alla colonna, coronato di ſpine, coperto d'vna vituperoſa veſte, diſprezzato con molte atroci ingiurie, aſſalito, & aggrauato, percoſſo nelle guancie, e carco d'ignominia, e confuſione, ha leuata l'inuidia, de'Scribi, e'Fariſei. Auguſt.

Et ſopra quelle parole, Exijt in eum, qui dicitur Caluariæ locum, *Andaua, dic'egli, al luogo doue haueua da eſſere crocifiſſo, portando la ſua croce. Gran ſpettacolo; e ſe l'impietà lo conſidera, gran vitupero; ma ſe la pietà lo contempla, gran miſtero. ſe l'impietà lo vede, grand'eſſempio d'ignominia; ma ſe la pietà lo medita; gran monumento della fede. ſe lo ſcorge l'impietà, vede il Re portar'in luogo di verga, e ſcetro reale, il legno del ſuo ſupplicio; ma ſe la pietà lo conſidera vede il Re portar'il legno, in miſtero che hauea da figgere l'iſteſſo legno della Croce, nella fronte de i Re, & Imperatori. Nel ſermone, che comincia*, Vnigenitus Chriſtus, *della natiuità, dice, Iddio s'è fatto huomo, acciò l'huomo ſi faceſſe Dio; ha preſo Dio la forma del ſeruo, acciò il ſeruo diueneſſe Signore; l'habitator de'Cieli, e creator del tutto è habitato in terra, acciò l'huomo della terra s'inuiaſſe al cielo. il verbo del Padre per cui ſon fatti tutti i tempi, prendendo* Auguſt. Auguſt.

carne è voluto nascere in tempo; è fatto sogetto al corso de' giorni, quello senz'il quale non si muoue, ne gira alcun giorno. S'è fatto huomo il fattor dell'huomo, acciò venesse a succiar le mamelle il retor de' cieli; perche hauesse fame il pane, sete il fonte, dormisse la luce, per viaggio si straccasse la via, fusse accusata la verità da' falsi testimonij; il giudice de' viui e morti fusse giudicato da giudice mortale, da gli ingiusti fusse condennata la giustitia, e la disciplina percossa da flagelli; perche fusse coronato di spine il Re di gloria, nel legno il fondamento fusse sospeso, e la virtù morisse. Tutte queste indignitadi ha sostenuto per noi, per liberar gli indegni; quantunque non meritasse alcun male colui, che tanti mali per noi ha sostenuti; ne noi meritauamo alcun bene, quali per lui habbiamo riceuuti tanti beni. Ma la sua humiltà è la nostra sublimità; la sua Croce è la nostra vittoria; il suo patibolo il nostro trionfo; la sua morte la nostra vita. Et altroue l'istesso Santo parlando, quanto vtile ci sia la Croce, dice, è alta la patria, oue tendiamo; bassa la strada per cui caminiamo. La patria è la vita di Christo; la via, la morte e passione sua: la Patria è la sua mansione; Chi ricusa dunque la via, non ascenderà alla patria. Christo come Capitano nostro per ageuolarci la strada; & animarci al camino del Cielo hebbe la croce per scudo, i chiodi in mano per piombate, la ferita nel costato per spada, la corona di spine in capo per elmetto, le percosse de' flagelli, e la vilissima veste di porpora per corazza; Et a questa foggia armato sotto quest'albero, e legno della Croce sono citati tutti i sapienti, acciò caminino di bene in meglio, secondo l'auiso dell'istesso Signor, Ambulate dum lucem habetis, *Son destati gli infermi, dormienti, e deboli, per l'Apostolo,* Hora est iam nos a somno surgere; *acciò si leuino dalle tentationi; sono suscitati i morti, acciò si leuino da' peccati. Il Padre sant'Anselmo dice, egli è steso in Croce, acciò ci difendesse dall'ira di Dio, e riceuesse i colpi dello sdegno suo, nel suo delicatissimo capo.*

Auguſt.

Anſelm.

Volle esser steso, dice vn'altro pio Padre, in Croce, & in quella morire acciò di se stesso ei facesse vn parasole, contra i calori estiui del peccato, & ardori della concupiscenza. Che perciò l'huomo fedele, che si troua sotto questo Crocifisso all'ombra con la sua sposa

dice

dice nella Cantica, Sub vmbra illius, quem desideraueram, Sedi. *Questo ci volse significare Helia, col sedere sotto l'ombra del Ginebro. E guai a noi se non si trouassemo sotto quest'albere della Croce; e se da quello, che sopra di lei siede, non fussemo difesi, perche, è scritto*, Dixit vt disperderet eos, si non Moises electus eius, *cioe Christo*, non stetisset in conspectu eius. *Et questo à punto fu figurato, quando il Signore mandò il fuoco dal Cielo per deuorare i figli d'Israel; che Aaron tolto subito il turibulo, & empiutolo di fuoco dell'altare caminò all'incendio, stando trà viui, e morti; & per questi, e per quelli.*

Can....
3. Reg. 19.
Psal. ...

Volle morir Christo in Croce, e croce di legno, acciò si mostrasse quella vera & vnica hostia, nella quale si sono consomate tutte le antiche hostie per scancellare i nostri peccati secondo il detto dell'Apostolo. Nunc autem semel in consummatione seculorum ad destructionem peccati per hostiam suam apparuit, & postea vna oblatione consummauit in semetipsum sanctificatos.

Pri. rag.
Heb. 9.

Volle morir in Croce, acciò mostrasse, ch'ei moreua per i scelerati; a quali propriamente conuiene tal morte; per leuarli dall'inferno, e condurli al Cielo.

2. Rag.

Volle morir in Croce, acciò mostrasse al mondo esser il vero segno della riconciliatione diuina; non altrimente di quello fusse l'arco, dato da Dio nelle nugole per segno, e testimonio, che mai piu mãderia le acque del diluuio sopra la terra: così l'huomo mẽtre vede Christo in Croce colle braccia stese, col capo chino, e tutto pendente verso noi; s'assicura che'l Signore veramente si sia pacificato con essi noi.

3. Rag.

Volle morir in Croce nell'aria, per mostrar con cui, per amor nostro, haueа da combattere, Contra, come dice l'Apostolo, Spiritualis nequitiæ in cælestibus. *E per darci ad intendere, che*. Non est nobis colluctatio aduersus carnẽ & sanguinem; sed aduersus principes, & potestates tenebrarum harum. *Donde Agostino dice, Con la mano in croce, è debole, anzi in chiodata alla croce, ha debellate le possanze aeree.*

4. Rag.
August.

Volle il nostro Signore morire in croce, steso fra'l Cielo, e la terra, acciò mediasse tra Dio, e noi, dice Chrisostomo. Volle esser alzato su'l palo della croce; acciò purgasse l'aria: E versare il

5. Rag.
Chrisost.

suo sangue da tutte le parti del corpo giù per la croce, per santificare la terra. 6. Rag. *Volle apunto morire sopra vn'instromento, che hauesse quattro corna per darci ad intendere che cō la sua morte hauea ripu rata, e ristorata la natura angelica, et aperta la porta del cielo a noi: per il corno da basso hauea liberati i Santi Padri dal Limbo; per il destro, che hauea raccolti i figliuoli di Dio, quali erano dispersi, nell'vnità della Chiesa: per il sinistro, ch'era venuto a riconciliare i cattiui, s'eglino hauessero voluto conuertirsi.*

Chrisost. *L'istesso Dottore sopra quel passo,* Exaltari oportet, &c. *dice, Mentre tu senti dire, che bisogna, che sia essaltato, tu deui intendere la sospensione in alto, acciò santificasse l aria quello, che hauea santificata la terra, caminando sopra quella.*

Hieron. *Et il Padre S. Gerolamo sopra quel passo,* Vt tolleret Crucē, *dice, La specie della croce, che altro è se non la forma quadrata del mondo?* Orion de vertice fulgens, Arcton dextra tenet, Auster læua consistit, Occidens sub plantis firmatur.

Gre. Nise 7. Rag. *Volle morir in croce, dice Gregorio Nisseno, acciò per le sudette quattro corna denotasse, & mostrasse la prouidenza di colui, che muore in croce, estendersi per tutte le parti del mondo. Et conseguentemente dico io, si come la sua prouidenza s'estende per tutte quattro le parti del mondo; così la sua passione s'estende in ogni luogo; e da essa croce chiama gli eletti, & chi si vuol saluare dalle quattro parti del mondo, secondo quel detto.* Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

8. Rag *Volle morir in croce con le mani aperte, per denotare, che cō l'vna chiamaua il popolo vecchio, & con l'altra tiraua a se il popolo Gentile; monstrandoli la forma della vita Christiana. Perciochè si come la croce ha quattro corna ouero dimensioni, così in noi trouar si deuono quattro virtù principali. Per la profondità d'essa croce vien significata la fede, quale con l'occulta vocatione della volontà diuina, si colloca, e pianta nel fondo del cuore, come fondamento dell'edificio spirituale.* Habitare Christum per fidem, dice l'Apostolo, in cordibus vestris. Et altroue, Fundamentum aliud nemo pôt ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus. *Per la lunghezza si denota la perseueranza. Per l'altezza, la sperāza. Per la larghezza, la Carità. Et per darci ad intendere,*

che ancor noi douemo esporre tutt'il corpo nostro à seruitio di Dio, et crocifigere la nostra carne, come faceua l'Apostolo, quãdo dice, Christo confixus sum cruci. *Et altroue.* Ego stigmata domini nostri Iesu Christi in corpore meo porto. *Et acciochè dalla forma del crocifisso, imparassemo quello, che da Sua Maestà sperar poteuamo. Percioche mentre lo veggiamo colle mani stese, e col costato aperto, pigliamo ardire d'intrinsecarsi nelle viscere del suo cuore, per mezo della sua dilettione, e del nostro reciproco amore.*

Volse gli fussero inchiodati i piedi, acciò si rendessimo sicuri, che dalla croce non era per partirsi, finche non fussimo redenti, et per noi sufficientemente non hauesse pagato il debito nostro. 9. Rag.

Volle stender la mano destra per darci ad intendere, ch'era quiui condotto per donarci i beni del cielo, e della terra: la sinistra per leuarci tutti i mali. volle gli fusse inchiodato il piede destro per dar'ad intendere ch'era venuto a confermar i buoni, & il sinistro per chiamare i catiui, et acciochè morẽdo in croce, ci apparecchiasse la via per il Cielo, come disse a i due Discepoli che andauano in Emaus; Nonne sic oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriã suam? *Fù sospeso nella croce per liberarci dalla dannatione del vecchio legno. fugli dato a bere il fiele, acciò con la sua amarezza, leuasse da noi l'asprezza, e crudità del pomo vietato, che gustò il primo parente. fu coronato di spine per leuar il peccato vecchio dalla terra maladetta per esso peccato. fu percosso con la lancia, acciochè per la piaga del costato di Christo si promulgasse il santo battesimo, & il mistero de'martirij, che patir doueano i suoi santi, per mezo del sangue, & acqua che da esso costato scaturiscono. Meglio, Christo è percosso nel costato, acciò fusse lauata è risanata la piaga mortale fattaci per mezo d'Eua, qual fu formata della costa d'Adã.* 10. Rag.

Ma poiche il Signore ci ha aperti, cõ la sua gratia, gli occhi del cuore ad intendere i suoi diuini misteri, per cõprendere che cosa sia l'altezza, la lũghezza, la larghezza, et profondità, significati della croce è da notare, che la croce è à guisa d'vn trofeo, qual si suol fare, dopò la vittoria hauuta cõtro de'nemici, al triõfante. E perche il Signore, ha soggiogato a se tre regni, sospeso nell'aria venne ad hauer la vittoria contra delle celesti, e spirituali nequitie; espandẽdo le mani a i popoli ottẽne la palma de'terreni beni: quella parte, che vien piãtata nella

terra, mostra ch'egli viene a trionfare delle parti tartaree. In oltre perche ne anco i corpi celesti nel cospetto di Dio, per i peccati degli huomini, erano puri; e la terra tutt'ammorbata, perciò volle morire, si perche in vn tratto purgasse la terra, e'l cielo; si per adempire quello, che gia hauea detto, Sicut Moises exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis; vt omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam. *Si anco perche fra'l cielo e la terra eraui gran discordia, acciò riconciliasse le parti insieme.*

11. rag.

Volse che la croce sopra la quale hauea da morire, fusse di quattro legni, che il piede fusse di cedro; il tronco di cipresso; il trauerso di palma, la tauoletta, in che era inscritto Iesus Nazarenus Rex Iudæorum, *d'oliuo; per significarci quattro uirtù, che per mezo d'essa croce s'acquistano. cioè la virtù, & sublimità della contemplatione significata per il cedro albere altissimo; la soauità della diuotione, significata per la giocondità del cipresso; la longanimità della perseueranza, diuotata per la palma; e la benignità, e clemenza figurata per l'oliuo.*

Aug. sup. Ioã. Hom. 2.

La donde dice il Padre Sant'Agostino. Ha instituito Iddio il legno, col quale habbiamo a passare il mare di questo mondo. Di maniera, che niuno può campare dalle onde di questo secolo, se non è portato dalla Croce.

Cassiod.

Cassiodoro nell'espositione del salmo xxi. così scriue a questo proposito. E cosa degna da ricercare perche habbi eletto vna simil morte colui che disse Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam. *Prima, che la positione della Croce è tale, che la superior parte risguarda il Cielo, l'inferiore non abbandona la terra; piantata nella terra arriua alle parte infernali; & hauendo quasi che le braccie aperte, con la latitudine sua abbraccia tutte le parti del mondo; corcata poi denota tutti i quattro cardini del mondo. In modo che essa Croce in puoco luogo piantata pare che habbi abbracciato tutti i luoghi. La croce, dico, del Signore; la quale di luogo penale, è diuenuta vn'honorata, redentione; che ha dato a noi la salute, dando per l'inanti à rei la morte. Patibolo, che ci apporta salute; morte, che ci accenna la vita; humiltà, che ci protesta l'altezza della diuinità; per darci*

ad

ad intendere, Christo regnar'in cielo, Christo commandar in terra; Christo esser padron di tutt'il mondo, e sin nell'inferno estender il suo dominio. Che se egli d'altra morte naturale fusse stato preuenuto, ditemi vi priego, con che segno si metterebbe in fuga il Diauolo? con qual'insegna sarebbe restata sicura la frontiera de Cristiani? con qual figura si sarebbe fortificata l'infermità, e debolezza dell'animo e del corpo? Niuna morte meglio si conueniua a tanta maestà, fuori che quella, che lasciar ci potesse chiari indicij della nostra compita e perfetta salute. E perciò con gran ragione, e meritamente è stata da Christo eletta la Croce; nella quale, e fuor d'ogni costume, segnalatamente moresse; & insieme fusse soggetto alla commune sorte della morte. San Gierolamo sopra l'Epistola ad Ephesios, nel primo libro, così scriue. Chi attentamente leggerà quel detto dell'Apostolo, accennandoci Christo, Pacem faciens per sanguinem crucis suæ, his, quæ in terra erant, & his, quæ in cælis, *Non penserà che noi, i quali secondo il spirito d'Israel semplicemente siamo chiamati Gente, siamo insieme restati lungi dalla salute; & che i Giudei, i quali sono detti Israel siano loro soli stati saluati. Anci, che tutt'il senso, & espositione di questo passo si deue tirare, & intendere delli Angeli, e delle anime humane. sendo che Christo col suo sangue hà congionto la terra al Cielo; che prima fra di loro erano discordi, & inimici. Et come buon pastore riportando all'ouile la smarrita, e morbida pecorella, l'hà di nuouo annouerata con le altre; anci come diligente matrona ritrouata la perduta gioia, l'ha riposta con quelle, che si erano conseruate. Et come vero legislatore ha riformato i mandati legali, e conuertiti in quei dogmi, al cui tipo, & imagine, Moise vidde quel che far si douea nel Tabernacolo. D'indi auuiene che la Croce del Signore hà giouato non solo alla terra, ma insieme anco al Cielo; non solo a gli huomini, ma anco a gli angeli; ne creatura veruna si può trouare che non sia stata mondata col sangue del suo Signore.*

Hieron. sup. epist. ad eph. lib. pri. col. I.

Christo, dice l'istesso santo, ha esposto se stesso, e fattosi schiauo per ricuperarci noi; Il figliuol ci è stato dato per scancellare l'ingiustitia qual'era in noi serui, con la sua giustitia; da se stessa si è data la sapienza, acciò purgasse, e scacciasse l'insipienza nostra;

Hier. sup. pri. ad Galath.

per se stessa si è data la santità per lauar le nostre sporcitie; e la fortezza s'è offerta per liberarci dalle nostre infermità.

August. *Egli ha eletto, il Padr'Agostino dice, la più estrema, e pessima sorte di morte, che si potesse eleggere, quello il quale era venuto per leuarci di dosso ogni sorte di morte; che perciò dice il Profeta,* Propter uerba labiorum tuorum, ego custodiui uias meas duras. *Non è possibile, dice Agostino, trouar sorte di morte più essecrabile, è formidolosa della morte di Christo in croce; che egli stesso, mentre la consideraua, diceua.* Formido mortis cecidit super me. Tristis est anima mea usque ad mortem.

Elesse apunto, dice Bernardo, la più terribil sorte di morte; acciochè veruna sorte di morte spauentasse i santi martiri; volse sostentare gli amari cruciati, acciò noi non sostenessimo gli eterni.

D.Thom. 3. par. q. 46. art. 4. *Sono molti huomini, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso, che quantunq; non temano la morte, con tutto ciò abborriscono la sorte della morte; acciò dunque a nissun giusto venghi a schifo vna simil morte, era conueniente, che se gli metesse nanti gli occhi la morte della croce di quel'huomo, qual sendo innocente, non ha temuto una simil morte.*

Beda sup. Luc. *Beda sopra il Vang lo di San Luca dice,* Pessimo enim genere mortis occidere desiderāt innocentē, id est crucifigere.

Lact. *Colui, dice Lattantio, che con la sua humiltà era venuto per souuenire a gli humili, douea morire di quella sorte di morte, qual sogliono i più infimi è vili morire; acciò non si trouasse alcuno, qual nella morte non lo potesse imitare.*

Bernar. *Volse morir in Croce, dice il deuoto Bernardo, & non nel letto pomposo, ornato, e commodo; acciochè essendo tal morte la più horrenda, e vituperosa, fusse anco segno del maggior amore che si potesse portare. O che compassione indebita, dic'egli o che dilettione, o che amore fuor d'ogni merito, o dignità non mai pensata, che dolcezza stupenda, che inuitta mansuetudine, che il Re della gloria sia crocifisso per vn despettibile vermicello, chi mai hà sentito vna cosa tale? chi vidde mai simil cosa? volle anco morire in Croce, acciò quanto più humili, e basse fussero le cose ch'egli patisse, tanto maggiormente li venessimo ad esser obligati.*

Hie. contra Gaud. *Quanto sono più humili, dice San Gierolamo contra Gau-*

dentio

dentio, le cose ò Signore, che per me hai patite; tanto maggiormente ti sono debitore. E poco più abasso soggionge, Quando haurai ben replicato ogni cosa, non proferirai giamai il maggior vituperio, & infamia della croce, della quale noi facciamo professione, & per la cui virtù trionfamo d'nemici nostri.

Risguarda, dice Bernardo, o huomo con l'occhio della mente, con questo debito di rimuneratione sei obligato al tuo Signore patiente. Risguarda il sudore sanguineo, le contumelie delle guanciate, la instanza de' flagelli, la corona di spine, i vituperosi sputi, & il portar di quella pesante croce.

Sant'Antonio considerando quello, che patiua Christo in croce, sospirando esclama, & esclamando dice, Ahime, ahime, che la libertà de' captiui è presa, la gloria de gli Angioli è beffata, & il Dio di tutti è flagellato, il specchio senza macchia, & il candore della luce eterna è tutto lordato, la vita de' morienti è vccisa.

Io posso bene, dice Bernardo Santo circuire il cielo, la terra, il mare e l'aria, e mai ti trouo, o mio Signore, ne altroue ti posso trouare, saluo che in croce.

Perciò ben disse vn grauissimo, & antichissimo Padre, Chi cerca Christo sia da ogn'hora, e senza vn minimo interuallo alla croce intento, e tutti i scandali che gli occorreranno nanti gli occhi per andar'a Christo, gli lasci adietro sin che giunga al Crocifisso.

Il Padre Sant'Agostino dice, Christo hà lasciato il suo letto à discepoli, cioè la Croce sopra la quale si vede riposare, acciochè ogniuno sappi, che chi vuole con esso lui riposare in Cielo, fa bisogno prima corcarsi in questo letto, & chi lo vuol ueder placato muora con lui in Croce. Breuemente, volse Christo morir in croce, acciochè ei potesse liberamente vsare, e seruirsi de i quattro sensi sin'all'ultimo, & acciochè vedendo, udendo, & odorando, e gustando le cose contrarie, venesse ad accumulare maggiori dolori, e tormenti, alla sua passione, & per consumare i misterij, quali con le parole dette esplicò, & acciò s'adempissero le figure, & profetie, che haueano figurato, & profetato vna simil morte.

Suole, come vogliono alcuni auttori, la fenice, dopò l'esser lunghissimo tempo vissuta, andar cogliẽdo molti legni aromatici, e pretiosi, e sentendosi giunta a morte, fabrica di esse legna a modo d'un rogo, e sopra d'esso salita va in modo dibattendo le ali, alla spera del sole voltata, che accende il fuoco, e da se stessa s'abbruscia, e si risolue in cenere; acciò morendo a questa foggia possa in vn occulto modo risuscitarsi; e risorgendo rinouarsi. Vera certo, & vnica fenice è Christo Giesù figlio vnigenito del Padre. Il quale instando il tempo della passione sua, è apunto andato raccogliendo molte legna aromatiche, come di cedro, cipresso, oliuo, e palma, e postole insieme l'vno sopra l'altro, ne ha fatto quasi che vn fascinaio, o catasta; e sopra di essa salito, ha di maniera sbattuto le ali del corpo, e dell'anima, ambi stromenti della diuinità; & vniti d'vnione hipostatica alla persona del figliuol di Dio; che accendendole l'hanno arso tutto; mentre che per i dolori, tormenti, e martirij patiti egli venne a morire, e dalla morte a risuscitare. Il che fu ben figurato nel Leuitico al primo oue habbiamo, che leuata la pelle dell'hostia, tagliata, e minuzzata si douea porre sopra la catasta di legna, e quiui immolarsi al Signore, e del tutto cremarla, & consumarla. Perche veramente Christo fu minuzzato, e tagliato si può dire a pezzi, ferito da ogni parte; leuata la pelle da' flagelli, e spogliato delle vestimenta fu posto sul legnaio della croce; & da Giudei immolato al Padre: Et infiammò, & arse l'humanità del figliuol di Dio, quanto fu l'ardore dell'odio di essi Giudei. Donde ben dice l'Ecclesiastico, Secundum lignæ siluæ exardescet ignis. *E tanto durerà il calore, l'ardore, & efficacia di queste legna, quanto durerà il fuoco, non de' Giudei, che arde loro; ma del figliuol di Dio; quale non è altro, che l'amor infinito, & eterno; che l'ha spinto, & condotto, a tanto patir sopra la croce.* Ignis in altari meo, *dice la scrittura,* Semper ardebit; quem nutriet Sacerdos, subijciens lignæ per singulos dies; *poiche è scritto ne' prouerbij,* Cum defecerint lignæ exstinguetur ignis. *Ma mai mancharanno queste legna, perche sempre l'huomo dopò il caso d'Adamo, fin'a la morte di Christo; e fin che durerà il mondo, & nell'altra vita ha hauuto, & haurà memoria*

Lenit. 1.

Eccl.

della

della Croce, e di sue legna; per cui si douea saluare, & si è saluato e salito alla gloria di vita eterna. Così tutti gli eletti in questa vita colla dolce, & soaue rimembranza delle legna della croce di Christo tuttauia ardono, & abbrusciano affettuosamente nelle loro legna; la legna dico delle loro tribolationi, trauagli, miserie, affanni, martirij, passioni, e morti. perche sanno molto bene, che Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. *Non sono mancate mai le legna, ne gli alberi; quali tuttauia hanno figurata essa Croce, come più abasso m'apparecchio mostrarui.*

E anco simile esso Christo al Pellicano, qual'inanzi di far le voua, nanzi di couarle, e far nascere i suoi pulcini, cerca prima vn'albero grande, che non si facilmente possa esser salito dal Serpente, suo capital nemico. Poi di varij rami, e tronchi tesse, e fabrica il suo nido; oue al fine fa le sue voua; le fomenta, e le fa nascere col suo calore. E mentre che dall'insidioso, e callido serpe gli sono amazzati i suoi figliuolini, per tre dì continui, con gridi, eiulati, strida, e dolori, gli piange; e finalmente col becco: s'apre il petto; e sopra quelli spargendo il suo calidissimo sangue in tanta copia, che non solo li bagna, ma empie tutt'il nido di sangue; & a questa maniera suscita, e reuiuifica i suoi pulcini, così Christo nel crearci ad imagine, e similitudine sua collocò l'immortalità, e vita nostra nell'alto albero del legno della vita, della scienza del bene, e del male; Et oltre il crearci in gratia sua compose il nido dello stato della giustitia originale, di santità, di perfettioni; di scienze infuse, di habiti merauigliosi, e di virtù stupende; acciòche si bene annidati, hauessemo a mantenersi nella gratia sua, et conseguentemente nel felice stato, ch'ei ci hauea apparecchiato; Ma, (caso infelice,) non si presto è creato, & annidato quest'huomo figliuol suo, che l'insidioso versipelle, e callido serpe salito sopra l'albero della scienza del bene e del male, col pestifero veleno dell'adulatione, e trista persuasione lo ferisce, & amazza. Donde Christo dopò l'essersi corrucciato con l'inimico serpe; maledicendolo, dopò l'hauer per tre dì continui con dolori, e sospiri pianta la nostra morte, dopò dico i tre giorni della legge di natura, della legge scritta, e dell'età sua di trenta tre anni; l'hauer pianto per mezo de i Patriarchi, e Profeti, che tuttauia gridauano, Heu cecidimus,

quasi

figurare carica di tante gratie, e virtù. Nel nome dunque di Dio cominciaremo a discorrer per le scritture dal principio della creatione sino alla morte di Christo, & trouaremo che sempre il nostro sommo Sacerdote ci apparecchia legna, per mantener quel fuoco, e desiderio, che douea hauer la generatione humana, che Christo moresse in croce.

Exemplum veri Pelicanum cernis amoris,
Qui reficit pullos ipse cruore suos.
Sic amor est Christi, qui nobis, sanguine fuso,
Restituit vitam, ac in cruce regna dedit.

Pri. consideratione.

RItrouo nel sacrato Genesi, che la maestà di Dio produsse dall'humor della terra tutte le sorti di legno bello al vedere, e soaue al mangiare. E dopò fa mentione del legno della vita in mezo del paradiso, e del legno della scienza del bene, e male. Dalle quali parole cauansi tre sorti di legni. Primieramente omne lignum pomiferum, del quale si dice, che era bello al vedere, & soaue al gustare. Secondo, il legno della vita. Terzo il legno della scienza del bene, e del male.

Cauo dall'istessa scrittura che tutti questi legni son prodotti dall'humore della terra da Dio; si come anco di terra fu formato l'huomo composto del piu vile, & infimo elemento che habbia creato Dio, e gl'alberi, da' quali riceuiamo frutti di tant'importanza, tutti nascono dalla terra; così l'esser nostro spirituale di gratia, e di gloria, nasce e dipende dall'humanità del figliuol di Dio, & le grandezze, quali habbiamo riceute, e tuttauia riceuiamo dalla croce di Christo, nascono, e prouengono dalla viltà, ignominie, vituperij, confusione, horrore, maleditioni, e bassezza della croce; in maniera, che la redentione fatta dal figliuol di Dio, la scienza, la quale ci ha data sopra la sua croce, della sua Diuinità, et humanità, la gratia che ci ha compro, la gloria, quale hauremo nell'altra vita, tutto ha radice, et origine dalla croce di Christo. D'onde si vede alla scoperta che il fondamento della gloria nostra è l'humiltà.

Iob. 21. Prou. ... Qui humiliatus fuerit, erit in gloria, *dice Giob. Et ne' prouerbi,* Humilem spiritu suscipiet gloria. *Et apunto questo è quel gran mistero, che ci uolse significar Christo nanti la sua morte, quando disse.* Exaltari oportet filium hominis, *Et altroue.* Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum. *Perciò disse in un'altro luogo;* Qui se humiliat exaltabitur. *E San Paolo,* Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis. *Et il Regal profeta,* Exaltare Domine in virtute tua. *Questa uirtù non è altro, che l'humiltà, la quale l'ha essaltato in Croce; e per mezo della fede, per tutt'il mondo.*

Luc. de pen. l. hu. cap. de suscep. lib. 1.

Psal. 20.

Questa è la prima cosa, qual douria considerare il christiano, che desidera per mezo della Croce di Christo inalzarsi al monte della contemplatione della diuinità; fissar gli occhi della mente sua nella uiltà della Croce con la quale siamo redenti; sbatter le ali à guisa d'uccello, che uolar uogli nell'aria della sua grandezza, sopra la terra dell'humiltà di Christo, nell'humanarsi, e nel patire si uituperosa morte.

Da questa distintione, che fa la scrittura sacra di tre sorti di legno, si potria intendere i tre legni, che furono piantati sul monte Caluario nella morte di Christo, qual corrisponde al paradiso terrestre, nel quale erano prodotti i tre legni: la prima sorte di legno pomifero prodotto dalla Maestà di Dio dall'humor della terra, bello al uedere, e soaue al magnare si potria intendere la croce di Christo, la quale se bene, è la più bella cosa che si possa uedere in cielo, ò in terra, con tutto ciò nasce dalla maggior sciochezza, che sia stimata dal mondo; dalla più uituperosa cosa, che si troui sopra la terra, dalla più maladetta, & abomineuol morte, che si trouasse nella legge, qual è la morte della Croce.

Per il legno della uita si potrà intendere la Croce del buon ladrone, poiche da una morte si crudele, opprobriosa, & infame, ne caua il paradiso, e uita eterna.

E per il legno della scienza del bene, e del male, la croce del ladron cattiuo. Perciòche si come Adamo nel gustar il frutto di detto legno acquistò la morte; e se gli apersero gli occhi, di maniera che si uidde nudo; e conobbe il bene, & il male; alla fine è con-

dannato a morte eterna; Così il tristo ladrone sopra la forca lasciò la vita; mostrossi nudo à tutt'il mondo; & fù condannato per i suoi misfatti non solo da'giudici di questo mondo alla morte corporale, ma da Dio per la sua disperatione, e diffideza alla morte eterna.

Di più. tre sono le croci. La prima del ladrone che si dispera: la seconda del ladrone che priega, e dice, Memento mei: la terza di Christo. Il primo meritò la croce, ne gli giouò: il secondo la meritò, e gli fu di merito; il terzo non la meritò, ma gli fu di giouamento. La prima dunque fu del Diauolo, la seconda del Giusto, la terza di Dio. La prima della malitia; la seconda della penitenza; e la terza della giustitia. Et in qual si voglia di esse croci si trouano quattro dimensioni. Nella croce del Diauolo, l'altezza e la superbia, con la quale s'inalza sopra tutto ciò che si adora; il profondo, la disperatione; la larghezza, la lussuria; la lunghezza la pertinacia. Nella croce del Giusto il profondo è l'humiltà; la lunghezza, l'assiduità della fatica; l'altezza, la contemplatione; la latitudine, quell'oratione, che abbraccia l'amico, e l'inimico insieme. Nella croce di Christo vi è il profondo del timore, l'altezza della speranza; la larghezza della carità; la lunghezza della perseueranza. Io mi spauento della prima, cerco la seconda, desidero la terza. Temo la prima croce, perche ella non sà se non spauentare; cerco la seconda, perche ella m'accommoda con Dio, desidero la terza, perche lei sodisfa per me. Nella prima sono cruciato; alla seconda aspiro, per la terza sospiro. Nella prima il peccato mi tormenta; nella seconda la giustitia mi dà confidenza; nella terza Christo che paga per me, mi fa respirare. Nella prima la pena; nella seconda la pena, & il perdono; nella terza la gloria. Temo dunque la pena, cerco il perdono, e desidero la gloria. Il profondo della croce di Christo l'hebbe Giob, l'altezza Dauid, la larghezza Paolo, la lunghezza Naboth.

Ma perche queste sono espositioni nuoue, e forse non mai più vdite, ne pensate, voglio che tutte queste tre sorti di legni le ritrouiamo nella santiss. croce di Christo, conforme a'Santi Padri, & alla verità.

Dico dunque per la prima sorte di legno pomifero, qual abbraccia qual si voglia legno, da quel della vita, e della scienza in fuora, bello à vedere, et soaue a magnare, prodotto da Iddio dal marcio della ter-

ra, douersi intendere la croce di Christo. quale mentre è la più stolta cosa, che habbi il mondo; il maggior scandalo, che habbi il Giudeo; eccoti che appresso gli occhi del Padre nõ si può veder cosa più bella, che il mirare il suo figlio in croce. In maniera che se nel battesimo, ch'ei riceuè nel Giordane, & nella transfiguratione sopra il monte Thabor, disse Hic est filius meus dilectus; *molto più quando lo vidde sopra la croce con tanta carità, humiltà, patienza, e toleranza. In segno di che vedete il gran sdegno, & ira, che dimostra nella sua morte contra quelli, che gliela danno; mentre oscura il sole, l'aria si ottenebra, treme la terra, spezzanosi le pietre; s'aprono i sepolchri, e rissuscitano i morti. Donde vedendo esso Christo come il Padre lo raconosce, e raffigura per suo figlio in croce, più che mai dice,* Pater ignosce illis. Pater in manus tuas cõmendo spiritum meũ. *Ne gli Angeli possono veder cosa più bella, che considerare Christo in croce, scorgendolo per la più grata creatura, che mai creasse la Maestà di Dio. veggono gli occhi bastanti à rasserenare tutt'il mondo, & à temprare tutti i cuori più adamantini, e ferrigni; il suo delicatissimo capo meglio ornato che il corpo celeste, di sole, luna, stelle, e di tanta varietà, e diuersità di sfere. Contemplano le mani, e mentre lo conoscono per huomo, scorgono che quelle sono le polite, e dotte mani, con le quali è stato fabricato il cielo, e la terra; creato gli Angeli, & gli huomini. I piedi tanto potenti, che fermano tutti i poli del mondo. E mentre che dall'altra parte veggono vsar da gli huomini tanta crudeltà nel dargli la morte, spinti dalla vaghezza, e bellezza che gli trapassa il cuore, piangono nel vederlo si mal trattato. La qual cosa antiuedendo il Profeta, nanti che accadesse la morte sua, disse,* Angeli pacis amare flebunt. *Et vedendolo con la croce in spalla nell'ascendere per mezo di quella, alla destra del Padre, dicono;* Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? *Ecce, dicono,* Iste venit saliens in montibus, transiliens colles. *Et per bocca del Regio Profeta.* Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio, Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ. *Per il che conchiudono, e dicono,* Attolite portas, Principes, vestras; & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.

E gli huomini mentre lo mirano non s'empiono tutti di stupore,

e merauiglia? non restano abbagliati, e confusi da vna tanta bellezza? non restano presi e legati in saldissime catene, mentre lo sentono pregare per i suoi crucifissori, e mentre mirano i suoi dolci sguardi, & con tanta pietà, & amoreuolezza piegar'il suo delicatissimo, & ornatissimo capo verso di loro? Non dice il Vangelo, che Multi percutientes pectora sua, reuertebantur? *Il Centurione non disse,* Vere filius Dei erat iste? *Le Marie, e le altre donne lo seguiuano, non restano tutte tramortite, mentre veggono crocifisso il più vago, elegante, e signoril figlio di tutti gli huomini; la più bella creatura del cielo, e della terra?*

Soaue da mangiare. Ma che cosa più soaue poteua mangiare l'huomo, che con la fede, & bocca corporale, riceuere il vero corpo e sangue di Christo? Gustate, *dice la scrittura,* & videte, quoniam suauis est Dominus. *La manna, quale pioue à gli Hebrei conteneua in se ogni sapore, & ogni odore; ma quelli che ne mangiorno sono morti; Ma chi mangierà, dic'egli stesso, di questo pane ch'io gli darò, non morirà in eterno: Pane, che in se contiene ogni sapore, odore, dolcezza, e soauità, che imaginar si possa, di humiltà, di carità, di patienza, modestia, fortezza, giustitia &c. Pane che contiene in se ogni virtù, e perfettione; in cui si troua la vera vita; qual ci fa immortale, che non ci lascierà perire. Ma perche? lo dice lui.* Hic est panis, qui de cœlo descendit. Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Accipite igitur, & manducate, Hoc est corpus meum. Germinet terra herbam virentem; & facientem semen, & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum. ex omni igitur paradysi ligno comede, *Mangia dico, e riceui realmente questo cibo, che riceuerai, e mangierai d'ogni sorte di frutti, che produr possano gli alberi; perche riceuerai insieme con l'humanità del figliuol di Dio, del corpo, e dell'anima sua; le virtù merauigliose, e singolari di esso Christo; la gratia Sacramentale, e la Diuinità stessa: E viuerai eternamente in esso; che così egli ti promette di propria bocca,* Qui manducat ex hoc pane, viuet in æternum. *I Giudei parlando della croce di Christo, dicono,* Mittamus lignũ in panem eius; *come dir volessero; facciamo,*

che il suo pane sia la Croce; il suo vitto i tormenti. E Christo apunto per mezo di questa croce si fà immortale; ascende alla gloria sua; et quello che importa ci lascia à noi in cibo, ciò che quella croce apparecchiata da Giudei ha portato sopra di se. Dice dunque. Accipite, & manducate.

1. Consideratione.

L'albero della vita, che altro poteua significare, e figurare, se non la croce di Christo? Perche si come dall'albere della vita ne nasceua la vita immortale con tutte le altre doti; così da questa croce di Christo ne nasce la vita della natura, di gratia, e di gloria. Della natura dico, perche da questo suscitando Christo, in virtù d'essa risurrettione susciteranno tutti gli huomini nel giorno del giudicio; e molti in questa suscitano per virtù d'essa Croce, alla vita di gratia, & alla vita della gloria nell'altra. Della prima dice la scrittura, Inspirauit in faciem eius spiraculum uitæ. *Della seconda,* Lignum uitæ desiderium uiuens. *Della terza.* Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eum; & qui tenuerit eũ, beatus. *In segno della prima vita dice il Vangelo, che* Multa corpora surrexerunt. *della seconda, cioè della gratia.* Multi percutientes pectora sua reuertebantur. *della terza, cioè della gloria, disse al buon ladrone.* Hodie mecum eris in Paradiso. *Per questo Giouanni nelle sue riuelationi dice.* Beati, qui lauant stolas suas in sanguine agni, ut sit potestas eorum in ligno uitæ, & per portas intrent in ciuitatem. *intendendo la croce.*

Et si come quell'albere produceua il frutto, che rendeua gli huomini immortali, così la croce di Christo, per mezo della sua passione, e de' Sacramenti di S. Chiesa ci fà immortali; e riceuiamo da lei tutte quelle proprietà, e qualità, che in Christo si trouano; quali apunto m'apparecchio di raccontare, cauate dal Serafico Bonauentura.

1. *La prima de' quali, che si scorge in Christo crocifisso è la chiarezza dell'origine. perche Christo, qual con la sua morte ha fatto fruttuosa la croce, è nato eternalmente da Dio Padre, mandato da lui nel tempo di Maria Vergine; nato, secondo che fu promesso, e prefigurato di stirpe regale.*

2. *La seconda è l'humiltà della conuersatione; perche è nato nel Presepe, fra'l bue, e l'asino, sul fieno per noi; tanto domestico co i pastori, come co i tre Rè, & sottoposto alle leggi.*

La

La terza, è la celsitudine della virtù, perche fu sempre pieno di virtù, e di gratia, battezzato da Giouanni, nel cui battesimo vdì la voce del Padre celeste, che li disse Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui *vince le tentationi nel deserto, fa segni diuini, e miracoli stupendi, & sopra naturali; si transfigura nanzi Pietro, Giouanni, e Giacobo.* 3.

La quarta, proprietà è la plenitudine della pietà, e compassione, perche è pronto a patire per noi; & a guisa di pastore, sollecito della nostrà salute. Et per reficiarci ci si da in cibo. 4.

La quinta, la confidanza ne' pericoli, perche tradito da Giuda, circondato da nemici, e legate le mani non si smarrisce. 5.

La sesta, la patienza nelle ingiurie, perche sopporta d'esser sprezzato da tutti; dato nelle mani a Pilato; che gli sia velato il volto; dannato alla morte. 6.

La settima, la constanza ne' supplicij, perche posto in croce, alzato nell'aria, accompagnato da due ladroni, et abbeuerato di fiele sta constante. 7.

L'ottaua, la vittoria nel conflitto, perche mentre è passato nel costato, bagnato nel proprio sangue, e che agoniza, morto, deposto dalla croce, e sepolto, trafigge il Demonio, scancella il peccato, ci da uita e speranza di risorger da' peccati. 8.

La nona, la nouità della resurrettione, perche esso Giesu vincitor fortissimo, trionfando morto, suscitando beato, resta dottor singolarissimo, e Signor del tutto. 9.

La decima, la sublimità dell'Ascensione; perche Christo, come sposo ornato, conduttier dell'essercito, e leuato al cielo alla destra del Padre e, dindi manda lo Spirito santo, e ci rimette i peccati. 10.

L'vndecima è l'equità del giudicio, perche mentre ch'ei si troua fra'l buono e'l tristo ladrone, & all'uno dona il paradiso, & all'altro l'inferno, si dimostra Giudice rettissimo, testimonio veridico, Prencipe irato, vincitor magnifico, e sposo irato. 11.

La duodecima, & vltima proprietà è l'eternità del Regno; perche Christo quale è eterno, è il fine desiderato; Re, figlio di Re, libro signato, raggio fontale & oggetto tale che facierà tutti i nostri giusti, & ardenti desiderij. 12.

E di gia, che per la figura dell'albere della vita siamo entrati in

questo numero duodenario, e vedute le XII. proprietà, et qualità di Christo; vedete vi prego le XII. cose che cõmesse Adamo nel peccare; e le XII. che fece Christo per torre esso peccato. Prima
1. *Adamo disubidisce a Dio nel paradiso terrestre, e Christo nell'horto è fatto prigione.*
2. *Adamo dopò il peccato è cacciato dal padiso terrestre, e Christo legato è tirato fuori dell'horto.*
3. *Adamo prese vergogna di vedersi nudo; e Christo fece poco conto della sua nudità in croce.*
4. *Adamo con le mani prese il pomo, e Christo stese le sue mani in croce.*
5. *Adamo guardò in faccia ad Eua, e da lei si lascia persuadere; e Christo sotto la croce risguarda le donne che lo seguiuano, e gli dice,* Nolite flere super me, sed super uos &c.
6. *Adamo col cibo dell'albere si nodrisce il corpo, e Christo in*
7. *croce sparge dal suo corpo il sangue. Adamo è condannato alla fatica, e Christo è flagellato alla colonna; e così flagellato è menato*
8. *alla croce. Adamo fu priuato della corona della gratia diuina, e*
9. *Christo andò alla croce con la corona di spine in capo. Adamo fu*
10. *disubidiente, Christo obediente sin'alla morte della croce. Adamo ci genera alla morte, e Christo in croce ci partorisce alla vita.*
11. *Adamo ci genera figliuoli dell'ira, e Christo figliuoli della gratia.*
12. *Adamo gustò il soaue sapor del pomo, e Christo sentì il fiele, e l'aceto, e l'amaro dolore della passione in croce.*

Et apunto le dodici cose commesse da Adamo furon figurate da XII. huomini da parte d'Isboseth, come habbiamo nel secondo de' Rè a 2. capi, della tribu di Beniamin; quali si leuano contra altri 12. della parte di Dauid; che significano le cose fatte da Christo in croce contra le sudette di Adamo. Di maniera che si come i dodici di Dauid, sbattono a terra quelli di Beniam., ò d'Isboseth; così la croce di Christo con la sua forza preuale contra le forze del peccato, del mondo, e della carne; & sempre preualerà contra la forza degli heretici, lupi rapaci; Et sempre ne riporterà vittoria, e trionfo. [Reg. 2.]

Eccoui dotti, le dodici pietre, che son tolte dal fiume Giordano, come habbiamo in Giosuè a 4. capi, da i dodici huomini delle dodici tribu de' figliuoli d'Israel, de' quali ne fecero vn'altare, sopra del quale sacrificorno a Dio; che sono le dodici cose fatte da Christo. Eccoui le dodici pietre che si tolsero dalla terra, e si get- [Iosue cap. 4.]

torno in detto fiume nel luogo, oue si erano coi piedi fermati i sacerdoti, che portauano l'arca, che sono parimente le 12. cose souradette di Adamo, acciò che si ricordiamo de' beneficij di Dio. Percioche si come le acque si fermaron' aguisa di monte, così la croce di Christo sempre è stata a guisa di monte nanti l'ira del Padre celeste, che non ci ha esterminati per i sudetti errori, e peccati. Questo apunto è quello, che disse S. Gio. Battista a' Saducei, che negauano la risurrettione, battezzando nel fiume Giordano, Potens est Deus ex lapidibus istis suscitare filios Abrae. Et è opinione d'alcuni da non disprezzare, che Giouanni mostrasse loro col dito le sudette dodici pietre, ch'erano nel letto del Giordane, & quelle dodici, che erano in terra, & che anco Christo quando disse, Si pueri tacebunt, lapides clamabunt intendesse, & alludesse a quelle istesse pietre. Anci vogliono costoro, che tra le altre pietre, che si spezzarono nella morte di Christo, fussero queste 24. in testimonio contra i Giudei, e Saducei. La onde tacendo le turbe le lodi di Christo, & opere sue, nella sua morte; anci gridando, e bestemmiando, le pietre gr idaron spezzandosi.

Matt. 3. Luc. 3.

Luc. 19.

Dalle dodeci cose fatte da Christo per riscattarci come hauete vdito, per la sua croce ne nascono dodeci frutti, quali vengono ad esser cause, e seminarij de i dodici frutti che racconta san Paolo; per i quali veniamo a meritare i dodici frutti, e doti, che mette Giouanni nell'Apoc. che hauremmo nella beata patria; pur che ci lasciamo muouere da i dodeci incentiui, a redamarlo, e che osseruiamo le dodici regole, ch'egli ci dona su la cathedra della sua croce, e che non gli diamo causa ai esclamare in essa croce, ne che siamo di quelli che lo fecero si fattamente esclamare. Quali cose tutte m'apparecchio hor'hora di raccontarui.

Apocal.

Dodici dunque, come habbiamo detto, sono i frutti nascenti dalle dodici cose fatte da Christo per redimerci in croce. Il primo è la riconciliatione con Dio Padre. Il secondo l'essere stata aperta la porta del paradiso, che sin'all'hora era stata serrata. Il terzo l'essaltatione, e la gloria della natura humana. Il quarto la restaurazione della natura Angelica. Il quinto la solutione e pagamento della salute nostra, qual'è il pretioso sangue del figliuol di Dio. Il sesto l'esser lauati, come dice Giouanni nell'Apoc. nel san-

1. 2. 3. 4. 5. 6.

7. *gue dell'Agnello immaculato. Il settimo la nostra defensione, qual consiste nell'estension delle sue braccia sopra di noi, conforme a quel detto del Salmista,* Sub vmbra alarum tuarum ſperabo donec tranſeat iniquitas.

8. *L'ottauo l'alleggierimento nelle tribolationi.*

9. *Il nono il vincer le tentationi; perche veduto il segno della croce, il Diauolo per esser stato in quella vinto, offesa veruna far ci puote, La onde meglio de' figliuoli d'Israele possiam cantare, e dire,* Cãtemus domino, glorioſe enim magnificatus eſt,etc.

10. *Il decimo la curatione de gli infermi, perche col segno di santa croce, se ne sono risanati via piu; che nel deserto, nel risguardare il serpente di bronzo.*

11. *L'undecimo la visitatione de' santi Padri nel limbo, e la sua liberatione secondo il detto di Zaccaria alli 9.* Tu quoque, in ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti victos de lacu, in quo non erat aqua.

12. *Il duodecimo l'alligatione del demonio ad essa croce, come habbiamo nel secondo dell'Apocalisse.*

Dodici, come habbiamo detto di sopra, sono gli incentiui che nascono dalla croce, e da quello che si vede fare dal figliuol di Dio in essa; quali ci spingono a redamarlo, per esser tutti segni dell'infinito amore, che ci porta, in maniera che habbiamo occasione di dire, con la sposa nella Cantica, a 2. Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo.

1. *Il primo è, vederlo con quella corona di spine in capo, qual per amor nostro porta.* 2. *Il secondo, la mestitia de gli occhi per souerchio piangere.* 3. *Il terzo, la liuidezza, e pallidezza della speciosissima faccia di Christo sopra d'essa croce.* 4. *Il quarto, la cantilena dolcissima d'amore delle sette parole.* 5. *Il quinto, la fissura de' chiodi nelle mani, che paiono due vermiglie rose.* 6. *Il sesto, il vederli il costato, e cuore aperto, per dimostrare l'immensità del suo amore.* 7. *Il settimo, l'estensione delle braccia in croce, fra due Ladroni, a guisa di quelli che danzano.* 8. *L'ottauo, il capo chino, e la bocca apparecchiata per basciarsi.* 9. *Il nono, il vederli le mani inguantate, & inanellate con la fissione de dua chiodi.* 10. *Il decimo, il veder la borsa delle sue coste aperta, e l'effusione del sangue per moneta.* 11. *L'un-*

decimo, in cambio di corazza, che suole fregiare il corpo dell'huomo, vederli le ferite de i flagelli, che cingono tutto il suo corpo. Il duodecimo, in cambio d'un paio di scarpe, i piedi forati, & inchiodati; fissi ad essa croce.

12.

Da quest'albere della vita, come si è detto impariamo anco dodici regole, quali Iddio Padre, ha scritto nella croce di Christo per nostra instituttione. La prima regola è, l'abdicatione delle voluptà, e piaceri del mondo; & questa si contiene nella coronatione del capo di Christo. Non enim decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. La seconda è, la perfetta obedienza, quale douiamo a sua diuina Maestà; e questa si contiene nell'inclinatione del capo di christo. Perciochè vedendo Christo, che il Padre gli hauea imposto, che morir douesse per noi; vedendo la morte approssimarsi; se gli inchina col capo, e da essempio a noi. La terza è, la pia compassione, che hauer li douiamo, mentre lo contempliamo in croce. Et questa si contiene nell'effusione delle lagrime, come ci raccorda l'Apostolo Paolo a gli Hebrei al quinto, orando per noi peccatori al Padre. Cum clamore valido, & lachrimis orans, ex auditus est pro sua reuerentia. Il simile douiamo far noi verso i nostri nemici. La quarta è, l'humiliatione nelle tribulationi. E questa consiste nel turar l'orecchie, che fece christo in non risentirsi delle parole irrisorie, ingiuriose, & l'impostura falsa de' delitti; acciochè noi altresi sopportiamo patientemente le ingiurie a noi fatte. La quinta è, del parlar clemente, e benigno, che deue hauer il christiano. E questa si cõtiene nelle parole che Christo ha detto in croce, per darci ad intendere, che in ogni nostra aduersità douiamo lodar Dio. La sesta, della sobrietà nel gustare le cose di questo mondo. E questa si contiene nella sua sete mentre è abbeuerato col fiele, & aceto; quem cum gustasset, noluit bibere. Così douiamo far noi nel gustar le cose temporali, tutte piene di fiele. La settima, la perfetta pouertà. E questa si cõtiene nella denudatione del suo corpo. Egli fu pouero in ogni cosa. pouero di danari, poichè non hebbe da pagare il didragma per la sua persona all'Imperador Romano. Pouero d'amici, perchè non hebbe, chi parlasse per lui nanti il giudice. Pouero di vesti, poichè in croce non hebbe da coprirsi le carni, pouero di possessioni, poichè non hebbe palmo

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

di terra, doue potesse mettere il piede. Pouero di cibo poiche non hauea che mangiare, pouero di casa, e di letto, poiche non haueua vbi caput suum reclinaret: *pouero finalmente di sepoltura, poiche fu sepolto in sepolcro altrui.*

8. *L'ottaua regola è della liberale erogatione, e questa si contiene nelle mani forate; perche la mano forata non può trattener cosa veruna; così Christo ci ha dato ogni cosa senza ritenersi alcuna cosa per se; accioche noi per amor suo facciamo il simile.*

9. *La nona è dell'ardente dilettione, e questa si contiene nell'estensione delle braccia di Christo in croce, per abbracciar tutti; così noi con l'amor nostro douiamo amare, & abbracciare tutti indifferentemente.*

10. *La decima è della purissima oratione, & questa si contiene nell'eleuatione delle sue mani; colle quali si come Mosè con le mani alzate ottenne la vittoria contra Amalech; così Christo con le mani alzate, & inchiodate in croce ottenne la vittoria per noi. Il simile douiamo far noi, non solo con le mani corporalmente, ma molto piu con le mani dello spirito nostro; cioè con l'intelleto, e volontà transferirsi sempre in Dio.*

11. *L'undecima regola è dell'aperta confessione, che si deue far della fede. E questa si contiene nell'apertura del suo costato; perciocbe si come Christo hebbe il suo costato aperto; così noi nella nostra confessione, nel confessar Christo nanti i Tiranni, & i peccati nostri nanti il confessore, douiamo aprire il cuor nostro, e denudarlo.*

12. *La duodecima regola è dell'operatione perseuerante, e questa consiste nella confissione del corpo di Christo in croce, qual'hebbe tanta stabilità, fermezza, e perseueranza; che ne per preghiere de' Giudei, ne per le lagrime della Madre, ne per il dolore de gli amici, mai volle descender dalla croce, per dimostrar'a noi la perseueranza, che hauer douiamo nelle tribolationi.*

Non basta per ottenere i frutti souradetti, seruar quanto habbiamo sin'hora detto, ma conuiene anco guardarsi di dare causa veruna a Christo, di esclamare in croce; quali ancor loro sono dodici.

1. *La prima perche ei vedeua, che quantunque moresse per tutti, nondimeno vna infinità d'huomini si danarebbono. Il che considerando, cominciò ad esclamare. la doue dice Ambrosio. Mesto*

Ambr.

era Christo, e della mesticia sua ne daua segno al di fuori; non tanto per la passione sua, ma perche egli vedeua molti douer restar priui di cosi gran vita. E tanta pena hebbe egli, quanta era la gloria, della quale vedeua questi tali esser priuati. 2.

Esclamò parimente, e si dolse tanto, quanta era la pena di tutti i dannati passati, presenti, e dauenire, dal principio del mondo sin'al fine; quali consideraua esser dannati, o che si doueano dannare. collocauit me in obscuris, & tenebrosis infra mortuos sempiternos. Thren. 3.

Terzo esclamò non tanto per la separatione dell'anima dal corpo, quanto per la separatione di molti, i quali haueano da separarsi dal corpo mistico di Christo, per i loro falsi errori, & heresie. In maniera ch'egli hebbe tanti dolori, quanti vedeua col tempo douersi da lui separare. Di sorte che le heresie passate, moderne, e dauenire lo fecero si fattamente esclamare, poiche per quelle vedeua molte migliaia d'huomini separarsi dal suo corpo mistico. 3.

Quarto esclamò, considerando la bruttezza, e deformità di molte anime Christiane, perdendo l'imagine sua, e riceuendo quella dell'antico serpe. Et esclamando in se diceua, Quomodo denigrata est facies tua super carbones? 4.

Quinto esclamò per la persecutione de' santi Martiri. la donde tanto fu il suo dolore, quanti erano i flagelli, persecutioni, e dolori de' santi Martiri. 5.

Sesto esclamò per l'offesa grande, che vedeua farsi al Padre Celeste, conforme al dolore, ch'ei sentiua d'essa offesa. la doue disse per il Profeta, Circumdederunt me dolores mortis, *cioè considerando le offese fatte al Padre suo.* 6.

Settimo esclamò, vedendo che tanti miracoli, ch'egli hauea fatti, non haueuano potuto leuar da' Giudei la loro cecità: che questo a lui era vn dolore, che gli penetraua il cuore; e si fattamente lo faceua esclamare. 7.

Ottauo esclamò per la derelittione de' suoi discepoli; la onde tanto era il dolore, quanto era l'amore, che loro portaua, considerando che perderebbono la fede. 8.

Nono esclamò per la perditione di Giuda. 9. 10.

Decimo per il pericolo in che vidde Pietro, mentre lo riniega. 11.

Vndecimo

Vndecimo, esclamò per l'acerbità della passione.

Duodecimo, esclamò per la mutua passione della sua gloriosissima, anzi mestissima madre.

Hora da tutte le sudette cose, ma specialmente dalle dodici proprietà di Christo, nascono apunto in noi quei merauigliosi frutti, che racconta l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Galathi. Tra i quali il 1. *primo è la Charità. Perche essendo Christo, figlio di Dio naturale, fa che noi altresi veniamo ad esser figli adottiui, di sua diuina Maestà. Per il che dice Giouanni nella sua canonica, questo considerando,* Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur, & simus.

2. *Il secondo è, il Gaudio, E chi non si ralegrarebbe, vedendo il figliuol di Dio omnipotente, conuersare in terra fra di noi con tanta humiltà, e dirci,* Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde?

3. *Il terzo la patienza, quale apunto nasce dalla virtù, e gratia di Christo, e dall'essempio che ci ha lasciato nanti gli occhi, come dice l'Apostolo Pietro,* Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.

4. *Il quarto è la longanimità, e nasce dalla plenitudine della pietà, e compassione; assicurandoci che,* cum tentatione faciet prouectum; *ne mai patirà che siamo trauagliati più di quello potranno soffrir le forze nostre.*

5. *Il quinto la bontà, qual nasce dalla confidenza, che si ha ne' pericoli.*

6. *Il sesto la benignità, qual nasce apunto dalla patienza di Christo.*

7. *Il settimo la mansuetudine, che hà origine dalla constanza di Christo ne' supplicij.*

8. *L'ottauo la fede, quale apunto nasce dalla vittoria di Christo, secondo quel detto della scrittura.* Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.

9. *Il nono la modestia, che vien prodotta dalla nouità della risurrettione.*

10. *Il decimo la continenza, che non d'altrone nasce che dalla sublimità dell'Ascensione di Christo. Perche pensando tuttauia con Christo, che è alla destra del Padre, saremo continenti; E per que-*

sto ci auisa l'Apostolo S. Paolo, Quę sursum sunt sapite, non quæ super terram.

L'undecimo è la castità, qual'è frutto dell'equità del giudicio di Christo. Perche sapendo noi ch'egli premierà i casti, e mondi di cuore, e di corpo: così douiamo assicurarsi che castigarà i lussuriosi, e che tali non possederanno il Regno d'Iddio, secondo che afferma l'Apostolo S. Paolo, quando diceua Molles regnum Dei non posidebunt.

11.

12.

Il duodecimo frutto è, lo disprezzo delle cose di questo mondo, caduche, e transitorie. Perche considerando l'eternità del Regno di Christo, diciamo intrepidamente con l'Apostolo San Paolo, Non sunt condignæ pasiones huius temporis ad futurā gloriam, quæ reuelabitur in nobis, *Et altroue*, Præterit enim figura huius mundi.

Et per mezo di questi dodici frutti, e delle sopradette dodici regole, quali ci produce l'albero della vita, in questa vita, e chiesa militante, noi caminiamo a prendere i dodici frutti, quali ci produce essa croce nell'altra vita, cioè nella Chiesa trionfante. de quali apunto parla S. Giouanni nelle sue riuelationi. In medio plateæ eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, & foglia ligni ad sanitatem gentium. *Questa piazza non è altro, che l'ampiezza, e larghezza del cielo Empireo, oue habitano gli eletti, e beati, quale è chiamato per la sua stabilità, e fermezza, che qui mai si muore, terra di viuenti. nel cui mezo, e dall una, e dall'altra parte del fiume cioe dalla Diuinità, & humanità del figliuol di Dio è piantato il legno della vita, cioè la croce di Christo. La quale si come mentre starà piantata in mezo della Chiesa militante viene a recare quei frutti gia raccontati; così nella Chiesa trionfante fruttificherà altri frutti assai piu prestanti i de'primi; come anco è piu prestante la Chiesa trionfante, o dirò meglio lo stato della Chiesa trionfante, che lo stato della militante; quali frutti sempre produrrà ogni mese, per dare ad intendere, che si come in questa vita presente le virtù sono connesse insieme, così in quella patria beata le doti degli eletti saranno possedute da ciascun beato. Echi ne haurà vna le haurà tut-*

Apoc. 22.

te; parlando sempre delle doti generali, e communi a tutti i beati.

1. *Il primo frutto dunque che produrrà esso legno nel cielo empireo* 2. *sarà la sanità senza infermità. Egli altri vndeci feranno questi* 3. 4. *Giouentù senza vecchiezza, satietà senza fastidio; libertà ena-* 5. *scente dalla sottigliezza, & agilità; bellezza senza desormità,* 6. 7. 8. *l'impassibilità, abondanza senza indigenza; pace senza disturbo;* 6. 10. 11. *sicurezza senza timore; cognitione senz'ignoranza; gloria senz'-* 12. *ignominia, e gaudio senza tristitia.*

Si conchiuda dunque, e si dica, che per il legno siamo stati fatti serui; & col legno, & per il legno siamo stati liberati. Il frutto dell'albere ci ha sedotti, & ingannati, & il figliuol di Dio ci ha rendenti.

Tertia cõsideratione.

Et l'albere della scienza del bene, e del male, che altro piu commodamente poteua significare che la croce di Christo? perche si come Eua vedendo il detto legno bello, soaue a gustare, e dilettevole al magnare tolse del suo frutto, E dopò l'hauerne gustato lei ne porse al marito suo; così la Natura humana nel transgredir'il commandamento di Dio portò à Christo del frutto del legno: mentre col peccato di disubidienza l'ha inchiodato nella croce. E si come Adamo stese la mano per prendere di detto pomo, così Christo stese le mani sopra del legno. si come Adamo s'approssimò co'piedi, à detto albere, così Christo ferma i piedi suoi sopra l'albere della croce. Adamo col cuore desiderò il frutto del legno, E Christo permette che con la lancia se gli apra il cuore. Adamo con gran diletto risguarda detto frutto; Christo su la croce piange amaramente, e versa lagrime in grandissima copia per il peccato dell'huomo. Adamo gusta il pomo con grandissima dolcezza, Christo ingiottisce il fiele con molta amaritudine. Adamo nel legno viene a macchiare tutti gli huomini, Christo sopra il legno della croce sopporta siano legate tutte le sue membra. Adamo, dice Sant'Agostino, sprezzando il precetto diuino sotto l'albere, perdè quanto di bene gratuito donato gli fusse dal Signore. Ma Christo con obedire al Padre celeste su l'albere della croce, ci troua quanto perdè Adamo. In maniera, che si come sotto il legno si era commesso il peccato, così sopra il legno si è scancellato; E se Adamo restò vinto sopra il legno; Christo sopra il legno della croce volse vincere il Demonio.

Quest'al-

Quest'albere fu creato da Dio nel Paradiso terrestre, & questa croce è piantata sul monte Caluario da Giudei, per esser così ordinato da Dio. l'vno, contiene in se la scienza del bene, e del male, l'altro ha sopra di se il figliuolo di Dio; & per consequenza tutti i thesori di scienza, e sapientia diuina. E però chi brama, e deside ra conoscer'à pieno Dio, e ciò che si troua in lui, non si serua d'altro libro, ne d'altra cosa, che della croce santa, vero albere della scienza di Dio, che da quella sarà fatto capace della Diuinità, e di tutte quelle cose, che in lei si trouano; in maniera che non saprà desiderar piu oltre. E che sia il vero discorriamo per tutte le cose per le quali Dio s'è voluto dar'à conoscere, è vedremo che non è cosa, che meglio ci esprima le cose di Dio, della croce, e delle attioni fatte da Christo in croce.

Si conobbe l'onnipotenza di Dio nel crear le creature; ma si come dopò ch'egli hebbe creato gli Angeli, il cielo, la terra, le piante, gli animali, non hauendo ancora creato l'huomo vi restaua che fare; così dopò che ha creato l'huomo, che è l'ultima creatura creata egli restaua anco che fare; cioè, presupposto il peccato, di fare che la diuinità s'unisse con l'humanità; che il figliuol di Dio assumesse l'humanità all'unione hippostatica della sua persona; che la creatura s'unisse al creatore, l'huomo à Dio, il fine al suo principio; e che l'alfa si congiungesse con l'omega. Che quello, nella cui diuinità, & humanità consiste la beatitudine nostra, venisse à patire quei disaggi, fastidij, dolori, tormenti, cruciati, e morte, ch'ei venne à patir sù la croce: qual cose, se Dio figliuolo non le faceua, vi restaua che fare; ma hauendo assonta quell'humanità à sè, & patito quell'acerba morte in croce, che ha patito, & fatta per noi la redentione, non vi resta piu che fare; & per conseguente chi resta capace della morte della croce di Christo, resta capace della sua vnione, & per conseguenza dell'onnipotenza di Dio. Chi considera dunque il mistero della croce, chi alza gli occhi suoi a questo legno della scienza di Dio; chi legge questo libro della croce, è capace, che Dio non può far maggior cosa, che far che il proprio figliuolo morisse sù la croce per noi; e per conseguente à pieno è instrutto à quanto s'estenda l'onnipotenza di Dio. Si contempla sì l'onnipotenza di Dio, nelle creature tutte, perche in fatti altro che

la

la possanza sua, non le poteua creare, dal non essere, all'essere: con tutto ciò in Christo solo dopò questa humanatione, e morte in croce,meglio si conosce l'onnipotenza di Dio, & il suo colmo, che in tutte le creature; anzi se infinite creature di nuouo creasse. Perche quante più creature verria Dio à creare, resta con la potenza atta à crearne molto più; Ma essendosi vnito à noi, e morto; come è morto su la croce,hà fatto talmente cosa estrema della sua onnipotenza, che non può fare cosa maggior di questa. oltre che nel crear le creature non hebbe resistenza alcuna, ne nella conseruatione del mondo, ne se egli hauesse creati infiniti mondi; Ma nella redentione, ch'egli ha fatto sul legno della croce, & nella conuersione dell'huomo ha hauuto grandissima resistenza; in maniera che ancora ch'egli habbi risuscitati morti, mondati leprosi, sanati infermi, fatt'oscurar'il sole nella sua morte; & nella sua captura cadere in terra per due fiate quelli, che lo tolsero; tremar la terra, aprir i sepolcri, spezzar le pietre; con tutto ciò due soli si conuertono, cioè il buon ladro, che lo chiama per Signore, & il Centurione che lo confessa figliuol di Dio; mentre che tante centinaia lo stanno aprouerbiare, e darli tutti quei tormenti, che gli diedero. E di qui conosce l'huomo, com'è maggior cosa saluare l'huomo per la croce, che il crearlo; perche nella sua creatione non poteua contradire; & nella sua conuersione può resistere, e contradire alla vocatione dolcissima di Dio. Il che facilmente si può vedere, se con l'occhio della fede verrai à considerare Dio in Christo crocifisso, humile, pouero, abietto, disarmato, senza astutia, versutia, e callidità humana; anzi esinanito, annichilito, & offeso da tutte le creature; con tutto ciò hauer seruato i suoi eletti quali erano implicati nelle facoltà, affocati ne gli honori, voluttà, e delitie; immersi e soffocati nel centro dell'inferno. E Dio per Christo, & in Christo; Et Christo per la croce, e con la croce, da tanti inestricabili laberinti, da così fatti nodi, e lacci ci ha liberati, tirati, e cauati fuori; ci ha vniti à se stesso, anzi transformati in se stesso,facendo resistenza il mondo con tutte le sue ricchezze, voluttà, delitie, & honori; opponendosi parimente Satanasso con tutti i suoi inganni, minaccie, & insidie; resistendo la prudenza carnale con tutte le sue versutie, & astutie; renitendo la sen-

sualità con sue lusinghe, & applausi; reclamante la propria volontà, con tutta la sua malitia.

In su la croce dunque Dio dimostrò la sua omnipotenza, con vn modo non ordinario, quantunque singolarissimo. La croce dunque è quella, che ci fa capaci dell'omnipotenza di Dio.

Fù grande liberalità, e magnanimità di Dio, ch'ei ci creasse ad imagine e similitudine sua, ch'ei ci facesse possessori del Paradiso terrestre; signori di tutt'il mondo, del cielo, e della terra; ch'ei ci donasse tutti i frutti della terra per nostro vso, gli vccelli dell'aria per nostra esca, i pesci delle acque per nostro cibo; gli animali quadrupedi per nostro nodrimento; che i cieli mai sempre si volgessero, e riuolgessero sopra di noi a nostro beneficio; che il sole ci illuminasse; l'aria nella quale respirassemo; l'acqua per rinfrescarci; il fuoco per scaldarci, la terra per sostenerci; gli Angioli, che ci hauessero à custodire, e tutte le altre creature ad obedire. Ma questo è niente al parangone di hauerci dato non vna creatura, non vn'huomo, non vn'amico; ma il proprio figlio vnigenito: non nelle delitie, non nelle ricchezze, & honori; ma ne' cruciati, nella pouertà, & ignominia; nelle più vili e laboriose cose, che l'huomo si possa imaginare; come sarebbe, che ci lauasse non nell'acqua; ma nel proprio sangue; non acciò ci lauasse dalle lordure del corpo, ma dalle immonde, putride, e fetidissime iniquità, e sceleraggini. Non acciò venisse à dominare, ma à seruire; non à signoreggiare, ma à ministrare in questo mondo. Non ce l'hà dato, accioche ei viua; ma perche muoia per noi; non acciò ch'ei regni honoratamente, ma accioche ei muoia vituperosamente. Non ce l'ha dato in vn throno, ò cathedra; ma su la croce. Ma chi più? ci ha donato Christo non pouero, ma ricchissimo; cumulatissimo di tutti i thesori, virtù, meriti, felicità, doni, e gratie; anzi se stesso in lui s'è donato à noi liberalissimamente, & ogni cosa, ch'egli habbi creata, e fatta. Non è possibile dunque imaginarsi la maggior liberalità di questa, che Iddio Padre ci habbi dato Christo in croce.

Dimostrò Iddio vna grande, & estrema bontà, quando senza meriti ci creò; ma quella è vn'infinitissima bontà, se si può dire; che con tanti demeriti nostri s'incarni, e per noi muoia in croce. La bontà dunque di Dio per mezo del mistero della Croce si conosce a pieno.

Perche maggior bontà non può mostrar Dio di quella ch'egli ha dimostrato per mezo della croce.

Dimostrò grande sapienza, nel disporre esse creature con si merauiglioso ordine, ma senza parangone maggior sapienza dimostra Christo in croce. Poiche non solo fa che le cose inferiori si riuniscono con le superiori; il cielo alla terra, gli huomini a gli Angeli; Ma che l'huomo s'unisca a Dio, e Dio all'huomo; di maniera che è vero a dire, Dio è huomo & l'huomo è Dio: che la miseria s'unisca alla felicità; la pouertà alla ricchezza; l'ignoranza alla sapienza; la tristezza col gaudio, il pianto col riso; il vituperio, & ignominia con l'honore; la morte con la vita. Chi vuol dunque a pieno esser capace della sapienza di Dio l'apprenda da quest'albere della scienza del bene, e del male, della croce di Christo.

Fù grande la Giustitia di Dio nel castigar i primi parenti, cacciandoli fuori del Paradiso terrestre; nel condannar i Demonij al fuoco eterno, nel mandar le acque del diluuio sopra la terra; accioche affochino tutti gli huomini, e tutt'il mondo; il zolfo, e fuoco sopra le Città peccatrici; nel far distruere Dathan, & Abiron coi suoi seguaci; Ma altra giustitia ha dimostrato Christo con questo tronco, mentre castiga Lucifero con le sue squadre, relegandolo all'eterne fiamme, bandendolo da questo mondo; sodisfacendo per quel grauissimo peccato d'Adamo, e per i nostri infiniti; non essendo bastanti per ciò fare tutte le creature insieme, se ben fussero infinite. Ma morendo Christo in croce resta di sorte il peccato scancellato, & il Padre celeste sodisfatto; che Christo, che paga in croce, & con la croce, resta creditore d'un'infinita gloria per noi; Et il Demonio di sorte vinto, e superato che nulla può contra di noi, se noi saremo armati di questa croce. la morte è di maniera esinanita, & annichilata, che hora in Christo non si troua saluo che vita. Et brieuemente con questa croce ci ha compro il cielo, la felicità, & il riposo eterno. Maggior giustitia dunque non può dimostrar Dio, di quella hà dimostrato su la croce: Et per conseguente, cosa al mondo non è per farci più capaci della giustitia di Dio, e del suo colmo, quanto la croce di Christo.

Grande misericordia fu quella, che dimostrò Iddio al genere humano riseruandoci nell'arca di Noè, nell'eleggere la casa di

Abramo fra tutti gli Idolatri d'Isaac, di Giacob; nel liberare i figliuoli d'Israel dall'Egitto; nel pascerli di manna nel deserto; nell'introdurli nella terra di promissione, non ostante tanti peccati, & idolatrie da loro commesse nel deserto: Ma maggiore misericordia dimostra Christo in Croce; poi che non pure ci saluò, colla naue della Croce, dalle onde del peccato; e ci liberò da' folgori dell'ira di Dio; ma accioche fussemo sicuri, ci tira tutti in se stesso; & ci fa entrare in lui per il costato, per le mani, per i piedi, & per le cicatrici del capo. La fatica del fabricare l'Arca tutta fu di Noè; L'introdurre tutti gli animali, dell'istesso, e de' suoi figliuoli: E Dio solo commanda à Noè che fabrichi detta Arca: Ma Christo in Croce, per tirarci à se, promette d'essere inchiodato su la Croce; coronato di spine, tormentato, e cruciato per tutto il suo delicatissimo corpo; ci ha scolpiti nel cuor suo, e tirati a se In stilo ferreo, per leuarci dalle mani del Demonio, e da i peccati. Non solo è condotto fuori della Città; mà è abbandonato da tutti ne' dolori, in maniera che è costretto esclamare, e dire. Deus meus, Deus meus, vt quid me dereliquisti? E con questi dolori non solo chiama à se i figliuoli d'Abramo, Isaac, e Giacob, ma tutti i figli di Adamo: non solo il popolo Hebreo, ma anco il Gentile: non solo ci libera dalle miserie del deserto di questo mondo; ma ci introduce nella felicità del paradiso; non solo ci pasce, e nodrica di terrene pane; ma col proprio corpo, ci dà a bere il proprio sangue, che gli esce fuori del costato. E breuemente grande misericordia, et infinita, poiche con tanti demeriti ci ha compri, e redenti con la propria vita. Dalla croce di Christo dunque più che da niuna altra cosa si viene in cognitione della misericordia di Dio.

Grand'amore ci mostrò Iddio, quãdo nanti che crearci, creò la terra sopra la quale haueamo da habitare; le acque colle quali si lauassemo; l'aria nella quale hauessimo a respirare; il fuoco col quale si hauessimo a scaldare; i cieli, che ci hauessero a guisa di tetti a coprire; gli angioli, che ci hauessero à guidare; il sole, la luna, le stelle, che ci hauessero da illuminare; comandò alla terra, che produr douesse ogni sorte d'animali, e di piante; alle acque, ogni sorte di pesci; all'aria d'vccelli per il nostro viuere; E poi ci creò ad imagine, e similitudine

facendosi padroni del cielo e della terra; e particolarmente del Paradiso terrestre; dotò & abbellì il primo huomo di tutte le scienze, & arti: Ma maggior'amore ci dimostrò, quando su la croce ricreò di nuouo il mondo, mentre viene a redimer l'huomo col spargere il sãgue, et espor la vita; sopportare quelli estremi dolori ch'ei sopportò su la croce, con esporre l'honore, la fama, la riputatione, & ogn'altra cosa a lui cara per noi all'hora suoi nemici. Sai quello diceua l'huomo nanti che Christo moresse in croce? Signor, non niego, che m'habbiate creato ad imagine, e similitudine vostra; ma che fatica faceste voi nel crearmi; poi che con vna sola parola mi formaste? voi m'hauete fatto padron della terra, e di quello che sopra di lei si troua; ma che cosa hauete voi consumato del vostro per fabricar tutt'il mondo? non creaste ogni cosa con l'istessa parola? E mentre, la mercè vostra, son padron di tutt'il mondo, e del paradiso terrestre, ò che sete di peggio? di niente. Ma hora (dice Bernardo) non dir così huomo ingrato; perche se all'hora poco gli costasti, hora li costi caro; se all'hora con vna parola ti creò, adesso con la morte, pianti, lagrime, anzi dolori, e gridori asprissimi t'ha redento. Se nel farti padron del cielo non ti diede cosa alcuna di rilieuo; hora per restituirti nello stato pristino gli hà speso la vita. Donna se non ami tuo marito per li presenti, e carezze, che di continuo ti fa; come non ti muouerai, quando per saluar la vita tua, l'honor tuo, hà posto il suo corpo; e vita a sbaraglio; per il che da capo a' piedi è tutto ferito? Figliuolo se non ami tuo padre per hauerti acquistate ricchezze, fabricati palazzi, datoti de gli honori; al manco l'amerai se ti farà constare, che con la sua vita ha riscattata la tua; con l'andar prigione ha liberato te di pregione. Così a proposito, se non ti muoui ad amar Dio per i beneficij riceuuti della creatione; perche non ti mouerà almeno quello, che hà patito per te? Vedi, e considera il suo capo, il costato, le mani, i piedi, e quello che disse per l'asprezza de' dolori, Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti? Sic enim Deus dilexit mundum, *disse l'istesso Christo,* vt filium suum vnigenitum daret? *Tanto ti hà amato, così infinitamente, e sì smisuratamente, fuora d'ogni ordine, oltre ogni termine.*

Eccoti dunq; come si son'aperte le cataratte del cielo mẽtre Christo

pende in croce; & in modo tale, che oue altre volte scintillaua, hora in su quella croce non solo con scintille, ma con viue fiamme ci fa palese il suo intensissimo amore. Di sorte che non ci hauria possuto amare con maggior vehemenza di quello ha fatto, Maiorem enim caritatem nemo habet. Grand'amore ci dimostrò Christo lasciando il suo vero, e real corpo per cibo delle anime nostre, & il suo sangue per beueraggio; ma in croce maggior'amore ci ha dimostrato. Perche in su la croce si trouò secondo l'esser corporale viatore, e comprensore; ma nel Sacramento secondo l'essere corporale, ma glorioso e spirituale. Nella croce è traffitto, & nel Sacramento non si spezza, o rompe; In croce si duole, nel Sacramento non sente dolore. Nella croce muore, e nel Sacramento viue; Nella croce il corpo è passibile, & nel Sacramento è glorioso. Nella croce vi è la passione, ma nel Sacramento il memorial della passione. Nella croce la verità, nel Sacramento la figura della passione. In maniera che da questa croce si conosce il colmo dell'amore, che Iddio ha portato all'huomo sopra tutte le creature. Chi dunque desidera esserne a pieno informato study questo libro, alzi gli occhi a quest'albere della scienza del bene, e del male della croce di Christo, e subito sarà fatto capace della sua infinità.

D. Thom. quol. 5 q. 3. ar. 2.

Si scoperse la prouidenza di Dio sopra tutte le creature, guidandole a i loro fini, dandogli que'mezi, per i quali gli potessero conseguire; nel primo huomo gouernandolo non solo nel paradiso terrestre, ma fuori del paradiso; nel gouernar Abel, Seth, Noè, Abraam, nel mantener'i figliuoli d'Israele sotto la dura seruitù dell'Egitto, nel liberarli, nel ridurgli al deserto, nel pascergli di manna, & nell'abbeuerargli ad aquas contradictionis; & nell'introdurgli nella terra di promissione. Ma molto maggior prouidẽza ha dimostrato su la croce, percioche con quella ci rapisce, e tira in alto a se, & alla diuinità per mezi impensati, e si può dire disperati; come per mezo della morte alla vita, de i dolori alle consolationi, da i vituperi, a gli honori. E tirando l'huomo a se ha tirato anco ogni cosa a se. poi che nell'huomo, come in centro di tutte le cose vi si contengono tutte le parti del mondo. Si scorge a pieno, dico non solo la prouidenza, quale consiste come habbiamo detto di dirizzare le cose naturali, ne i loro fini naturali; ma anco la predesti-

natione, quale guida la creatura intellettuale, nel fine sopranaturale. Perche, oltre che con quella ci ordina a detto fine, lieua per mezo della morte, e passion di Christo su la croce, tutti gli ostacoli, che ci possono impedire, che non possiamo conseguire quest'vltimo fine. Co'i suoi stenti ci viene ad ageuolar la strada; con l'humanarsi lui, deificarci noi; con mostrarsi cosi per noi piagato, ci fà abhorrire il peccato, & a questa maniera noi vegniamo a conseguire il fine sopra naturale; dandoci la gratia, acquistata per la morte.

S'e veduta la dolcezza di Dio nell'esser affabile nel paradiso terrestre coi nostri parenti, coi figliuoli d'Israel, in Egitto consolandogli, nel deserto pascendogli, nella terra di promissione dandoli profeti, Sacerdoti, Sacramenti, tempij &c. con Giacob con esso lui lottando; con Abraam mangiando con esso sotto l'albere, riuelandogli i suoi alti, e profondi misteri. Ma in vero maggior dolcezza, & affabilità ci ha mostro Christo, prima nel ventre della vergine nelle fascie, nelle falde di Simeone, nelle braccia d'Anna profetessa; nel tempio in mezo de' Dottori, nel battesimo, nel deserto, nelle prediche, nel far i miracoli, nel consolar Martha, Madalena, nel monte Thabor, nel giorno delle palme, nell'ultima cena, Ma sopra la croce spira tanta dolcezza e soauità, che non solo resta appagata la diuinità; merauigliosa la natura Angelica, stupida la natura humana, ma il Demonio stesso resta confuso. fino all'hora hauea tenuto serrato il petto, il lato, il seno delle sue gratie, ma su la croce ci sono aperti i fonti, i pelaghi, gli abissi, le cataratte della sua diuinità, et humanità; E talmente si è scoperta, e palesata quanta dolcezza staua per auãti nascosta in paradiso; Et in modo si sono effuse le gratie sue, che hanno indolcito i chiodi, la lancia, & ogn'altro instrumento più crudele, et amaro, come la sponga piena di fele, e di aceto. Ma che più? ha indolcito sino a i frutti, fatiche, erumne, tormenti e morti de suoi eletti; Et è talmente dolce la sua passione, che s'ella potesse penetrar fin all'inferno, di sorte che i dãnati potessero gustarne vna goccia, ò scintilla della dolcezza di Christo, subito seriano beati. che parole da conuertir i diamanti dice a quelli che lo legano? Che parole da far sviscerar la terra mentre dice a Giuda, Amice ad quid venisti? *Dimmi che parole melliflue, e piene di carità, era-*

no quelle che disse alle donne che lo seguiuano alla morte, Nolite flere super me. *A tutti nella sua passione si dimostrò gratiosissimo, a Caifa, a Pilato, a i ministri della giustitia. Poi, che vi pare della dolcezza, ch'ei dimostra nell'estremo de i tormenti; mentre priega il Padre per quelli, che lo crocifiggono; in dar il Paradiso al buon ladrone, nel risguardar l'afflitta madre; il caro discepolo, anzi nel risguardar tutti; nel chiamar da bere, nel voler spirare, voltando la faccia verso quelli, che lo mirauano?*

A quest'albere dunque tendiamo, e miriamo tuttauia con gl'occhi nostri, di giorno e di notte, acciò s'informiamo nelle cose diuine, e che siamo ammaestrati delle cose necessarie alla nostra salute. Per il che grandemente s'ingannorno coloro, che in Mosè dissero esserui la Diuinità, per i segni, & prodigij grandi, ch'ei faceua; e perche Dio pigliaua dello spirito di Mosè, e ne daua a gli altri profeti, perche Non in spiritu dominus. *Così chi disse per far fermar'il sole Iesu Naue per il che tutt'il mondo si commosse, s'ingannò che in lui fusse la diuinità, perche* Non in commotione dominus. *Somigliantemente, chi disse in Helia per hauer fatto scendere fuoco dal cielo, perche* Non in igne dominus. *Ma ben disse il vero Paolo, quanto disse, parlando di questo Crocifisso,* in quo habitat plenitudo omnis diuinitatis, *Et quelli che dissero* Vere filius Dei erat iste *E Pietro* Tu es Christus filius Dei viui, *figurato in quel* Sibilo auræ tenuis, *si perche fu concetto da quel sibilo dell'Angelo, quando disse* Spiritus sanctus superueniet in te, *si per l'abiettione, & viltà dell'humanità di Christo, quale dal mondo fu sempre giudicato vile, et abietto, come all'incontro giudicò Mosè segnalato, e grande, così Iesu Naue, & Helia. Et ancor ch'ei nasca d'una poura donna, in vna stalla, tra'l bue, e l'Asino; perseguitato da Herode nella sua infantia; da'compatrioti, che lo voleuano precipitare; da scribi e farisei, quali diceuano,* In Belzebub Principe Dæmoniorũ eijcit dæmonia: *fatto captiuo, legato alla colonna, flagellato, sputacciato, coronato di spine nel capo; vestito da pazzo, e per tale trattato; posto in croce come malfattore; inchiodato sù quella; datogli a bere fiele, & aceto; ch'ei fusse prouerbiato.* Vah qui destruis templum Dei; *con tutto ciò* ibi Dominus, ibi Do-

minus. *Perche s'ei nasce d'una pouera donna, nasce anco miracolosamente da vna Vergine per virtù dello Spirito Santo; s'ei nasce in luogo vile con la sua diuinità lo fà nobile, & è circondato da gli Angioli: se in sul fieno, riposa con la Maestà e gloria sua: se fra'l bue, e l'asino; è adorato da Pastori, e Magi: se è perseguitato da Herode, e anco auertito Giuseppe dall'Angelo in sogno: se i suoi compatrioti lo vogliono precipitare, Gio. Battista fà testimonio con dire,* Ecce agnus Dei. *se i scribi, e farisei lo bestemmiano, il Padre eterno nel battesimo, e sul monte Thabor lo loda, e dice.* Hic est filius meus: *se si lascia legare, per due volte fà cadere quelli che lo legarono; se flagellare, sputacciare, incoronare, crocifiggere; il sole si oscura per non vedere, la terra s'apre per non sopportare, le pietre si spezzano di dolore; i morti suscitano, il velo del tempio si diuide in due parti; e sino a quelli che lo crocifiggeano gridano.* Vere filius Dei erat iste. *Dunque* ibi Dominus.

Si conobbe la volontà di Dio, ch'era di saluarci; e che a questo fine ci hauea creati; per le molte opere, e segni dati nanzi ch'ei si humanasse: Ma morendo Christo in croce ella si è in maniera conosciuta, che piu oltre non può conoscersi, ne palesarsi.

Chi dunque brama e desidera conoscer a pieno la Diuinità, alci gli occhi a quest'albere della croce, & perfettamente da lei sarà instrutto.

Et non solo meditando il misterio di quest'albere, si conosce la Diuinità, ma qual si vogli altra cosa, a noi necessaria da sapersi. In su la croce si conosce la nobiltà dell'anima nostra, molto piu chiaramente, che ne i libri del mondo, poi che Christo col suo sangue, cosi altamente l'ha nobilitata; di sorte, che se tu crederai, che Christo habbi patito quello che ha patito su la croce, per le anime nostre, bisogna conchiudere, ch'elleno sono figliuole di Dio, spose, e sorelle di Christo; E per conseguente signore di tutt'il mondo; che sono immortali; altrimente Christo non sarebbe morto per loro. si scorge quanto sono preciose, perche Dio Padre col sangue, e vita del proprio figlio le ha ricompre; quanto belle, e formose; poiche il figliuol di Dio si fattamente se ne è inamorato; che per sposarle le lauò col proprio sangue, e cotanto patisce in trentatre anni, & in questa croce cosi vituperata.

Non

Non con minor chiarezza si scopre per mezo d'essa croce, e si conosce il Mondo ciò ch'egli è; quanto sia vano; poiche Christo, qual'è la sapienza stessa l'ha disprezzato; quanto sia cieco, che non ha conosciuto Christo luce splendidissima, e fulgentissima, e particolarmente in croce; oue per quanto egli ha possuto s'è manifestato; e di sorte cieco, che quanto piu si manifestaua, tanto piu lo perseguitauano fin'alla morte, & in essa morte maggiormente dimostrauano la loro crudeltà; perche non furon contenti ch'ei moresse solo; ma ch'ei sostenesse tutte le sorti di crudeltà, e vituperi che imaginarsi possano; flagellato, incoronato, spogliato l'inchiodano viuo su la croce: nell'estremità de' dolori chiedendo vn poco d'acqua, li porgono del fiele & aceto; & alla fine morto gli trafiggono il costato. Quanto egli sia ingrato, poiche in quel tempo, che Christo con maggiori beneficij, e gratie gli abbracciaua, eglino gli danno la morte. Quanto duro, e pertinace, poiche tante lagrime, tanti sudori, tanta effusion di sangue non gli ha ne inteneriti, ne ammolliti i cuori loro. Quanto empio, diportandosi così crudelmente, verso di Christo. Quanto maligno, poiche è perseguitato Christo, la stessa bontà; & particolarmente in quel tempo nel quale si dimostraua piu chiaramente. Hora è veramente cieco, chi non conosce il mondo per tale, quale Christo l'ha scoperto in croce; E come ben disse Christo di questo mondo, essendo vicino alla morte, Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras.

Si possono anco in su quest'albere, come in bilancia diuina pesar i nostri peccati, come habbiamo in Giob. E quiui conoscere la loro grauezza & malignità; come quelli che hanno condotto Christo alla croce. la onde Dio volse piu presto la morte di Christo suo vnigenito figlio, che la vita de' peccati. Non si possono così chiaramente comprendere le tenebre de' nostri peccati, & la loro lordura, e bruttezza, se non sono condotti alla luce di questo chiarissimo sole, che in su quest'emispero di quest'albere risplende, ne manco di quanta efficacia siano le tue opere, se non si mettono a questo parangone, e bilancia. In maniera che se tu vuoi sapere quanto grande sia la tua ingratitudine, considera la grandezza del beneficio, che ti ha fatto Christo. Se vuoi sapere quanto pesi la tua

superbia, mettila su questa stadiera, e vederai alla scoperta che non gli andaua minor humiltà di quella che si troua in croce. Se vuoi sapere, quanto pesi la tua ira mettila su questa bilantia, all'incontro della mansuetudine di Christo, qui cum malediceretur non maledicebat; Se voi conoscere l'inuidia, che porti al prossimo tuo, & quanto pesi, attaccala a questa stadiera, e vederai che per scancellarla è stato bisogno sia trafitto il cuore del tuo Redentore. Se tu vuoi conoscere la grauezza della tua pigritia, & accidia; ecco la bilancia; oue vederai che pesa tanto, che non lascia riposar Christo dal dì ch'ei nacque sin ch'ei venne con lagrime, e gridi a spirar'in croce. Se voi conoscere di quanto peso sia la tua auaritia, mettila all'incontro della liberalità di Christo in su questa stadiere; E vedendolo ignudo sopra la croce, senza le proprie vestimenta, conoscerai la ponderosità del tuo peccato. Se vuoi conoscere quanto pesi il peccato della gola metti all'incontro di quello, su questa stadiera, il fiele, l aceto, le lagrime che inghiottisce Christo, e saprai minutamente, quanto sia graue. Se vuoi sapere la grauezza della tua lussuria, mettilo su questa bilancia all'incontro dei flagelli, battiture, & altri tormenti, che ha patito Christo, & immediatamente verrai in cognitione della sua ponderosità. Se vuoi sapere quanto pesi il peccato della vanagloria, pesalo su questa stadiera all'incontro del disprezzo di se stesso, e dell'honore suo che ha hauuto Christo in su questa croce, e vedrai se l'hai da fuggire, acciò non ti facci profondare. Se vuoi sapere quanto vagliono le opere tue, che fai in questo mondo, mettile su questa stadiera, confrontandole con le opere, che ha fatto Christo in su la croce per redimerti; e subito saprai quanto si deue affaticare sotto questa scala della croce; acciò tu venga a salir'in cielo, e gioire con Christo. Finalmēte se vuoi vedere quanto sia la crudeltà nostra, considera con quanta misericordia, e compassione Christo ci compatisce su la croce; stende le braccia per abbracciarci, e porge la faccia per basciarci. All'hora conosciamo le nostre ingiustitie & iniquità, quando contempliamo in su quest'albere il prezzo ch'ei paga per debito di giustitia; essendo nostra sicurtà al Padre celeste in su quest'albere.

Ne le virtù si possono ben conoscere se non su quest'albere.

Quiui

Quiui s'impara l'altissima sapienza la profonda humiltà, l'estrema patienza, l'eccessiua carità, la magnifica liberalità, la dolcissima pietà, la pronta vbidienza, la lieta pouertà, la candidissima innocenza, la constantissima è longa perseueranza, E brieuemente tutte le virtù in Christo risplendono come lucidissima stella.

Alla fine su quest'albere si ponno vedere quanto atroci siano le pene de' dannati, poiche Christo infinitamente patisce in su questa Croce, & all'incontro quanta, e quale sia la felicità de' beati: se consideraremo quanto è dolce cosa contemplarlo in su questo tronco, verremo in cognitione con quanta soauità, è contentezza lo fruiremo alla destra del Padre: E se consideraremo quanto ci affligga, e tormenti, l'esser priui di poter in questa vita contemplar Christo pendente in Croce; quanto sarà più molesto à quelli, che sono in Purgatorio, à quali è ritardata la sua diuinissima luce, nella beata Patria. Quest'albere dunque della Croce con Christo sopra è vn libro, nel quale come in compendio Dio hà ristretto, fermato, è stabilito tutte le verità necessarie alla salute nostra.

Chi dunque diligentemente leggerà, et discorrerà per questo libro diuinissimo riuscirà peritissimo in tutte le scienze di Dio. Ci sia dunque sempre questo libro dell'albere della scienza del bene e del male nanzi gli occhi; queste tuttauia habbiamo nelle mani, e di giorno, e di notte.

4. Consideratione Gen. 5.

Questo legno della croce fu figurato dal legno, col quale Caino vccise Abelle, perciochè si come con quello dal proprio fratello fu morto, così Christo con questa croce dal suo diletto popolo fu vcciso. Et si come Abel innocente per inuidia fu ammazzato; così Christo senza macchia di peccato dal liuore, & odio de' Giudei fu crocifisso. Caino col bastone in mano condusse il fratel nel campo, oue gli desse la morte; il popolo Giudeo condusse Christo con la croce in spalla al supplicio del monte Caluario.

5. Consideratione Gen. 6.

Et l'Arca nella quale si salua Noè con la sua famiglia come non significa essa croce? Poiche come essa Arca era tutta di legno; così la croce di Christo tutta fu di legno; Et se per l'Arca si salua la casa di Noè dal diluuio, per la croce di Christo si saluano tutti gli huomini dalla dannatione eterna. Nell'Arca v'era l'vsciolo, nel quale entrauano gli animali; nella croce di Christo ui è il costato

aperto,

aperto, per il quale entrano tutti gli eletti. l'Arca fu fatta di legne leuigate e polite, quali, come dice Albino sopra il Genesi, non sono altro che legni forti, & incorrotibili; de' quali fu compaginata con grandissimo artificio. Onde l'altra translatione hà, Quadrata; acciò detta Arca per la forza de' venti, o per l'impeto delle onde delle acque non si venesse à dissoluere, & la croce di Christo fu composta di Cedro, Cipresso, Palma, & Vliuo, legni forti, & imputribili, & con piu merauiglioso artificio fu formata; poiche detti legni sono incassati l'uno nell'altro, per maggior fermezza, anzi per maggior mistero, per darci ad intendere, che gli huomini da' quali è discesò Christo son stati fortissimi, e tre fra gli altri, Adamo, Abramo, e Dauide. E se l'Arca fu quadrata, la croce di Christo ha in se la forma quadrangolare, per far maggior resistenza al Demonio, e forze di quello, & per star salda nelle onde de gli odij, e malignità di coloro, che lo crocifiggeano. Quell'arca era inbitumata di dentro, e di fuori; & la croce di Christo è tutta irrigata, e bagnata di sangue. Quell'arca piu di quaranta giorni stette sopra le acque; & la croce di Christo sopportò sopra di se colui, quale conseruò il popolo Hebreo per quarant'anni nel deserto, qual digiunò quaranta giorni, e quarant'hore stette nel sepolchro dopò ch'ei fu morto. Quell'arca si riposò sopra i monti d'Armenia, & la croce di Christo fu piantata sul monte Caluario.

6. Consideratione.

Et Abramo, mentre che si mette in ordine per sacrificare il proprio figlio, venne apunto a significare in tutte le attioni sue i misteri della croce del Signore. Perciochè si come Abraamo, quale è interpretato Padre eccelso non dubitò d'offerire il proprio figlio a Dio; così il sommo Padre ha esposto per noi il suo vnigenito figliuolo. E si come Isaac ha portate la legna sopra quale douea esser immolato, così Christo ha portato sopra le sue spalle la legna della croce, sopra la quale hauena da patir per noi. I dua seruitori, quali furon lasciati significano i Giudei; quali viuendo seruilmente, & intendendo carnalmente non hanno inteso l'altissima pouertà di Christo; & perciò non ascesero al monte, cioè nel luogo del sacrificio. Ma perche due seruitori? se non perche peccando Salomone, d'vna Israelitica plebe se ne fecero dua popoli, a quali per il profeta è detto Aduersatrix Israel, & Preuaricatrix Iuda?

Quel-

Quell'Asino, qual'usaua all'hora Abraamo, non era altro; che l'insensata sciocchezza, e stoltitia de' Giudei. Quella stoltitia in vero portaua tutti i sacramenti; ma ciò che si portasse, come animal irragioneuole, non l'intendeua. Ciò che significhi quello, che a questi serui fu detto, cioè, Exspectate hic cum asino, postquam autem adorauerimus reuertemur ad uos, *sentitene l'Apostolo,* Cæcitas ex parte Israel est, vt plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel saluus fieret. *Che altro è questo dire,* Cæcitas ex parte Israel est, *se non quello, che dice la scrittura antica* Expectate hic cum asino? ut plenitudo gentium intraret, *cioè* postquam adorauerimus: *cioè quando sarà predicato per tutte le genti il misterio della sacratissima passione di Christo, & il suo Sacrificio, Quel che seguita,* Et sic omnis Israel saluus fiet, *cioè* reuertemur ad uos. *Che cosa è questa, che si troui vn'ariete inuilluppato per le corna nella siepe, qual viene Sacrificato in luogo d'Isaac? la croce di Christo ha due corna, cioè due legna, che si vengono a comporre insieme, & fanno la specie della croce* Cornua in manibus eius, *dice la scrittura. L'ariete dunque intricato per le corna nella siepe spinosa è Christo Crocifisso tra le pungenti iniquità de' Giudei; come Iddio per Gieremia Profeta si duole dicendo* Spinis peccatorum suorum circumdederunt me. *Fatto il sacrificio è detto ad Abraam* In Semine tuo benedicentur omnes tribus terræ: *E dopò che il Signore ha detto* Foderunt manus meas, & pedes meos, *poco piu a basso nel medesimo Salmo soggiunge* Reminiscentur, & conuertentur ad dominum uniuersi fines terræ, Et adorabunt in conspectu eius uniuersæ familiæ, gentium. Quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur gentium. *Offerto dunque per Abraamo Isaac, & in luogo d'Isaac Sacrificato l'ariete chiamo quel luogo di questo nome* Dominus videt. *Perche il Redentore nostro dopò ch'ei fu offerto su l'altare della croce pagò il debito della nostra morte; & per l'auenire s'essibisce ad esser veduto da tutti i fedeli Christiani per mezo della fede, e del suo Santissimo segno. In maniera che le legna qual porta Isaac sopra le spalle, vengono a significare, come detto habbiamo la croce di Christo. Et mettersi nanti*

Gen. 22. Rom. .. Abac. 3. Psal. 21.

gli occhi quanto per noi habbi patito Christo, cosa a noi tanto necessaria da sapere per fare vn vero, e perfetto sacrificio. Et quali legna seranno piu a proposito, e migliori per riceuere il diuin fuoco, che habbi da abbrusciare i nostri sacrifici che la memoria della croce di Christo? Anzi che sarebbon mai valsi i sacrificij antichi; e che varrebbono i moderni, se sotto di loro & in loro non si trouasse la croce di Christo?

7. consid.

La scala, qual vide Giacob in sogno, che staua sopra la terra, & con la sua cima toccaua il Cielo, e gli Angeli ascendere, e discendere sopra di quella, & il Signore appoggiato a quella dirgli Ego sum Dominus Deus Abraam, patris tui, & Deus Isaac, *che altro poteua significare, che la croce di Christo? qual piantata sul monte Caluario, con la sua cima, cioè con la sua virtù tocca il Cielo, e l'apre; sopra della quale ascendono, e discendono gli Angioli che consolano esso Christo nella sua Passione? Quale mentre si lascia crocifiggere, dice con segni merauigliosi, che iui in croce operò, ch'egli è Dio, & Signore di Abraam Dio d'Isaac, Dio di tutta l'humana natura; & quello il quale col suo pianto ci ha fatto ridere, donde siam fatti tanti Isaac.*

Gen. 28.

Aug. serm. 79. de tép. tom. 10.

Il Padre Sant'Agostino in vn suo sermone sopra questo passo dice, Che altro è esser Dio appoggiato alla scala, se non esser appeso al legno? Perche in vero dic'egli, altro non significa la scala, che la croce; la quale come la stessa scala penetra sino a i cieli. Il Signore che sta appoggiato alla scala, ci si scopre Christo crocifisso.

Vuole di piu il sudetto Padre, che la pietra, qual si misse l'istesso Giacob sotto il capo significasse Christo. Giacob come pastore, figuraua Christo in croce apunto pascerci; la pietra che fu vnta, Christo; qual è interpretato, vnto. Et a questa maniera è figurato per nostro capo; perche, Caput viri Christus. *Il signore, che sta appoggiato alla sommità della scala in Cielo, e lo stesso Christo, figurato anco per Giacob, che dorme in terra; Sendo Christo in cielo, e'n terra, come lui stesso afferma* Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, filius hominis, qui est in cælo. *Nel cielo vi si troua come capo, in terra secondo il corpo mistico. Per l'appoggiarsi del signore alla scala si dimostra Christo affisso e pendente nel legno. Per gli Angioli, che ascendo-*

no, e discendono sopra la scala gli Apostoli, Huomini Apostolici, e Dottori di santa Chiesa; quali all'hora s'intende, che ascendono, quando a'perfetti predicano di cose perfette, e d'importanza: descendono poi, quando a gli imperfetti, e deboli insegnano le cose semplici. A questa foggia ascendeua l'apostolo, quando diceua Sapientiam loquimur inter perfectos, Sapientiam non huius seculi, sed arcanam absconditam quam prædestinauit Deus in gloriam nostram. *Descendeua per l'istessa scala, quando diceua.* Nolite inebriari vino, in quo est luxuria, *E quando diceua* Radix omnium malorum est cupiditas. *Ascendeua quando diceua* Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. *Descendeua, quando diceua*, Sobrij estote, & nolite peccare. *Con quest'ordine dunque s'ascende, e discende, mentre a'perfetti si da sodo cibo, & a'semplici non vien negato il latte della dottrina. Et che Christo douesse essere appeso alla croce lo predisse Isaia in persona del Saluatore.* Expandi manus meas tota die ad plebem contumacem, & contradicentem mihi; qui ambulant vias, non bonas, sed post peccata sua. *Et nel Deuteronomio* Erit vita tua pendens ante oculos tuos die, ac nocte. *Et nel Salmo* Clamaui ad te domine tota die, ac nocte, expandi ad te manus meas.

1. Cor. 2. Eph 5. 1. Tim. 6. Col. 3. Esa. 65. Deut. 28. Psal. 17.

E di già che non si può veder la croce, che l'huomo non si trasporti coll'intelletto in christo crocifisso; ne parlare della croce che non si parli anco di christo; ne di christo crocifisso, che non si tratti della croce come vagamente si caua dalla detta figura della scala; Perciochè chi vidde la scala, vidde anco il Signore in cima d'essa scala: però non sarà fuora di proposito, se noi verremo a trattare della scala spirituale sopra la quale ascese christo per andar al padre celeste, ascendendo sopra la scala materiale della croce, la quale a sembiãza della scala materiale: 1. ha due sponde, oue si vengono a figgere i scalini: 2. essi scalini: 3. la terra, o solo, oue si fonda essa scala: 4. oue con la cima s'appoggia; Cosi la scala di christo spirituale, quale ascendeua nel montar sopra la scala materiale della croce, haueа le due sponde cioè la constanza nel patire alla destra, & la patienza alla sinistra; senza le quali sponde non era, per modo di dire, per sopportare i scalini sopra i quali ascendeua

deua christo. La fermezza, o constanza era necessaria; altrimente veggendo venire gli nemici per prenderlo, legarlo, e darli la morte, sarebbe fugito; con tutto ciò non si muoue; ma si lascia prendere, legare, flagellare, crocifiggere, e dar la morte, come egli stesso per bocca del Profeta dice, Corpus meum dedi percutientibus & genas meas vellentibus: faciem meam non auertiab increpantibus,& conspuentibus in me. *Non era men necessaria la patienza dalla parte sinistra; perche ancor ch'ei fusse tradito da Giuda tanto da lui beneficiato; legato da quelli, che da lui erano stati ammaestrati, condotto da' Giudei con quellaturba, gia da lui pasciuta nella solitudine di pane, e pesci: dato nelle mani di Pilato, da quelli che conoscere lo doueano per Messia; cioè da' sommi sacerdoti, da scribi, e farisei per tante figure, profetie in lui adempite; accusato a torto da falsi testimonij; flagellato con estrema crudeltà; vestito di bianco, trattato da pazzo; mandandolo Herode con vna canna in manò; sententiato ingiustamente, & contra ogni legge alla morte della croce; con tutto ciò* non aperuit os suum. *in somma si grande fu la sua patienza che si merauigliò il Presidente con dirli* Nihil respondes ad ea, quę tibi obijciuntur? *Et il centurione anco per ciò si mosse a confessarlo figliuolo di Dio. Donde Isaia per esprimer la sua gran patienza, lo rassomigliò ad vna pecora condotta al macello* Sicut ouis ad occisionem ductus est; & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.

1. *Il primo scalino di questa scala, è il grande, & estremo patimento quale eccede ogn'altro martirio, in maniera che nel principio della sua passione si vede andar in agonia, e sudar sangue a modo d'acqua e dire* Tristis est anima mea vsque ad mortem, *E di qui imaginateui quello douea patire quando fu flagellato, coronato di spine, & crocifisso, che per i profeti se ne lamenta* O uos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus. *Grande per certo dolore era quello di Christo intensiuamente, & estensiuamente. Intensiuamente in piu modi, Prima perche era di natura delicato, e questo è il 2. scalino, Secondo perche è crocifisso non per proprij demeriti; ma per beneficij fatti a quel scelerato popolo, che è il 3. scalino, Ter-*

2.

zo, perche è tradito, e crocifisso dalla sua gente. quarto, che si vidde abbandonato da tutti i suoi amici, Relictus ego solus, *dice il Profeta,* & quærunt animam meam interficere. *Quinto, perche la madre lo risguardaua. Et egli la vedeua patire, il che gli accresceua dolori, e martiri. Sesto, perche scorgeua, e preuedeua la perdita, e dannatione di molti, per questa sua morte; & pure egli moriua per tutti. Settimo, la pena, e dolore, che estensiuamente per tutt'il corpo l'affligeuano; nel capo dalle spine pungentissime; nelle mani da' chiodi durissimi; nel costato trapassato dalla lancia; nelle labra dal fiele, & aceto; nella faccia da sputi, e schiaffi; ne gli occhi dal sangue, e sudore; nelle orecchie dal sentirsi prouerbiare, e maledire; in tutt'il corpo da' flagelli; quali tutti erano tanti scaglioni della sua scala. L'ultimo scalino fu l'atrocissima pouertà, che essendo l'istessa abondanza, & il fonte delle acque viue, muore di sete in croce; & hauendo ornato il cielo di stelle, l'aria d'uccelli; la terra di piante, e d'animali; e gli animali di pelle, e penne, egli non hà da coprirsi il corpo ignudo, & le sue, anzi nostre vergogne.*

3. 4.

5.

6.

7.

Vltim.

Il ferro ouer soda corda, che trauersaua detta scala, & faceua, che le sponde de' scalini non si mouessero, fu l'ubidienza perfetta, & cōsommata d'esso Christo patiente, verso il Padre. Che se bene il senso reluttasse alla passione, e morte; con tutto ciò gli disse. Pater non sicut ego volo, sed sicut tu vis. fiat voluntas tua. *E San Paolo,* Factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.

La terra, o solo, sopra il quale è appoggiata la detta croce, è stata l'humiltà profonda. Percioche qual'humiltà si può trouar' al mondo maggiore, che Iddio venga à patire, la vita à morire, il Rè ad esser bandito, il ricco mendicare, l'artefice vbidire alla fattura, il Creatore sottoporsi alla creatura; portar i dolori della morte; quello che hà impero sopra la morte; quello che è honorato, e riuerito da tutte le creature, sopporti vn'abiettissima morte, si che per il Profeta dica. Ego sum vermis, & non homo. *Et l'Apostolo,* Humiliauit semetipsum formam serui accipiens?

Psal. 21.

L'alto, doue si viene ad appoggiare la parte superiore della scala

è la carità immensa, quale dal cielo l'ha condotto nell'angusto ventre di Maria Vergine, fatto soggetto alle nostre penalità, & alla morte, & hora in cima d'essa scala gli fa operare quelle cose, che intenderete. Questa è quell'unica virtù, che ha coronato il nostro Rè, di spine; acciò coronasse i suoi soldati di gloria. Questa ha legato il Signore, per sciogliere il seruo. Questa l'hà fatto assaggiare l'amara medicina di tanti slaffi, e ferite; per risanarci noi. E che maggior carità si può trouare di questa, Che il giusto muora per gli empi, l'amico per l'inimico, Dio per gli huomini? Commendat, *dice San Paolo*, Deus charitatem suam in nobis; quia cum inimici essemus, reconciliati sumus per mortem filij eius. Maiorem charitatem, *dice il Signore*, nemo habet, vt animam suā ponat quis pro amicis suis. *La doue dice San Bernardo, sopra ogni cosa, Signore, mi ti fa amare, il calice; che hoggi per me hai tranguggiato, & inghiottito.*

Sopra di questa scala trouandosi con la sua sapienza, in mezo della confusione, vergogna, vitupero, e disonore, che gli apportaua vna simil morte, ingannaua il Demonio; quale vedendolo morire credè di restare vittorioso; Et apunto sotto quest'esca, & con quest'hamo restò preso colui, che ingannaua gli altri. Percioche sotto quell'humanità che tanto patiua, staua nascosta la diuinità; sotto quella morte staua nascosta la vita, non solo di Christo, ma di tutti quelli, che susciteranno; sotto quei tormenti stanno nascoste tutte le delitie de gli eletti; sotto la sete, ch'ei patisce, stà nascosto il fonte chiarissimo, oue gli eletti hanno da estinguere le loro ardenti seti; sotto il fiele, e l'aceto, la dolcezza, e soauità. Prima, perche quantunque Christo patisse esteriormente, & interiormente; nondimeno nella suprema parte della sua mente fruiua, & era beato. Secondariamente dall'amaritudine di detto fiele, & aceto, ne nasce anco la dolcezza, e soauità ch'hanno, & hauranno gli eletti per gratia, & per gloria. Sotto la corona di spine stà nascosta la corona di gloria; non di Christo solo, ma di noi insieme; sotto i flagelli, la glorificatione, non solo del suo corpo, ma del nostro ancora; sotto i chiodi la possanza di castigar'i scelerati, e reprobi, con le mani; e di venir'al giudicio co i piedi. Sotto la ferita del co-

stato

stato stanno nascosti i Sacramenti, & le gratie Sacramentali; sotto la sentenza ingiusta data di Christo alla morte sta nascosta la giustitia di Dio. Quale da si innocente, e vituperosa morte, resta sodisfatto di quanto gli fusse debitore il pouero genere humano. sotto la maledittione della croce vi è nascosta la benedittione, e lodi singolari, che daranno tutte le creature a Christo, di si segnalata opra; e la benedittione di tutti gli eletti. Et sotto la confusione, e la vergogna, vi era la gloria, & honore. Propter quod, *dice Paolo,* exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen. *E Christo suscitando, disse.* Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. *Et col dare il Paradiso al buon ladrone, scanna, e ferisce l'inimico. Ma col dire poi,* In manus tuas commendo spiritum meum, *gli leua tutte le forze; perche il dare il Paradiso conuiene a Dio, che lo possiede. Se Dio gli è Padre, dunque lui è figliuolo. A questa foggia resta vittorioso dell'inimico serpe mentre è cosi inchiodato. e crocifisso; e del mondo, e della morte, e del peccato, quali tutte cose restano legate insieme col Demonio alla possanza della croce di Christo.*

Laonde considerando noi quello, che Christo ha fatto in croce, & con la croce, possiamo con Andrea Vescouo Gierosolimitano antico, e graue scrittore, dire. O Croce gloria di Christo, e nostra; molto pretiosa; O legno segnalato, nel quale Christo è stato steso; Pianta dell'immortalità; dalla quale Christo graspo d'uua ci ha prodotto la viuifica beuanda. O Croce, per quale è stato stracciato il chirographo, e polizza del peccato, e fatto il contratto della libertà. O Croce thesoro d'infiniti beni, conciliatrice del Paradiso, donatrice del Regno, pagatrice de i peccati, datrice d'ogni bene. Christo in te confisso ti hà fatto legno d'immortalità, la scala e via, qual ci conduce al cielo. Christo in te sospeso ti ha fatto conciliatrice delle benedittioni, Christo in te disteso ti ha fatto rilasciare i vincoli, e legami di coloro che erano nelle catene. Mentre contempliamo Christo eleuato sopra di te spontaneamente, vediamo insieme con esso lui tutt'il mondo inalzato. Contemplando in te Christo sublimato per noi, restiamo certi, di quanto da lontano ci significaua il serpente inalzato sul palo. Non più ci morderà il serpe

nella via; quale da ogn'hora osserua il nostro calcagno. Non più il serpente di bronzo, ancor che in lui si risguardi fa cessare il morso de' uelenosi serpenti. Non è più maladetto, chi pende nel legno. Ma perche? Perche Christo col suo patire hà mutata la maledittione nella benedittione. Non è più la croce, cosa biasmeuole, & essecranda, poi che Christo è morto sopra la croce, & con esso lui nell'istessa croce ha affisso ciò che era mal adetto in noi, e dall'istesso Christo da noi leuato, & indotta in luogo suo in noi la benedittione.

8. Consid. Gen. 30.

Le sferze mondate, e non mondate, candide, e verdi, quali gettaua il gran Patriarca Giacob nelle acque, oue haueano da bere le pecore di Laban suo socero, per la cui vista le pecore restauano pregne de' parti di diuersi colori, che altro ci veniuano à significare, se non quello che fà il gran Patriarcha Christo? quale col presentarci questa croce nanti gli occhi nostri nelle acque del santissimo Battesimo, noi veniamo a concipere nel ventre de' nostri cuori la varietà, e diuersità delle virtù Theologali, & Cardinali; & la diuersità de doni dello Spirito santo.

9. Consid. Gen. 32.

Questa croce è quel bastone della peregrinatione, al quale appoggiato il vero Giacob christo, ha passato il Giordane della sua passione, in cui è stato vero peregrino, secondo quel detto d'Esaia. Peregrinum est opus eius ab eo. *E da douero ha potuto dire dopò la sua morte, e risurrettione.* In baculo meo transiui Iordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior. *Mentre ha passato il mare di questa vita presente, Et ha condotto seco due torme, vna del popolo Giudeo; l'altra del popolo Gentile, alla patria celeste.* Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem.

10. Cõsid Gen. 49.

Questa croce di christo fù proueduta dal gran Patriarcha Giacob quando che benedicendo Giuda, disse. Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, o fili mi, asinam suam; lauabit in vino stolã suam, & in sanguine vuæ pallium suum. *Perche christo ha legato alla vigna nella terra di Promissione, e di Santa chiesa per la sua humanità significata per il poledro, e l'asina; cioè la propria vita alla croce, significata per la vite; & hà lasciato apunto la stola sua nel vino d'essa croce; & il manto suo nel sangue dell'vua;*

qual

qual stola, e manto denotano la sua carne, & il suo corpo; come egli stesso dice, Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Accipite, & manducate, hoc est corpus meum. Accipite, & bibite, hic est sanguis meus. *come anco nota Tertulliano nel quarto libro contra Marcione.*

Tertull. cōtra Marcionē lib. 4.

Altramente si può anco esporre la sudetta figura, cioè. Lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vuæ palliū suum. *La stola di Christo, & il pallio è la moltitudine delle genti, delle quali si veste; quando à se gli congiunge per mezo della gratia della Redentione, come promette per il Profeta Isaia.* Viuo ego, dicit Dominus, nisi hos omnes induam, sicut vestimentum. *Lauò dunque la sua stola nel vino, & il pallio nel sangue dell'vua, quando appeso alla croce, non altrimente, che vn graspo d'vua alla vite dal suo costato, ne scatorì sangue, & acqua. Ma con l'acqua ci lauò, & col sangue ci hà redenti;* vt exhibeat sibi sponsam non habentem maculam neque rugam.

E da notare, che tanto il poledro, come l'asina, porta la croce sopra il dorso, & l'un'e l'altro caualcò il nostro Signore nel dì delli vliui; & l'un'e l'altro erano legati alla porta di Gierusalem. Per il poledro è significato il popolo Gentile, e questo porta la croce; perche hà apparecchiato per mano di Pilato, e de' crocifissori la croce à Christo, & l'ha aiutato à crocifiggere; e dopò la morte di Christo, per la predicatione de gli Apostoli, è stato sciolto; cioè leuato dal colto de gli Idoli, e de' simolachri, e condotto per mezo de i ministri del santo battesimo à Christo, quale per fede siede sopra di esso. Habitare Christum, *dice Paolo,* per fidē in cordibus vestris; *Et come Rè viene a dominare essi Gentili non altrimente di quello, ch'ei facesse del poledro il dì delli vliui. E meritamente dicesi nel Testo, che è legato alla vigna, cioè alla Santa Madre Chiesa.* (Et asinam ad vitem.) *Per l'asina s'intende la sinagoga, & si come l'asina porta la croce sopra il dorso, così la sinagoga de' Giudei la porta nelle figure, & nelle profetie, & nel gridare,* Crucifige. *Et alla fine per mezo delle predicationi de gli Apostoli in maniera deuesi sciorre dalla sua perfidia, che quel Christo, quale ha crocifisso porterà con l'asina sopra di se; cioè per mezo della fede accettando Christo per suo Rè.*

Lauabit vino ſtolam ſuam. *ſtola, cioè la veste, ſignifica l'humanità. Perciothe ſi come la veſte delle oſſa è la carne; e la veste della carne è la pelle; & la veste dell'anima è il corpo; così la veſte, o stola della diuinità, è l'humanità di Chriſto. Laqual veſte non eſſendo macchiata d'alcun peccato, non ha biſogno d'eſſer lauata. la quale ſe ne haueſſe biſogno non ſi potria ben lauare col vino, perche più preſto ſi macchiarebbe, che nettarſi; ma il ſangue di Christo non macchia, ne può eſſer macchiato; eſſo laua, & non è lauato. Et queſto conſiderando Giouanni nelle ſue riuelationi, parlando a punto dell'effetto che fà il ſangue di Christo in noi, dice,* Et dealbauerunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni. *Per i vino dunque s'intende il ſangue di Christo, quale non laua l'humanità di Chriſto, cioè la ſua perſona, come la noſtra, di già che non ne ha biſogno per non hauer macchia; ma s'intende il ſuo corpo nella paſſione verſar ſangue da ogni banda. Et à questa foggia, mentre il ſuo precioſiſſimo ſangue per tutto ſi diffonde; la stola cioè il corpo mistico di cui è capo viene ad eſſer lauata, e mondata da tutti i peccati. Ma notate che ſi come à lauare vna veste non basta che ſi aſperga d'acqua; ma biſogna ch'ella ſia ben bene immerſa nell'acqua; in maniera ch'ella tutta s'imbibiſca; accioche poi mentre la ſi viene à comprimer con le mani, la macchia inſieme con l'acqua eſca dalla veſte: Coſi Christo laua à queſta maniera la stola della ſua humanità, mentre che copioſamente da ogni parte effonde il ſuo ſangue ſopra di quella. Per la qual copioſa effuſione, la ſtola non ſolo dell'humanità ſua, che non ne haueua biſogno, ma la noſtra ancora nella ſua, biſognoſiſſima; che riceuendo eſſo ſangue tutto in noi per mezo de i Santi Sacramenti, e naſcenti tutti dal coſtato di Chriſto; quali tutti contengono la virtù intiera di eſſo ſangue; le macchie de noſtri peccati, ſe ne partono con le acque del ſanto Batteſimo, e della Penitenza da noi. Meritamente dice il Testo,* Stolam ſuam, *ſua, perche ha tolto vera carne humana. ſua poi, intendendo più ſtrettamente la ſinagoga, dalla quale immediatamente è nato. E perche ſarebbe poco lauar la ſinagoga ſecondo gli dice il Padre,* parum eſt mihi vt ſuſcites fæces Iſrael, ſed dedi te, vt ſis ſalus mea vſque in extremis terræ; *ſe non laua anco il Paganeſimo. Per questo ſoggiunge,*

Et

Et pallium suum lauabit in sanguine vuæ. *Per il pallio è significata la Gentilità; perche si come la veste s'accosta al corpo, & il pallio, ouer manto copre le spalle con tutta la veste; così la Gentilità circondaua tutta la sinagoga, come vn picciol popolo; non altramente del circolo, quale per centro, & in mezo di se stesso hà vn picciol punto.*

E tanta dunque l'abondanza del sangue di Christo, e della sua virtù, che non solo laua la stola della sinagoga; ma anco il pallio della Gentilità. Et questo non solo nella passione, ma etiamdio nel Sacramento dell'Eucharistia; cioè del Sacramento del corpo, e sangue di Christo; la cui virtù è infinita.

Ligans ad vineam.) *Nel Targo, ouero espositione Gierosolimitana trouiamo questa espositione sopra la detta sentenza.* Quam pulcher est Rex Christus, qui surrecturus est de domo Iuda; ligabit lumbos suos, & exibit in prelium aduersus hostes suos. occidentur enim Reges cum principibus; rubefaciet fluuios sanguine; & dealbabit colles suos pinguedine fortium illorum; vestimenta eius imbuentur sanguine; ipse autem erit similis formæ botrorum.

11. Consideratione Gen. 40.

Questa Croce è apunto quella vite, qual vidde il Coppiere di Faraone, hauer tre pampini che cresceuano in gemme, e poi in fiori; maturar l'vua, & mettere il vino nel calice; quali pampini non sono altri che il corpo, l'anima, e la diuinità di Christo; quali crescono in gemme; e fiori, ancorche la diuinità non patisca, de' flagelli, guanciate, sputi; & alla fine maturate le vue dell'humanità sua; e premute col torchio della croce, mette il vino nel calice della santa fede, e de' santi Sacramenti, & particolarmente nel santo Sacramento dell'Eucharistia; & dà da bere al Rè prima; cioè con questa sua croce, e passione placa il padre celeste, poi leua l'ardente sete di saluarsi alla generatione humana,

12. Consideratione Num. 13.

Et à punto è ancor significata questa croce per quel bastone, col quale si portaua quel graspo d'vua dalla terra di Promissione del corpo di Christo, onde se ne è espresso il vino, col quale si sono imbriaccate l'anime de' Santi; in maniera che gustata la soauità di questo dolcissimo licore dell'humanità, e passione di Christo per

mezo della fede, e de' Santi Sacramenti della Chiesa con maggior feruore e desiderio son tesi, e tendono tuttauia al regno de' cieli, oue si troua la diuinità, & humanità di Christo, più scopertamente, di quello tendessero gli Hebrei alla terra di promissione, dopò che hebbero gustato l'vua portata da essa terra. Et si come l'albere sostenta, e tiene in alto la vite, dalla quale cauassi il vino; così il vero albere della croce sostenta, e tiene in alto la vera vite Christo, qual dice. Ego sum vitis uera, & uos palmites, & pater meus agricola est, *dalla quale ne ha distillato il pretioso licore del suo sangue.*

Ioan. 15.

13. Cōsid. Gen. 50.

La verga di Giuseppe la cui sommità, e fastigio, è adorata dal gran Patriarcha Giacob, che altro poteua mai significare, che la croce di Christo qual da tutto il popolo Christiano è adorata, e particolarmente da Adamo, Abramo, Giacob, & Mosè?

14. Cōsid.

La sferza di Mosè che altro commodamente poteua significare, che la croce di Christo? poiche si come quella gettata a terra si conuerte in vn serpente, così il figliuolo di Dio assumendo l'humanità in vnione hipostatica della sua persona si fa vero huomo. Et benche non habbi peccato, ne potesse peccare, haueua però similitudine di peccatore. Et a questa foggia, sotto la similitudine della carne peccatrice, ha vinto il Diauolo, e distrutto il peccato. Questa verga, e serpente, è quella, che ha deuorate le verghe, e draconi de' Maghi di Faraone, mentre ha nascosta, & confusa la sapienza del mondo sotto la stoltitia, e maledittione della croce, quale a noi è sapienza, e virtù di Dio. La sferza di Mosè giacendo in terra è serpente, ma riceuuta nelle mani di Mosè è vna sferza. la croce mentre non è riceuuta da Christo è vn serpente, è vna cosa horrenda; ha il veleno, e la morte seco; ma come è tolta da Christo non ha veleno, non ha morte; ma licor soaue di gratia, che viuifica gli huomini; non ha più horrore, ma bellezza estrema; non è più serpente, ma nobilissima pianta che apporta frutti celesti. La sferza di Mosè, percuotendo la pietra produsse le acque, con le quali i Giudei s'estinsero la sete; i settatori di Mosè con la croce hanno percosso Christo, Petra enim erat Christus, *e dal suo costato sono nati fonti d'acqua e di sangue, coi quali si viene ad abbeuerare tutta la Chiesa de credenti. La qual diuide il mar rosso delle acque*

del

del santo battesimo; & per quelle se ne passano gli eletti, & solcano le onde de' peccati, & il mare di questo mondo, con la quale si spezzano le durezze de' nostri cuori adamantini, molto più efficacemente, che la verga di Mosè le dure pietre, dalle quali fece scaturir acque viue. La onde dice Baldoino sopra quel verso. Et eduxit aquam de petra; se per la durezza de' cuori noi siam pietra, che virtù, che possanza; che verga di percussione, o di comminatione potrà mai cauare le acque salutifere della penitenza del nostro cuore, saluo che la croce di Christo? quali sono quei fiumi, se non quelli, de' quali parla Christo, quando dice, Qui credit in me flumina de uentre eius fluent? Questi sono i fiumi delle gratie, e de' doni, quali dal puro cuore per la memoria della croce con pia deuotione compunto indeficientemente scaturiscono. Il Dottore Origene, esponendo che cosa significhi Mosè, che viene in Egitto con la sferza, & con quella castiga, & percuote l'Egitto di dieci piaghe, dice, che per Mosè s'intende la legge di Dio; quale è stata data à questo mondo; acciò con le dieci piaghe, cioè co i dieci commandamenti del Decalogo venga à corregerlo, & emendarlo. La sferza per la quale si fanno le sudette cose, per la quale l'Egitto è fatto soggetto, e Faraone vien superato, è la croce di Christo; con quale si vince, e supera questo mondo; & viene a trionfare del Prencipe di quello; e de i Principati, e Potestà aeree. E poco più abasso soggiunge. La croce di Christo, la cui predicatione pareua vna cosa sciocca, e stolta, qual Mosè teneua in mano, è la legge, come dice il Signore. De me enim ille scripsit. Questa croce di cui ha scritto Mosè dopò che fu gettata a terra, cioè dopò che è stata riceuuta con fede da gli huomini è conuertita in sapienza, & in tanta sapienza, che ha deuorato tutta la sapienza dell'Egitto, e de' suoi Magi, cioè la sapienza del mondo, e de' suoi saui.

Bald. sup psal. 77.

Origenes Homil. 4. super 7. Exod.

Il palo col serpente di bronzo, che altro più chiaramente poteua accennarsi, che la croce di Christo? poiche si come quel serpente hauea similitudine di vero serpente, ma senza veleno, Così Christo essendo vero huomo, come anco era vero Iddio, hauea sembianza di peccatore. E se non si trouò il palo senza serpente, ne il serpente senza il palo; così non si troua Christo senza la sua croce, ne la croce senza Christo. Perche pensate che la Maestà di Dio per risanare

15. Cōsid.

quelli,

quelli, che da' serpenti erano morsicati, volesse che fusse alzato il serpente sopra il palo, e che tutti quelli lo venessero a risguardare, si risanassero; se non per metterci nanti gli occhi, non solo la cagione delle nostre morsicature, che fù il peccato; & insieme la morte di Christo, che fu la nostra medicina per sanarci; Ma anco la croce stessa, sopra la quale è stato morto, e tutte quelle che rappresentano essa vera croce, & passione, & con lingua muta sì, ma efficace, dirci: se per risguardare in quel palo e serpente di bronzo si sanano gli huomini, perche risguardando i fedeli in questo segno, che rappresenta il vero crocifisso, non si saneranno? E se da essa croce riceuiamo la sanità, perche non l'adoraremo? Non si troua già figura, che più confonda i Giudei, di questa; quali disprezzano la croce di Christo; perche se diranno, come può colui, ch'è crocifisso saluarci? Et noi risponderemo come puote il serpente di bronzo cosa inanimata dar la vita a' morsicati? Se diranno, è malfatto adorar quel legno, che dalla scrittura è maladetto; Et noi diremo, è male anco inginocchiarsi nanti la figura del serpente, quale ha ingannato i nostri primi parenti, e da lui sperare la sanità. Ma se diranno, Dio è quello che così ci hà commandato di fare, Et noi diremo, che Iddio stesso è quello che così ha ordinato ab æterno; che il suo figliuolo così douesse morire. E che per la representatione di tal morte, quale ci fà il segno di santa Croce noi la veniamo ad adorare. Qual serpente, e palo essi Giudei preggiano per quello, che figuraua douer venire; E noi adoriamo essa croce per rappresentarci quello, che per noi ha patito vna tanta morte.

Con questo libro dunque della croce noi ci riduciamo a memoria la nostra infermità, e la medicina con la quale siamo risanati. Con questa imagine si inalziamo con l'intelletto, e volontà in quell'unico Christo, e Dio; qual per sanarci ha voluto esser così mal trattato. La croce dunque a noi è quello, che era a gli Hebrei, qual superhumerale, o sia Ephod, qual commandaua fusse portato da Aaron sopra l'una, e l'altra spalla nanti il Signore per memoriale nel quale erano scolpiti i nomi delle dodeci tribu de' figliuoli d'Israele; Così tutti noi, quali siam fatti primogeniti in Christo, capaci, e partecipi del sacerdotio suo; in maniera che non solo i primogeniti naturali, ma etiamdio tutti i maschi battezzati possono esser assonti alla

dignità Sacerdotale; come quelli, che in Christo siam fatti primogeniti nel battesimo, e di stirpe Sacerdotale; secondo, che predisse Esaia Profeta. Vos autem Sacerdotes Domini vocabimini; ministri Dei nostri, dicetur vobis. fortitudinem gentium comedetis, & in gloria eorum superbietis; *Habbiamo da portare sopra di noi questo memoriale, & hauerlo sempremai nanti gli occhi: nel quale non solo vi sono scritti gli eletti; ma il nome di quello nel quale siam stati scritti. Et apunto questo è quello, che rappresenta la croce portata dal Sacerdote sopra la pianeta, quando celebra messa. Questa croce è quella filatteria, quale sempre ci deue stare nanti gli occhi. queste sono le fimbrie, quali ci deuono continuamente pungere il cuore, presentandoci quanto Christo ha patito in essa per noi. Questo dunque disse Christo a quelli che s'apparecchiauano dargli la morte.* Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum, *Et questo stesso è quello ch'ei disse per bocca d'Esaia,* Nunc exsurgam, dicit Dominus, nunc exaltabor, & nunc sublimabor. *Perche all'hora fu conosciuta la sua sapienza, liberalità, potenza. All'hora il vero delettabile trasse a se i delettanti: all'hora s'udiron le grida; si vidde la nouità inaudita; si sentì la sentenza ingiusta contra il Signor giustissimo. All'hora la necessità tirò l'huomo a Christo. Il duello, che si fece sopra la croce rapì l'huomo totalmente a se.*

Ma se la sapienza di Salomone tiraua gli huomini a se da tutte le parti del mondo, per il che fino alla Regina Sabba venne da lui per vdir la sua sapienza; Come la sapienza, che Christo mostra in croce, non deue tirar'a se, non solo gli huomini, ma qual si voglia cosa? poi che sà così bene ordinare vna tanta pena, come quella della croce per scancellare si smisurato peccato commesso da Adamo; & con l'istessa croce aprirci le porte del cielo, & con la sua agilità, e velocità portarci in paradiso alla destra del Padre? Qual è quel Sauio del mondo, che hauesse saputo ordinare si terribil pena a sì desiato, & infinito fine? Che hauesse saputo far sì che la sua pena fusse nostra, & insieme si sodisfacesse alla giustitia di Dio? niuno veramente; ne tutte le creature insieme. Dunque meritamente egli solo può dire in croce. Ecce plusquam

salo-

Salomon hic. *Oh come ben disse Giob, considerando questo Christo in croce?* prudentia eius percussit superbiam. *E col percuotere la superbia fa gli huomini auueduti, e tira a se ogni cosa perche l'huomo è ogni cosa.*

Se la liberalità che dimostra Alessandro Magno fa che gli esserciti lo seguono ouunque egli và; Perche la liberalità che dimostra Christo in croce nel perdonar le ingiurie; nel pagar gli altrui debiti; nel liberar i captiui dall'inferno, nell'aprir le porte del cielo à tutti, nel farci padroni del cielo, e della terra, anzi della diuinità istessa, & nel darci se stesso in cibo, & il proprio sangue in beueraggio, non deue tirar ogni cosa a se? De plenitudine eius omnes nos accepimus, *dice la scrittura. Et altroue;* Gratiam pro gratia, & non sicut delictum, ita & donum. *con questa liberalità dunque tira a se ogni cosa.*

Se la possanza de' Romani fu tale, che erano seguitati da tutto il mondo, come non sarà maggiore quella di Christo in croce? quale non solo hà sottoposto a se questo inferior mondo, mà fino il cielo istesso, scancellato il peccato, distrutta la morte, fracassate, e rouinate le porte dell'inferno, spogliato il limbo de' santi Padri; relegate alle perpetue fiamme gli insatiabili homicidi; Lucifero, Satanasso, e'suoi seguaci. Per il che dice il Regal Profeta; Humiliasti sicut vulneratum superbum. *La onde egli dopò la resurrettione, con la croce in mano disse.* Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. *Et cosi potente ha tirato a se ogni cosa.*

Se il vino è tanto forte, che vince gli huomini con la sua dolcezza; e le donne tirano a se gli huomini con la loro bellezza, come dice la scrittura; come non vincerà Christo in croce con la sua soauità, e dolcezza tutt'il mondo; che maggior dolcezza si può imaginare l'huomo di quella ch'ei sente, mentre che con la fede, & con la bocca riceue la diuinità, & humanita di Christo? Gustate, gustate, & uidete quoniã suauis est Dominus. Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient. *O felice, e veramente beato colui che vna volta da douero gusta questo dolcissimo boccone, che ci porge la croce. Ma qual maggior bellezza si può imaginar l'huomo di quello si vede in Christo su la croce? non*

si può parangonare alla bellezza de gli angeli; perche essi vengono à bearsi nel contemplar la faccia di Christo: non alla bellezza de' corpi celesti, ne de' corpi terrestri; perche ogn'altra bellezza al parangone di quella di Christo in Croce è vna picciola goccia, et quella di Christo vn Mare Oceano indeficiente; che per ciò egli disse, nanti che si trouasse in Croce, Beati oculi qui vident, quæ vos videtis. *Et altroue.* Hæc est vita æterna vt cognoscant te solum verum Deũ, & quem misisti Iesum Christum. *Tutte le gratie sono sopra le sue labra, le belle maniere si veggono in tutti i suoi membri; le proportioni delle parti eccedono quelle de' corpi celesti; le dimensioni del suo corpo non hanno da fare con gli altri corpi; i viui colori, che nelle sue guancie si scorgono, eccedonò i colori che partorisce il sole nell'aria, & in qual si voglia altro corpo, in maniera che,* Speciosus forma præ filijs hominum, *anzi frà tutte le creature. Meritamente dunque dica ogni fedele con Paolo.* Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. *E da quella amorosamente si lasci tirare è di cà,* Sequar te quocunque ieris.

Fu certo grande il clamore di Susana, poiche alla sua voce concorse tutta la sua famiglia; maggior fu quello de' Giudei, quando gridauano: Crucifige, crucifige. *fu grande il clamore del sangue d'Abele, poiche andò sino nelle orecchie di Dio in castigo di Caimo; ma quello che fece Christo in croce nello spirare, eccede tutti i gridori, è strepiti, che mai potessero fare tutti gli huomini del mondo insieme, anzi tutte le creature.* Voce magna; *dice il Vangelo,* clamans, emisit spiritum. *E l'Apostolo,* cum clamore valido. *Perche al suo grido s'apersoro i Cieli, la sua voce andò sin' al conspetto del Padre celeste, per il che dice Paolo,* exauditus fuit pro sua reuerentia. *Al suo grido suscitaron'i morti, piansero gli Angeli, si spauentorno i Demonij; & quelli che lo crocifissero, si sgomentorno. In somma fu si efficace il suo clamore, che tutti gli eletti, à luogo e tempo l'hanno sentito, tanto i passati, come quelli, che hanno da venire. e da quello si lasciano tirare à questa Croce. In maniera, che mai niuno è venuto à Christo; ne verrà, che non sia stato tirato dalla gran voce di Christo in croce.*

Se le nouità che accadono alla giornata, sono di tanta efficatia,

che molte volte empiono le piazze, e le campagne di genti; che douea fare la nouità, che si vede; mentre si scorge Christo sopra la croce? Perche all'hora si vede vn nuouo sacerdote, alla cui apparitione cessano tutti gli altri; vn nuouo sacrificio nel quale si finiscono, & consommano i passati; vn nuouo Rè, con vna nouità troppo grande, regnare vna nuoua Chiesa, vn nuouo mondo, nuouo cielo, altra terra, è non mai più vedute foggie; vn tempo al rouerscio; perche in luogo di giorno, vi si troua la notte, e nella notte il giorno; le ombre cessano, & apparisce la luce; cessano le menzogne, & la verità hà luogo; per il che, velum templi scissum est; *nuoui sponsalitij, nuoui sacramenti, nuoui altari; non mai più veduti, ne imaginati culti à Dio, e breuemente ogni cosa rinouata; mentre dice in croce,* Ecce noua facio omnia. *Queste nouità; che hà fatte Christo in croce, sono quelle, che hanno tirato à se tutti i figli di Dio, che erano dispersi in diuerse parti del mondo; in varij culti, e varie legi, in vna sol Chiesa, in vn solo ouile, sotto un solo pastore secondo quel detto d'Esaia.* Leuabit Dominus signum in nationibus, & congregabit profugos Israel.

Se quando si hà da dare qualche sentenza, contra vna persona d'importanza, ordinariamente si vengono à congregare gran gente per sentirla; Che si doueua fare, quando si diede la sentenza ingiustissima contra il giusto, contra il Rè de i Rè, contra il figliuolo di Dio stesso alla morte? veramente, che concorsero tutte le creature; gli Angioli, che compatendoli lo consolauano; il sole oscurandosi lo piangeua, la terra con mouersi, le pietre con spezzarsi, i sepolchri con l'aprirsi, gli huomini morti col risuscitare; Per il che stando à veder questo il Centurione, disse, Vere filius Dei erat iste. *Et à questa foggia si verifica il detto di Christo,* Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum.

Se la necessità tira l'infermo al medico; il bisognoso da chi lo può aiutare; i Gentil'huomini alle corti de' Prencipi per ottenere quello, che gli fa bisogno, come non sono tirati gli huomini da questo medico Christo quale così salutifere medicine ci ha apparecchiate da questa croce, come sono i sette Sacramenti, senza i quali non è possibile viuere, ne saluarsi, Nisi qui renatus fuerit ex aqua,

Ioan. 3.

& Spiritu sancto non potest introire in regnũ Dei; Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis; Nisi manducaueritis carnem filij hominis non habebitis vitam in vobis. *Come non tira Christo à se tutti i ben nati, e rigenerati da Dio, di già che non siamo per riceuere gratia alcuna, se non per mezo di questo Crocifisso? con questa Croce dunque ci tira tutti à se.*

Ioann. 6.

Se il veder combattere due huomini in steccato tira ogni persona, come non saranno più attratti, sapendo Christo combattere sopra la Croce contra il mondo, Diauolo, peccato, e morte? La onde cantiamo, Mors, & vita duello conflixere mirando. *Quale duello è stato in maniera grande, è merauiglioso, che se bene tutt'il corpo di Christo è statto perforato, e nelle mani, e ne piedi, e nel capo, nel costato, et in tutte le altre parti, con tutto ch'ei muoia, resta nondimeno con questa sua morte vittorioso contra la morte, sbatte l'inimico serpe, scancella il peccato, e sottopone al suo Impero tutto il mondo. Saremmo ben'ingrati, se noi considerando quest'abbattimento farsi per noi non ci lasciassemo trare à contemplar quello patisce per noi.*

Se l'eloquenza de gl'huomini facondi tira gli huomini a se; come Tito Liuio tiraua gli huomini di Francia, e dalle vltime parti della Spagna, à Roma per sentirlo; è San Gierolamo racconta, che leggendo Eschine alla presenza de' Rhodioti l'oratione, che Demosthene recitò contra di lui in Athene; e vedendo che tutti di quella stupiuano, disse, Quid dixissetis si bestiam illam audissetis verba sua resonantem? *Ma se erano si efficaci costoro nel parlare, che tirassero gli huomini a se, e stupisse chi gli sentiua, che doueuano fare le parole di Christo, che erano parole di Dio? de quali dice Gieremia in persona di Dio.* Nonne verba mea, quasi malleus conterens petras? *E le turbe non fecero testimonio di christo, che* Numquam sic locutus est homo? *Et che vi pare della salutatione di Maria ad Elisabeth? la quale santificò Giouanni nel ventre della madre, e lo fece gioire: perche la parola della salutatione fu prima formata nella bocca di Christo; & vscita dalla bocca di Maria Vergine, entrò nelle orecchie d'Elisabeth, come dice Chrisostomo. Se adunque la parola di Christo*

sendo

ſendo ancora nel ventre della madre, hebbe tanta virtù, che douea hauere quando da ſe parlaua? E ſe parlando nanti i Scribi, e Fariſei d'età di dodici anni gli fa ſtupire, & ammutir tutti, che doaea fare nell'età di trentatrè anni ſopra la Croce agitato, e commoſſo dalla cauſa per cui moriua, e dal dolore ch'ei ſentiua? Et ſe con la ſua parola tira nel deſerto tante volte tante migliaia d'huomini, che lo ſentono trè dì continoui ſenza ponto mangiare, ne bere; che far douea mentre parlaua ſu la croce con la maggior efficaccia, che poteſſe mai? E ſe predicando conſtrinſe quella donna a dire, Beatus venter qui te portauit, *E gli Apoſtoli ad abbandonar ogni coſa, e ſeguirlo, e mentre diſſe a loro,* Numquid & vos vultis abire? *gli forzò à dire.* Ad quem ibimus; verba vitæ æternæ habes; *Che douea fare quando diſſe,* Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt, Hodie mecum eris in Paradyſo, Mulier ecce filius tuus? *Ha dunqne forza queſto grand'oratore Chriſto Crocifiſſo di tirare a ſe ogni coſa.*

Se il ſimile è tratto dal ſuo ſimile, ſe il vacuo tira a ſe neceſſariamente corpo per empierſi, come non ſono tirati da queſto Crocifiſſo, quelli, qui carnem ſuam crucifixerunt cum vitijs, & concupiſcentijs; *vedendo Chriſto ſimile à loro, anzi che gli ha fatti tali tutto eſſangue, e priuo di vita, che dà vita a loro? Come non ſaranno tirati quelli, che ſono vuoti di vitij, e peccati da Chriſto crocifiſſo? poiche è quello che riempie tutti di virtù, e di gratie? come non ſaranno tratti quelli, che ſono pieni di vita ſpirituale da queſta croce, che miniſtra a tutti l'isteſſo Chriſto, vita d'ogni credente?* Viuo ego iam non ego, *dice Paolo,* Viuit verò in me Chriſtus. *E coſa chiara dunque, che nel ludibrio, e vitupero della paſſione di Chriſto tutte le coſe, che erano, e ſono in Chriſto, tirauano gli huomini a Chriſto. E per ciò è veriſſimo quãto egli dice,* Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum. *Perciochè per mezo della ſapienza ha tratto i peccatori à penitenza, e gli ingiuſti alla gratia. con la potenza ha tirato i Demonij ſu la croce, egli ha crocifiſſi; il peccato, e l'hà ſcancellato, la morte, e l'hà diſtrutta. cõ la ſoauità della diuinità, et humanità ha tirato gli Angeli, e le anime de' Santi alla gloria; col clamore i morti alla vita; con la nouità, la natura, ſcrittura, il cielo,*

se la terra a nuouo ordine . Con la sentenza della morte ha tirate à e le creature a compatire . con la necessità, tutti gli huomini a prender i rimedij necessarij alla salute : col combattere ha tirato a se i suoi ad honorarlo, e ringratiarlo ; con l'eloquenza ha tirato tutte le genti a se . con la sua somiglianza, e vacuità di sangue hà tirato à se tutti i perfetti nella croce per macerare la carne . Dunque . Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum . *Non altrimente, anzi più efficacemente di quello che facea mentre si trouaua nell'archa di legno dell'antico testamento, che tiraua tutto il popolo à se per il deserto;e tutto il popolo(figura di questa Croce)lo seguitaua nell'odore del timiama, et de gli altri vnguẽti;cosi Christo trouandosi nell'archa della sua croce,tira a se nell'odore delle marauigliose parole ch'ei disse in su quella, nella santità, & miracoli ch'ei fece facendo oscurar il sole, tremar la terra, aprir i sepolchri, non solo vn popolo Hebreo, ma il Gentile ; & fà dire a tutti per bocca del Centurione .* Vere filius Dei erat iste , *al ladrone Memẽto &c. anzi gli Angioli,e tutte le creature che gli vengono a compatire . La verga;che promesse il Signore a Mosè,che verrebbe a fiorire,di colui,ch'egli haurebbe eletto per Sacerdote,qual secondo la parola del Signore fiorì nel tabernacolo d'Aaron,e dilatate le foglie fece le gemme,e fiori simili a quelli delle mandole, che altro poteua significare,saluo che la croce di Christo ? quale in vero fra tutti gli huomini del mondo è il primogenito della tribù di Giuda,e di Leuì vnico Sacerdote dell'ordine di Melchisedech. La cui croce quãto più vile,abomineuole,& horrenda è stata giudicata dal mondo,con ammiratione di tutti ha fiorito quella varietà,e diuersità di fiori,che noi tuttauia vediamo,e gustiamo apunto simili alle gemme, e fiori delle mandole . fiori veramente di giustitia amare a Christo , ma dolci à noi . Poiche ne noi,ne tutt'il mondo insieme poteuamo sodisfare alla Maestà di Dio offesa,et egli patendo per noi in croce,sodisfa. E quãtunque la giustitia di Dio sia vna ; il merito di Christo , vnico ; con tutto ciò dicesi la sudetta verga,hauer prodotto diuersi fiori,e diuerse gemme simili alle amigdaline.Perche Christo ha patito in tutte le parti del suo corpo ; & il gran numero de'flagelli ch'egli hebbe , le guanciate partorirno tante gemme nella sua vita . Et quando fu spogliato, e posto in croce all'hora le sette gemme spuntoino fuori i loro*

16.consid. Num. 17.

fiori dalle picciole onde del suo preciosissimo sangue. Mentre ch'egli è vn fiore, e vn frutto, per esser le nostre infermità diuerse, si dice esser più fiori. Flores mei, *dice lui,* fructus honoris, & honestatis. *Perciochè mentre egli è in tante maniere disonorato, et in quāte maniere egli è stato deturpato, in altretante ha honestati noi. Debbe dunque essa croce essere riposta con ogni honore nel tabernacolo del nostro cuore, nel tempio del nostro corpo, come cōmandaua Iddio fusse riportata detta sferza d'Aaron nel tabernacolo, poiche sì fattamēte hà fiorito, & fiorendo ha partoriti tanti frutti d'honore, e di honestà. Questa sferza d'Aaron, nāti che da lui fusse tolta in mano, era secca, ma nō si tosto fu nelle mani d'Aaron, che rinuerdisce, e fiorisce, e fruttifia, così la croce di Christo, nanti che a lui s'accostasse era vna secca, & arida sferza; ma quando s'accostò al corpo di Christo,* Nulla silua talem profert, fronde, flore, germine.

Non sarà fuor di proposito che mettiamo quì quello scriue di detta sferza Rabbi Haccados molti anni nāti che Christo nascesse, nel libro qual'è chiamato Galè Razeya, che vuol dire, riuelator de' secreti, nel rispondere alla quarta dimāda fattali da Antonino console di Roma, che l'interrogò di che albere fusse tagliata quella bacchetta cō la qua le Mosè faceua tāti miracoli, e doue la trouò, gli rispose, che di questo ne scriue Rabbi Simeon figlio di Iobay, nel libro che si chiama MachKaar Assodoth, che tanto è come dire, Inuestigatio secretorū, *qual così dice. Quella verga colla quale Mosè, et Aaron faceuano i miracoli nella terra di Egitto, e che dopò fiorì nel deserto, e mandò fuori le gēme, da quell'albere fu tagliata, quale mostrò Iddio à Mosè nel deserto, acciochè le acque amare diuētassero dolci; et quest'albere fu tagliato dall'abere della vita collocato nel Paradiso, per mano de gli angioli; quale essi angeli mandorno ad Adamo quādo che mandò Seth suo figliuolo al Paradiso per impetrar misericordia del suo peccato: e dissero gli angeli a Seth, che piantar douesse quell'albere, il quale non si presto farebbe frutto, che in lui discenderebbono le misericordie di Dio, e si apririano le porte del cielo. Qual'albere, o ramo tolse Seth, e lo piantò nel deserto, quale fu poi trouato da Mosè, e da quello tolse la verga, per questo si chiama verga di Dio. Laonde venēdo i figli d'Israel alle acque d'Amarath, ne potendone bere perche erano amare, Iddio mostrò à Mosè quest'albere, acciochè con quello le*

venisse ad indolcire. Et questo è quell'albere sopra il quale pose Mosè il serpente di bronzo per il cui mezo Dio onnipotente ha instituito, e deliberato di saluar' il mondo, e di mādar la misericordia sua sopra di Adamo. Quando verrà il Messia all'hora quest'albere portarà i frutti, co i quali le acque amare la secōda volta sarāno fatte dolci, perche purgarāno il primo peccato, e tutti i delitti, che hanno fatto, ò farāno gli huomini, come habbiamo da Zaccaria profeta al terzo, doue dice In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalē, in oblationē peccatorū. *E dopò soggionge. Poiche io ti ho insegnato questo secreto, auuertisci che quando verrai à contemplar l'albere della scieza del bene, e del male, et insieme l'albere della vita, quali erano piantati nel paradiso, et anco il serpente, qual andò a tentar Eua, intēderai la cagione perche la bacchetta di Mosè gettata in terra diuenisse serpente, e tolto per la coda, tornasse sferza com'era prima, et che habbi diuorate tutte le altre verghe de i Magi dell'Egitto, quali faceuano l'istesso che faceua Mosè; com'è detto nel 13. capo da Zaccaria.* Et erit ī illa die, dicit Dominus exercituū, disperdā noīa idolorū de terra, & nō memorabūtur vltra.

Zac. 3.

Zac. 13.

In oltre intenderai, perche Iddio mandasse i serpenti nel deserto, e che con tutto ciò commandasse à Mosè, e gli dicesse, come habbiamo ne' Num. 21. Fac tibi serpentem æneum, & pone eum super lignum; Et erit, omnis qui percussus fuerit, & aspexerit eū, viuet. *Questo significa, che chiunque sarà morsicato da' serpenti de i peccati, risguardando nel serpente posto nell'albere, sempre viuerà. E perche dall'albere della vita è stata tagliata questa verga i suoi frutti recaranno la vita al mondo; con tutto ciò quest'albere si nasconderà in terra, e sarà ignorato da tutti gli huomini. Ma dominando nella terra santa Helena Reina, tutt'Israel sarà in angustia, e detrimento, perche da lei sarà cercato quest'albere; del quale appresso di loro non vi era notitia; ne si trouerà sino che Iddio non si empia di misericordia. Et all'hora la farà apparir fuori della terra & si trouerà vno di essi alberi de' quali disse Isaia,* Et dedit cum impijs sepulturam suam. *Et questo sarà, accioche Dio manifesti al mondo, quanto grandi siano stati i suoi miracoli, e quanto siano forti le sue merauiglie. Sin quì il sudetto Simeone ex Petro Galatino lib. 6. cap. 15. & vltimo cap.*

Num. 21.

Ma donde nascbi questo fiore, e da qual radice, lo dimostra il profeta Isaia, quando dice, Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. *Perche, che il figliuol di Dio sia morto per noi sopra la croce, questo è proceduto da Iesse, che è interpretato, Incendio, che vuol dire, che dall'ardor dell'amore, che ci ha portato e porta il Padre celeste eternamente, è venuto, che ha dato il proprio figlio alla morte della croce, come Christo stesso testifica.* Sic Deus dilexit mundũ, vt filiũ suum vnigenitũ daret. *Et in questo senso si può intendere quell'altro passo dell'istesso profeta quando dice,* Erit transitus virgæ fundatus, quẽ requiescere faciet super eũ Dominus in tympanis, & citharis. *veramente che la verga della croce di Christo passa per l'ordinatione, e predestinatione del padre nel figliuol suo, e da douero si riposa la croce, & passione dell'humanità del figliuol di Dio, sopra la diuinità; mentre che essa diuinità non patisce cosa alcuna, patendo l'humanità. Ne per questo resta, che Christo ne gli estremi dolori, ch'ei patiua non sia perfettamente beato, et quanto alla parte superiore dell'anima non gioisca. Il che molto bene s'esplica per il timpano, e cithara, per denotare il tripudio, e gioia d'essa parte superiore, che così ci insegna Gio. Damasceno con dire, che la diuinità di Christo ha permesso alla carne di fare, e patire le cose che a lei son proprie. E di quì inferisce S. Tomaso per l'istessa ragione, che essendo propria dell'anima, in quanto ch'ella è beata, di fruire, la sua passione non l'impediua. Ma non solo essa croce fù il passaggio, et transito che detto habbiamo, ma Christo fà d'essa croce vn ponte sopra il fiume della nostra humanità, per qual habbiamo da passar noi; quale piglia dalla ripa dell'innocenza d'Adamo, e gionge al lido della gloria, appoggiando esso ponte, e croce sopra i scogli de i meriti della sua passione; sopra del quale prima è passato lui, e poi ci ha inuitati, & inuita noi à seguirlo con dirci.* Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me, *secondo che apunto predisse Michea,* Ascendit pandens iter ante eos. Hæc est via, *dice Isaia,* ambulate in ea, & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram. *Et altroue.* Ego ante te ibo & gloriosos terræ humiliabo, portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam, & dabo tibi thesauros absconditos, &

Isaia 30.

Io. Dama. lib. 3.

D. Thom. 3. par. q. 6. art. 8.

Mich. 3.

Isa. 30.

Isa. 40.

arcana Secretorum. *Et altroue*, Ego Dominus Deus tuus, docens te vtilia, gubernans te in via, qua ambulas. *Che à questo effetto dice l'Apostolo Pietro.* Christus passus est pro nobis vobis relinquēs exemplum, vt sequamini vestigia eius. *Le vie, e sentieri a noi necessarij per caminare alla beata patria, & alla beatitudine eterna, sono quelle, che ci insegna Christo.* Beati pauperes spiritu &c. *Che non solo ci hà insegnate sedendo sopra il monte con la viua voce, ma molto più su la croce per mezo della sua passione.*

Esa. 48.

Perciocbe chi più pouero di spirito si può trouare, che Christo in croce nudo? chi meglio dunque di lui ci hà potuto con opre insegnare la via della pouertà? chi mai più mite di lui s'è ritrouato. Qui coram tondente se non aperuit os suum? *Chi si può trouare, chi da douero pianga i nostri peccati, & non per quello solo che patiua, ma per quello ancora, che vedeua doueuamo patir noi?* Qui cum clamore valido, *dice l'Apostolo*, & lachrymis preces, & supplicationes offerens &c. *Chi meglio dunque di lui in croce c'insegna à piangere i nostri peccati; & il modo che habbiamo à tenere per leuarseli da dosso, acciò più speditamente possiamo caminare al cielo? chi più ha bramato, e desiderato la giustitia, di Christo in croce? che sodisfacendo per noi al Padre celeste, morendo di desio della salute nostra, disse,* Sitio? *come con questo raro, & ben necessario essempio non c'insegna quello che far douiamo noi, acciò la giustitia mostrata in croce venghi ad hauer effetto in noi? Poco, o niente giouerà al Christiano, che Christo desideri la salute, s'egli altre sì non la desidera, & non facci dal canto suo, quanto possa, come hà fatto Christo in croce.* Qui fecit te sine te, *dice S. Agostino*, non saluabit te sine te. *Chi meglio con opere ci hà possuto mostrare la virtù della misericordia, di Christo in croce? anzi, chi è stato da douero misericordioso, se non questo Samaritano; qual mentre passa il Sacerdote dell'antica legge co i suoi sacrifici; & il Leuita, colla legge, senza punto risguardarci, e compatirci, egli infondendo il vino del suo sangue, & l'olio dell'acque giù per la croce, ci medica ogni nostra infermità, e ferite; ci mette sopra il suo giumento, cioè sopra il suo delicatissimo, & innocentissimo corpo le nostre sciagure, e miserie; e le porta sul legno di santa croce, stalla*

veramente, oue ci ripone; ouile, oue ci tien caldi, e ci conserua. Donde meglio risplende la munditia di cuore, se non in colui, che innocentissimo è immolato, & col suo preciosissimo sangue ha mundato i nostri cuori? Da lui dunque riceuiamo la mundezza de i nostri cuori, da lui impariamo à conseruarla: egli ce la dona per mezo delle acque del santo battesimo; e dopò che habbiamo peccato, per mezo del Sacramento della penitenza, tante volte quante ne habbiamo bisogno. Et morendo vna sol volta ci insegna che douemo astenersi da' peccati quanto sia possibile. Chi è pacifico da douero, se non colui, Qui est pax nostra, qui fecit vtraq; vnum? *quale con la sua passione ci hà pacificati con Dio nel suo sangue. Dunque egli solo c'insegna come douiamo fare per hauer la pace, e come douiamo per quella caminare. Chi ha patito più persecutioni per la giustitia, di Christo? che sendo la stessa giustitia, facendo giustitia ad ogn'uno; predicando la giustitia al mondo, fuori d'ogni giustitia è stato crocifisso? Dunque egli solo ci ha con opere insegnate le cose à noi vtili; le strade à noi necessarie per tendere al cielo. In luì dunque come vera Idea, & imagine risplendono quelle virtù, che noi douemo hauere; per quali douemo caminare; egli solo è il fonte, & origine di quelle; lui solo col suo cielo della croce ci può mantenere nel nostro peregrinaggio; lui solo ci gouerna da i pericoli, egli è quell'Angelo, qual ci promesse Iddio nell'antico testamento, quando dice,* Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedet te, & custodiet in via; & introducet in locum quem præparaui tibi, obserua eum, & audi vocem eius: nec contemnendũ putes; quia non dimittet, cum peccaueris; & est nomen meum in illo. *Con tutto questo, dice Bernardo, sono pochi ò Signore, quali vogliano seguirti, se bene ogn'uno brama di giungere; oue ti troui; sapendo tutti, che,* Delectationes in dextera tua vsque in finem. *Per questo tutti ti vogliono godere, ma non imitarti; desiderano di regnar teco, ma non cercano di compatirti; bramano di conseguirti, ma non di seguirti.*

Exod. 23.

Questa croce è quella verga della quale dice il Regal Profeta, Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon. *Perche in fatti la croce di Christo è la vera sferza della virtù d'esso Christo, con*

17. Cõsd. psal. 109.

la quale prima hà illuminato colla sua dottrina, e legge tutt'il mondo con l'essempio di quello, che patisce sopra la croce. Con la dottrina, mentre che di quì parla, et insegna la stupenda dottrina de i sette pia neti delle sue sette parole, che disse in croce. Verga veramente di scienza, e di fede, quale apunto viene di Sion, e di Gierusalem, secondo che predisse Isaia, De Syon exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem. *Perche da questa croce gli Apostoli hauendo prima imparato, quãto doueano sopportare per amor di colui, che gli hauea da mandare a predicare il suo santo Vangelo, & quanto doueano insegnare; Da questa croce prendono possanza d'insegnare tutte le lingue; per virtù di questa croce vengono a riceuere lo Spirito santo, da cui hanno efficacia d'insegnare e fare tutte quelle cose stupende, che predicano, e fanno dopò la riceuuta dello Spirito santo.*

Sferza veramente della virtù, e possanza di Christo, con la quale ha debellato le possanze infernali; scancellato il peccato, distrutta la morte, aperta la porta del paradiso; sferza la quale apunto manifesta la sua regia potenza, che lo fà dominare in mezo de' suoi nemici. Laonde il deuoto Bernardo dice, considerando improperauano gli insani a Christo, dicendo, Si Rex Israel est, descendat de cruce. *Et apunto doueano dire tutto l'opposito. S'egli è Rè d'Israel non abbandoni il titolo del suo Regno, nõ lasci la bacchetta del suo impero,* Cuius imperiũ super humerũ eius. *Con questa verga corregge i cattiui, mentre per mezo della sua meditatione si riducono à penitenza.* Tu percutis eum virga, & animũ eius liberasti, *Della quale disse Isaia,* In virga percutiet te, & baculũ suũ leuabit super te in via. *Questa sferza l'ha mandata il Signore* Ex Syon, *perche secondo la lettera il palazzo regale, nel quale Christo fu giudicato da pilato alla croce, era al monte Sion vicino al tempio,* Et inde exiuit, *dice Giouanni,* Iesus baiulans sibi crucem.

Di questa verga della croce parla l'istesso Regal Profeta, quando dice, Virga directionis, virga Regni tui. *come che voglia dire, Con questa tua croce, tu ci dirizzi; Sferza, è scettro del tuo Regno, perche non ci venga ad opprimere. Sferza veramente di direttione, mentre dai ad ogn'uno secondo i suoi meriti, a buoni il premio, a cattiui il castigo; donde dicono poi i buoni,* Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt, *E de' cattiui è detto.*

18. Consi. Psal.

Reges eos in virga ferrea. *Nel salmo 95. nel verso,* Quia Dominus regnauit, *hanno aggiunto i settanta interpreti nanti la venuta di Christo trecento anni.* A ligno, *modo speciale a Christo di regnare. E conforme a questa interpretatione, secondo la prosopopeia si può intendere il primo verso del seguente salmo,* Dominus regnauit, *che si intende di Christo, cioè.* A ligno. Ideo exsultet terra, lætentur insulæ multæ. *quasi che vogli dire, secondo la prosopopeia, perche Christo regna per il legno della croce rallegrisi la terra per mezo della verdura de gli alberi, che ha prodotti essa croce; facci festa molte Isole, poi che niuna ha prodotto la più bella pianta della croce.*

19 Consideratione.

La colonna, che da vna parte affocata, e risplendente insegnaua la strada a i figli d'Israele; e dall'altra oscura, che non lasciaua vedere la strada a gli Egittij, per la quale essi Israeliti caminauano & insieme con l'oscurità medema si riparauano da i caldi del viaggio, non era altro, che la croce di Christo; quale col suo splendore c'insegna la strada, & con la sua oscurità ci leua il peccato, indebolisce la possanza del Demonio, e tempra le nostre affocate, & sfrenate voglie.

20. Consi. 4. Reg. 6.

Questa croce è quel legno, che Eliseo Profeta pose nell'acqua, & immediatamente il ferro venne à natare, e ritornò al manico. Percioche, che cosa è la secure, se non la sapienza di Dio? che cosa è il ferro se non la diuinità? e che cosa è il legno se non l'humanità?

Deut. 28.

Et meritamente il corpo di Christo chiamasi legno, perche fu attaccato al legno, secondo che disse Mosè, Videbitis vitam vestrã pendentẽ in ligno, *la secure dunq; vicino al fiume Giordano tagliaua gli alberi, perche la sapienza di Dio, vicino al decorso delle acque della nostra mortalità s'è degnata, con l'austerità della predicatione sua, riprendere gli empi Giudei; anzi come alberi infruttuosi, e nociui gli ha fatti desecare. laonde ben disse Gio. Battista a questo proposito*

Luc 3.

Iam securis ad radicẽ posita est, omnis arbor, quæ nõ facit fructum bonũ excidetur, & in ignẽ mittetur. *In maniera che mentre i legni sono tagliati, il ferro cade nell'acqua; perche mentre la verità riprende le menti siluestri de' Giudei; la diuinità nõ si partendo dalla carne, ne dal corpo di Christo, con l'anima dell'istesso Christo discese all'inferno. Ma è posto il legno nell'acqua, et il ferro ritorna,*

perche

perche il corpo di nostro Signore, qual fu appeso al legno, è posto nel sepolchro: E tornando lo spirito di Christo dall'inferno, dal quale liberò quei santi Padri; & con la sua giustitia riprese non solo i maligni spiriti; ma etiamdio suscitò le anime d'alcuni.

Chi dunque brama, & desidera esser assoluto dal vincolo della maledittione, & conseguire la beatitudine della piena, e nuoua gratia, ami la croce, l'abbracci, e, come in fonte desideratissimo, si diporti; da cui ogni plenitudine di benedittione emana; per la croce s'astringa all'osseruanza de i cõmandamenti di Dio; per la croce vieti le sfrenate voglie della carne; perciochè si come consentendo alla carne siamo incorsi nella sentenza della maledittione; così raffrenando la carne, coll'osseruanza de i commandamenti di Dio, col macerarla con la penitenza veniamo a conseguir la gratia. Dal torchio della croce ne è emanata, e scaturita la larghissima onda della benedittione; quale ha leuato via tutt'il veleno della maledittione antica. Da questa croce sono piouuti i stillicidij delle gratie celesti; quali salubremente vengono ad irrigare l'aridità delle humane menti; e le fanno fecondare d'ogni sorte di virtù.

21. Consideratiõe. 3. Reg. 18.

Questa croce è quella picciola nuuola, qual apparue ad Helia, quasi vestigio d'huomo nel tempo della siccità, quale in vn subito proruppe in abondantissima copia di pioggia, come dice la scrittura. Ecce nubecula parua, quasi vestigiũ hominis ascendebat de mari. Quale, perche dice, quasi vestigiũ hominis, & non, quasi homo, esser ascesa, meritamẽte figura la croce di Christo, quale è accõmodata alle mẽbra signorili d'esso Christo, e perche Dio huomo hà fatto per lei il suo passaggio, mẽtre ch'ei ritorna al Padre, si come dice per bocca di Giouanni, Sciẽs Iesus, quia venit horá eius, vt trãseat ad Patrem La Pascha si chiama transito; et a questa foggia s'è fatto il trãsito per la croce, come dice l'apostolo, Immolatus est Christus. si come dunq; per la vergine è disceso a noi, così per la croce è tornato alla sua patria. Questa croce è quel legno col quale s'indolciscono le acque del fiume Amarath, poiche nõ si possono trouar maggiori amaritudini di quelle ha cagionato il peccato nel fiume della generatione humana; ne minori amaritudini si ricercauano di quelle della croce di Christo. E perciò lo Spirito sãto parlãdo nell'Ecclesiast. della croce di Christo, figurata apũto dal sudetto legno, e della generatione humana

Ioann. 13.

1. Cor. 5.

22. Consideratione.

redenta,

Heb. 12.

redenta, & indolcita per mezo della croce di Christo, dice, Nonne a ligno dulcorata est aqua? *E l'Apostolo San Paolo scriuendo a gli Hebrei della consideratione de'nostri peccati ci manda da Christo in croce con dire,* Ideoque, & nos habentes tantã nubem testiũ, deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctoritatem fidei, & consummatorem Iesum Christum; qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem; confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, vt non fatigemini animis vestris deficientes.

Chi brama dunque indolcire le amaritudini delle acque de i peccati che l'huomo ha nel mare del suo cuore gli getti dentro l'amaro legno della croce di Christo, & consideri, che Christo per leuar i peccati da noi è voluto morir in croce.

Se per conto de'peccati l'huomo patisce persecutioni, disaggi, infamia, infermità, morte di parenti, ò d'amici, e simili altre cose, consideri, che Christo, che non hauea peccato, ha patito assai più di quello siamo per patir noi, quali hauemo peccato. Et a questa foggia vienti ad humiliare nanti il Signore, che apunto per questa vena sotterranea dell'humiltà s'indolciscono le acque delle tue tribolationi; assicurandoti, che mai il Signore dona à superbi, & altieri consolatione veruna; consolatione spirituale dico. Perche il Signore fa con noi non altrimente di quello faccia la madre nostra, mentre siamo fanciullini ci nudrisce col latte, ma quando siamo grandi ce lo lieua: Così il Signore da il latte, e le acque delle consolationi spirituali a gli humili, e pusilli; & non a superbi, e grandi, & elati di cuore. Per questo dice il Regal Profeta, Si non humiliter sentiebam, sed exaltaui animam meam. *Et Giudith,* Exspectamus humiles consolationem eius. *Et l'Apostolo,* Qui consolatur humiles, consolatur & nos. *Et il Profeta,* Hęc me consolata est in humilitate mea; dedisti lætitiam in corde meo.

Ne manco il Signore indolcisce le acque de i peccatori; ne gli consola; perche i peccatori tendono alle consolationi del mondo,

&

& a quelle, che gli recano le creature. E la prudente madre, quando vede, che il figlio si nudrisce d'altri cibi, e da se stesso, non gli da il suo latte, così Iddio, quando vede, che il peccatore tende a consolarsi nelle creature, & ad indolcire le amaritudini del suo cuore con le consolationi, che gli aporta il mondo, non gli dona le sue consolationi spirituali. E' delicata, dice il deuotissimo Bernardo la diuina consolatione, la quale non si concede à quelli che cercano la mondana. E per ciò non fu data la manna a' figli d'Israel mentre haueano della farina, che haueano portato d'Egitto: Ne i venditori del vino danno a gustare il lor vino a i porci, o cani; perche simili animali non sono capaci della soauità del vino. Così il Signore non dona le sue consolationi a libidinosi, golosi, detrattori, e simili peccatori, perche non è cibo per loro. L'empio, dice vn santo Padre, non sente, ne può sentire la dolcezza di Dio, perche ha il palato carico di mali humori cagionati da diuerse febri di peccati. le consolationi dunque diuine si danno in questo mondo solo a i santi, acciò da queste dolcezze, si accendano, & infiammino più nel desiderio di cose celesti, che sono d'altro diletto, che le mondane. Il Signore in questo mondo non dona alla creatura tutte quelle dolcezze, e consolationi, che lei vorria, ne che haurà nell'altra vita, ma fa come il mercante da vino; quale in piazza porta solo vn bicchiero di vino, & dice a colui, che lo vuol comprare; eccolo, se ti piace, ne ho la cantina piena. Così fa il Signore in questo mondo; ti dona poche consolationi; ma con quelle poche ci inuita a maggiori dolcezze, e soauità; Qui edunt me, *dice egli a' viatori,* adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient. *La onde il Padre Sant'Agostino diceua, io ti ho gustato, & ho fame; ti ho tocco con la lingua della mia consideratione, & subito mi sono infiammato, & arso nella tua face. Se il Signore ci donasse tutte quelle dolcezze, e consolationi, che haueremo nell'altra vita, non si curariamo di partirci di qui. Il cacciatore non da molto magnare all'auoltore, perche s'ei si sentiße satollo non vorrebbe più volare, e prender la preda; così il Signore ci dona poco in questo mondo, acciò tendiamo all'assai, anzi all'infinito, che haurremo nell'altro. Per questo dice la scrittura,* Praeuenisti eum in benedictionibus dulcedinis. *Et a gli Apo-*

Auguft.

Psal. 20.

stoli nella transfiguratione non gli mostrò, ne gli diede tutta quella gloria, che hora gli dona in cielo, ma solamente transitoria; ma nondimeno tanta, che fece dir'à Pietro, Domine, bonum est nos hic esse. *In somma risolueteui, che si come la luce non viene se non dopò le tenebre, così le dolcezze, e consolationi si danno solo a'tribolati, e ramaricati; perche chi non è ramaricato non ha bisogno di dolcezza. Senta dunque prima le amaritudini della croce di Christo, chi vuol sentire le sue dolcezze. Prima l'huomo gusti l'assenzo, e fiele, che gli apporta il peccato, e poi sentirà la dolcezza della gratia, che gli darà il Signore.*

E' cosa degna di consideratione, secondo la verità dell'historia, che dopò, che l'acqua fu indolcita il popolo venne in Helim, doue erano dodici fonti d'equa, & 70. palme. Che cosa sono i dodeci fonti, se non i dodici fiumi, che nascono dal crocifisso? due da i piedi, due dalle mani, due dal costato, l'vn di sangue, l'altro d'acqua; due da gli occhi; vno dal capo; vn'altro dalle spalle, mentre è flagellato; vno dalla bocca, che sono le melliflue parole dette in croce, & l'ultimo da tutto il corpo, mentre si risolue in sudore di sangue, & acqua orando al Padre nell'horto, E chi non sà, che questi dodici fonti, significano i dodidi Apostoli, quali il Signore ha mandati per tutte le genti; acciochè con le inondationi delle acque delle loro predicationi, venissero ad irrigare l'aridità, & siccità de'petti humani? E per le settanta palme, che altro si può intendere, che i settanta discepoli mandati dal Signore a questo fine; aciò per mezo loro conoscesse il mondo le palme della vittoria sua, riportata per mezo della croce. Onde meritamente tutti i predicatori della croce si possono chiamare tante palme; poiche la croce giustamēte si chiama palma, perche in lei s'è fatta la vitoria dell'inimico, e del mondo, si come d'essa croce dice il sposo nella cantica, Dixi ascendam in palmam, appræhendam fructus eius, & erunt vbera tua, sicut botri vineæ, & odores tui, sicut malorum, Guttur tuum, sicut vinum optimum. *Perche in vero tutti gli eletti non sono altro, che frutti della croce. E' asceso dunque il nostro Signore sopra la palma, & ha tolto i suoi frutti; perche subito che fu inchiodato per nostra salute su la croce, ha tirato per amore tutti gli eletti a se. Et all'hora Santa Chiesa per mezo delle due mamel-*

Cant. 7.

le de' due testamenti cominciò a diffondere il vino spirituale, & latte d'alegrezza; et inspirare per le narici delle menti humane l'odore della celeste concupiscenza, acciochè tratte le menti nostre a seruire, dilettandosi dica ogn'una di loro, Trahe me post te curremus in odorem vnguentorum tuorum.

In cinque passi Christo e asceso su la palma di questa croce; & con altre tanti bisogna che ascendiamo ancor noi. Il primo passo vince il mondo, col secondo il peccator è sanato; col terzo ci adolcisce l'amaritudine della penitenza, col quarto si conferisce la gratia, & col quinto s'entra nel regno de' cieli.

1. *Col primo passo si come Mosè con la sferza, che teneua in mano percosse il mare, e l'aperse, così Christo con la croce percosse il mondo, lo superò, e lo distrusse. Quindi è ch'egli stesso dice*, Confidite, quia ego vinci mundum. Et, Omne quod ex Deo natum est, vincit mundum. *Et l'Apostolo S. Paolo*, Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.

2. *Col secondo passo, mentre con uiua fede e riguardato sul legno della croce, come faceuano quelli che erano morsicati da' serpenti nel serpente di bronzo, che era sul palo; il peccatore è risanato, dalle morsicature, & infermità del peccato, dicendo di buon cuore col Profeta*, Sana animã meam quia peccaui tibi. Sana me Domine, & sanabor; Saluum me fac, & saluus ero.

3. *Col terzo passo, l'amaritudine della penitenza si viene ad indolcire, considerando l'amaritudine, che Christo ha patito su la croce per i nostri peccati; che non fu così efficace il legno, che fu posto nelle acque di Amarath per addolcirle; quanto sarà quella consideratione in temprar le medeme pene, in maniera che diremo con la scrittura*, Lapides torrentis nobis dulces sunt. *Et quelle cose, che per l'innanti l'anima nostra disprezzaua, sono cibo delicatissimo, per l'angustia che sente l'anima nostra per hauer offeso Dio col peccato.*

4. *Col quarto passo, percuotendo con la sferza della Croce la dura pietra del nostro cuore, come Mosè percosse la dura pietra, & ne fece scaturir acque viue; così con questa consideratione si farà scaturire l'acqua della gratia, che da douero estinguerà l'ardente nostra sete, e diremo da douero*, Lauabam pedes meos butiro, &

petra

petra fundebat mihi riuos olei. *Perche in fatti*. Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spem, spes autem non confundit, *Perche*, Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.

5. *Col quinto passo s'entra finalmente nel Regno de' cieli, percioche l'Arca portata da i carri di legno, (cioè la carne di Christo) dall'altra parte del Giordane (cioè fuora del mondo) nella terra di promissione (nel Regno de' cieli alla destra del Padre) non può ne deue stare senza di noi suoi commembri. E per questo egli disse*. Si exaltatus fuero a terra, omnia trahã ad me ipsum.

23. consid. *Et l'Arca sotto la quale voleua Dio esser adorato non poteagia significarci altro, che la Croce di Christo, percioche si come egli si trouaua sotto quella figure, così sopra la Croce si troua Christo vero Dio, & huomo. Et si come quella quadratura dell'arca denotaua la Diuinità tutta, così le quattro corna della Croce ci vengono à manifestar l'istesso, e molto più espressamente di quello facesse la sudetta quadratura dell'Arca. Per questo desideraua l'Apostolo, che gli Efesij hauessero la cognitione della Croce con dire*.

Eph. 3. Det nobis diuitias gloriæ suæ; virtutem corroborari per spiritum eius in interiori homine, Christum habitare per fidem in cordibus nostris, in caritate radicati, & fundati; vt posṡitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit longitudo, latitudo, sublimitas, & profundum. *Et si come quella quadratura; oltre l'accennarsi la Diuinità, ci denota anco la prouidenza diuina estendersi per tutte le quattro parti del mondo; così l'istessa quadratura della Croce ci mostra apertamente la passione di christo, estendersi per tutto il mondo. Et si come quell'Arca conteneua in se la sferza d'Aaron, & l'ampolla d'oro della manna, e la tauola della legge, così questa Croce contiene sopra di se (parlando della croce sopra la quale morì esso Christo, et anco delle altre che lei rappresentano) contiene dico sopra di se la Diuinità, il corpo, et anima di Christo. Anzi se in quell'Arca vi era la sferza di Mosè, dice Agostino, in questa croce vi è la vera verga di Dio: se in quella vi era la legge, in questa ui si troua il legislatore: se in quella vi era il vaso dellamanna, in questa vi è il sangue di Christo*

piu

più dolce, che la manna. Quell'arca era detto Legno del testamento; E Christo in croce, come pur scriue Ambrosio, fa il suo testamento, dando à tutti parte del suo Regno. Al padre il spirito, à Nicodemo il corpo, alla Madre il Discepolo, al Discepolo la Madre, & al buon Ladrone il Paradiso.

L'altare de gli holocausti, sopra il quale si veniua à sacrificare al Signore, & mediante essi sacrificij si placaua Iddio, che altro poteua significare se nõ la croce di Christo, uero altare, sopra del quale si sono sacrificati nell'istesso corpo di Christo, gli eletti, mediãte il quale si sono ricõciliati gli huomini à Dio Padre; sopra del quale si sono pagati i nostri debiti e stracciato il chirographo dell'obligo che haueamo con l'Inferno, et col Demonio; sopra del quale il figliuol di Dio ha dimostrato il più segnalato amore che giamai potrà più dimostrare alla generatione humana; che perciò si chiama altare de gli holocausti, che vuol dire arso, et infiãmato per denotare l'ardore della Carità cõ la quale Christo su la Croce ha cõsumato i nostri peccati. 24. consid.

Questo altare era quadro per denotar la quadratura non solo dell'amor di Christo, quale s'estende per tutte quatro le parti del mondo, ma la quadratura della croce insieme. Volse il Signore, che detto altare fusse coperto di metallo, per denotare la chiarezza, luminosità, è risonanza della croce di Christo, quale a guisa del sole, Illuminat oẽm hominem venientem in hunc mundũ.

Volse ch'egli hauesse vna gradicella di ferro per denotar i chiodi, co i quali fu inchiodato, e la lancia con la quale gli fu trafitto il costato. volse anco, che di sopra gli fusse vna corona d'oro, qual significaua la corona di spine, con la quale fu coronato Christo, assai piu risplendente ch'il sole: qual apũto espresse Giouãni nelle sue riuelationi quando disse esser composta di dodici stelle per denotare lo splendore della corona di spine di Christo. Et apũto Amos profeta ci fa toccar cõ mano la croce di Christo esser il sudetto altare, mentre dice, Vidi Dominũ sedẽtẽ super altare ligneũ, & dixit, pcutite cardinẽ, & cõmouebuntur superliminaria. *E questo apũto è quello che dice Christo, nãti ch'ei moresse a' Scribi e Farisei,* soluite tẽplũ hoc. *la qual cosa cioè la morte, ch'erano per dare i Giudei a Christo fu preuista da Isaia quãdo disse.* Et cõmota sũt superliminaria cardinum, à voce clamantis, & domus repleta est fumo. Amos 9.

Non

Non vi pare, che questo sia adempito nella morte di Christo? che altro vogliono dire, le sudette parole, che Tolle, tolle, crucifige eum? *Non ui pare, che all'hora la casa della sinagoga si riempisce di fumo fosco, che non lascia discernere il vero? E non vi pare anco, che quando costoro dissero le sudette parole, la Chiesa militante non cominciasse a sentire l'ardor'e fiamma di carità, che odoraua fuor dell'altare, e del sacrificio, che si apparecchiaua di far Christo? E che parole più espresse di quest'albero della Croce volete di quelle che dice l'istesso Profeta altroue,* In die illa erit altare Domini in medio terræ Aegipti, & titulus Domini iuxta terminum eius, & erit in signum, & testimoniũ Domino exercituum in terra Aegipti? *E doue è stata piantata la croce, se non nel mezo della terra habitabile, secondo apunto quel detto del regal Profeta,* Operatus est salutem in medio terræ, *qual si chiama Egitto, che vuol dire Angustia tribulatione. Perche in vero in quel tempo, che Christo fu morto i peccati erano in colmo, la cecità grande, le tenebre densissime.*

Et il titolo Nazarenus, *non vi pare che sia* iuxta terminum? *Non fu posto questo titolo da Pilato in segno, e testimonio, come Christo era Rè de' Giudei? il cui giogo volendo sotterfugere i Giudei dissero à Pilato,* Noli scribere Rex Iudæorum, *a quali disse;* Quod scripsi, scripsi. *La onde dice Chrisostomo,* Pascha nostrum immolatus est Christus, *per noi; & immolato fu l'eccelsa croce, s'è instituito vn nuouo altare per esser anco nuouo, & inaudito il sacrificio. sendo che l'istesso era sacrificio, e Sacerdote; Sacrificio, secondo la carne; Sacerdote, secondo il spirito di santità. l'istesso era quello che offeriua, & era offerto. Et l'Angelico Dottore dice, che l'altar nostro, è representatiuo della croce, nella quale in propria specie s'è immolato Christo; onde segue che la croce di Christo sia il vero altare. Dice anco l'istesso nella detta questione, che per l'altare si significa Christo, secondo il detto dell'Apostolo,* Per ipsum offerimus hostiam laudis Deo. *La croce dunque di Christo è l'altare nel quale egli ha adempito il suo nuouo, & eterno Pontificato, & offerto l'holocausto; qual mediante s'è riconciliata la natura humana, al Padre celeste.*

Chrysost. in serm. de latrone, & Cent.

3. pa. q. 83. art. 1. ad 2.

art. 3. ad 2. Heb. ult.

Et

Et l'Altare Thimiamatis *fatto di legna di Sethim, che non possono abbrucciare, ne putrefare, e tutto coperto d'oro, qual'era nel Tabernacolo; al quale il Sacerdote doueua entrar col fuoco, Thimiama & sangue; che altro poteua significare se non la croce di Christo? Perche si come essi legni di Sethim non possono esser cremati dal fuoco, ne putrefatti da qual si voglia cosa, così la croce di Christo, non sarà mai consumata dal fuoco dell'odio del Demonio, ne di Heretici, ne d'altri nemici di Christo. Però questa croce apunto è quel Roueto, che vide Mosè ardere, e non consumarsi; ne manco verrà a corrompersi, di maniera che venghi ad annichilarsi. Percioche se bene i Giudei la venissero à sepelire, e sotterrare profondamente acciò si marcisse, tuttauolta Helena santa la trouò intiera, e senza corruttione; ne tampoco la sua memoria mancherà giamai, ne in questo, ne nell'altro secolo. Era vestito questo altare di oro, quale non significaua altro, che l'eminenza della santità di Christo morto in Croce, e lo splendor viuo della carità ch'ei ci mostra mētre muore. Perciò si come il Sacerdote non entraua ad esso altare senza fuoco; così apunto, e non altrimente, Christo che è vna fornace colma di fiamme amorose tutto infocato se ne và alla croce. Non manco senza il Thimiama, cioè senza la feruente oratione. Per il che dice l'Apostolo,* exauditus est pro sua reuerentia. *E se i Sacerdoti entrauano con l'altrui sangue, Christo col proprio sangue entra à detto altare. Per questo Iddio nel Deuteronomio commandaua che appresso esso altare non si douesse piantare ne luco, ne bosco, ne altra cosa ombrosa; per darci ad intendere che la croce di Christo fu chiara, e risplendente; & che circa di lei non vi può essere cosa vitiosa, perche con verità, oltre che era circondata da gli Angeli, al piede della Croce vi si trouaron Maria Vergine, Giouanni Euangelista, e le altre Marie. Il che fu figurato per l'altar di pietra fatto da Giosuè senza politezza e senza ferro. Quali pietre, & altare, oltre, che vengono à significare l'humanità di Christo, qual fu concetto di Spirito santo senza opera humana dalla Beata Vergine; significa anco la Beata Vergine, Giouanni Euangelista, e le altre Marie; quali per l'amor sincero, che portauano a Christo, l'accompagnano alla croce, e seco sostentano interiormente l'amara passione che sosteneua*

25. considerazione.

Iosue 8.

Christo, & il sacrificio, che faceua al Padre celeste senza simulatione.

Voleua il Signore, che l'altare suo fosse velato, e coperto con vn velo ouero panno hiacintino, cioè celeste, per darci ad intendere, che si come non si troua animale in terra, che sia di color celeste; così solo la croce di Christo ha hauuto questo color hiacintino sopra di se, cioè il figliuol di Dio; qual solo frà tutti gli huomini è morto per li inimici. Qual'apunto fu figurato per Zaccaria figlio di Barachia quale fu vcciso fra'l tempio, e l'altare.

Math. 23.

26. Considerat. Exod. 12.

E la sferza con la quale l'Angelo toccò con la sommità le carni, e pani azimi, che fece scendere il fuoco che arse, & consumò le carni, che altro significa, che la virtù della croce, senza la quale le opre nostre restano fredde; & senz'alcun valore? Ne così presto sono tocche dalla sommità della virtù della croce, infiammate dal fuoco della diuina gratia, sono portate in cielo, come quelle che per giustitia sono meriteuoli del cielo.

27. Considerat.

Che altro poteuano mai significare le porte signate, e tinte di sangue dell'Agnello; se non la croce di Christo vero Agnello, qual noi portar douemo nelle fronti? Al Vespro s'immolaua l'Agnello, & nella sera del giorno del mondo è stato crocifisso Christo. Si vngono ambedue le posti della porta, acciò l'Angelo distruttore non ardisca far male alcuno; E noi portiamo la croce di Christo nel cuore, e nella fronte, acciò non souragiunga il capital nemico repentinamente, e ci lieui la nostra salute. La doue cantiamo sicuramente così armati. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; *la qual croce è il segno del nostro Rè.*

Petrus Rauēnas.

E pietro da Rauenna antico scrittore parlando à questo proposito sopra quelle parole di San Paolo, Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra, *dopò vna lunga digressione, dice queste parole,* Sit in velamento capitis tui Christus, crux in frontis tuæ munimine perseueret.

Alcuni così espongono questa figura, cioè per la porta intendersi la croce di Christo, quale è la vera porta della Chiesa, per la quale bisogna vscire, per entrar nella vita eterna. E le due braccia della croce esser le dua poste della porta; quali sono stati aspersi dalle mani del Crocifisso.

Il sopra soglia, esser quella parte, che comincia dal capo di Christo; quale è stata bagnata dalla corona di spine in luogo de hissopo. Il sangue sparso dell'Agnello sopra detta porta (come dice San Tomaso) significa la fede della passione di Christo nel cuore, e nella bocca de' fideli, per la quale siamo liberati dalle mani del peccato, e della morte.

28. Considerat.

Questa croce è quella verga, che commandaua Dio, che douessero tenere i figliuoli d'Israel in mano, quando mangiassero l'Agnel Pascuale. quale apunto ci mette nanti gli occhi la passione; e ciò che Christo ha fatto per noi, e quello che noi stessi douiamo far per nostra salute, & per defensione della santa fede. Della sudetta verga della croce predisse Balaam, Consurget virga ex Israel, quæ percutiet duces Moab, & vastabit filios Seth. *In vero, che niuna altra sferza ha debellato i figliuoli di Seth, quali sono tutte le generationi humane; perche Abel fu vcciso da Caim; la posterita di Caim fu soffocata tutta dalle acque del diluuio, & la sola generatione di Seth empiè il mondo; ne si troua che la possanza di verun Principe, significata per la bacchetta, mai debellasse tutta la generatione humana. Sola la croce di Christo hà deuastato i Principi di Moab cioè i Demonij, e tutta la generatione humana. Perche se gli huomini sono empij, la croce gli condanna: se buoni, mentre gli conforta nello spirito, gli guasta, e distrugge nella carne.*

D. Ant. de Flor.

29. Considerat.

Questa croce è quell'albere, al quale fu legato il buon Achior, da i serui d'Oloferne, colle mani e' piedi. Perciochè Christo, da i ministri del Demonio è stato legato non solo alla colonna; ma gli sono stati inchiodati le mani, e' piedi in croce.

30. Considerat.

Questa croce è anco figurata nel patibolo di Aman, perciochè sospeso che fu Aman in cambio di Mardocheo si placò l'ira del Rè, così inchiodato Christo in luogo d'Adamo, cessò il furore, & ira d'Iddio contra il genere humano. Et si come non fu sospeso Mardocheo, per cui erano apparecchiate le forche, ma esso Aman; così la diuinità, quale mai si separò, ne dall'anima, ne dal corpo, non patì cosa alcuna. Et l'humanità sola di Christo, quantunque mai dalla diuinità abbandonata, patì, e fu inalberata in croce.

31. Considerat.

Questa croce è la verga di Banaia con la quale nella cisterna di

questo mondo inferiore, combatte con il leone ruggiente, quel che in essa è affisso, e dice, Nunc iudiciū est mundi; nunc princeps huius mundi eijcietur foras. *Con questa istessa sferza della croce ha amazzato l'huomo Egittio, degno veramente di spettacolo; quale è l'istesso Demonio, di cui dice Giob,* Non est potestas super terram, quæ comparetur ei: *pigliandoli per forza l'hasta di mano; con la quale percuoteua gli huomini, e con l'istessa l'vccide.*

32. Considerat.

Questa apunto è il clauo, ò chiodo del tabernacolo della Chiesa, col quale Iael, cioè la sapienza di Dio, col martello della carne assunta, piantandolo nella tempia di Sisara, cioè del Demonio, e del peccato, gagliardamente forando il capo di quello sin'al ceruello, lo fa cadere a'piedi suoi, oue resta essangue, & senza forze; l'inimico Satanasso, & il peccato resta morto. Ben dice la scrittura, parlando di questa sapienza increata, e di quello che ha fatto sopra la croce, & come ha debellati, e vinti i nostri nemici, cioè il peccato, il Demonio, e la morte. Bella noua, elegit Dominus, & portas hostium ipse subuertit. *Noue guerre per certo, e nuoui modi di guerreggiare, che fa Christo in croce, poiche il cielo combatte con l'inferno per gli huomini, Iddio col Demonio. Nuouo modo di guerreggiare, poiche con la stoltitia della croce vince l'astutia del Demonio. Con l'humiltà sbatte la superbia: con la debolezza, la forza; con la morte acquista la vita; con l'ignominia, la gloria del paradiso. Non si combatte più con lancie, ne spade taglienti, ma col baston cornuto della croce ascende Christo per combatter sopra il monte Caluario per noi. Oue con quest'arma non prezzata, ne stimata sbatte per terra le porte de'nemici. Ne accade hauer paura del strepito, che fa il Demonio, mentre commoue la moglie di Pilato a pregarlo, che non facci morire Christo: delle perturbationi ch'egli partorisce nelle menti di quelli, che lo veggono crocifiggere; ne dello strepito di quelli, che lo prouerbiauano, con dire,* Vah qui destruis templum Dei; *ne di quelli, che lo bestemmiauano; e molto meno di quelli che si rideuano del suo male; perche dice Isaia,* Quomodo si rugiat leo, & catulus leonis super prædam suam; cum occurret ei multitudo pastorum a voce eorum non formidabit; &

a mul-

a multitudine eorum non pauebit; sic descendet Dominus exercituum, vt prælietur super montem Syon, & super collem eius, & ait Dominus, sicut vir fortis egredietur, sicut vir præliator suscitabit Zelum, vociferabitur, & clamabit, super inimicos suos confortabitur. Tacui, semper silui, patiens fui; sicut parturiens loquar. dissipabo, & absorbebo, simul desertos faciam montes, & colles, & omne germen eorum extirpabo.

Questa croce dunque è quella sferza, e chiaue regale, con la quale Christo ha spezzato le porte dell'inferno. Portas æreas, & vectes ferreos confregit.

Questa croce di Christo, e simile a quell'albere a cui s'accosta il pastor vestito di rosso, quale con insidie s'apparecchia d'amazzare il Buffalo, ò Bue saluatico, dietro al quale tirandosi, mentre vede esso animale già infuriato per assalirlo, non solo si salua, ma con astutia fa che il toro si rompa, e spezzi il capo in detto albere; Così il Demonio, non si presto scorge il rossore del sangue di Christo, cagionato da i flagelli, che tutto s'altera; & così alterato, ad occhi chiusi, con impeto assale Christo; Ma mentre egli si ritira dietro l'albere della croce, esso Demonio inauedutamente si spezza, e rompe il capo, e tutto se stesso nell'albere della croce, & così Christo resta vincitore.

33. Consideratione.

Ella è quel legno, di cui scriue Gieremia, Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium; *per esser Christo quel pane, che è disceso dal cielo; & è stato posto nel legno dandoli la morte della croce. Del qual legno parla etiandio Osea Profeta, quando dice,* Populus tuus in ligno tuo interrogauit, *perche l'hanno fatto esclamare,* Deus Deus meus &c.

34. consid. Hier. 11. Ose. 4.

Questa croce è il throno di Salomone, sopra il quale sedendo consola la Madre, mentre la ricomanda al discepolo. La sede regal di Dauid, di cui dice Isaia, Super solium Dauid, & super regnum eius. *Et altroue,* Præparabitur in misericordia solium, & sedebit super eum in veritate in tabernaculo Dauid, iudicans, & quærens iudicium, & velociter reddens quod iustum est. *Perche in fatti la misericordia, & compassione, che ci ha hauuto, è quella che l'hà fatto sedere così fat-*

35. Considerat. Isa. 9. Isa. 16.

tamente su la croce oue con giustitia poi sodisfa al Padre celeste. Et questo tribunale è piantato nella casa di Dauid, cioè nel monte Caluario, e nella Chiesa militante, oue comincia à giudicare; mentre dona il Paradiso al buon Ladrone, & l'Inferno al cattiuo senza dimora. Perciò meritamente dice il Profeta, Sedes super thronum, qui iudicas iustitiam.

Psal. 9.

Che altro è stato il throno di Christo, se non la sua croce, nella quale di titolo regio è stato insignito, e decorato; mentre che Pilato nell'estremità di quella, sopra il suo capo scrisse, Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.

La croce dunque di Christo è quel throno, nel quale sedendo Christo, è stato à tutti gratioso, offerendo, e dando a tutti la sua gratia, perche qui per noi s'è offerto. Donde l'Apostolo diceua, Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius. *In questo throno della croce sedendo il nostro Rè, ha giudicato la giustitia, dice il Profeta. Perche qui, non con la potenza, ma con la giustitia ha vinto il Demonio; ci ha liberati dalla sua potestà, e sodisfa al Padre per i nostri peccati secondo il dettato della giustitia, e perciò con ragione soggiunge il Profeta,* Parauit in iudicio thronum suum; *cioè la croce nel giudicio, che in virtù di quella giudicherà tutti i buoni, e i cattiui; e tutti giustamente. Che perciò soggiunge,* Et ipse iudicabit orbem terræ in æquitate, iudicabit populos in iustitia. *La doue Balduino nel libro ch'ei fa,* De laudibus crucis, *dice, qual cosa più decentemente deuete dire esser il throno di Christo, che la croce sua apparecchiata ne i tormenti? In questo throno dicesi esser seduto Christo, quantunque inchiodato, e steso; perche quello, che siede ha la parte superiore del corpo diritta, e l'inferior curuata; e così si trouaua Christo in croce. Che se bene la sensualità, & inferior parte della ragione con la pena si piegasse; perche,* Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem; mortem autem crucis. *Nondimeno la superior parte della ragione continuamente diritta si trasferiua in Dio. In questo throno dunque è seduto Christo, per far giustitia, e vendetta de' nemici; quali ingiustamente teneuano captiui gli huomini. Di questa sedia, e throno, l'istesso Profeta ne parla quando dice,* Parata sedes tua ex tunc,

Psal. 9.

Bald. de Laud. crucis.

Psal. 92.

Cioè

Cioè all'hora fu apparecchiata la sedia, e durerà in eterno; e mentre che la tua croce hà principio nella tua passione, A seculo tu es, *Tu sei vero Dio* ab æterno.

La croce è il carro trionfale col quale si porta l'Arca fœderis, *cioè il figliuol di Dio, in cui si contengono tutti i thesori della Diuinità, quale a chi la tocca indegnamente a guisa di quel pouerello che toccò la detta Arca, gli dona la morte.*

36. Considerat iõe.

Questa croce è il grado di legno, che fece fare Esdra, alto, & emminente acciò fusse veduto, & vdito da tutti, aprendo il libro del Deuteron. *ciò è della vera legge; per insegnarci la vera dottrina delle sette parole. Anzi a manifestarci, et aprirci il libro de i thesori della sapienza, e scienza di Dio, quali fin'all'hora erano stati nascosti. Perche come dice Sant'Agostino, la Croce di Christo, non solo fu lo stromento della passione, ma anco Cathedra per ammaestrarci di sette cose a noi necessarie. Perche mētre lo veggiamo pendere in croce col capo chino, noi impariamo l'humiltà secondo il detto d'Esaia*, Incuruauit se homo, & humiliatus est vir: *Et con le mani forate & aperte c'insegna, che le nostre non deuono esser serrate a' poueri. Perche è scritto*, Manum suam aperuit inopi. *Col corpo ferito, e lacerato c'insegna, che non douemo carezzar il nostro; Perche dice l'Apostolo*, Neque molles regnum Dei posidebunt. *sopporta d'esser ingiuriato, acciò imparassemo la mansuetudine, quale a noi è necessaria secondo che ci auisa l'Apostolo*, In mansuetudine, cum patientia supportantes. *Gustò il fiele, per insegnarci la parsimonia; quale altresì è necessaria secondo quel detto, che habbiamo nel libro de' giudici*, Gusta paululum panis; *E poco piu a basso*, Paululum tibi capies. *Priega egli per i crocifissori per insegnarci la benignità, anch'ella a noi necessaria secondo l'apostolo*, Estote inuicem benigni. *sta pendente in croce, e non giace, ne ha doue riposare, e poggiare il capo, per insegnarci che non douiamo marcire ne i morbidi, e delicati letti; ma suegliarsi, e lodarlo, secondo l'auiso & ammaestramento che ci ha lasciato il Regal Profeta*, Media nocte surgebam ad confitendum tibi. *Da questo precettor dunque che siede in questa honorata cathedra impariamo con le sette virtù superare i sette vitij. E rendiamsi sicu-*

37. Consideratione.

August.

1.

Isaia 2.

2.

Prou. 31.

3.

1. Cor. 6.

4.

Eph. 4.

5.

6.

Iud 9.

Eph. 4.

7.

Psal. 118.

rissimi d'esser da questa croce bene ammaestrati, e da questo nostro maestro, Perche, Beatus, quem tu erudieris, domine.

Psal. 93.

1\. *Di piu c'insegna molte altre cose degne, anzi necessarie da sapere non manco delle sudette. Prima che Dio deue esser'amato sopra ogni cosa perche dice Giouanni*, Quoniam ipse prior dilexit nos. *E san Paolo a gli Efesi*, Et tradidit semetipsum pro nobis.

1\. Ioã. 4. Eph....

2\. *Secondo, che per lui douiamo porre la vita ogni volta, che sia bisogno perche ancor lui è morto per noi, lasciandoci essempio, dice S. Pietro, di seguir le sue pedate.*

1\. Pet. 2.

3\. *Terzo, che douiamo render bene per male à nostri nemici; come ha fatto lui, mentre priega per i suoi crucifissori. Et cosi facendo*, Carbones *dice il Sauio ne' prouerbij*, congeres super caput eius:

Prou. 25. Rom. 12.

4\. *Quarto, che douiamo astenerci da ogni peccato perche lui per mondarci e nettarci da essi, ha sparso il suo proprio sangue.*

5\. *Quinto, che l'huomo deue perseuerare nel bene cominciato, ancor che sia duro, e difficile, ne è da consentire alle male suggestioni; con le quali l'inimico si sforza di ritirarci: perche essendo Christo persuaso discender dalla croce non volse farlo; ma morir volse sopra di quella. La onde dice Agostino*, Crux lectulus est, in quo Christus rex gloriæ requieuit. *Chi dunque brama, e desidera seco regnare, seco dormi anco in questo letto.*

August.

6\. *Sesto, che parlar douiamo poco, & con molta prudenza, ne mai senza proposito; ne rispondere a tutte le ingiurie, & opprobrij, che ci sono detti e fatti, come ha fatto lui; quale fu* sicut ouis, & sicut agnus coram tondente se obmutescens. *Perciochè*, Non recipit, stultus, *dice il sauio*, verba prudentiæ. *E perciò è scritto nell'istesso libro*, Non respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne videaris ei similis.

7\. *Settimo, che procurar cosi douiamo la salute del prossimo, come la nostra e nelle sue necessità souuenirlo, come ha fatto lui; quale non solo è morto per esser essaltato, ma acciò che con lui fussemo ancor noi ingranditi, e ci ha dato se stesso per cauarci di bisogno.*

E sopra di questa Cathedra sedendo ci ha non solo insegnato le sudette cose, ma anco quello che douiamo far noi nanti che moria-

mo. Perche in essa croce, nanti che mandi lo spirito al Padre, prima essercita i suoi giudicij; e dona ad ogniuno quello che gli viene secondo la giustitia, & equità, Il che considerando Leon Papa, esclamando dice. O potenza merauigliosa della croce, o ineffabile gloria della passione di Christo, nella quale in vn tratto si trouano & il tribunale del Signore, & il giudicio del mondo, & la potestà del Crocifisso? Et Sant'Ambrosio dice, L'auttore dell'humana generatione stando in croce diuideua gli uffici della pietà, dando la persecutione a gli Apostoli, la pace a' Discepoli, il corpo a' Giudei, al Padre lo spirito, a Maria vergine il Paranimpho, a Giouanni la Vergine, al Ladrone il Paradiso, a' peccatori ostinati l'inferno, a i penitenti la croce della penitenza, conforme a quello ch'ei disse per bocca del real Profeta, Disposui testamentum electis meis.

1. Leo Papa. Ambros. 2. Psal. ...

Et che volete di piu? sino al titolo che era sopra di essa croce ci insegna che tre sorti d'huomini hanno grandemente da sperare in essa croce.

Prima i peccatori penitenti, quali debbono sperare fermamente che per essa croce saranno salui. perche la prima parola del titolo dice Iesus, che vuol dire, Saluatore; che cosi promesse l'Angelo a Maria Vergine, quando gli disse, Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populnm suum a peccatis eorum.

1.

Secondo, i buoni hanno da sperare per mezo della croce, di esser ornati, & abbelliti di tutte le sorti di fiori delle virtù; perche la seconda parola dice Nazarenus, che vuol dire florido.

2.

I beati anch'eglino sono sicurissimi, che per mezo di essa croce, hanno da esser coronati ne' cieli in eterno perche la terza parola dice Rex Iudæorum.

3.

La cithara di Dauid che altro può significare, che l'humanità del figliuol di Dio, stesa sopra la croce? con la quale sonando, cioè patendo l'acerbissima passione, manda fuori quelle voci, tutte piene d'humiltà, patienza, dolcezza, & amore; mentre ne i tormenti prega per quelli che lo crocifiggono, dona il Paradiso a chi glielo chiede, raccomanda la madre al discepolo, chiama da bere, ricomanda lo spirito al Padre, & alla fine in questi dolci canti a gui-

38. confid.

sa del bianco, & soaue cigno se ne muore come profetizò Isaia a' 24. Cessauit gaudium timpanorum, quieuit sonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ. *Et con questa soaue musica raffrena l'impeto de' Giudei; quali alcuni di loro comincia-no a sospettare, ch'ei fusse figliuol di Dio, scaccià il maligno spirito da questo secolo, e dalla generatione humana; leua quell'humor melancolico del peccato; e della disgratia, qual tanto affliggeua l'huomo. Il che antiuedendo Isaia profeta a' 16. parlando in persona di Christo disse,* Super hoc venter meus ad Moab, quasi cithara sonabit, & viscera mea ad murum coĉti lateris. *Perche il ventre di Christo nella croce steso ha dato a tutti i peccatori suoni di virtù; non solo di far tremar la terra, spezzar le pietre, aprir i sepolchri, suscitar morti; ma nella sepoltura suscitando per commandamento del Padre celeste, quale gli disse nel Salmo* 107. Exurge psalterium & cithara. *Alquale egli risorgendo rispose,* Exurgam diluculo. *La onde Adamo Dottor antico dice, Da se stesso Christo s'è fatto cetra alli penitenti, mentre che per la carne innocentissima simile alla carne dell'Agnello l'ha stesa sopra il legno della croce. Et a questa foggia il nostro buon Dauid ha temperata la pazzia, & humore di Saul; mentre che per li supplicij della croce, citarizando nel suo corpo, con la sua morte ha temprato l'impeto del demonio.*

Isa. 24. — Isa. 16. — Psal. 107. — Adam. li. de perseuerantia.

E Salterio Christo secondo la Diuinità, con la cui dolcezza della contemplatione indolcisce i suoi amatori. E cetra secondo la passione del suo corpo assunto, mentre che morendo per loro, gli chiama alla misericordia. In maniera ch'egli è stato padre, e precettore di tutti quelli che cantano nella cetra. E per questo dice il Profeta, Confitemini Domino in cithara, *riferendogli gratie del misterio della croce. Pigli dunque ciascuno la sua cetra; cioè, venga a patire, come a patito Christo; che apunto questo è quello, che significa la cetra; quale ha il corpo di legno concauo, e le corde di neruicelli secchi; al cui tocco delle dita, o penna rende vn suono gratiosissimo; così il nostro cuore, & il nostro corpo per mezo della penitenza si fa concauo, & vacuo astenendosi da' cibi; E così attenuati, e secchi ambedue per la penitenza; il corpo tocco manda fuori per la bocca le lodi a Dio, confessandosi, e chiamando*

misericordia con le lagrime, e sospiri; della quale cithara scriue Giob alli 30. Versa est in luctum cithara mea. *qual passo esponendo il moral Gregorio dice, che per la cetra s'intende la diretta operatione; per le corde della cithara, l'intentione de' penitenti; perche mentre tendiamo all'altra vita per l'afflittione della carne, come la corda della cithara stesa per ammiratione de' riguardanti, tocca suona. Si secca la corda acciò che dia suono congruo nella cithara; perche gli huomini santi castigando i loro corpi sono saliti dalle cose basse alle alte. A questo modo deue il penitente cantare nella cetra,* & in psalterio decachordo. *La doue dice la glosa, è bene salmeggiare, & anco saltare col cantico; cioè con la parola dell'essortatione, & cithara, cioè con l'opere, & essempio. se solo parli bene sei cantico senza cetra; se solo fai bene, e non parli sei cetra senza cantico. Parla bene dunque, e fa bene acciocbe sij,* cithara cum cantico.

Greg.

Ma pigliando più strettamente, cithara, *significa il legno della croce, nel quale in luogo di corda il corpo del Signore, è stato teso; in maniera che tutte le ossa sue si poteano numerare ad vno ad vno. E di questa cetra della croce ne habbiamo vna bella figura nel primo de' Rè a' 16. che ogni volta, che lo spirito cattiuo assaliua Saul, Dauid dando di mano alla cetra, la percuoteua, e sonaua, & in questo modo fugaua lo spirito maligno. Dauid, quale è interpretato mano forte, significa qual si voglia huomo spirituale. Saul, che è interpretato* abutens, *significa la voluttà della carne, quale lo spirito maligno assalta, quando la incita, e tenta, a commetter qualche peccato. Ma se Dauid darà di mano alla cetra, e tocchi con la sua mano la mente del tentato, predicandogli il mistero della croce, immediatamente si partirà lo spirito cattiuo, e cesserà di tentar l'huomo. E questo auuiene perche nella cithara della croce trouanuisi suoni di virtù contra tutte le sorti de tentationi, e de' peccati, come testifica Adamo, quale parlando della cetra di questa croce dice. Trouansi nella cetra della croce da noue notule; quali facendo, e risuonando vn nuouo cantico, fanno l'huomo nuouo. La prima nota e la fede non finta; la seconda la vera humiltà; la terza la continenza dalla carne; la quarta, la grauità della disciplina; la quinta, la verità della bocca; la sesta,*

Adam lib. de perfeu.

la

la pietà della compassione fraterna; la settima, la patienza nelle cose aduerse; l'ottaua, il desiderio dell'eternità; la nona, l'immobil constanza dell'animo.

Questa dunque è la cetra, quale commanda Dio per bocca de Isaia Profeta, che douiam pigliare, & nell'amaritudine della consideratione de' nostri peccati, circondar la città dell'anima nostra, e sonar bene con frequenza, in maniera che volēdo soffocar gli impeti de' nostri errori; e sbatter le onde delle acque de' peccati, douemo dar di mano alla cetra di questa croce, e dire con voce giusta, Signore per questi miei peccati tu sei morto sù questa croce, per leuarmi dal lezzo, e bruttezza loro; hai voluto ascender in quest'albere,. per sciormi da i loro vincoli;. hai voluto esser steso in su quest'albere non altrimente di quello si stendano le corde sopra la cetra, acciò io non sia condannato alli eterni guai, Ne igitur perdas me; Sume igitur citharam, *dice Isaia,* circumi ciuitatem, meretrix obliuioni tradita; bene cane, frequenta canticum, vt memoria sit tui. Psalite igitur in cithara. *Et il regal Profeta.* Confitemini Domino in cithara, in psalterio decem chordarum psalite illi; *cioè nell'osseruanza de i dieci commandamenti,* Laudate eum in psalterio, & cithara. *Et ogn'uno di noi li risponda,* Nam, & ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam Deus; psallam tibi in cithara, sanctus Israel.

Psal. 32. Psal. 150. Psal. 70.

39. Considerat.

La croce è la chiaue, che da virtù al battesimo, d'aprire il cielo; & alla penitenza di rimettere i peccati.

40. Considerat. Zacc....

E anco il bastone della senettù, al quale appoggiato il mondo decrepito si sostenta, e mantiene in piede; secondo quel detto di Zaccaria Baculus, & virga in manu eius propter multitudinē dierum.

41. Considerat.

E il candeliere della lucerna del corpo di Christo, qual commandaua Iddio fusse nel suo tempio, alla cui luce s'illuminano tutti quelli che sono nella Chiesa militante.

42. Considerat.

Ella è quel legno, di cui parla il Sapiente, quando dice, Exiguo ligno credunt homines, animas suas & trāsfretantes mare liberati sunt. *Il Sauio per questo legno picciolo intese Christo, e per la nauicella la sua* croce. *Veramente Christo si*

può chiamar legno, nel quale gli huomini possono cõfidare le anime loro, come in naue sicurissima; cioè porsi nelle mani sue, ch'egli stesso ci assicura, Quia nemo rapiet eas de manu mea. *Et Christo si chiama picciol legno, per la grande humiltà. E fruttifero legno,* Quod fructum suum dabit in tempore suo, *dice Dauid. Perche è stato piantato* Secus decursus aquarum, *mentre per virtù dello Spirito santo; il suo corpo è formato de li purissimi sangui della Beata Vergine, nel suo ventre. Del quale l'istesso profeta dice* Benedixisti domine terram tuam & secus decursus aquarum, *cioè vicino alla flussibilità di questo secolo. Qual legno germinò quando cominciò a far miracoli. Perciochesi come quando il legno comincia a germinare la virtù sua, quale interiormente staua nascosta, nella radice, si mostra di fuori; così la virtù la quale era stata nascosta in Christo sin'al tempo della sua predicatione, all'hora si mostrò euidentemente nell'operatione de' miracoli come dice S. Luca,* Virtus de illo exibit, & sanabat omnes. *Questo legno fece molte frondi, e rami orando, digiunando, caminando, predicando, patendo: fece anco i fiori, mentre si diuolga la fama delle sue ottime, e diuine operationi. Mentre che si come l'odore delle vigne d'Engaddì fa fuggire i serpenti, così la buona fama di Christo fece che i Giudei fuggissero da lui scandalizati; Et la sua virtù scaccia i Demonij da gli huomini. Produsse ancò le foglie. le foglie sono sonore, & hanno quasi forma di lingue; & per questo dice il regal profeta,* Misit verbum suum, & sanauit eos, *Et altroue la scrittura,* Non herba, aut malagma, sed omnipotens; *Et nell'Apocalisse,* folia ligni, ad sanitatem. *Perche con le parole moltiplica i pani, sana gli infermi, suscita i morti, fa caminare i Zoppi, vdir i sordi, veder i ciechi, conuertir la Cananea, Madalena, Zaccheo, il Centurione, e simili. Questo legno fu potato, quando fu flagellato, inspinato, e coronato, acciò fusse maggiore il suo frutto. La doue poteua dire Christo a quelli che lo legornò alla colonna,* Tempus putationis aduenit. *Questo legno vitale fu appoggiato al palo della croce per poter sostentare, e portar sopra di quella i nostri peccati secondo quel detto di Pietro,* Christus peccata pertulit in corpore proprio super lignum crucis;

Psal. 1.

Luca 6.

Apoc. vlt.

sopra il qual legno, o palo quasi si secca la vera vite, mentre viene a morire; di che ne habbiamo testimonio nell'Ecclesiastico, Relinqueris velut lignum aridum. *Et in san Matteo*, Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet. *Questo legno cosi arido nella morte, si rinuerdì, e fiorì nella sua resurrettione. Et per questo dice il Profeta*, Refloruit caro mea, & adiutus sum. *E fece anco frutto nella remissione de' peccati come predisse Isaia*, Iste est omnis fructus, vt auferatur peccatum. *E questo diss'egli stesso dopò la risurrettione*, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra; *& commandò a gli Apostoli*, Prædicare pænitentiam in remissionem peccatorum. *Crebbe questo legno smisuratamente, poiche con l'altezza sua trapassò i Cieli tutti, e giunto sino al seno del Padre, secondo la profetia di Ezechiele*, Eleuata est altitudo eius super omnia ligna regionis. *Et il regal profeta*, Eleuata est magnificentia tua super cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua. *fruttificò merauigliosamente nella missione dello Spirito Santo. Et per questo dice Giouanni nelle sue riuelationi*, Ex vtraque parte fluminis lignum, afferens duodecim fructus; *quali sono i dodici Apostoli. A' quali dice* Ego vos elegi, vt eatis, & fructum afferatis & fructus vester maneat.

Eccl. 2. Psal. Isa. 27. Ezech. 31 Psal. 18. Apoc. 10. Ioann. 15

43. Considerat.

Secondariamente Salomone chiama questa santa croce, Naue, perche è fatta à guisa di Naue. nel principio fu stretta in maniera, che il capo di Christo non ui poteua capire, et hauer luogo, per poter sostentarsi: fu stretta sul fine, che fu bisogno si metesse vn piede sopra l'altro; fu larga in mezo di maniera che con le braccia aperte non poteua giungere all'estremità di essa croce. Questa Naue l'ha fabricata la santissima Trinità. Cioè il Padre, quale a questa gli ha posto la sua potenza, di modo ch'ella è stata potente a sbatter per terra l'inimico serpe, & ammazzarlo; & tanto potente, che A voce eius *dice il Profeta* pauebit Assur virga percussus. *Il figliuolo gli ha posto la sua sapienza con la quale per mezo di essa croce, come che fusse vna rattaruola ha ingannato l'inimico.* Venit Redemptor, *dice Agostino*, & victus est Receptor. Et quid fecit Redemptor noster

August.

captiuatori nostro? tetendit musipulam, crucem suam posuit in eum, escam sanguinem suum; ille autem voluit rapere sanguinem non debitoris, & recessit a debitoribus. *Lo Spirito santo vi pose la sua misericordia*, Non ex operibus iustitiæ, *dice l'Apostolo*, sed secundum misericordiam suam saluos non fecit. *Ma perche tutti i legni non son buoni da far naui; ma bisogna fra le altre cose siano incorruttibili, e che non facilmente si lassino penetrare dalle acque; ma che ad esse stiano saldi; per ciò volse questo nostro architetto fusse la detta naue composta di Cedro, cioè il piede; et lo stipite di Cipresso; & il legno trauersale fusse di Palma, e la tauola di sopra di Oliuo. Per queste quattro sorti di legni, ci si rappresentano quattro effetti della croce. Prima che essa croce ci leua le male cogitationi, non altrimente che il cedro, quale col suo odore caccia via i serpenti. Secondo, si come il cipresso per qual si vogli impeto di vẽto giamai perdè la sua coma, cosi per virtù della croce noi siamo fatti constanti ne i venti delle tribolationi. Terzo si come quelli, che vengono sono coronati di palma, cosi per mezo della croce noi veniamo a trionfare de' nostri nemici. Quarto si come l'vliuo col suo licore tempra i dolori delle piaghe, cosi la croce di Christo tempra i dolori della nostra penitenza. Et per questo in questi quattro casi si sogliamo segnare col segno di santa croce, cioè quando qualche pensiero ci assalta, ouero ci trouiamo in qualche pericolo; o rappresentandocisi qualche fantasma a gli occhi nostri dal Demonio; ouero quando siamo assaltati da qualche dolore. Ma perche ci ha fatta questa naue? Perche essendo questo mondo, quel* mare magnum, & spatiosum; *pieno di tante onde, procelle, e fortune; però ci ha voluto prouedere di questa nauicella della croce, colla quale potessimo sicuramente & senza alcun pericolo a saluamento giungere. Et questo è quello che dice Salomone*, Transeuntes mare per ratem liberati sunt. *La onde dice sant'Agostino nel sermone ch'ei fa* de parasceue *La croce di Christo a noi è causa della beatitudine nostra; questa ci ha liberati dalla cecità de gli errori; questa dalle tenebre ci ha restituiti alla luce; questa ha ridotto i ribelli alla pace; questa ha congionto i stranieri; per questa quei che prima erano lontani sono diuenuti propinqui; questa*

[margin: 1. 2. 3. 4. August.]

di peregrini, fa citadini; questa e quella che toglie ogni discordia; per lei vien stabilita la pace; e finalmente da lei ci viene ogni gratia, e dono. Et acciocbe sicuramente, & ispeditamente tendiamo al porto, ha voluto, che questa naue, habbia sei remi. Quattro de' quali sono adutti dal diuoto Bernardo sopra la Cantica, mentre dice, Christus in pasione patientiam exhibuit. *Questo è il primo remo, e forte, perche,* cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur non comminabatur. *Mette l'altro remo, mentre dice,* Humilitatẽ commendat. *Remo altresì necessario, e forte; perche si troua in mezo di due ladroni, come malfattore, & non si sdegna. Mette il terzo, mentre soggiunge,* Obedientiam implet, *perche* factus est obediens vsque ad mortem. *Mette il quarto, mentre dice,* Caritatem perfecit, *con dire,* Pater ignosce illis. *Vi si aggiunge la pouertà per quinto remo; perche ignudo ascese sù la croce; La onde dice a noi per bocca del Profeta.* Recordare paupertatis meæ. *Il sesto remo finalmente è la liberalità, mentre dona il paradiso al Ladrone.*

Bernar. su per cant. serm. 5. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

All'hora fu dirizzato l'albero in questa naue, quando la persona di Christo fu stesa sopra il legno della croce. La onde habbiamo da Ezechiele, Cedrũ de Libano tulerunt vt facerent sibi malum; *Et nella Cantica,* Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios. *S'assomiglia Christo al Cedro, non tanto per la sublimità, e pretiosità, quanto per la qualità de' frutti. I pomi del Cedro in alcuna parte son dolci, in vn'altra acetosi, & in vn'altra frà l'agro, e'l dolce, per le quali qualità si viene apunto a figurare le tre sostanze, che sono in Christo. La sua Diuinità è dolcissima,* Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus. *La sua carne fu piena d'amaritudine,* A planta pedis, vsque ad verticem non est in eo sanitas. *L'anima sua fu piena di dolore, in quanto ch'ella veramente patiua, come dice nel Vangelio,* Tristis est anima mea vsque ad mortem, *in quanto alla parte inferiore; con tutto ciò era piena di dolcezza, perche fruiua Iddio con la parte superiore. Per questo dice il Salmo,* Conscidisti saccum meum, & circundedisti me lætitia. *Ecco l'amaritudine, & la fruitione.*

Ezech. 27. Cant. 2.

La vela di questa naue fu la delicatissima carne di Christo tessu-

ta di

ta di diuersi colori, & ligata con la Deità nell'vnità della persona del figliuol di Dio, secondo che habbiamo da Ezechiele, Bissus varia de Aegypto contexta est tibi in velum. *Questa vela dunque cioè la carne di Christo affissa alla Croce fu uaria, cioè tessuta di vary colori; cioè del bianco della sua purità, perche era senza macchia; del rosso della sua passione, perche fu fatta tutta rossa nel sparso sangue col rossore della sua Carità; il color celeste, o turchino è l'anima sua piena di zelo, e feruore nel redimerci; Il color d'oro è la sua Diuinità pretiosissima.* Dilectus meus candidus, *dice la cantica, per la purità della carne;* rubicundus *per la carità dell'anima;* electus ex millibus, *per la Maestà Diuina.*

Cant. 5.

I venti diuersi, che soffiano in quest a vela erano le diuerse persecutioni e derisioni de' Giudei; quali nel giorno della sua passione in cinque luoghi la spezzarono; & furno tanto impetuosi, e terribili, che lo condussero sin' alla spiaggia del mare della morte.

Il mercante di questa naue, è l'istesso Christo; di cui è scritto, Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum. *In questa naue, questo mercante ha posto il suo pane,* Ego sum panis viuus (*De longe*) qui de cœlo descendi. De longe, *per la distanza che si troua fra il cielo, e la terra; si anco per la distanza della Natura diuina, & humana, vnite nel supposito Diuino; si anco per la distanza de i meriti, perche mai meritammo, che il Signore venisse da noi, e si facesse huomo; ne ch'ei si desse à noi in cibo; Di questo pane dice Gieremia.* Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, *cioè il pane celeste,* mittamus in lignum, *nella Croce.*

Hier. 11.

Le merci di questo Mercante sono, dice Agostino, Vt liberaret eos, qui timore mortis tenebantur. *La prima,* Paruulus natus est nobis, *La seconda le ricchezze spirituali, le gratie, le virtù. A noi hà dato tre sorti di mercantie, cioè il rinascere, il risuscitare, & il regnare in Cielo in eterno. Della prima,* Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Nisi qui renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto. *Della seconda,* Ego suscitabo eum in nouissimo die. *Della terza,* Nolite timere pusillus grex;

quia complacuit Patri meo dare vobis Regnum . *Christo dunque col suo patire è asceso in questa naue della Croce, & è stato seguitato da i suoi discepoli ; quali anco loro sono stati martirizati, & perseguitati . La doue dice Pietro ,* Christus passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius . *E per questo diceua à ciascadun di noi ,* Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucē suā, & sequatur me . *Con questa naue dunque della croce venne a saluar le anime nostre dalle onde di questo mare . Et perciò dice sant'Agostino . Christo ha fabricato il legno, perche passiamo il mare. Perche niuno può passare a saluamento questo mare del secolo , se non coloro che sono portati dalla Croce . Et il Padre San Gierolamo , Nel legno della croce noi siam guidati per questo procelloso mare alla terra de i viuenti .*

Auguft. super Ioan.

Hie. super Matt.

44. Consideratione.

Questa Croce è la Verga della quale scriue Gieremia , quando Dio gli disse . Quid tu vides Hieremia ? Virgam vigilantem ego video . Et dixit Dominus ad me, Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbum meum, vt faciam illud. *sferza veramente mandolina , come dicono molti Dottori, poiche più presto d'ogn'altr'albere vengono à fiorire . Così la Croce di Christo ha prodotto quel fiore ; quale antecede di tempo per esser eterno ; di valore per esser figliuol di Dio ; e di merito per non hauer debito di peccato proprio , tutti gli altri Santi . E per questo alcuni Dottori espongono quella parola ,* Vigilabo , *cioè* Accelerabo verbum meum .

45. Considerat.

E la Verga del Re Assuero cioè della clemenza di Christo sommo Re, con la quale , chiunque sia tocco , sarà saluo .

46. Considerat.

La croce è la verga del Principato di Christo , della quale disse Isaia , Et factus est principatus eius super humerum eius, *con la quale come espone il moral Gregorio , il Signore ha superato il giogo delle genti mentre le ha liberate dalla Tirannide , e seruitù diabolica . Porta la bacchetta del suo Principato sopra gli homeri suoi ; mentre sopporta di esser crocifisso, e mal trattato, acciò ricōpensasse il male , che hauea fatto Adamo . Il scettro dell'essattore l'ha leuato Christo mentre ha destrutto con la sua croce il Regno del Demonio ; quale riscoteua i tributi da gli huomini, dell' infedel-*

tà che gli faceua commettere; Et questo a punto è quello, che disse l'istesso Christo per bocca d'Ezechiele, quando disse, Subijciam vos sceptro meo. E questo istesso predisse Esaia, Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram; & subiiciam ante faciem eius gentes, & dorsa Regum vertam; & aperiam coram eo ianuas, & portæ non claudentur.

Ezech... Esa. 45.

Questa croce è la bacchetta, e chiaue per quale siam posti in possesso del Regno de' Cieli, della quale parlò Esaia, quando disse. Ponam clauem domus Dauid, & aperiet; & non erit qui claudat; claudet, & non erit qui aperiat. Percioche mentre per essa Croce Iddio ha essaltato questo Christo, come dice Paolo, e datogli il nome sopra ogni nome.

47. Considerat.

Isa. 22.

Per il che vedendosi esso Christo la croce in spalla, dopò la sua risurrettione disse, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Noi come membri, & coheredi suoi, come pur dichiara l'istesso Apostolo, ne siamo inuestiti, e pigliamo il possesso con esso lui. In maniera che mentre egli è Re che piglia il possesso; noi siamo il suo popolo; anzi i suoi cortigiani, e commensali. La onde dice San'Giouan Chrisostomo trattando come noi godiamo il Cielo con Christo dice, Si come il graspo in se stesso tien sospese molte granella d'vua, cosi Christo per mezo della sua croce tiene molti fedeli a se congiunti. Et il Padre san'Giouan Damaseno soggiunge, che non per mezo d'altro, che della croce ci sono state aperte le porte del Paradiso. E san Gierolamo scriuendo a Dardano dice, La Croce di Christo è la chiaue del Paradiso, dicendo egli stesso di croce al Ladrone, Hodie mecum eris in Paradiso. Questa croce è quel legno di cui scriue Isaia, Forte lignum & imputribile, elegit artifex, quærit quomodo statuat simulachrũ, quod non mouetur. Forte legno per certo, poi che sopra di se nõ solo ha sostenuto il peso insopportabile dell'infinità de i nostri peccati, quali non poteua sostenere, ne sopportare tutta la generatione humana, anzi tutte le creature, per il che faceua profondare tutti gli huomini nell'abisso infernale della dannatione; non solo ha sostenuto il Demonio mentre che in essa è stato indebolito, e spogliato; non solo ha sopportato la morte

Io. Chris. Hom. 19. cap. 7.

Io. Dama.

48. Considerat.

Isai. 40.

ſopra di ſe; ma quello, che non può eſſer contenuto, o portato ne da' corpi celeſti, ne da gli elementi, ne da qual ſi vogli coſa creata. Imputribile per certo non ſolo per conto dell'humanità del figliuol di Dio quale nella ſua morte, e ſepoltura, come prediſſe il Regal Profeta in ſua perſona, non vidde la diſſolutione, e corruttione del ſuo corpo: ma imputribile anco per cõto de i legni de' quali è fabricata; quali di lor natura durano aſſai, come ſi sà. Imputribile per volontà di Dio, che coſi vuole. Che quantunque ſiano paſſati mille cinquecento anni che Chriſto è morto ſu la croce, con tutto ciò ſi vede detto legno più bello che mai. Anzi ſe vogliam credere a Giuſeppe Hebreo, antichiſſimo ſcrittore noi trouaremo eſſa croce eſſer parte di quell'albero, che fece preuaricare Adamo, accioche il Diauolo fuſſe con quel legno vinto dall'huomo, col quale egli hauea vinto l'huomo.

La onde narra eſſo Giuſeppe che volendo Seth, figlio d'Adamo entrare nel Paradiſo terreſtre, trouò l'Angelo, che gli vietò l'entrata. quale diede ad eſſo Seth vn ramo di eſſo albero; & hauendolo eſſo Seth piantato crebbe in vn'albero grande, che durò ſino al tempo di Salomone & eſſendo tagliato detto albero per la fabrica del tempio non fu mai poſſibile ad eſſer accommodato alla fabrica riuſcendo hor troppo lungo; hor troppo corto. Che perciò fu meſſo per ponte ſopra vn picciol fiumicello, ouer torrente, oue ſtette ſin'al tempo della paſſion di Chriſto, nella quale fu tolto per fabricare eſſa croce.

Ma laſciando ſimili hiſtorie da banda diremo da douero eſſer il ſudetto legno imputribile per conto della memoria ſua. Perciochè ſi come habbiamo ſin'hora dimoſtrato, ſempre poi che il mondo è mondo, è ſtata queſta croce; anzi è ſtata nanti gli huomini, e nanti la chieſa poiche l'albere della vita, e della ſcienza del bene, e del male furno creati nanti che Adamo, figura di eſſa croce. Ne è per mancare mentre durerà il mondo; ne tampoco in Cielo, oue ſempre ſtarà glorioſa, e riſplendente; quale conſiderando la ſibilla diſſe, e meritamente, ſcorgendo la ſua eccellenza, & quello doueua ſoſtenere O beatum lignum, in quo Deus extenſus eſt. *faccia dunque ciò che vuol il cielo, la terra, e l'inferno inſieme, mai potranno commouere queſto forte, & imputribil legno,*

e ſimo-

e simolachro della croce. Non ha mancato Satanasso di commouere tutti i suoi seguaci dal di che cominciò questo legno benedetto, e glorioso, ad apparir per nostra salute, fin'al di d'hoggi, che venissero ad esterminar affatto non solo esso legno, ma la sua memoria insieme. Ma quanto piu s'affaticano essi suoi seguaci per annullarla, estreminarla, & obnubibarla, e di leuare affatto la sua memoria, tanto maggiormente mostra la sua forza, e valore; molto più la si fa chiara, e risplendente fra catholici, & in mezo della militante Chiesa.

Questa croce meritamente fu figurata per quelle due legna, quali raccoglieua quella pouera donna per cuocere quel poco di farina per pascer se stessa, e suo figliuolo, Et insieme poi fu pascinto il buon profeta Helia. Perciochè si come con quelle, ella haueua da cuocere quel poco di farina per se, & suo figliuolo; così Dio per mezo della croce ha dimostrato il grand'amore, che portaua alla generatione humana, col quale ardore hà consumata l'opra, dal Padre impostali. Per il che sendo vicino a morte, e considerando ciò che in breue era per fare sopra la croce disse al Padre, Pater, opus consummaui, quod dedisti mihi. Quale operatione non solo è di saluar i descendenti d'Abraam; ma tutti insieme quelli che in lui crederebbono. E per questo disse il Padre per bocca del Profeta Isaia, Parum est mihi, vt suscites fœces Israel, dedi te in lucem gentium vt sis salus vsque in extremis terræ, Et per il Regal Profeta, Postula a me, & dabo tibi gentes. Et altroue per Isaia, Ecce testem populis dedi eum. Ducem ac Preceptorem cunctis gentibus. Et di qui si mosse Giouanni à dire che non tanto haueua da morire per la gente cioè per quelli, che descendeuano da i lombi di Abraamo, sed vt filios Dei, qui erant dispersi congregaret in vnum. Et questo à punto è quello, che Christo con tanta instanza pregaua il Padre con dire, Oro pater, vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus. Anzi promesse che per mezzo della sua morte si farebbe vn sol ouile, & vn sol pastore.

Come sia fatto questo, e per mezo di cui lo dimostra Ezechiel Profeta quando dice, Fili hominis sume tibi lignũ unũ, & scribe super illud nomẽ Iudæ; & filiorũ Israel sociorum eius, & tolle

Consi. 49.

Esa ...

Psal. 2.

Esa..

50. Considerat.
Ezech. 37.

tolle lignum alterũ,& ſcribe ſuper illud Ioſeph, Ephraim, & cunctorũ domus Iſrael,ac ſociorũ eius, & adiunge illa vnũ ad alterum tibi in lignum unũ, & erunt in vnione in manu tua. *Laonde vogliono alcuni Padri pij,come adduce F.Sisto Sanese, che questi due legni si conuertissero in vn sol legno; quale apunto veniua à significare l'vnione della croce di Christo; quale altresì era di vliuo, Cedro, Cipresso, e Palma, Qual vnità di detti legni nella Croce,denotaua l'vnità de'due popoli Giudeo, e Gentile, quale far si douea per virtù della Croce di Christo in vna Chiesa sotto vn sol pastore Christo; per mezo d'vna sol fede. Qual misterio fu anco preueduto,e predetto, da Zaccaria profeta,quando dice,* Aſſumpſi mihi duas virgas; vnam uocaui decoré, alteram vocaui funiculum, & paui gregem. *Et l'Apostolo esprimendo più chiaro questo mistero allegando il Profeta soggiunge,*& vocaui non dilectã,dilectam; & non miſericordiam conſecutã,miſericordiã conſecutam, *t vedete di gratia come lo dichiara al viuo l'istesso Profeta, mentre soggiunge,* Hæc dicit Dominus Deus, Ecce ego aſſumam filios Iſrael de medio nationũ ad quas abierunt,& congregabo eos undiq; & adducã eos ad humũ ſuam; & faciam eos in gentẽ vnã in terra in montibus Iſrael,& Rex vnus erit omnibus imperans,& non erunt vltra duæ gentes;nec diuidentur amplius in duo Regna;neque polluẽtur amplius in idolis ſuis;& in abominationibus ſuis,& cũctis iniquitatibus ſuis & ſaluos eos faciã de vniuerſis ſordibus ſuis,in quibus peccauerũt,& emendabo eos,& erunt mihi populus,& ego illorũ Deus: & ſeruus meus Dauid rex ſuper eos, & paſtor vnus erit omniũ eorũ. *La qual cosa considerando l'Apostolo cõ poche parole l'espresse dicendo,* Fecit vtraq; vnũ,reconciliãs pacẽ in ſemetipſo. *Et il Profeta Gieremia diceua,* Ecce ego congregabo eos de vniuerſis terris ad quas eieci eos in furore meo,& in ira mea,& indignatione grãdi,& reducã eos ad locũ iſtum,& habitare eos faciã confidenter. Et erũt mihi in populum,& ego ero eis in Deũ,& dabo eis cor unũ, & viam vnã,vt timeant me vniuerſis diebus,& bene ſit eis, & filiis eorũ poſt eos;& feriam cum eis pactum ſempiternũ;

lib.2. car. 137.

Zacc. 11.

Zacc. 37.

Eph. 2.

Hier 32.

& non desinam eis benefacere, & timorem meum dabo in corde eorum, vt non recedant a me; & lætabor super eis, cum eis benefecero; & plantabo eos in terra ista in veritate in toto corde meo, & in tota anima mea.

Questa promissione così ampla eccede il tempo, & i benefici riceuuti dopò il ritorno di Babilonia. E per questo bisogna dire, che questa promessa fu adempita dopò la morte di Christo, quando rifiutati, e scacciati i Giudei sono dati maggiori benefici al popolo christiano, di quello che sia mai stato dato da Dio à gli huomini, che così l'espone S. Dionisio.

Ma ditemi, quando mai diede Dio vn sol cuore tra tutti gli huomini, & vna sol via, se non dopò la morte di Christo? E doue si legge nell'antico testamento, che quelle tribu hauessero vn sol cuore verso Dio? anzi leggesi tutt'il contrario. Qual è stata questa sol via, che ci ha dato il Signore, se non la via della croce, e legge di Christo? E quando mai ha piantato il Padre celeste nella terra della generatione humana, con tutto il cuore e l'anima, cosa ferma e stabile, se non quando sul monte caluario ha piantato la croce, con tutto l'affetto suo, anzi con tutta la Trinità? E quando mai ha adutto sopra la generatione humana, Omne bonum, *se non quando ha condotto Christo Dio, & huomo in croce? Nella quale Diuinità & humanità consiste la nostra beatitudine. Eccoui dunque, come con questa vnica croce ci ha vniti tutti in se stesso, conforme all'oratione ch'ei fece, quando disse,* Oro pater, vt sint vnum sicut & nos vnum sumus.

Per questo Esaia Profeta, considerando come tutti siamo vniti insieme per mezzo della Croce di Christo, & come tutti siamo registrati nel libro della croce, Et come l'esser spirituale nostro depende dalla croce, dice Nunc ergo ingressus scribe ei per buxū, & in libro diligenter exara illud, & erit in die nouissimo in testimoniū. *Et altroue,* Et hic scribet manu sua domino, & in nomine Israel assimilabitur. *Et per questo per farci toccare cō mano come l'esser nostro spirituale depēde dalla croce, altroue dice,* Secundū dies ligni, erūt dies populi mei. *In maniera, che si come gli eletti cō Christo, quale è scritto* in capite libri, *come primogenito, sono scritti in essa croce; così tutti sono misurati nelle loro*

51. Considerat.

Isa. 44.

Isa. 65.

attioni, & nelle loro età alla misura della croce di Christo. Et questa apunto è quella conformità, quale l'Apostolo dice esser à noi necessaria, mentre dice, Conformes fieri imagini filij eius. *Di qui dunque impari il Christiano à conoscere che quanto bene habbiamo, quanto honore e grandezza si troui in noi, ogni cosa proviene dalla croce; & per conseguente la venghi ad apprezzare, & honorare, & non fare come gli heretici, quali a guisa di nottole non ponno soffrire lo splendore, e gloria di questo santo legno, è di questo gloriosissimo segno; transportando tutto quell'honore, e gloria, che si deue alla Croce di Christo, secondo vna certa loro equiuocatione. In maniera che loro per la Croce intendono solo Christo; ma sentano l'Apostolo Paolo.* Quod erat, *dice egli,* contrariũ nobis tulit illud de medio, affigens Cruci suæ, & exuẽs principatus, & potestates traduxit, libere triumphans eos in ligno Crucis, *che cosi si legge nel testo Greco, quale è cotanto apprezzato da gli heretici. In maniera che nel legno vi si trouano due ragioni della Croce. La prima è quella, che dice l'Apostolo S. Pietro,* Christus crucifixus nobis reliquit exẽplum vt sequamur vestigia eius, *la seconda è quella, con la quale la croce, che altre volte era Zabulon, cioè patibolo de'dannati hora è vn trofeo de'signorili, e regali fronti. E di qui si mosse l'Apostolo S. Paolo à non voler che la sua gloria fusse in altro, che nella Croce di Christo. Metre dice,* Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi. *E però di questa croce è scritto in Ezechiele, misticamente, quello di lei era per fare. mentre per mezo di esso Profeta ci vien detto,* Aperi os tuum, & com de quæcunque do tibi: Et ecce manus missa est ad me in qua erat inuolutus liber, qui erat scriptus intus, & foris; & scriptæ erant in eo lamentationes, carmen, & veh. *Questo libro non è altro, che Christo, e la sua imagine, scritto dentro, e di fuori. La scrittura esteriore del libro sono le piaghe delle mani, de'piedi, e del costato. Il foglio sopra del quale sono registrate, e scritte queste scritture delle piaghe, è la sua delicata, e diuinissima pelle. L'inchiostro col quale furno scritte è il proprio sangue; le pene che scrissero, et fecero si nobili et signorili caratteri furno i chiodi, e la lancia, quali improntorno, e stamporno le dette scritture delle piaghe,* in stilo ferreo.

Col. 2.

52. Considerat.

Quello,

Quello, che si contenga in essi caratteri delle piaghe, non è altro che il nome de gli eletti, di quelli, che da douero lo seguono, de' quali non è possibile, che se ne possa smenticare. E però parlando dalla Croce ad essi eletti, mostrandogli i caratteri indelebili delle sue piaghe dice loro quel detto d'Esaia, Numquid potest obliuisci mulier infantem suum, ut non misereatur filios vteri sui? Et si illum oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui; ecce enim in manibus meis descripsi te. *Primieramente in questo libro erano descritte le lamentationi fatte da tutti i peccatori penitenti; quali in vero hanno occasion di piangere, perche son stati cagione che il figliuol di Dio habbia patito tanto. Che se non fussero stati i peccatori non si sarebbe incarnato giamai, perche* tolle morbos, tolle vulnera, nulla erit medicinæ caussa. *Vi sono anco scritti versi diletteuoli di quelli che mai per verun tempo l'hanno offeso, come è la beatissima Madre sua. Sonoui anco scritti i guai, e disperati pianti de' dannati; Et per questo acciò li schiuassemo, nell'andar alla croce voltandosi alle donne che piangeuano disse loro*, Filiæ Hierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete; quia si in uiridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet? *Se Iddio hà permesso che il fuoco di si aspra pena cascbi sopra di Christo verde legno ripieno di gratie spirituali; che farà nell'arido, e secco, quali sono i peccatori priui della gratia? Talche chi non canterà questi primi versi; & le prime lamentationi col riconoscersi peccatore, & che christo patisce per i loro peccati; Et che se Christo ha patito, che loro anco non solo deuono compatire, & hauerli compassione, ma patire, e far penitenza de' peccati commessi; canteranno poi i guai tra la meschina, e perduta gente, dicendo con Giob*, Pereat dies, in qua natus sum.

Mētre dunque habbiamo questa segnalata gratia d'hauer nanti gli occhi questo libro della croce de Christo cantiamo la prima canzon e poi che non ci è concesso cantar la seconda; acciò possiamo finalmēte per mezo della passion di Christo peruenir à gustare, godere, e fruire, quello che si troua scritto dētro d'esso libro, quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit, *quale è la Diuinità, et gloriosa humanità del figliuol di Dio; talento, solo riseruato à quelli, che per i buoni*

diporta

tamenti fatti in questa vita saremo degni di vedere nell'altra nella beata patria. Io non niego che non si sentano grandi amaritudini, mentre si considera la bruttezza de' peccati, con la quale habbiamo offeso Iddio; ma dico anco nel considerare l'amore, che ci ha portato Christo, e dimostro sopra la croce; & i benefici che per mezo di quella ci ha donati, e tuttauia dona, si sente somma dolcezza.

Apoc. 10. *Et questo apunto è quello, che ci espresse san Giouanni nelle sue riuelationi quando dice, Che hauendo deuorato questo libro, si trouò gran dolcezza nella bocca, & estrema amaritudine interiormente nel ventre.*

53. Consideratione.

Questa croce è quell'hasta alla quale è attaccato la bandiera, e stendardo della militia Christiana composta di tela di bisso, della candidissima carne di Christo, vermigliata e dipinta col proprio sangue d'esso Christo. Qual stendardo fu preueduto, e predetto da esaia profeta, quando disse, Leuabit Dominus signum in nationibus & profugos Israel congregabit, & dispersos Iudæ colliget a quattuor plagis terræ. *Et altroue,* Et eleuabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ, & ecce festinus velociter veniet. *Et altroue,* Super montem caliginosum, & excelsum leuate signum. *Monte in vero alto di sua natura, come dicono quelli, che gli sono stati doue fu prima piantata la croce, cioè il monte Caluario, caliginoso per i corpi morti che qui si sepeliuano; caliginoso per l'infamia del luogo, Monte veramente alto, oue hora si troua esso legno della croce, quale è la chiesa militante; la quale quantunque sia mundata, e netta, e sia santa in tutte quelle maniere che vna cosa può esser santa in questo mondo, con tutto ciò è caliginosa per i peccati, & per le altre infettioni. Per questo dice,* Nigra, sed formosa. *Et altroue,* Ponam in eis signum. *Et a cap. 40.* Ad populũ exaltabo signum meum. *E che s'intenda di questa croce, con Christo lo dichiara l'istesso profeta quando dice,* Radix Iesse, quæ stat in signum populorũ. *Et altroue* Cũ eleuatũ fuerit signum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis. *Et a 22. cap.* Et figam illum paxillum in loco fideli & erit in solium gloriæ domui patris sui, & suspendam super eum omnem gloriam patris eius. *Et acciochè*

Isa. 2.
13.
Isaia 40
22.

intendiate che il Profeta parla della croce di legno, eccoui quello sog giunge alli 33. Sic erit malus tuus, vt dilatare signum non queas. Tunc diuidentur spolia prędarum multarum. *Et alli* 10 *l'istesso Profeta dimostra come questo nostro alfiere maneggi questa bandiera mentre soggiunge e dice* Agitabit manum suã super montẽ filiæ sion, & collẽ Hierusalẽ. *E come ei sia seguitato, vedete l'istesso Profeta a* 45. Post te ambulabũt, vincti manicis pergent, & te adorabunt; teque deprecabuntur. *Et a* 49. Ecce ego leuo ad gentes manũ meam, & ad populos exaltabo signum meũ. *Et a* 55. Et erit Dominus nominatus in signum æternũ, quod nõ auferetur. *Et a* 62. Transite, transite per portas, præparate viam populi, planũ facite iter, & eligite lapides, & leuate signũ ad populos. *Et Gieremia profeta parlãdo di questo stesso segno disse,* Cõgregamini, & ingrediamur ciuitates munitas, leuate signũ, *Et a* 6 *capi,* Cõfortamini filij Beniamin in medio Hierusalẽ, & in Thecue clãgite buccina, & sup Betacharim leuate vexillũ.

33. 10. 45. 49. 55. 62. Hier. 4. 6.

Et il carro sopra il quale fu morto il Re d'Israel da gli Assirij, quale tutto fu bagnato, e tinto di sangue dell'istesso Re per il che fu bisogno che lo lauassero nella piscina di Samaria, che altro poteua mai significare se non la croce di Christo sopra la quale fu morto esso Christo Re d'Israele et il suo diuinissimo sangue si estese sopra di essa croce? & la saetta qual trafigge esso Re, fra il pulmone, e lo stomaco, che altro poteua significare, che la lancia di Longino, con la quale è trapassato il costato di Christo, apunto fra'l pulmone e lo stomaco, mentre gli trapassa il cuore? Et con ragione esso caro significa la croce di Christo. Percioche si come col carro il detto Re contra gli Assirij, cosi cõ la croce Christo camina al cielo; cosa quale più espressamente significa il carro, sopra il quale fu rapito Helia al cielo. Per il che il buon'Eliseo disse, Currus Israel, & auriga eius.

54. Considerat.

Sopra questo carro, cioe sopra questa croce, Il vero Re d'Israel, Christo, staua contra gli Assirij, cioe contra il Demonio, il peccato, e la morte; & in più modi. Prima come vero Re sopra il suo cauallo apparecchiato per combattere; il che ben espresse Giouanni nelle sue riuelationi quando disse; Et ecce equus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & verax & cũ

Apoc. 19.

Zacc. 10. Apoc.

iustitia iudicat & pugnat;& vestitus erat veste aspersa sanguine & vocabatur nomen eius, verbum Dei. *E Zaccaria*, Et ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter mirteta. *Et nelle sue riuelationi san Giouanni*, Et ecce equus albus,& qui sedebat super eũ habebat arcum,& data est illi corona, & exiuit vincens vt vinceret. *La croce di Christo si chiama il caual rosso, e bianco, rossa per eßer tutta aspersa, e tinta di sangue; bianca per l'effetto perche fa noi altri sereni, puri,e cãdidi;anzi essa croce è come vna lima quale ci leua via tutte le rubigini della tẽtatione,purga i peccati veniali,& in sõma nõ ci lascia cosa adosso,che habbi da impedire, che nõ siamo tanti specchi ñãti il signore. Colui,che siede sopra questa croce, ha l'arco in mano della scrittura sacra,col quale ha mãdato le saette delle cõminationi, e minaccie cõtra il Demonio,* sagittę tuę acutę, *dice il Regal prof.*

Psal. 44.

Con queste merauigliosamente ha saettato il Demonio, quando gli disse vade retro Sathana; Dominũ Deũ tuũ adorabis. venit enim princeps mundi huius; & in me non hẽt quidquã; *dice Christo in san Giouanni, parlando apunto di questa sua morte,* Et princeps huius mundi eijcietur foras *per virtù del vangelo, quale per tutto s'hauea da predicare; & annonciare la sua morte, e risurrettione. Ne solo si troua cõ quest'arco in mano, ma dice l'istesso Giouãni,* Et data est ei corona, *cioe di spine;* & plectentes coronã de spinis posuerũt super caput eius *dice Matteo.*

Matt. 7.

Questo Re cosi bene a cauallo armato, e coronato Exiuit, *dice Giouanni,* vincens vt vinceret. *Et come ei si parta, lo dice nel suo vangelo,* Exiuit baiulans sibi Crucem. *come che vogli dire.* Exiuit, *cioè si è partito dal mondo, vincendo il Demonio nel deserto, ne i corpi oppressi, & in questo mondo.* Baiulans sibi crucem *cioè vincendo con la croce.*

Staua in croce come vn trombetta eleuato in alto per gridare, & inuitar il Demonio alla sua croce. sopra la quale tanto grida, che raucæ factæ sunt fauces eius. Clamans voce magna, *dice il vangelo,* emisit spiritum; *al cui clamore s'oscurò tutt'il cielo, e la terra tutta si commosse, e sin nell'inferno si sentì la sua voce, mentre lascia suscitar i morti.*

Sta in croce, e col capo chino senza punto parlarci, ma solo fa-

cendoci

cendoci cenno ci inuita a questa croce; la donde ha il capo chino verso quella parte oue ha il costato, & seno forato, & con questa voce mutasì, ma efficace ci dice. Non ti credere piu o huomo ch'io t'inuiti a i piaceri, spassi, e delitie della carne; ma mentre io effondo il mio sangue innocente fuora di questo mio lato io t'inuito a far'il medesimo per tua salute, & per me quando sia bisogno. E vergogna grande del Christiano mentre vede il suo Re; quale con farli riuerenza lo chiama, ch'egli altresi con riuerenza non gli risponda, e non accetti la sua vocatione.

Staua in croce come peregrino, anzi come nochiero della naue per passar gli huomini dal torrente di questo mondo, perche la croce in modo di naue corre e passa, e con quella si saluano gli huomini. Con questa nauicella ha passato prima Christo il torrente della sua passione si come lo figurò Dauid quando fuggendo la furia d'Absalon passò per il torrente Cedron. Egressus est Iesus, *dice Giouanni*, trans torrentem Cedron; *oue gusta l'amara sua passione, secondo che predisse Dauid,* De torrente in via bibit. *Et in questo torrente abbrugia tutti gli Idoli, che noi adorauamo nanti ch'ei morisse; ci laua da tutte le sordi nostre con le onde del suo sangue.* Lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.

Nochiero. 4.Reg.15. Io. 18. Psal. 109

Staua Christo in croce tra noi e Dio, come figliuolo nanti il seruidore, riceuẽdo tutti i colpi del corrucciato Padre, quali doueuamo riceuer noi per la nostra colpa. Laonde dice Isaia, vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Disciplina pacis super eum, & liuore eius sanati sumus. *Et altroue,* Propter scelus populi mei percussi eum. *La onde egli dice per il regal Profeta.* Quæ nõ rapui, tunc exsoluebam. *Et in Gieremia.* Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum eius.

Psal. 68. Hier. 22.

Staua Christo in croce con le braccia, & mani stese, come padre misericordioso per riceuerci nelle sue braccia. La doue dice Bernardo, Chi è colui che non sia rapito, e transportato alla speranza della fiducia, quale si scorge nella positione del corpo di Christo crocifisso? perche egli ha il capo chino per basciare, le mani stese per abbracciare, le mani forate per donare, il costato aperto per amare, &

i piedi inchiodati per star con noi.

Donde nella cantica dice, Veni columba mea in foraminibus petræ, *cioè nelle ferite di christo. E per questo il Padre Sant'Agostino dice, Merauigliamci, rallegriamci, facciam festa, amiamo, adoriamo, lodiamo, perche la morte del nostro Redentore dalle tenebre ci restituisce alla luce, dalla morte alla vita, dall'essilio alla Patria, dal pianto al gaudio. Laonde dice a quelli che non vogliono venire;* Vocaui, & renuistis, extendi manus meas & non fuit qui aspiceret. *Et per Esaia.* Tota die expandi manus meas ad populum non credentem mihi.

Che il sangue corresse nel seno del carro, cioè della croce questo è chiaro, perche tutte le piaghe effondeuano il loro sangue sopra di essa croce.

55. Considerat.

Questa croce è quell'albere sopra il quale ascese Zaccheo per vedere il Signore, sopra la quale fa di bisogno che ogn'vno ascenda, chiunque brama vedere e conoscere la Maestà di Dio.

56 Consideratiõe.

Questa croce è quell'albere del fico, dice Luca, che vn'huomo haueua piantato nel suo giardino, ò vigna; percioche si come vediamo, che naturalmente l'albere produce il frutto suo, così la croce di Christo ha portato il frutto dell'albere della Vergine, Il fico è vn'albero, quale d'ogni tempo porta il suo frutto, & è dolcissimo, e grandemente nutritiuo del corpo, & perseuera, & si mantiene di state, e d'inuerno, e secondo si raccoglie vn frutto, l'altro vien maturando, ingagliardisse anco secondo Isidoro i corpi, egli fortifica. La onde al tempo di Pitagora i combattenti per molti giorni si pasceuano di fichi, acciò fussero più gagliardi à combattere. Ha anco proprietà di domar i tori, che à quello si legano, e di raffrenare la loro libidine. Così la croce di Christo ha portato il dolce frutto della vergine, qual venne à ricreare con la gratia le anime, che à lui ricorrono nella presente vita, e le nodrisse nell'altra con la gloria; E perciò dice la Cantica, Fructus eius dulcis gutturi meo. *E dura questo frutto tanto nella state delle prosperità come nel verno delle auuersità, purche sempre l'huomo habbi memoria di quello fissa nella sua mente. Con la constanza, e fermezza fortifica, & ingagliardisce i Santi martiri à sopportare ogni martirio; doma i superbi che si lega à quella, raffrenano i lasciui che se gli*

Cant. 2.

accostano, come si vede per isperienza, che gli Imperatori, & i Re quali hanno riceuuta la croce di subito si sono humiliati, e molti dalle loro lasciuie temprati. Anzi Dioscoride dice che la ruta tanto virtuosa hà amicitia grande col fico; perche quella ruta, qual è piantata sotto il fico, è più verde, alegra, e migliore. Cosi chi brama amazzare il basilisco del peccato con la virtù della ruta, cioè della penitenza, stia sempre piantato sotto il fico della croce, che sarà molto virtuosa. Laonde à questo proposito Cassiodoro esponendo quel versetto Dauidico, Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dice, Si come il danaro dell'imperatore porta l'imagine sua, cosi si vengono a segnare i fedeli de i segni del celeste Principe. Con questo segno, e munimento il Diauolo in piu modi si viene a scacciare, & a questa foggia non basta a lui l'animo con la sua fraudolente machinatione di superar colui che è tentato, quale ha hauuto con la persuasione sua il primo huomo captiuo. La croce è la sicura custodia de gli humili; lo abbassamento de gli superbi; la vittoria di Christo, la perditione del Diauolo, la destruttione dell'inferno, la confermatione del cielo; la morte de gli infedeli, e la vita de' giusti. E san Gierolamo vdite ciò che dice. Quello che anticamente si dimostraua nella piastra d'oro hora si scopre, e palesa nel legno della croce. E molto più precioso il sangue del vangelo, che nõ è l'oro della legge; all'hora secondo la commissione d'Ezechiele a' gementi il segno s'attaccaua ne i fronti; hora noi portando la croce diciamo, Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Et in Ezechiele, Cassiodoro soggiunge. Lumen vultus tui Domine, nell'impressione della croce. Lume è il volto di Dio, perche sempre si sentono irradiare i cuori di coloro, che fermamente risoluti sono di non sporcarsi di maluaggità veruna; si come dice l'Apostolo, Nolite cõtristare spiritũ Dei, in quo signati estis in die redẽptionis. Et a questo proposito dice vn pio espositor de' salmi sopra il sudetto versetto Signatũ est super nos lumen vultus tui Domine. misticamẽte, cõforme a Cassiodoro, Che il lume del volto del Signore Iddio è la croce, col cui lume siã segnati interiormẽte, et esteriormente, cioe nella fronte del cuore e del corpo, quale è il segno del nostro Re. La donde si come il danaio col segno del Re si segna:

Hier. ad Fabiolam tõ.3.epist.

Exech...

Ps.4.tõ.8. Ezech. 9. tom. 5.

cosi

cosi noi fedeli col legno della croce, quale è l'imagine e segno espresso di Christo nostro Re, siamo segnati. quale si chiama vero lume, perche per virtù della croce i veri beni nō solo ci sono mostrati, ma anco concessi. Però meritamente soggionge il profeta, dedisti lætitiam in corde meo, cioe la letitia spirituale, non di fuori nelle cose vane ma dentro il cuore, doue habita Dio, oue si ha da toccare la vera letitia. perche interiormente si trouano i veri, e certi beni; quali i cattiui non possono vedere, acciecati dall'amore delle cose temporali.

57. Considerat.

Questa croce è quella verga, e sferza della quale parla il Profeta quando dice virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt, quale apunto è composta, prima di palma, che denota la vittoria, quale Christo ha hauuto contra il Demonio: d'uliuo, che denota, come con questa croce ci ha medicato dalle nostre ferite: di Cedro, che dinota l'altezza della gratia, la cui mediante ci trasporta per mezo delle opere alla gloria. E per questo si come il Cedro eccede tutti gli alberi, cosi la croce di christo eccede, e supera ogni cosa: di cipresso, che denota l'odor della fama, e riputatione, che ha partorito in noi la croce. Meritamente dunque, dice il Profeta, che la sferza, & bastone della croce di christo ci han consolati.

1. Primieramente nell'entrar a combattere. onde leggiamo, che il regal Profeta nel voler combattere contra Golia, tolse il bastone che denota la croce, le cinque pietre che dinotano le cinque piaghe di Christo, la fionda che denota l'humanità sua, sopra la quale ha sopportato le dette piaghe.

2. Secondo ci consola nella consideratione della nostra reconciliatione perche con questa croce ci assicura. Il che fu figurato nel Genesi da Giuda mentre dona a Thamar l'armilla, e'l bastone. In maniera; che si come l'anello denotaua lo sposalitio fatto nell'incarnatione, & l'armilla il decoro, e la bellezza della risurrettione; cosi il bastone denotaua & figuraua la croce qual ci haueua a sostenere nelle fatiche della nostra peregrinatione.

Questa croce dunque è quel bastone, qual fa bisogno teniamo in mano; & a quella s'appoggiamo mentre siamo per mangiare l'agnello pascale, che è Christo, & per fede è realmente nel santissi-

mo

mo sacramento dell'Eucharistia. sopra questo bastone caminiamo, cioè si sostentiamo, quando siamo oltraggiati dal prossimo nostro, & con quello si veniamo a consolare mentre veniamo a considerare quello che Christo ha patito su la croce.

La croce di Christo è come il legno d'aloe, il cui fumo libera gli huomini da i fetori; come il legno del frassino, la cui ombra libera gli huomini da' serpenti; come il legno del balsamo, il cui liquore libera dalle infermità. Meritamente dunque dice il Profeta, Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.

Questa croce è quel legno del quale dice il Regal Profeta, Quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. *Perciocbe il legno della croce è stato piãtato in Giudea & in mezo della terra habitabile vicino al decorso delle acque delle promissioni, figure, sacrificij, espiationi, & oblationi antiche; piantato vicino al scorrer delle acque, cioe delle tribolationi, e penalità, che patiua Christo, per il che fu costretto ad esclamare e dire* Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti? *vicino alle acque, che dal suo lato vsciuano, & alle acque che vsciuano fuori da gli occhi della madre e delle altre persone carissime nel tempo della sua passione.* Quod fructum suum dabit in tempore suo. *Ha dato il frutto della Redentione nel tempo definito dal padre celeste. Prima nell'antica legge nelle immolationi nelle figure, & profetie; perche i Padri antichi, nel sacrificare, e nelle figure & profetie prendeuano il frutto della speranza della loro, e nostra Redentione; tempo veramente opportuno, e necessario; perche nell'istesso instante, che ci fu preclusa la via, & serrato il sentiere d'andar all'albere della vita qual'era piantato nel mezo del Paradiso terrestre, nell'istesso instante fu aperta la strada, e dato l'adito a i santi Padri d'incaminarsi per fede al vero legno vitale, quale da douero douea immortalarci; che è il legno della croce, che in tal tempo doueasi piantare in mezo della chiesa, Per questo dice l'Apostolo,* Ecce nunc tempus acceptabile.

Nel qual tẽpo la croce ha dato il frutto suo; dolce frutto, qual nasce dalle radici amare della passione, cõforme apũto a quello che di-

58. Considerat.
Psal. 1.
Psal. 68.
Psal. 21.

ce il Filosofo nel libro delle piante, Che gli alberi piantati nelle acque acetose fanno i frutti dolci. Et Christo nanti che habbia recato questo frutto dolcissimo della Redentione, ha gustato il fiele amarissimo, & l'aceto con le altre pene. Et per questo habbiamo nell'Ecclesiastico à 11. Initium dulcoris habet fructus illius. *Et Amos à Giudei disse,* Conuertistis in amaritudinē iudicium, & fructum iustitiæ in absynthium. *Ha dato il frutto della salutifera Redentione nel tempo definito dal Padre; per la quale Redentione essa Croce è benedetta, & lodata da tutte le creature, le quali tutte dicono.* Beatum lignum per quod fit iustitia. *E Gioele parlando apunto di questa Croce ci inuita tutti à rallegrarci dell'opera, che fa Christo morendo in croce con dire,* Nolite timere animalia regionis, quia germinauerunt speciosa deserti, quia lignum attulit fructum suum; *però soggiunge,* Filij sion exultate, & lætamini in domino Deo vestro, qui fecit nobiscum mirabilia. *Come habbia prodotto questo frutto di giustitia per mezzo della Croce lo descriue Giob, quando dice;* Lignum habet spem, si præcisum fuerit rursum virescet, & rami eius pullulant; si senuerit in terra radix eius, & in puluere emortuum fuerit, trames illius ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam, quasi cum primum plantatum est. *Perciochè il legno della croce di Christo ha dato speranza della salute alla generatione humana nella quale Christo è stato preciso, cioè morto, & il terzo di resuscitato.*

Eccl. 11.

Iob 14.

Et quanto più essa croce starà in mezo della Chiesa militante tanto maggiormente crescerà alla Chiesa trionfante. E però con ragione, e meritamente soggionge Esaia, In die illa erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis; & exultatio his qui saluati fuerint ex Israel. *Et altroue acciochè meglio venga ad esprimere come ogni nostro bene prouenga dalla croce così derisa dal Gentile, e scandalosa al Giudeo, soggiunge,* Et ascendit sicut virgultum coram eo; & sicut radix de terra sitienti, non est species ei neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus; & desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum; virum dolorum, & scientem infirmitatem & quasi absconditus vul-

Isaia 4.

tus eius, & despectus; vnde nec reputauimus eum; vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit; Et nos reputauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra; disciplina pacis nostræ super eum; & liuore eius sanati sumus.

Et il padre celeste mentre considera Christo in croce, in mezo della chiesa militante; & ciò ch'ei sia per fare in mezzo di quella, parlando per bocca dell'istesso Profeta dice, Et erit quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ, & ædificabuntur in te deserta seculorum, fundamenta generationis, & generationis generabis, & vocaberis ædificator sæpium, auertens semitas iniquitatum. *Et altroue*, Et venient ad te curui filii eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi. *Et il regal Profeta*, Et erit tamquam lignum &c. *Laonde esponendo questo passo Cassiodoro dice; meritamente, e bene, com'io penso, dic'egli, al legno fruttifero è comparato il nostro Signore Giesu Christo per la croce, quale ha tolto per salute de gli huomini, qual meritamente si chiama legno della vita per esser sopra essa croce stato sospeso il nostro Signore, quale è la vita nostra. Et al Ladrone, quale in quella lo confessa è detto*, Hodie mecum eris in Paradiso. *Finalmente, & hoggidì quelli che in lei credono vengono à conseguire i doni dell'eterna vita. Perciochè si come le acque terrestri, decorrendo sono la vita de' verdi alberi, così l'acqua spirituale innonda il legno della croce, qual si conosce esser la salute delle anime fedeli. Laonde Rabbano questo considerando dice, Il frutto di quest'albero è eterno, & la radice è perpetua, l'odor di quella riempie il mondo, & il suo sapore satia i fedeli, il suo splendore supera il Sole, e il suo candore offusca quello delle nieui, la sua cima eccede il polo, & il suo profondo penetra e trapassa l'inferno, la sua fermezza essalta le cose humili, la sua potenza humilia le cose essaltate. Per mezo di questo legno fruttifero è communicata la giocondità, & alegrezza di tutte le virtù al mondo perche in esso legno è compita la per-*

Isa. 58.

fettione di tutte le cose. In esso legno la prudenza dimostra la sua celsitudine, In esso legno la giustitia riuela la sua solidità, e fermezza, In esso legno la fortezza conseguisce la sua possanza, In esso legno la temperanza scuopre la sua moderatione.

Iui anco la prudenza concede alli diuoti l'acquisto di se stessa, e della sapienza, e la comprensione della verità. Da questo legno ogni fedele piglia i doni della prouidenza, intelligenza, e memoria. Quì in su questo legno la giustitia ha posto il fondamento della fede; e di quì distribuisce le gratie della pietà, e religione, e l'equità della vindicatione ad ogn'uno. Quì in su questo legno la fortezza disprezza tutte le cose lusinghevoli, le cose aspre, magnificentissimamente loda. E di quì propone gli essempi della fidanza, patienza, e perseueranza. Quì in su questo legno la temperanza mette il freno della disciplina a gli insolenti impeti della libidine, e pertinacia; E di quì dona molti presenti à quelli, che gli bramano di pudicitia, continenza, clemenza, e sobrietà. Questo legno piantato da esso Christo, e da Dio onnipotente, è quel legno, del quale dice il Profeta, Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo; & olium eius non defluet, & omnia quæcumq; faciet prosperabuntur.

Il decorso, e transito delle acque sono i cotidiani transiti de i popoli, che mancano, E di se stesso dice Christo, Si in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet? *E il legno dunque* secus decursus aquarum *con le foglie e frutti; perche proferendoci l'ombracolo della sua protettione è apparso il Creatore in carne, & per mezo della risurrettione ha dirizzato il genere humano alla vita; quale tuttauia* per defectum *correua alla morte. Veramente che questo legno ha dato il suo frutto nel suo tempo, quando il Saluatore compita la sua passione, e risurrettione, hauendo adunata la Chiesa sparsa per tutta la latitudine della terra a se vera vita, la fece abondare di tutte le virtù, dicendogli egli stesso,* Ego sum uitis uera, & uos palmites, qui manet in me, & ego in eo hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere. *Da questo albere e legno ne nascono quei frutti che racconta l'Apostolo S. Paolo, altroue registrati. Degnamente si attribui-*

scono questi frutti spirituali alla croce, poiche in lei è stato crocifisso l'auttore di essi frutti. Perciocbe per parte della carne mentre Christo è voluto morir in essa croce, il genere humano ha riceuuta l'intiera salute, il grano del frumento è caduto in terra, & ha prodotta la gloriosa messe, ouer segete de'martiri; vn stipite, o tronco ha portato l'huomo sopra di se sospeso; e tutto il mondo per questo è stato dedicato al Regno celeste. la gente insolente de'Giudei non ha hauuto vergogna d'amazzare il suo Re, e di tutt'il mondo; e le Genti l'hanno riceuuto per loro Redentore, Perche, in semine Abrae benedicentur omnes familiæ terræ.

59. Considerat.

Et l'albere di Daniel, che altro poteua egli significare, saluo che questa croce? Perciocbe si come quell'albero s'estendeua dalla terra sin'al cielo, e dal mezo di all'Aquilone, e dall'Oriente all'Occidente, & sopra di quello vi habitauano gli vccelli del cielo, & sotto si pasceuano gli animali quadrupedi della terra, delle foglie, che cadeuano; cosi la croce di Christo si estende dal cielo alla terra, dall'Oriente all'Occidente, dal mezo dì al settentrione; E sopra di lei stanno gli Angeli, & i contemplatiui, e gli eletti di Dio. sotto di cui si posano non solo gli eletti; ma etiamdio i reprobati gustano ancor loro dei sacramenti di santa Chiesa, e de i beni temporali. I suoi frutti non solo ci son dati in cibo, ma in medicina.

60. Considératione. Ezech. 17

Et come ei venga il Padre celeste a piantare questa croce, e quest'albere lo dichiara Ezechiele, quando dice; Et sumam ego de medulla cedri sublimis, & ponam de vertice ramorũ eius tenerũ; distinguam, & plantabo super montẽ excelsum & eminentẽ. In monte sublimi Israel plantabo illud, & erũpet in germen, & faciet fructũ, & erit in cedrũ magnam & habitabũt sub ea volucres omnes; & vniuersũ volatile sub vmbra frondiũ eius nidificabit. *Il cedro non è altro che la stirpe di Dauid della quale haueua da nascere Christo. la medolla è Christo; quale con l'odore e sapore ha confortato tutti gli huomini, si come conforta il cedro i corpi nostri; & ha illuminato tutt'il mondo scacciando tutti gli errori & Idoli da quello. Et bẽ dice il testo,* Et ponã de vertice eius tenerũ. *Io cauerò vn ramoscello tenero dalla cima di questo cedro. Adamo è la radice di questo cedro, i rami sono i diuersi figliuoli. Il ramo che va su diritto è Abramo in-*

sino a Zorobabel, e poi sino a Christo. Et questo è il ramo sublimo, che illumina tutt'il mondo, più sublime di tutti gli huomini, perche essendo crocifisso è stato adorato per Dio. la sua croce altresì è adorata come lui stesso, & fatta sublime tra tutti i legni. Tenero ramo per certo, perche Christo è tenero di pietà, e d'amore, che è voluto venire a morir per noi peccatori; quale all'hora fu stretto quando fu posto su lo strettoio della croce. Quiui fu stretto, e premutto con ogni passione, & con ogni derisione, con la quale derisione, e stoltitia ha fatto sauio tutt'il mondo. Meritamente dunque dice, distinguam & plantabo. *Ma doue?* supra montem excelsum, & eminentem *quale non solo è il mõte Caluario, ma è la Chiesa militante. Monte per certo eminente, perche Christo con la sua fede, speranza, e carità, e con la sua santa passione l'ha fatta eminente; in maniera che con le opere di quelli che sono in questa Chiesa, enascenti dalla gratia, e libero arbitrio tendono a meritare il Paradiso. Per questo la croce di Christo è piantata sul monte Caluario, e Christo iui patisce, per darci ad intendere, che bisogna che anco noi veniamo a patire, & a portar la nostra croce; in maniera che la croce è piantata sopra il monte eccelso, & eminente per denotare l'unità della fede, e della Chiesa; di sorte che vna è la fede d'Adamo, d'Abraamo, e di noi tutti. vna è la Chiesa, per la quale Christo è morto. E non vi pare ch'ella habbi germinato, & fatto frutto, e cresciuta in vn cedro grande? Poiche di lei n'è nato Abele, Seth, Noe, Abramo, tanti Patriarchi, e Profeti, gli Apostoli, tante migliaia di martiri, confessori e vergini? Et per questo dice il Signore per Esaia Profeta,* In cacuminibus eius fructus eius. *Quali cacumi, e cime non sono altro che fede, speranza, e carità, e libero arbitrio. Ogni huomo giusto si può anco chiamare monticello, o cacume per esser cõposto de' sudetti monticelli, e cime. Sopra d'ognuno di questi è piantata la croce, anzi tutti si sono alleuati sotto la croce di Christo, & quãto di buono essi habbino tutto lo riconoscono dalla croce. E donde viuiamo noi se non sotto questo crocifisso, sotto questa croce? doue habitiamo noi, doue dirizziamo noi i nostro pensieri se nõ in questo cedro della croce? E doue vẽgono a nidificare gli huomini giusti, e timorati se nõ ne' rami di questa croce, & nelle piahge di questo crocifisso? Et per questo ben dice Christo parlãdo alla sua*

diletta

diletta sposa, la Chiesa militante, Ascendam in palmam, appræhendam fructus eius & erunt vbera tua sicut botri vineæ,& odor oris tui, sicut odor malorum, *Perciocbe in fatti Christo è asceso sopra la croce parte fatta di palma,& ha tolto i suoi frutti, quale è l'amara sua passione, et apunto le sue membra erano come i graspi dell'vua pieni di sãgue,di merito,di gratie,e di glorie.* — Cant. 7.

Et l'albere del Zerebinto, sotto il quale sotterò Giacob i Dei delle genti & i pendenti d'oro di tutti quelli della sua casa in Dethel, che altro può significare, saluo la croce, sotto la quale Christo figurato per Giacob ha sotterato,e sepolto tutti gli Idoli del mondo,tutte le vanità de'simolachri e delusioni de' Demonij; et in maniera sepolti che più nõ si troua nella terra habitabile,e conosciuta, Idolo che dia piu risposta, ne manco che gli si sacrifichi come si faceua, nanti che Christo moresse; hora Christo ha dirizzato il vero altare,instituiti i legitimi sacerdoti;ordinati i veri sacrificij,quali sono grati a Dio;nõ più tẽpli di demonij,nõ più boschi sacri,ne delubri de' Dei;ma la vera casa di Dio, nella quale solo si fanno i veri sacrificij del vero corpo, e sãgue del figliuol di Dio delle lodi,che piacciono a sua diuina Maestà,e dell'incẽso,e timiama che odora il creator del cielo e della terra. — 61. Considerat.

Questa croce finalmente è l'albere del Ginepro, sotto la cui ombra,siede,e si riposa Elia. Cosi il christiano in tutte le sue tribolationi non può far meglio che seder sotto l'ombra della croce perche qui trouerà ogni refrigerio Sub vmbra illius dice la sposa nella cantica, quẽ desiderauerã sedi & fructus eius dulcis gutturi meo. *Chi dunque si troua spogliato de'suoi beni venga sotto questa croce,et consideri Christo ignudo, e subito sarà cõsolato. se sei tribolato dal mondo, siedi sotto quest'albere,& sentirai quello ti dirà Christo*, Si me, persecuti sunt,& vos persequẽtur,Si mũdus vos odit,scitote &c. *Se sei tradito da coloro,a'quali hai fatto beneficij e ne'quali ti confidaui,ritirati sotto l'ombra di questo ginepro; & vederai Christo tradito da Giuda,rinegato da Pietro,abbandonato dà gli Apostoli. Se tu troui aggrauato da'peccati siedi sotto quest'albere,e sentirai Christo qual ti dirà quell'istesso che disse Abramo a i tre Angioli*, Requiescite sub arbore, *mentre che dice* Pater ignosce illis, *& al buon ladrone* Hodie mecũ eris in paradyso. *Come dir volesse Non vi sgomentino i vostri pec-* — 61. Considerat. 3. Reg. 19. Cant. 11.

cati, le vostre sceleratezze, che ancora ch'elleno siano innumerabili, e grauissime, con tutto ciò purche vogliate ritornar a penitenza vi saranno rimesse per virtù di quello ho patito in su questa croce. Io mi sono affaticato 33. anni continui, accio voi cen le vostre fatiche vi riposaste nelle mie. Io ho voluto essere preso, e legato, acciò voi veniate ad essere sciolti da' vostri vincoli. Io ho voluto essere flagellato, acchioche i vostri tormenti si temprino ne i miei, e da i miei prendano il loro valore, e merito. Io ho voluto esser posto su questa croce acciò voi appoggiate le vostre in su questa mia. Io ho voluto in somma esser' inchiodato, coronato di spine, acciò voi quando sarete mal trattati, come sono io in quest'albere, sotto di lei prendiate conforto.

Però vi dico Requiescite sub arbore. dormite iã, & requiescite. *E sappiate ch'il seruitore nõ è maggior del patrone; Et che se io ho patito, bisogna che anco voi patiate; Et che è impossibile patisca il capo senza le membra; anzi non si cõuiene,* Sub capite spinoso membrũ esse delicatũ. *Raccordateui che questi sono i scherzi, e vezzi per amore, che suol'vsare il mio, e vostro Padre celeste, che quãto piu ama vna persona, cõ maggiori tormenti, trauagli, passioni, e dolori gli dona cagione di meritare maggiormente. vedete perche Abelle gli è gratissimo permette sia vcciso dall'empio fratello. Perche Abramo gli è caro vuole ch'ei sia peregrino in altrui paese, e ch'ei patisca diuerse persecutioni, e tra le altre che gli sia rubbata la propria moglie a lui tanto cara; Il simile ad Isaac. Perche ama Giacob permette sia perseguitato dal proprio fratello. Perche egli amaua Giuseppe permesse che fusse vẽduto da i fratelli, e da essi perseguitato; perche era a lui grato Giob volse ch'ei patisse nõ solo nelle facoltà, e figliuoli, ma nel proprio corpo; & che egli fusse abbãdonato da tutti i suoi amici, e fin dalla propria moglie. perche amaua Tobia, permesse ch'ei diuentasse cieco. perche vuole bene di cuore a Dauid, vuole sia perseguitato non tanto da Saul, et altri suoi nimici, ma dal proprio figlio Absalone. E perche ama me oltre modo, & sopra le creature tutte, per questo vuole ch'io per voi patisca maggiori cose di quelle hanno patito i sudetti, e che possono patire tutti gli huomini. Apparecchiateui dunq; di patir maggiormente, quãto più bramate d'esser amati da me; E tutt'il vostro refrigerio nel vostro patire sia il*

considerare quello, ch'io ho patito sopra questa croce. Quiescite, *dunque* sub arbore, *& non sentirete più ch'io vi dica*, Ecce appropinquat qui me tradet, surgite eamus; *Ma si bene*, Vigilate, & orate ne intretis in tentationē. *Non vi spauentate più vedendo gli alberi come faceuate nanti ch'io venessi su quest'albere à morire. Ricordateui, che sotto l'albere cadeste, e che sotto questa risorgerete da' uostri peccati; riceuerete il pane sotto di lei, che vi confermerà; il vino che vi letificherà, & conforterà; il butiro, che vi mollificherà; il vitello saginato che vi satierà; riceuerete la virtù, & efficacia de i sette Sacramenti; quali hò instituito per bisogno vostro, che vi leueranno da i peccati, vi confermeranno nel bene; vi conforteranno nella via del Signore; vi faranno agili, et espediti per poter portare il mio vangelo per tutt'il mondo; vi orneranno, e faranno sapienti; vi leueranno via quelle attitudini che hauete al male, & quella mettitudine che hauete al bene; vi daranno speranza della vostra posterità; vi seranno in rimedio, che non caschiate ne' peccati; v'aiuteranno ne' uostri affanni, e trauagli, & satieranno i vostri ardenti desiderij.* Requiescite, *dunque*, sub arbore, *sotto il quale non accade che habbiate più paura de' Demonij, ne d'esser da loro sedotti come Eua, perche è di tanta virtù, & efficacia quest'albere, & questa mia croce, che non permette che l'inimico serpe se gli possa accostare. Non così efficacemente l'odore delle vigne d'Engaddì scaccia i serpenti, quanto il nome, & segno di quest'albere scaccia i demonij.*

Requiescite, *dunque*, sub arbore, *perche vi seranno lauati i piedi; perche in tutto sarete sufficientemente da questa croce purgati, e fatti perfetti. Da qui imparerete tutte le virtù, & quanto hauete a fare in questa vita presente. Deh sposa mia*, sub arbore malo quæsiui te; *come che volesse dire, sotto l'albere spinoso sì, ma pretioso, e specioso fra tutti gli alberi, io t'ho cercato. Io ho tolto sopra di me tutte le spine e tribuli per darti il pomo granato, per farti capace dell'infinità dell'amore col quale t'hò redento, dell'infinità de gli atti, e delle operationi di carità, che verso te hò vsato; ma raccordati che sotto quest'albere* Corrupta est mater tua, ibi uiolata est genitrix tua. *Perciocbe sì come sotto l'albere della scienza del bene, e del male, hà pec-*

cato Eua, così sotto l'albere di questa croce hà peccato la Sinagoga dalla quale sei nata; nel cui luogo sei entrata; mentre m'ha tradito nelle mani di Pilato, mentre mi dà a bere il fiele, e l'aceto, mi giuoca le vesti; mi prouerbia, e dice, Vah qui destruis templum Dei. *Guardati chè altresì tù venghi ad imitare la tua genitrice, non mi tradir più con l'accostarti alle heresie; non mi far più bere il fiele, e l'aceto delle apostasie, non mi giocar le vesti, ne tampoco ti venire a diuidere con le tue scisme; non mi prouerbiar più con le tue bestemmie; poiche tanto hò fatto per tè, poiche tanto hò mostrato per te; poiche mi ti sono dato in preda ad ogni tuo appetito, e desiderio, acciò tu facci di me quello ti pare, e piace. Non si troua già parte in me, nella quale tu non sij scolpito, nel cuore, nelle mani, ne' piedi, nella mente mia, ne gli occhi miei, nel corpo mio. Però fà che sia sempre nanti gli occhi tuoi la mia effiggie, nella mente tua la memoria de i beneficij ch'io ti hò fatti. In te, e sopra di te sia la mia croce, con la quale ti ho redento, fà che non racconti altri versi di quelli, quali m'hai sentito cantare in questa croce per tuo amore, che non canti altre canzoni; se non quelle che contengono, quant'ho patito sopra questo albere. fà in somma ch'io ti sia quel solo; & vnico Dio, come solo t'amo, & a me solo sij figlia, sposa, & carissima; sappi che il maggior dispiacere ch'io possa hauere, è che tu sij vessata, e trauagliata:* Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei; Qui vos odit, me odit, & qui uos spernit, me spernit. *Et per questo io t'ho circondato di siepe d'Angioli, della mia prouidenza; di bastoni della mia protettione;* Murus, & antemurale. *di monti, d'esserciti d'Angeli,* Montes in circuitu eius, & Dominus in cuircuitu populi sui. *Io ho fatto la torre, oue stanno quelli che t'hanno à gouernare; Torchio, & ogn'altra cosa, acciò non venghi a patire cosa alcuna. E vedi quanto io ti ami; che ne anco posso patire che tu sij destata.* Adiuro uos filiæ Hierusalem ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. *Et chi non ti vorria bene vedendoti si bella, che in te non si può trouare macchia? scorgendoti tutta piena di delitie, vestita d'oro di carità, circondata di tante varietà d'ornamenti di virtù; così bene intrecçiata quella formosa testa di quei*

biondi

biondi capegli, non sapendo discernere vna virtù dall'altra? Tu m'hai ferito il cuore con vn di quei capegli che ti cadono giù per l'eburneo collo, vedendoti si humile, & agile in tante grandezze. Abime ch'io non sò dir più oltre, considerar più inanti, ò vaghe damigelle, per trouarmi totalmente ingombrato, & abbagliato, e di dentro, e di fuori dalle bellezze di costei. In maniera che non vi sò dir'altro, se non che, soror mea paruula est, vbera non habet amica mea, speciosa mea, columba mea, immaculata. Quam pulchra es, & quam decora, carissima, in delitijs tota pulchra es, & macula non est in te.

Ma senti quello risponde la Chiesa militante tutta astratta, e rapita fuora di se; per quello che ha sentito dire al suo caro, e diletto sposo.

Tu mi lodi, ò Signor mio, Dio mio, vnico mio bene; Ma se io sono tale quale mi dipingi, & canti nella cetra della tua croce, tu sei pur quello che m'hai si fattamente abbellita, con l'efficacia del tuo preciosissimo sangue m'hai leuate via tutte le macchie; col vermiglio dell'istesso sangue hai cagionato quel rossore vaghissimo, che nelle mie guancie si vede; la veste di oro, quale è l'amore che io ti porto, me l'hai fatta tu; e con le tue mani di quella mi hai vestita; la varietà delle virtù vengono dalla tua stessa mano, la diuersità de i doni dello Spirito Santo, con i quali si fattamente hai intrecciati i miei biondi capegli sono opra delle tue mani; quella humiltà, quale si estende giù per il mio candidissimo collo, come vn capel nero; nasce pur da te; e brieuemente ogni cosa viene, e prouiene da te. In maniera che tanto son bella, buona, e vaga, quanto vuoi tu; quale si bella, buona, e vaga m'hai fatta. E mentre m'hai fatta tale altro da me non hai riceuuto, saluo che al tuo dolce & amoroso attrazere non ho contradetto; anzi di subito, conosciuto il mio bene ho consentito & indrizzato l'orecchio mio a sentire quello che tu parlaui in me; e dipoi volontariamente, & affettuosamente ho cooperato, t'ho seguito, e seguirò per tutto oue tu anderai; perche in te sta ogni mio bene, ogni mia contentezza, ogni mio ristoro, & ogni mia felicità. In te mai sempre si trasportano i miei dolci pensieri, in te saranno mai sempre le mie cogita-

tioni intense. Ma perche non ti deuo io amare, o Signore, poiche tanto mi hai amata? Quando considero all'amor smisurato & inesplicabile, che in su quest'albere m'hai mostrato, rinasco & del tutto vado fuora di me. Quale è quella cosa, che da te sia più amata di me? l'amore qual porti a tua madre è smisurato sì, ma quello che hai portato, e porti a me è maggiore; perche dispregiasti il suo dolore ch'ella patiua nel vederti tradito da Giuda, oltraggiato da Giudei, schernito da Gentili, legato, condotto come malfattore da i sommi Pontefici, flagellato, beffeggiato, conspurato, coronato di spine, crocifisso, e patir tanto che si senti dire, Deus meus, Deus meus, vt quid me dereliquisti? *per liberarmi dalle mani del nemico serpe, qual staua apparecchiato per deuorarmi. Maggiore amore hai mostrato a me, che al tuo proprio sangue, poiche per amor mio l'hai sparso giù per la croce in terra; per lauarmi, mundarmi, e nettarmi da miei peccati; maggior di quello porti all'anima tua propria; poiche l'hai posta in mano de' suoi nemici, per saluar la mia da i miei. Maggior di quello porti alla propria vita, poiche per viuificar la mia l'hai data alla morte. Maggior di quello portaui al tuo proprio corpo, poiche per risanar il mio l'hai dato a i flagelli, a i chiodi, a i tormenti; Maggior di quello doueui portar all'honor tuo poiche hai voluto esser villaneggiato, & disprezzato per honorarmi; maggior di quello doueui portare al tuo diuinissimo, e delicatissimo capo, poiche hai voluto sia coronato di spine, accioche il mio sia coronato di gloria; maggior amore hai mostrato al mio cuore, che al tuo petto, quale volesti fusse trafsitto per mostrami il cuor tuo; maggiore amore hai mostrato alle mie mani, che alle tue, poiche hai voluto siano inchiodate per sciogliere le mie; maggior amore hai mostrato a i miei piedi, che alli tuoi, poiche hai voluto siano inchiodati, trafitti, e conficcati nel legno, acciò i miei sieno liberi & ispediti al caminare. Hai amato più gli occhi miei, che i tuoi poi che hai voluto, che ti fussero imbendati, acciò i miei fussero aperti. Hai fatto più conto delle mie labra, che delle tue; alle quali hai dato il fiele, e l'aceto; acciò le mie gustassero l'ambrosia, e'l nettare della tua dolcezza. Non accade Signore, ch'io venga a parangonare l'amore quale mi porti, a quello che porti alle altre creature,*

poiche

re, poiche mi hai amato, & ami piu di te. Et il parangonare l'amore, che mi porti, a quello, che porti alle altre creature, è parangonare il fuoco all'acqua, il caldo al freddo, la luce alle tenebre, e l'infinito al finito. Però mio Signore e Dio mio sarei ben forsennata, stupida & insensata, quando non sentessi nel cuor mio queste viue fiamme, questi cuocenti ardori; Signor mio nel pensarui solo mi suiscero, smidollo, e mi risoluo tutta in fuoco. Et sappi che la mia memoria non si raccorderà d'altro che di te, e di quello che hai patito per me. Il mio intelletto non si estenderà in altro saluo che a considerarti, oue, & come tu ti troui in su questo dolce, e fiorito arbore. La mia volontà non abbraccierà mai altro bene che quello dipende dalla tua croce. gli occhi miei non mireranno mai altra bellezza, di quella risplende su questa croce; l'udito mio non vorrà sentire altra voce di quella sente da te in croce; l'odorato mio non odorerà mai altro che l'odore della tua passione; il mio gusto non gusterà mai altro che le tue dolci amaritudini; il mio tatto non toccherà mai altro molle, che il delicato tuo corpo, qual pende giù per quest'albere. Ma qual più bel giouane potrò io amar di te? Ecce tu pulcher es dilecte mi & decorus, lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina laquearia nostra cipressina. Ecce tu pulcher. *Bello perche sei la figura stessa della sostanza paterna, lo splendore d'esso Padre celeste specchio senza macchia, nel quale si contiene la natura, essenza, sostanza, e tutte le altre cose che sono nel Padre, e nello Spirito santo; specchio nel quale rilucono, & risplendono molto più eccellentemente, & nobilmente tutte le bellezze delle creature di quelle ch'elle sono in se stesse. Et che posso io dir più oltre se non che sei quello, che hai dato la luce al sole, lo splendore alle stelle, il corso a' pianeti, il vago, e circolar moto alle celesti sfere; al fuoco l'ardore, all'aria la trasparenza, all'alqua l'humidità; alla terra la fecondità in produrre tante sorti di piante, fiori, e frutti. Se adunque quanto di buono, e di bello, che hanno le creature l'hanno da te, quanto maggiormente serai più bello di loro, alle quali vna picciola goccia senza mai scemar dalla tua, (per dir cosi, non sapendo altramente esprimere le cose tue) hai dato delle virtù, e bellezze, ad esse creature? Ahime tanto sei bello, che gli*

occhi dell'intelletto mio non possono capire la tua bellezza per esser ella infinita, ne la mia lingua la può esprimere per esser immensa, bastami dire, che sei infinitamente bello. Ne l'intelletto mio capire per esser la bellezza tua spirituale, & lontana dal mio intendere. Bello poi quanto all'humanità non solo per la communicatione de gli Idiomati e dell'vnione della natura diuina, & humana vnite in quel supposito diuinissimo; Ma considerando secondo l'intelletto la natura humana, qual non si può separare da questa vnione. Secondo questa consideratione dunque io ti scorgo in maniera bello, che sei il più bello, leggiadro, e vago, che mai sia stato de i figliuoli de gli huomini. ò che elegante figura, ò nobile statura, ò signoril aspetto, ò che occhi viuaci, che fronte spazzata; ò che capegli biondi, ò che gratie spirano le tue labbia. Ma ahime che bellezza aggiugne quella corona di spine qual ti veggo in capo; che apunto ella viene ad esser quella corona di dodici stelle; perche non risplendono tanto tutte le stelle del Cielo, quanto riluce la tua real corona, le ferite quali ti scorgo nel tuo delicatissimo capo, & nelle guancie, sono come medaglie, che aggiungono bellezza, a bellezza, le lagrime quali escono da gli occhi paiono tante perle. Il rossore d'essi occhi tante viue fiamme che mi ardono il cuore; le cicatrici del suo costato, delle mani, de i piedi, tanti carboncoli, grisolithi, e diamanti. Lectulus tuus floridus, *la tua croce, è tutta carca di fiori d'amore, d'humiltà, di patienza, e di fortezza; le legna della tua casa, sono di cedro, cipresso, palma, & vliuo.* Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cipressina. *Ob quanto è bella la casa del santuario, quale fu edificata per mano di Salomone, di alberi cedrini; ma è molto più speciosa, e bella questa regal casa della tua croce; poiche le traui di cui è fabricata sono de i cedri del paradiso Eden, & i bordonari de i cipressi di Sagis. E breuemente tutto quello che si vede nella tua regal persona, & in su la croce, non è altro, che bellezza, bontà, e pretiosità.* O *Angioli, o creature, non vi merauigliate, se mi vedete tutta fuori di me; & che tutta mi vediate trasportata in questo mio Signore Amante, Perche* sicut malum inter spinas, sic dilectus meus inter filios, Sub vmbra illius dulci gutturi meo &c.

Ex interp Cald. Gilb. Geneb. c. 557

In-

Introduxit me Rex in cellam vinariam ordinauit in me caritatem, fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo; Læua eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. *Non è ſi vago il fiorito pomo, anzi carico de' frutti fra le ſpine, come bello e vago è il mio amante tra i figli de gli huomini. Io nel ſedere ſotto la ſoaue ombra ſua, mi ſon laſciata rapire; e dalla bellezza di fiori, e frutti, & dalla fragranza, & ſoauità loro; in maniera ch'io non trouo coſa più dolce al mio guſto, più ſaporoſa al mio palato, che guſtare, & aſſaggiare de ſuoi dolci frutti. Vago damigello, corteſe Signore, & clementiſſimo Re ch'egli è del cielo, e della terra, non contento ch'io aſſaggi di queſti ſuoi fiori, e frutti, m'ha introdotto nella ſua cella vinaria, nella ſua cantina; nella Chieſa prima militante, quale è tutta piena de i vini de' ſuoi ſanti ſacramenti, e delle ſue ſantiſſime gratie; oue non ſi preſto ho guſtato de' ſuo vini che ſon reſtata vbriaca, cupida, e ſitibonda di maggior coſe. In maniera che mentre mi ſon poſta dalla dolcezza, ſoauità, bellezza, & bontà, ch'io guſto di queſto mio amante coperto ſotto tanti ſacramenti, ſotto tanti veli e cortine, a conſiderar quello, che ſi guſterà nella chieſa trionfante ſon reſtata fuori di me, e tuttauia auampo di deſio, & ardo di bramoſa voglia di vedere il mio Signore a faccia, a faccia; e tuttauia vado per queſti campi, diſcorro per queſte ſelue, ſolcando per queſti mari, cantando per queſti boſci.* Quam dilecta tabernacula tua domine virtutum, Rex meus, & Deus meus, Beati qui habitant in domo tua domine. *E tuttauia mi dolgo col Profeta, che l'affitto di queſto mondo tanto duri,* Heu me quia incolatus meus prolongatus eſt. Cupio diſſolui, & eſſe cũ Chriſto. *O Signore dame, come prouo io che'l mio amante non m'ha ingannata, ma mi ha detto la verità quando mi diceua,* Qui edunt me adhuc eſurient, & qui bibunt me, adhuc ſitient, *Io amo il mio Signore nelle creature di queſto ſecolo, e dico tra di me. Deh come ſon vaghi i cieli? che maggior bellezza ſi può imaginare? perche non gli debbo amare? Che bellezza è quella dell'aria ornata di tanta varietà d'vccelli? Che coſa ſtupenda è l'acqua piena di tanta diuerſita di peſci? Che, la terra carica di tanta diuerſità d'animali, d'herbe, di piante, di*

Pſal. 83.

Pſal. 119.

colli, di monti, tante sorti di fiori, e frutti? Che bella creatura è l'huomo? qual'è talmente bello che è fatto ad imagine tua; che non si può dir più oltre. Quale come vn picciol mondo anzi come epitome di quello contiene tutte le cose, che si trouano nel vasto, e smisurato mondo. Ma mentre considero le dette Creature & che le amauo altre volte disordinatamente, hora questo mio Signore, dopò l'hauermi vbriacata con suoi dolci vini delle sue gratie, ha ordinato in me la carità, in maniera che ordinatamente amo. Amo dunque il mio Amante, e Dio mio sopra tutte le cose, e sopra di me. Amo il mio prossimo al pari di me. Amo tutte le altre creature in ordine all'amore ch'io deuo al mio Signore. E tanto bene gli voglio, quanto sò che sono opre delle tue mani, e fattura delle tue deta. O cielo, o terra, o alberi, o Angeli, o creature tutte del mio Signore che dalla lunga rappresentate la sua bellezza, fulcite me floribus, stipate me malibus, quia amore langueo. Caricate mi di fiori, ornatemi di pomi perche languisco d'amore. Io da voi nō desidero che mi facciate ricca, che mi diate piacer alcuno, non cerco da voi mangiar'o bere, non che mi facciate padrona del mondo perche tutte queste cose le disprezgio, & ho in odio, che solo amo il mio Signore, & il mio Dio; non accade che altro Amante mi abbracci, perche il mio Amante ha la sua mano sinistra sotto il mio capo, e con la destra mi abbraccia; solo, fulcite me floribus solo dico fate testimonianza del mio casto, e pudico amore; perche tanto vi amo, e tanto adopro, quanto che mi seruite in ordine all'amore ch'io porto al mio diletto. Ecce iste venit saliens in mōtibus transiliens colles. Ecco Signor vagho, s'io deuo amar questo mio Amante poiche è tanto snello, & ispedito che salta su i monti; vedetelo salire con la croce in spalla al monte Caluario; scorgetelo su l'alto colle della croce; & lo vedrete trapassar i cieli nel giorno della sua Ascensione, E tutto quello che ha fatto, e patito, tutto ha fatto, e patito per amor mio.

Chi mi farà questa gratia, o frattello ch'io ti troui fuora solo, e ch'io ti possa basciare; che s'una volta ti posso porre queste braccia al collo e basciare quelle melliflue, e rubiconde labbia o me felice, o me beata.

O Signor mio sposo de l'anima mia, spirto del mio cuore in ma-

niera le tue bellezze m'hanno abbagliato gli occhi, le tue virtù circondato il cuore, che se bene le volessi racontare, non potrei, ne saprei esprimere. Signore, bastiti, ch'io ti bramo nell'horto, e giardino delitiosissimo, quale con tue mani mi hai fatto; acciò tu venga ad assaggiare de' tuoi frutti d'esso giardino, de' tuoi pomi, cioè di fede, speranza, e carità. Darotti a bere del vino aromatico, & artificiato, cioè delle opere enascenti da quelle virtù, e dalla tua gratia. Ti farò del mosto con le mie proprie mani de' pomi granati; in maniera che in tutte le mie operationi & attioni farò risplendere d'assai piu gli effetti dolcissimi della tua Carità, che piccioli, e rubicondi granelli, non risplendono nel pomo granato, non farò cosa che ti possa dispiacere; non mancherò di operar tutte quelle opere di carità possibili; non sarò mai scordeuole di quello hai patito per me; sempre harò nanti gli occhi i rusciatelli pieni della ruggiada quando mi faceui le serenate nella notte della tua morte, quando diceui, Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Hodie mecum eris in Paradyso, Sitio, Consummatum est. *Quelle spine che ti traffiggono il delicato capo, a me trapassano il cuore; le lagrime, quali t'escono da gli occhi. seranno dalle labra della mia consideratione sorbite. Il tuo costato aperto sarà ripieno di me stessa qual sempre mi trasporterò in te. Ma questa croce con la quale hai scannato il mio peccato, vinto il Demonio, quale mi voleua violare, e distormi da te Dio mio; sopra della quale hai patito tanto, sempre mi sarà nel cuore, e sopra di me, sempre l'haurò in bocca. E di già ch'io non ti saprò cantare altro delle tue grandezze, almeno canterò quello saprò di questa tua croce, e di questo tuo scettro regale, & inuiterò tutto il mondo a far il simile;* Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno; *perche in questa croce, & con questa croce hai rotto il coltello, spezzato lo scudo, & fracassato l'arco del Demonio; & per mezo di questa croce hai liberato l'humano genere, hai ottenuto il Dominio sopra tutte le creature come apunto dicesti per Ezechiele,* Subijciam vos sceptro meo; *& nanti che moresti,* si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum. *Et per questo dopò la tua risurrettione dicesti,* Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. Conquieuit, *dice Isaia,*

Ezech. 31

Isaia 14

(mentre considera quello che hai fatto con questa croce) & filuit omnis terra; gauisa est & exsultauit; abietes quoque lætatæ sunt super te, & cedri. *Dico dunque.* Laudate cœli, quoniam misericordiam fecit Dominus; iubilate extrema terræ, resonate montes laudationem, saltus & omne lignum eius, quoniam redemit Dominus Iacob, & Israel gloriabitur: Eleuata est altitudo eius *dice Ezechiele,* super omnia ligna regionis. *Et la chiesa anch'ella dice* super omnia ligna cedrorum &c. eratque pulcherrimus in magnitudine sua & in dilatatione arbustorum suorum; erat enim radix illius iuxta aquas, cedri non fuerunt altiores illo in Paradyso Dei, *& ciò che poi segue. Per certo che questa tua croce si estende sopra tutti i legni, si nell'altezza, come nella bellezza, & fortezza. E per questo ben dice Ezechiele nell'istesso luogo,* Omne lignum Paradysi non est assimilatum illi. *Et apunto queste tre cose sono notate nell'albere che vide Daniele.* Videbam, *dice lui,* & ecce arbor in medio terre, & altitudo eius nimia magna arbor & fortis, & proceritas eius contingens cœlos; aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ; folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius. *Albere molto alta per certo poiche maggior carità non ci poteua mostrare di quella, che ci ha mostrata sopra l'alta croce. Alta, poiche s'estende dalla terra al cielo; anzi trapassa tutti i cieli; & vassene sopra tutti i chori Angelici; Grand'albere e forte poiche ella sostiene sopra di se la più gran cosa, che si possa imaginare al mondo; Grande di fiori, frutti, e germogli; bella da douero, poiche tu rallegri non solo gli huomini; ma gli Angioli stessi, anzi fai stupire il Padre celeste mentre ti vede. Con tutto ciò l'istesso Padre commanda ch'ella sia tagliata con dire,* Succidite arborem, & dissipate illam; attamen germen radicũ eius in terra dimittite. *Qual'albere apunto all'hora fu tagliato, quando tu mio Signore ti humiliasti; in maniera che sopra di lei volesti morire, quando i Giudei dissero,* Morte turpissima condemnemus eum. *All'hora fu dissipata questa croce, & il mio dolce Amante, quando ella fu forata, & insieme furon'inchiodate le tue mani & i tuoi piedi; & che ti furon separate tutte le giunture;*

ma

ma non gia per te, ne per conto tuo patisti si terribil morte ; ma per me . Peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum. *Con tutto ciò restò il germine di questa radice della croce in terra ; cioè la sua virtù nascosta nella terra della tua humiltà . Chi potrebbe , o Signore esprimere l'humiltà , e l'essaltatione della tua croce? Che cosa più humile, vile, e despettibile di essa croce , qual'è deputata per tormento de gli huomini scelerati? Per il che dissero quelli che ti crocifissero ,* Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium . *Ecco come fusti tagliata , e dissipata , despettibile per la maledittione della legge ,* Maledictus qui pendet in ligno . *Ma che più? non solo contentibile , & abomineuole secondo il giudicio di quei maligni , che a tal morte ti condannorno ; ma anco horribile secondo l'aspetto . in maniera che ogniuno, che ti vede sù questa croce la tiene per vna cosa horribile ., La onde tu diceui per il Regal Profeta* Omnes , qui viderunt me , foras fugerunt a me . *Et Esaia considerandoti in croce dice ,* Et non erat ei aspectus . *Anzi cosa terribile , e grauissima secondo che esperimentasti ; la donde dicesti su la croce ,* O vos omnes qui transitis per viam , attendite, & videte si est dolor similis, sicut dolor meus . Deus meus , Deus meus, vt quid me dereliquisti? *Anzi inanti che tu venissi a questa proua pensando solamente a quello haueui a patire in su questa croce , non ti venesti a spauentare , & a temere grandemente ; & non venesti a sudare gocciole di sangue , & andare in agonia , e dire a gli Apostoli* Tristis est anima mea vsque ad mortem? *Ma o Signore quanto è stata più grande l'humiltà della tua croce ; maggior è stata & è l'essaltatione d'essa croce mentre che di cosa vile douenta il più bello ornamento , che habbia la Chiesa militante , e la trionfante ; mentre che si come nel punto della tua morte era disprezzata da Giudei , hora è adorata da gli Angeli , e da' beati . Nanti che tu morešti in sù quella, era cosa oscura , e tenebrosa , ma nella tua morte , e poi, non è così chiaro , e risplendente il Sole come lei . Nanti della tua morte era immondo non solo , chi moreua sopra quella , ma chi la toccaua ; ma hora si tien per felice e beato chi è degno d'vna tal morte ; contentissimo si reputa chi può hauere di questo preciosissimo legno . Nanti la tua*

morte era maladetta essa croce, hora è benedetta da tutte le creature & esse ad vna voce dicono, Salue sancta Crux. *Nanti la tua morte, era infame, & vile chi maneggiaua essa croce; & hora gli Imperatori, & i Re non hanno il piu bell'ornamento del tuo segno. Chi moreua sopra essa croce era scancellato dal libro de gli huomini d'honore & hora chi muore su la croce è scritto nel libro della vita. Restaua nanti la tua morte essa croce scoperta, & alla foresta, come cosa indegna, & hora si celebra la solennità sua la maggior parte dell'anno, e specialmente tre volte.*

La prima nel giorno della tua passione, mentre ti degnasti di sottoporre la tua spalla ad essa croce, & portarla; giudicando ogn'altro huomo indegno di tant'honore; per il che dice Giouanni considerandoti sotto la croce, Exibat baiulans sibi Crucem. *Et Esaia Profeta,* Et factus est principatus eius super humerum eius.

Ioann. 19

Essaltata, & ingradita, mentre ti degni riposar sopra di lei, come in vn letto molle, e delicato; perciò ogn'anno in simil giorno io ti vengo a solennizare vestendomi tutta di bruno con molte cerimonie celebrando questo tuo felicissimo per me passaggio; ma doloroso a te piangendo l'occasione, & causa del tuo tanto patire.

O amante tu sei con questa croce la piu infima, & la piu alta cosa, che si potesse ritrouare; la più humile, e la più sublime; l'opprobrio de gli huomini, e la gloria de gli Angioli; Niuno piu sublime di te si può ritrouare ne niuno piu humile. Et si come l'eccellenza della tua persona è singolare così la tua humiltà è ammirabile. In maniera che in su questa tua croce, si vede la tua humiltà, e la tua sublimità; la bellezza e bruttezza. Descendet, *dice Esaia,* sicut virgultum; *doue denota la sublimità, e bellezza;* & sicut radix, *ecco l'humiltà. oh come bene espresse questo misterio Ezechiele Profeta, quando dice,* & sicut omnia ligna regionis, quia ego Dominus humilians lignum sublime, & exaltans lignum humile; & siccans lignum viride; & frondescere feci lignum aridum; Ego Dominus locutus sum, & feci.

Ezech. 17

Et il regal Profeta considerando Christo in croce dice, Exaltare Domine in uirtute tua, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. *Come che dicesse, ò Signore io veggo lo sforzo che fanno i Giudei nel perseguitarti per deprimerti. Io scorgo come con la morte vorriano scancellare la tua fede,* Sed exaltare Domine in virtute tua. *Fà Signore, che per mezo di questa tua depressione, e morte, che la tua fede, quale nanti moresti solo era presso de'Giudei, per il che si diceua,* Notus in Iudæa Deus, *la si venga à dilatare per tutto l'uniuerso, & che tu sij adorato in cielo, & in terra. In maniera che si come la tua humiltà per mezo del legno della croce si manifestò a tutto il mondo, così per mezo d'essa croce s'ingrandisca il tuo valore, & il tuo potere in cielo' & in terra.* Exaltare super omnes cælos Deus, *dice il regal Profeta,* & super omnem terram gloria tua; *fà in maniera con essa croce tu sij solo in redimerci, in scancellare il peccato, in soppeditare gli inimici nostri, in giudicare tutt'il mondo. fà Signore che s'adempia quello disse Esaia al 2.* Exaltabitur Dominus solus in die illa, & nos cantabimus, & psallemus uirtutes tuas. *Di modo che chi con occhio purgato risguarderà essa tua croce vedrà alla scoperta, ella essere la tua gloria, e la tua altezza. E però dichiarando questo bellissimo mistero a me dicesti,* Nunc clarificatus est filius hominis, & Deus clarificatus est in eo. *Se adunque il figliuolo dell'huomo è clarificato nella croce, & Iddio è glorificato in te, ò Signore, & Dio ti clarificherà in se stesso: Et vn'altra volta parlando col tuo dolce Padre pure di questo, dicesti,* Clarifica nomen tuum, *Et fu risposto da esso Padre;* Et clarificaui, & iterum clarificabo, *volendo apunto inferire, ò Signore, quella glorificatione, che fu fatta per mezo della croce. Perciochè mentre tu ti truoui inchiodato in quella, si scuopre la luce, mentre il Sole s'oscura; la tua possanza mentre si spezzano le pietre, la terra si muoue, i sepolchri si aprono; la tua Diuinità mentre tocchi il cuore di coloro, che ti crocifiggeuano; e gli fai confessare per bocca del Centurione, come veramente sei figliuolo di Dio. Era bene il douere, Sposo mio Signorile, che patendo tù per tutte le creature; che le creature si commouessero, e ti compatissero.*

Psal. 20.

Psal. 107.

Isa. 2.

Ioan. 12.

Et che la tua croce sia la tua altezza, tu stesso me lo riuelasti, quando parlando a Giudei, che non ti voleuano intendere dicesti, Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. *Et altroue più chiaramente mi esprimesti questo tuo secreto, quando dicesti,* Sicut Moises exaltauit serpentem in deserto ita exaltari oportet filium hominis. *Ma a che fine?* Vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam. *In maniera Signor mio, che tutta la tua gloria, e la tua grandezza consiste nella croce. Ma come? Eccoti la tua grandezza e gloria, oue è la tua altezza. la tua altezza si troua sopra la croce; In croce dunque sei gloriosissimo, E perciò* Exaltare, *Dio mio,* super cœlos; & super omnem terram gloria tua. *Ti sento molto bene a parlare per bocca d'Esaia, e dirmi, vedendomi tutta piena di lagrime, e desiderosa della tua, anzi mia grandezza.* Nunc exsurgam nunc exaltabor & nunc sublimabor, *E perche la gloria è l'istessa altezza, essendo hoggi alzata, & ingradita la croce, Tu Signor mio vieni ad esser glorificato; Et se la gloria del Signore è la croce tu sei l'altezza della croce; hoggi dunque si estolla la croce in alto, acciò tu sij glorificato. Tu non sei leuato in alto acciò sia glorificata la croce, ma acciò tu sii glorificato e noi insieme teco siamo eleuati. E dunque eleuata la croce in alto & le pie menti anco teco sono inalzate; hoggi tu vieni ad esser glorificato, & insieme glorifichi questi, che ti vengono a glorificare. la croce si leua in alto, & il supercilio de' Demonij vien'ad esser depresso; hoggi tu sei glorificato, & l'ignominia di coloro che per i peccati son caduti è scancellata. hoggi la tua croce è inalzata & i simolachri de' Demonij cadono per terra; hoggi tu sei glorificato & il demonio resta ferito, hoggi la tua croce è inalzata; e la superbia del mondo, cede alla sua humiltà; hoggi è essaltata la tua croce; & l'altezza de' Saui del mondo resta depressa. hoggi all'essaltatione della tua croce s'apre il Paradiso, e l'inferno resta spogliato. hoggi il cielo riceue il splendore da questa tua croce, non altramente che i pianeti dal Sole; & l'inferno senza parangone resta piu oscuro che mai, hoggi si rallegra all'eleuatione di questa tua Croce la Natura Angelica, & i spiriti beati; & i Demonij, & i reprobati molto più si vengono a cruciare. hoggi i veri e catho-*

Ioan. 3.

catholici Christiani prendono gran conforto, & allegrezza nel vederti con questa tua croce inalzato; & all'incontro gli heretici restano priui d'ogni contento, e consolatione.

Et che vi pare della grandezza, che si scuopre, mentre è cauato esso legno fuora della terra da Helena imperatrice? Mentre che suscita i morti, sana gli infermi, si muoue la terra, si sente la fraganza e l'odore, & empie di stupore tutti i circostanti, & Helena coi popoli astanti la vengono ad adorare.

Che ti pare dell'essaltatione, e grandezza d'essa croce, mentre che Heraclio Imperatore resta per virtù di quella vincitore, e da esso Imperatore è portata sopra le spalle proprie cō tanta humiltà diuotione, e riuerenza? Et chi saria colui, o Signore, qual potesse ricontare le grandezze della tua croce, mentre che per suo mezo si vincono i nemici; si vengono a congregare i fedeli, gli eletti per mezo suo son conosciuti e differentiati da i reprobati · mentre tuttauia cō la sua virtù occulta eccita gli animi de gl'huomini a trasportarsi alle cose celesti, e li tira a se mentre in virtù sua si fanno tanti miracoli fino al giorno del giudicio; mentre apparirà nel giorno del giudicio teco assai più risplendente del sole; con la quale giudicherai tutt'il mondo; & dipoi sarà riportata in cielo.

Ma che più? se non fusse la tua croce, Signor mio tu non saresti in croce, sè non fusse la tua croce, la vita istesa non sarebbe stata affissa al legno, se non fusse stata affissa al legno, non sarebbon emanati, & scorsi, i gran fiumi, & riui del tuo sangue, & aqua, li quali purgano il mondo, & si fanno salir alla vita eterna, non si sarebbe rotto & spezato il chirographo del peccato, non hauressemo ottenueo la libertà, ne gustato il frutto del legno della vita, non si sarebbe aperto il Paradiso, non leuata la spada versatile della via di Eden, ne il ladrone entrato nel Paradiso; Et che dico di più? se non fusse la croce, non t'haueressimo Christo mio in terra, & se non t'hauessimo Christo mio, non vi sarebbe stata la vergine, & se non vi fusse stata la vergine, non vi sarebbe la seconda tua generatione non sarebbe Dio ne l'huomo, non il tuo parto, non il preseppe, non le fascie, non la circoncisione ne l'ottauo dì, non la soggettione a'parenti nel processo dell'età tua, non l'accrescimento del tuo corpo, non l'apparitione, nè meno la participatione del Batesmo, non i

miracoli, che hai fatto, non giuda traditore, non Pilato giudicando, non l'audacia, & presontione de' Giudei, che crida, che l'innocente sia crocefisso; se non fuße la tua croce Signore la morte non sarebbe conculcata, non spogliato l'inferno, & il serpente acerbo non sarebbe stato destrutto, & esterminato. ò cosa grande, e preciosa, che è la tua croce: grande per certo, poi che per mezo suo si sono fatte tante bone, & sante cose, ottenute contra il Demonio tante vittorie, preciosa veramente poi che essa, è il tropheo, & la passione dil figliolo di Dio. la passione dico, perche voluntariamente quello, che è impatibile quanto all'humanità si è sottoposto alla morte; tropheo, perciothe col suo mezo si è ferito il diauolo, vinta la morte, contriti, & esterminati li chiostri Infernali, & finalmente questa tua croce, è il commune salutare di tutto il mondo.

O veramente buona adunque, & veramente santa croce, chi gia mai, a pieno di te parlar potrebbe? & chi abastanza lodare? quale sei la reuelatione pia de' i secreti celesti, & diuini, quale sei la sacra conseruatrice de i misteri di Dio, dispensatrice legittima, & idonea delli Sacramenti di Christo, in te gli Angeli veggono raccolti tutti i loro gaudij, in te gli' homini conoscono le ragioni della loro salute, in te i dannati capiscono la giusta retributione delle loro frodi, & inganni; à tutti sei giusta, a tutti tù ti dimostri vguale, à tutti buona; tu rinuoui le cose passate, & illustri le presenti, tu dimostri le cose, che hanno à venire, & le cose perdute cerchi, & le cercate truoui, & le truouate gouerni, tù restituisci le perdute, & le restituite con presenti, & doni fortifichi, & prouedi, & le munite le drizzi nella via della pace, tù sei la vittoria dell'eterno Rè, l'allegreza della militia celeste, & la potentia della terrestre, tù sei la remissione delli peccati, l'essibitione della pietà, & l'aumento de' meriti, il remedio dell'infermi, l'aiuto di quelli, che s'affaticano, & il refrigerio de' lassi, l'incolumità de' sani, la serenità de' quieti, & la felicità de' fortunati, tù sei l'istessa cura, curando gl'ammalati, il gaudio che consola gli afflitti, & mesti, tù la sanità, & leticia, letificando quelli che si dolgono tu sei il stato di quelli, che credeno da douero, tù sei la fermezza di quelli che oprano bene, & la beatitudine de i perseueranti. Santa, pia, bona, giusta, benigna, rationabile, laudabile, venera-

bile, amabile, forte, suaue, mitte, sauia, paciente, & potente, & breuemente di te si può dire tutto quello che col'cuore della nostra redentione si può pensare, ò vero che con la lingua drittamente si può dire, perche tutto quello, che in te si loda, tutto si riferisce a Christo in te crucifisso mio Signore, & tutto l'honore, che in te si fa à, Christo tutto si riferisce alla reuerenza del Padre celeste, di cui egli, è vnigenito figliuolo, del quale esso mio Signore testifica, con dire. Qui me recipit, recipit eum, qui me misit, *Et altroue:* Qui me spernit, spernit eum qui me, misit, & qui non honorificat filium, non honorificat & patrem, *& ogniuno che nega il figliolo nega il Padre, & chi confessa il figliolo, ha insieme il padre, delli quali, insieme con lo Spirito Santo, è vna sol Maestà, vna sola posanza, bonore, & chiarezza nelli sempiterni secoli.*

Dell'adoratione della Croce.

Eccoui dunque per qual cagione la Maestà di Dio habbia dato tanta virtù alle piante, & a gli alberi, et habbi operato tante cose per mezo de i legni nell'antico testamēto, e per qual cagione la scrittura sacra faccia tanta mentione di legna. Il che non ad altro effetto ha fatto il Signore, se non per dimostrarci quanto egli era per operare per mezo della santa croce, e come per gli istessi rispetti douea esser da noi essa croce adorata. Le cui gran virtù e grandezze considerando il gran Padre Gio. Damasceno dice, vince di merauiglia ogni cosa la croce santa. Perciochè non per mezo d'altro, che della croce si è euacuata la morte del primo parente; il peccato è stato rimesso, l'inferno spogliato; non per altro mezo ci vien donata la risurrettione; ne meno di altronde conoscer possiamo d'hauer riceuuto la virtù di contemplare le cose presenti, sin'all'istessa morte, se non dalla croce. La croce è quella, che ci ha dato il poter ritornare alla primiera felicità. essa è quella che ci ha aperto le porte del Paradiso. Per mezo di lei la natura nostra siede alla destra di Dio Padre. gli huomini per quella son fatti coheredi di Dio. In questa si è palesata la vittoria di Christo. Questa a noi ci è stata data in segno nella fronte, si come ad Israele la circoncisione. Perciochè per mezo di lei son conosciuti i fedeli da gli infedeli. Questa

Libr. 4. de fide orth. cap. 4.

e l'el-

è l'elmetto, scudo, e trofeo contra il Diauolo. Questa è il segno, acciò non ci si accosti l'uniuersal vastatore. Questa è la resurrettione de' morti; bastone de gli infermi; verga de' pastori; baila di color che si conuertono; profitto de i proficienti; salute dell'anima, e del corpo; rouina di tutti i mali; datrice di tutti i beni; morte del peccato; arbore della risurrettione; legno di vita eterna; legno precioso dico; e come santificato dal contatto del corpo, e sangue del Signore, degno di esser con ogni riuerenza adorato.

Et altroue parlando del segno della croce dice, L'istesso precioso legno è veramente degno d'ogni veneratione, nel quale offerse se stesso Christo per espiatione nostra; merita dico di esser da noi con gran Maestà adorato, come che sia santificato per il contatto del santo suo corpo e sangue. Il simile dico, de' chiodi, della lancia, delle vestimenta. Ne punto meno si deuono riuerir' i sacrosanti babitacoli d'esso Christo, come sono il Presepe, la spelonca, golgota, il viuifico sepolchro, propugnacolo delle Chiese di Sion; e simili altre cose. come ben dice il Regal Profeta, Introibimus in tabernaculum eius, adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius. *Et che egli parli della croce vdite quello soggiunge;* Surge Domine in requiem tuam, *perche la vera resurrettione siegue la croce. Perche, se di color che amiamo, ci è grata, e cara la casa, il vestito, il letto; quanto più ci saran grate le cose del Signor nostro,* per quem saluati, & liberati sumus? *Il qual luogo esponendo Cassiodoro dopò l'hauerlo esposto allegoricamente dice, che se forse piamente vorremo riferire questo all'historia del Saluatore, significa la croce santa. oue corporalmente è stato, quando che in quella fu inchiodato, nella quale si dice meritamente esser stato, poiche il suo corpo in quella si dimostra affisso. Meritamente dunque dice il Profeta, douersi questo luogo adorare; qual'a noi ha dato il segno della fede, e della salute.*

Psal. 131.

Cassiod.

Et l'istesso profeta apertamente non ce lo dice altroue? Adorate scabellum pedum eius, quoniam sanctum est. *Che altra cosa può più esser scabello de' suoi piedi che la croce, alla quale son stati affissi i piedi? et ancor che molte altre cose si posson chiamar scabello de' piedi di Christo, come tutta la machina di questo mõdo inferiore. conforme à quello che dice Dio, per bocca d'Esaia Profeta à capi*

Psal. 98.

I.

66. Cœlum mihi ſedes eſt, & terra ſcabellum pedum meorum. *Il cielo, quando ſi conſidera Dio ſedere ſopra la natura Angelica, come habbiamo nel Eſodo à capi* 24. Sub pedibus eius quaſi opus lapidis Saphirini, & quaſi Cœlum, cùm ſerenum eſt. *Ogni creatura, quale ſia miſurata dal tempo, & il tempo iſteſſo, & la luna, come dice Gio. nel Apocaliſſe al* 12. Et luna ſub pedibus eius. *è ſcabello de piedi di Chriſto etiandio humanato, come prediſſe il Regal Profeta ſal.* 8. Omnia ſubiecit ſub pedibus eius. *Spetialmente la terra d'Iſrael & la Santa militante Chieſa ſi chiama ſcabello de i piedi di Dio, della quale parla Ieremia, Tren.* 11. *quando dice*. Proiecit de Cœlo in terram inclitam Iſrael, & non eſt recordatus ſcabelli pedum ſuorum in die furoris ſui. *Il tempio ouero propitiatorio, ſi chiama anch'egli ſcabello de i piedi di Dio, ſecondo il detto della ſcrittura, pr. Paralip.* 28. Cogitaui ut ædificarem domum, *diſſe Dauid*, In qua requieſceret arca fœderis Domini, & ſcabellum pedum Dei noſtri. *I peccatori anch'eglino ſono ſottopoſti a i piedi del Signore, che così dice eſſo Signore, per bocca del Profeta*. Donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum. *Sal.* 109. *Gli atri del Tempio, ſi chiamano ſcabelli de noſtri piedi, che così dice il regal Profeta*. Stantes erãt pedes noſtri in atrijs tuis Hieruſalem. *La natura Angelica anch'ella ſi può chiamar ſcabello de' piedi del Signore; figurata per il parlare che fà la ſcrittura ſacra nel* 2. *del Paralip.* 9. Fecit Salomon ſolium eburneum, & ſcabellum aureum, *per il ſolio eburneo, s'intende l'humana natura in Chriſto, per il candore della purità; & per il ſcabello d'oro s'intende la natura Angelica, per la virtù conſumata della carità: la carne di Chriſto, (come quì dice la Chieſa)* Caligo ſub pedibus eius, *è ſcabello de piedi del figliuolo di Dio, mentre ſedendo per congiontione ipoſtatica, primieramente ſecondo il noſtro modo d'intendere nell'anima ſi ripoſa, poi nella carne, hauẽdo ſecõdo che ti dichiara la ſanta Chieſa aſſonta l'anima & il corpo: anzi dirò forſi meglio, & più ſcolaſticamente, tutta l'humanità per l'unione hipoſtatica della ſua perſona diuina. E la croce di Chriſto anh'ella ſi chiama ſcabello de ſuoi piedi, molto meglio, che qual ſi voglia delle ſudette coſe, prr hauere ſopra di ſe*

2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Diuino, ancora che siano creature eccellentissime à parangone delle altre creature. Sono dunque di questo parere; se per il scabello si può intendere l'anima & il corpo secondo che espone il Padre san Gerolamo, & altri santi Padri, che più conueneuolmente, per il scabello si deue intendere la croce per la ragione sudetta. Et se ordinariamente adorando il Re, s'adora la Catedra sopra la qual siede & il scabello, sopra il quale posa i piedi suoi, anzi molte volte s'adora la Catedra, & il scabello, senza che si vegga il Re, credendo che sopra di quella vi si troui, e coi piedi riposi sopra esso scabello; perche non douemo adorare noi, adorando Christo, la sua croce, sopra della quale egli riposa, hauendo i piedi inchiodati sopra di lei? Poiche ancora che non sia al verbo di Dio in persona vnita, è però vnita per il tatto & representatione anzi vedendo essa croce subito ci rapresenta quello, che hora siede alla destra del Padre, quello che hà patito sopra di lei. Si scorge il sangue, che sopra di quella sparse. l'humanità che in sù quella pende, parlando della croce, quale hà portato il nostro Signore. Come dunque non l'haueremo ad adorare, poiche siamo sicuri, che adorando lei, quale è espressa imagine d'esso Crocifisso, veniamo ad adorare lui medesimo? Ma hormai sentite la ragione, perche vuole il Profeta, che si adori la croce, scabello de i piedi di Dio. Quoniam sanctum est. *Per la cui intelligentia si hà d'auertire, che vna cosa si può chiamare santa in quatro modi. Prima si chiama vno santo dalla purità & innocentia, in maniera che tanto vuol dire santo, quanto senza terra, cioè senza terrene cogitationi; & in questo senso tanto vuol dire santo, quanto mondo, innocente, e puro; & à questa foggia piglia la scrittura quando dice in Ezechiele 44.* Docebunt quid sit inter sanctum & pollutum. *Et à questa maniera si chiama santo, ogn'uno che sia senza peccato, come il battezzato & il vero penitente. Non hauendo dunque Christo peccato, ne potenza di peccare, meritamente si chiama per eccellenza santo, del quale dice la scrittura* Mirificauit dominus sanctum suum. *Perche è pieno di virtù, e netto di vitio, come afferma l'Apostolo san Paolo.* Talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, et excelsior cœlis factus.

D. Tho. 3. p. q. 25. ar. 4. ad secundum.

Sal. 4.

Heb. 7.

Secon-

Secondo, si chiama vno santo dalla sapientia della diuina legge, percioche secondo i Grammatici, santo, si dice à sancio sancis, *quale è il medemo, che fare statuti, commandare & ordinare. e perche la legge diuina statuisse, commanda, & ordena, per questo si chiama* sanctio sancta; *anzi sin alla legge dell'Imperatore si chiama,* sanctio sancta; *come si ha* .ff. de legibus. lex est. *Chi dunque si troua instrutto & ammaestrato nella diuina legge, si chiama santo. Ma chi è stato più instrutto, & ammaestrato di Christo? quale non solo è stato dotto nella legge; ma sà quell'istesso, che sà Iddio, nel quale si troua la scientia creata & increata, anzi Legislatore della nuoua legge, al quale non si è mai trouato vn simile, come dice Giob. Nel quale Iddio hà parlato & reuelato ogni cosa, secondo il vaticinio del Regal Profeta.* Deus locutus est in sancto suo. *E Paolo,* locutus est nobis in filio. *Dunque niuno può essere più santo di lui, secondo questo significato. Terzo vno si chiama santo dalla gratia grato faciente. Ma chi è più santo di Christo, al quale non è dato lo spirito à misura & della cui pienezza noi tutti habbiamo tolto la gratia, come dice la scrittura sacra.* Gratiam pro gratia. *Per il che dall'Angiolo inanti che fusse concetto fu chiamato santo. Quarto si chiama santo dal martirio del sangue; la onde tanto è à dire* Sanctus, *quanto,* tinctus sanguine. *Et per questo i santi Padri, non chiamauano cosa santa se non quelle cose, le quali col sangue dell'hostia erano consagrate, e resperse; la onde quelli, iquali si voleano purificare si aspergeano col sangue dell'hostia, & d'indi in poi chiamauansi santi, cioè tinti di sangue. Ma secondo questo senso, chi è più santo di Christo, il quale voluntariamente hà voluto essere non solo tinto & asperso di sangue; ma spargere tutto il suo sangue sopra la croce, per mondarci da nostri peccati; del quale sangue parlando san Paolo, dice.* Si enim sanguis vitulorum inquinatos sanctificat; quanto magis sanguis Christi &c.

3. Di. 13. — Iob 36. — Sal. 56. — Heb. 9.

Hauendo dunque Christo tinta, bagnata, irrigata, aspersa, & coperta tutta di sangue la sua croce; perche la non si douerà chiamare santa? Et se Christo si chiama santo, perche è senza pensieri terreni; e perche la croce non si chiamarà anch'ella santa, poiche è

congionta

congionta con Christo, & e istromento, col quale Christo disprezza & auilisce la sapientia terrena? Et se Christo è santo, perche è instrutto nella diuina legge; perche è la sapientia increata, & perche è Legislatore della nuoua legge; perche non sarà santa la croce senza la qual e non fù instrutto Christo di scientia esperimentale, la quale ha portato sopra di se i Thesori della sapientia & scientia di Dio, & per mezzo di lei diuulgati tutti i segreti della volontà diuina, anzi quella, che dà virtù & efficatia à gli Apostoli & à gli altri di poter diuulgare il santo Euangelo? Et se Christo è santo, perche santifica con la gratia grato faciente i santi; come non è santa la sua croce, con il cui mezzo ci hà comprato la gratia, senza il cui mezzo & segno, non ce la conferisce, ne tampoco si fà cosa sagra, ne santa senza di lei? E ben dunque ragione, che quella santità che si dà à Christo, per le sudette ragioni si dia alla croce; che questo à ponto è quello, che promesse Iddio, per bocca d'Esaia Profeta, quando che disse. Locum pedum meorum glorificabo. *E anco il douere che dell'istessa adoratione, che s'adora Christo s'adori la croce.*

Esaia 60

Vdite Euthimio Greco come espone questo passo, della croce. Se quella prima croce, dic'egli, la quale fu essemplare, ò pur l'originale, fù santificata, come si è detto per esser in quella stato crocifisso il Signore; come ben ci dimostrò Dauid con dire, Adorate scabellum pedum eius quoniam sanctum est; *(Perciocbe egli in questo luogo intende la croce per scabello de' suoi piedi; perche in quella furono gli adorandi piedi di Christo conficcati) come haurremmo noi ardir di dire, che non sia anco santa, ogni imagine, e figura di quella; che o con mano, o con qual si voglia altra materia si disegni, o fabrichi? sendo che ognuna di esse è imagine, o copia di quell'essemplare, & original primiero?*

Euthim.

Galeno antico scrittore scriuendo a Pisone dice, parlando di questo passo, della scrittura, che per il scabello si piglia il propitiatorio, quale i Cherubini con le ali sue sotto figura humana copriuano del quale dice l'istesso Dauid, Qui sedes super Cherubim &c *Qui i Giudei segnalatamente inuocauano Dio, qui l'adorauano. In maniera che i Cherubini significauano il culto delle imagini, delle nostre croci.*

Gal. ad Pis.

Et a

Et a questo proposito Tharasio dice, la scrittura hebbe i Cherubini che copriuano il propitiatorio; e noi ancora habbiamo le imagini di Giesu Christo, della Beata Madre di Dio, e de' santi, che coprono i nostri Altari.

Vdite anco, ciò che a questo proposito dice Gierolamo prete Gierosolmitano ad vna tale obiettione de' Giudei, e Greci. Sendo che in niun passo della scrittura sacra vi sia permesso adorare la croce, con che ragione, & auttorità la riuerite voi? Respondete a noi Giudei, Greci, e Gentili, che ve ne domandiamo la Causa.

Risposta.

Non per altro o huomini di poco senno, e forse anco sfacciati, permesse Dio ad ogni Gente, che adora Dio; hauesse anco da adorare alcuna cosa fatta per mano d'huomo, acciò che non venisse a riprendere i Christiani dell'adoratione della croce, e delle imagini. Nel modo dunque, che il Giudeo adoraua l'arca del testamento, e parimente i due Cherubini d'oro conflatili, & anco le due tauole che Mosè scolpì di pietra; non dimeno non gli è permesso di adorarle come Dio; così ancor noi Christiani abbracciamo essa croce a braccie aperte, e la salutiamo; non in vero perche ella sia Dio; ma discoprendo per questo mezo il grand'amore, che portiamo a quello, che è stato in essa sospeso. E per essa ci viene ad esser rappresentato tutto com'egli è in se stesso. E da questa risposta di Gieronimo si niega che l'adoratione della croce non si contenga nella scrittura sacra, sendo stata figurata sotto tante figure di essa.

Atha. ser. de san. Patribus & Prophetis.

Et sant'Athanasio, dimostra che i Cherubini, quali erano nel tempio hanno significata, e prefigurata l'imagine di Christo; con queste parole indrizzate da Christo alla Chiesa, & dalla Chiesa a Christo. Dimmi dunque, dic'egli, o chiesa perche ti è dato noia, e trauaglio? Ciò mi auuiene, risponde la Chiesa, perche io con ogni diligenza, e cura fermamente tengo la dottrina del vangelo; e per il vero, e sicuro Pasca che io celebro; e per la religiosa e pura imagine tua, che mi è stata da tuoi Apostoli lasciata ch'io douessi hauer dipinta; l'altare dico della tua humanità, nella quale tu hai operato il mistero della Redentione. A questo risponde Christo, Se non per altro, chiesa mia cara, ti vien' apportato distorbo; non te annoiare, ne ti perder d'animo. Sappi per cosa certa che chi

negherà la mia Pasta, o la mia imagine, negherò io lui in presenza di mio Padre, & al cospetto de gli Angioli, e di tutti gli eletti; Ma chi compatirà meco per la Pasca, e per l'imagini, colui anco sarà meco glorificato. Non ti recordi di ciò ch'io comandai a Mose? Facies, in quam, mihi duos Cherubinos in Tabernaculo testimonij. *Ma ciò non feci io per altro che per figura, e misterio dell'imagine mia.*

Leontio rispondendo al Giudeo, che disputaua col Christiano, e dicea che non si douea adorare niuna cosa creata, disse, & allegò questo passo, Adorate scabellum pedum eius; *& quell'altro,* Adorate in monte sancto eius. *Co i quali luoghi il Christiano ridusse il Giudeo a tal termine, che gli fece dire, che i Giudei non adorauano il scabello, ma Iddio per mezo del scabello. All'hora soggionse il Christiano, sappi, dunque, parimente tu, che ancor'io non mi fermo nella Creatura; ma che per mezo del cielo, del mare, terra, legna, pietre, reliquie, tempij, croci, Angeli, & huomini, e finalmente per ogni Creatura visibile, & inuisibile, solo a Dio auttore, e fattor del tutto, io essibisco il culto, e l'adoratione.*

Leo super acta Apostol. 4. Psal. 98.

Che cosa sia adorare sopra il monte, lo dichiara sant'Agostino dicendo che il monte sopra il quale s'adora la croce, è la Chiesa Catholica; nel qual monte gli heretici non adorano; e chi fuora di questo monte adora, e loda Dio, non sarà essaudito per conseguir vita eterna.

August.

Questo monte della Chiesa Catholica, dice l'istesso Agostino, è quel monte, che ha riempito tutta la faccia della terra? & gli heretici essendosi ritirati fuori da parte hanno perso il tutto.

San Cipriano dice; il spirituale monte di Sion è la croce, la quale è virtù di Dio, dicendo l'Apostolo, Crux Christi non credentibus stultitia est, credentibus autem, virtus Dei est; *Et altroue dice,* Nos autem annunciamus vobis Iesum Christum, & hunc Crucifixum, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam; ipsis autem vocatis Iudæis, & Græcis, Dei virtutem, & Dei sapientiam. *Parimente vn'altro Profeta ci dimostra il legno della passione del Signore esser il santo monte di Sion, così dicendo in Spirito,* Quis

1. Cor. 1.

ascendet in montem domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus &c. *la destra, e sinistra mano in croce stese, e co'chiodi fisse ci scoprono l'innocenza. ogni patimento de gli huomini caderà a terra; sola questa passione della croce aguisa de monte sta ferma, e salda la onde veramente diciamo, esser monte santo la croce; dicendo parimente il Profeta,* De Syon exibit lex, & verbum domini ab Hyerusalem. *la legge de'Christiani è la croce santa di Christo; dicendo altroue il Profeta:* lex tua in medio ventris mei. *percosso Christo nel ventre del suo costato, Scorse giu per la lancia sangue, & acqua mischiati; de'quali si ha fabricata la Chiesa, Percioche,* De Syon exibit lex; *Cioè dal legno Regale;* & verbum, domini ab Hierusalem, *che vuol dire la Chiesa.*

Psal. 23.

Isa. 2.

Quest'apunto è quello che predisse Esaia, quando disse, Vultu in terra demisso adorabunt te; & puluerem pedum tuorum lingent; *Cioè contemplando la croce, sopra la quale sei morto, o Signore, come fece Helena santa; & quelle croci quali vengono a rappresentare la vera croce, doue sei morto. forse che quella santa Donna, anzi tutti i credenti, che sono stati in quei luoghi, oue fu plantata la croce; & anco doue fu trouata dalla sudetta Helena non sono stati baciati & con la lingua leccati?*

Et di questa croce, e della sua adoratione parlaua l'istesso Profeta altroue quando diceua, In cacuminibus eius fructus eius dicit Dominus Deus Israel. In die illa inclinabitur homo ad factorem suum; & oculi eius ad sanctum Israel respicient. *Come che voglia dire Quest'albere della croce ha i suoi frutti nelle cime, dunque alzate gli occhi a quella, & a questa foggia trasportateui in lui. Anzi; dic'egli, in quel giorno vedendo l'huomo il figliuol di Dio; il suo Creatore sopra la croce si verrà ad inclinare al suo fattore; cioè per mezo della croce conoscerà, che colui che more in su quella per redimerlo, è quell'istesso, che l'ha plasmato.. Et però si come il Centurione vedendo morire su la croce il nostro Redentore, fu costretto a dire,* Vere filius Dei erat iste. *Cosi noi hauendo nanti gli occhi la croce santissima, o quella su la quale è morto, o quelle che la rappresentano, siamo costretti a confessare l'istesso & adorare si il rappresentato, come la cro-*

ce che rappresenta.

Et che si debba di quell'istessa adoratione adorar l'imagine, che si adora l'imaginato l'habbiamo dall'essempio attissimo, che adduce Athanasio contro gli Arriani quando dice. Nell'imagine del Re vi è la forma, e l'effigie di esso Re; & nel Re la stessa forma, e figura si ritroua, che è nella sua imagine. Ma nell'imagine è immutabile la somiglianza del Re, di modo che chi vede l'imagine vede anco insieme lo stesso Re; e parimente, chi rimira il Re conosce esser quello che hauea veduto nell'imagine. E perciò se vno dopò d'hauer veduto l'imagine del Re, volesse vedere lo stesso Re, giustamente gli potrebbe dire l'imagine. Io sono in lui, & egli è in me; e ciò che vedi in me, fa conto, e tieni per certo che lo vedi in lui.

Atha. lib. 4. contra arrianos.

Et Gregorio Niceno dice. Secondo l'usanza de gl'huomini, coloro che fanno le imagini de gl'Imperatori cercano d'esprimere à pennello l'effigie al naturale, & insieme per rappresentare la Regal Maestà gli depingono alle spalle vna veste, o cappotto di porpora, e poi l'istessa imagine per longo vso vien detta Re. Vdite quello che à proposito dice Atanasio, come habbiamo nel sermone, che fà del santo Patriarca Antiocheno. Si come in absentia del Re l'imagine di quello sopplendo ad vn certo modo la voce dell'absente, viene ad essere riuerita & honorata, ma sendo il Re presente pare poi superfluo, che lasciato il Prototipo adori, e faccia riuerentia all'imagine; con tutto ciò non essendo ella adorata per la presentia di quello per il cui respetto ella era hauuta in veneratione: Così meno si conuiene sporcarla, o fargli oltragio, e villania. Sentite quello che à questo proposito scriue Basilio, perche, dice egli, tanto si dice Re all'imagine del Re, quanto all'istesso Re, & non dimeno non sono doi Re, perche non si rompe la potentia, ne si diuide la gloria, percioche si come il Prencipato, & Potestà che ci commanda è vna sola & non molte, perche l'honore, che si fà all'imagine si riferisce al primo originale & essemplare; quel che dunque è qui l'imagine per imitatione, cioè il figliuolo al Padre per natura. Et si come gli artefici cercano di fare l'opra assomigliante alla forma, così nella diuina & incomposta natura nella communione della diuinità v'è l'unità. la donde sogionge Damasceno. Se l'ima-

Gre Nic. de Creat. Hom. in sup.

Basilius ex 28. & 30. cap. de Spi. sanct. ad Amph.

Io. Dam. de imag.

gine del Re è Re, certo è che l'imagine di Christo è Christo, e l'imagine del santo è il santo, perche ne si rompe la potentia, ne si diuide la gloria; ma la gloria & honore, che si fà all'imagine passa nello istesso istante à quello, che viene per l'imagine rappresentato.

Chrys. A questo proposito dice Chrisostomo in vna certa oratione. Chi fa ingiuria alla imagine d'uno, tiensi che habbi anco offeso quello che vien per l'imagine ad esser rappresentato. E per ciò chi ha fatto villania, & oltraggio all'imagine dell'Imperatore, vien castigato, come se hauesse oltraggiato lo stesso Imperatore. Da'quali essempi manifestamente si caua, che dell'istessa adoratione deue esser adorata l'imagine, con la quale si adora l'imaginato. Perche l'honore che si fà all'imagine, si riferisce all'imaginato; E chi adora l'imagine della croce adora il Crocifisso, di cui è forma, figura, & imagine.

Leggete, leggete o heretici il trattato, che fà il gran padre Athanasio dell'imagine del crocifisso percossa da certi Giudei, quali mentre che con vna lancia percuotono esso crocifisso: ne viene ad emanare sangue, & acqua publicamente come quando Christo fu traffitto da Longino; il cui sangue effuso si conserua fino al giorno d'hoggi con molta diuotione, e concorso de'popoli in vna Città d'Italia. Simile historia racconta Gregorio Turonese lib. pri. cap. 22. nell'Anno del Signore 556. nella vita di san Platone, & alli 9. di Nouembre si festeggia la crocifissione dell'imagine del crocifisso. Di qui dunque argumento, se tanto gli spiacciono le ingiurie, e dishonori, fatti alla sua imagine, quanto gli seranno grati gli honori, le adorationi, & riuerenza, che se gli fanno. Leggete quell'altro luogo d'Athanasio nel 4. libro contra Arrio, oue egli insegna, ogni honore; qual s'essibisce alle imagini, riferirsi al prototipo. quali luoghi furon da'santi Padri congregati nella settima sinoda con molta diuotione e lachrime accettati.

Hom 55. Ma vdite il padre Giouanni Chrisostomo. Questa croce dic'egli ha saluato tutt'il mondo; ha cacciati gli errori; ridotta la verità; Questa ha fatto il cielo, e la terra; questa ha fatto gli huomini, e gli Angioli. Per questa i Demonij, non più terribili, ma contentibili sono diuenuti, non piu la morte, ma sonno ci vien proferto. Per mezo di questa tutto ciò che nel mondo ci daua noia e disturbo

son

*son state gettate a terra, e concul*c*ate. Se dunque ti dicesse alcuno, dunque tu adori vn'huomo messo in croce? & di più ti schernisse e beffeggiasse; piangilo, & habbili compassione perche il meschino è vscito fuori di se stesso.*

Che merauiglia dunque deue esser'al gentile, se noi adoriamo questo santo legno & questo diuinissimo segno della croce, della stessa adoratione che adoriamo Dio; poiche loro spenti da vna qualche virtù ben di poca importanza, che scorgeuano in vna pianta l'adorauano come Dio; & noi mossi da infinitissime virtù non naturali ma sopra naturali; nõ humane; ma diuine; et attesò il contatto delle preciosissime carni del figliuol di Dio, & la rappresẽtatione che ci fa esso segno della croce o adoriamo di quella istessa adoratione essa croce, che adoriamo Christo; quella sopra la quale lasciò la vita; & per l'una, & l'altra ragione; le altre di qual si voglia altra materia, per conto della rappresentatione Poiche dell'istessa adoratione che s'adora il Re, s'adora anco la sua Imagine?

Tertull.

Et a questo proposito dice Tertulliano contra quei Pagani, che si rideano al tempo suo, perche noi adoriamo la croce; Nonne, & vos veneramini vexilla vestra; atque trophea? *Come ch'egli uolesse dire. Perche ui merauigliate se noi adoriamo la croce? Perche si merauiglierà il Giudeo; poiche la croce di Christo ci raffigura, & rappresenta al uiuo ueramente, e realmente non solo l'humanità sua, ma etiamdio la Diuinità molto più eccellentemente, anzi senza paragone alcuno di quello si rappresentaua nel Noe, & nelle altre figure; sotto le quali è stato adorato Dio; sendo che il figurato eccede la figura come habbiamo a'suoi luoghi dimostrato. E di già che uedete, o Giudei, tante figure esser adempite in questa croce; & particolarmente quella del palo, e del serpente di bronzo, & predetta da tutti i Profeti; perche ancora uoi non la uenite ad adorare; che insieme, insieme adorerete il Creatore del cielo e della terra, che è il Padre, Figlio, e Spirito santo? Et uoi empi heretici, & maluaggi, perche ui burlate di noi Catholici, e credenti; in una cosa di tanta importanza, e graue, di gia che noi non facciamo in questa adoratione cosa nuoua; ma quello che hanno fatto i nostri antichi padri usata secondo la traditione de gli Apostoli nella Chiesa militante fino a noi? di già che la Maestà di*

Dio comandò fußero fatti due Cherubini, nel propitiatorio; Et di qui il Signore parlaua a Mosè? In maniera che i Cherubini erano quasi come Sedia Regale del Signore, dalla quale parlaua. Così per la representatione dicesi Dio sedere, & habitare su la croce; & quei con uoce muta si ma efficace parlarci; mentre la croce, i chiodi, la corona di spine & simili altre cose ci mettono nanti de gli occhi nostri quel tanto che il figliuol di Dio patì per essi noi.

La onde da quest'Imagine, e da questa rappresentatione noi siamo trasportati nello stesso istante; & col medesmo moto in esso Christo, & così lo ueniamo ad adorare; ne adorando la croce con christo a questa foggia facciamo ingiuria a christo. Perche come Damasc. *dice Damasceno l'honore si fa al prototipo, & essemplare, di cui è essa imagine. Perche l'istesso moto dell'animo quale è trasportato nell'imagine, vien'anco ad esser trasportato nell'imaginato si come per gratia d'essempio; Il viso, o vedere, col medesmo atto si trasporta, e nell'aria illuminata, & nel colore; nell'aria illuminata,* D Thom. in Epi. ad Heb. 11. *come in mezo di conoscere, & vedere esso colore; & nel colore come in termine. Così l'imagine, come Imagine & non in quanto ch'ella è d'oro, di pietra, o di legno, ella è il mezo; e la ragione formale, e Christo è il termine, qual viene dall'Imagine rappresentato. La donde parlando propriamente non adoriamo la croce, ma Christo crocifisso in essa. Et il moto non si viene a denominare* Aristo. 3. phis. *dal termine,* A quo, *ma dal termine,* Ad quem; *come ci insegnò il Filosofo nel 3. della Fisica. Vedete dunque, heretici, perche adoriamo la croce di christo, & come l'adoriamo, E che carico fate, anzi che peccato grauissimo commettete, mentre andate dicendo, che noi adoriamo le cose create, & fatte dalle mani de gli huomini. Perche mai Catholico, per rozzo che sia, adorò cosa creata semplicemente; ne che adorasse il legno della croce senz'adorar colui, che sopra di quella e morto, Perche ogniuno di noi sa, che,* Idem est motus in Imaginem, & in rem Imaginatam. *Ma perche vi fate beffe, che noi adoriamo la sudetta croce di Christo di adoratione di latria (come che facessemo cosa non mai più vdita) Ditemi di gratia; Se Adamo vedè Iddio, e lo sentì passeggiare nel giardino a mezo dì; & l'adorò come lo vidde, e sentì; ne l'adorò se non sotto qualche imagine: & s'egli l'adorò sotto quel-*

l'imagine che se gli offerse all'hora nanti gli occhi, perche non adoraremo noi Christo sotto l'imagine, e con l'imagine della croce?

Se Giacob adora la sommità della verga che Gioseffo teneua in mano che apunto con quella rappresentaua la potestà di Christo, come espone san Thomaso sopra l'epistola di san Paolo a gli Hebrei come non adoraremo noi la croce di Christo, poiche essa croce più al viuo ci rappresenta, & la possanza di Christo, e tutto quello si troua in Christo?

D Thom. in epi ad Hebr. II.

Se Mosè adorò Dio sotto il Rouo che ardeua, & non consumaua; perche non sarà lecito a noi d'adorare il figliuol di Dio sotto la croce?

Se il Popolo d'Israele adoraua Dio sotto l'arca fœderis, perche non adoreremo noi nella croce Christo in essa crocifisso; anzi esso Dio con la croce?

Se Esaia adora Dio sotto l'imagine d'vn'huomo, che siede sopra'l Throno, o Cathedra, perche non adoraremo noi Dio viuente con la croce, poiche in quella siede come sopra vna cathedra regale?

Et se Daniele adora Iddio sotto la similitudine altresi dell'huomo; mentre che come figlio viene all'Antico de'giorni, & anni; perche non adoraremo noi Iddio sotto la figura del figliuol dell'huomo, e della sua croce?

Se Salomone adora Dio sotto la nugola perche non adoraremo noi sotto la vera nugola, quale è essa croce, Iddio viuente?

Se Ezechiele, Gieremia, e gl'altri Profeti, non sanno veder' & adorare Iddio se non in forma humana; qual di noi non riconoscerà la gratia, che ci vien fatta di veder'esso Dio sedere su la croce; & adorare esso Dio insieme con la croce?

Se gli Angioli, i Pastori, i Magi adorano Iddio humanato nel grembo di Maria Vergine perche non adoraremo noi Christo crocifisso con la sua croce?

Se il Centurione, la Cananea, il Cieconato, i leprosi adorano il figliuol di Dio sotto la sua humanità perche non l'adoraremo noi sotto la figura della sua croce?

Se mai dunque si trouò, santo Padre, ne Adamo, ne Abramo, ne Profeta qual'adorasse Dio, se non sotto qualche figura, come non adorerete voi anco gli stromenti, e gli ordigni di sua morte;

figure veramente che lo rappresentano al viuo; di gia che non muore senza croce,, spine lancia, & altre simili; ne le sudette cose si trouano senza sangue & humanità del figliuol di Dio; ouero senza vestigij di quelle?

Se niuna cosa si ritroua nell'intelletto nostro, & nella mente nostra che prima non passi per i nostri sentimenti; come potrà entrare la Maestà di Dio ne gli intelletti; & anime nostre, se non sotto qualche figura?

Se adunque, come hauete inteso, per il passato Dio ha voluto esser adorato sotto il fuoco, sotto l'area, & sotto la nugola; & quando ch'ei nacque sin'alla sua morte nella sua humanità, che merauiglia vi deue essere se hora dopò la sua morte, e risurrettione vuol'esser adorato sotto l'imagine della croce? & già che tra essa croce, & l'humanità del figliuolo di Dio vi è tanta vicinità, & intrinsichezza; che a gran fatica, ancor che l'intelletto possa diuidere le cose di sua natura Indiuisibili, & congiontissimi, si può intendere Christo senza la croce; ne la croce senza Christo, perche adorando Christo spreggiate la croce? non vedete pouerelli, che è impossibile dispreggiar la croce di Christo che non disprezziate anco Christo insieme?

Ma acciothe siate più capaci di quanta efficacia sia la forza, e virtù della rappresentatione, pigliate quest'altra ragione. Ditemi vi prego, che cosa più debole, da poco, e che piu presto passi della voce humana? quale subito che è proferta resta morta, ne piu si troua? Niente altro fà che percuotere l'aria, qual sta in torno le orecchie nostre. Con tutto ciò ad essa voce così vile, e di poca importanza se gli può aggiungere tanta rappresentatione, che cō tutti dua i genocchi si verrà ad adorare, cioè quando questa voce passa in nome, & in segno, che rappresenta cosa si può dir diuina. Ditemi vi prego, il trombetta nostro, quando fà la crida da parte del nostro Duca, dicendo da parte del Serenissimo Duca Carlo Emanuele non si caua egli la beretta; e così tutti quelli che lo sentono altresi? Certamente si. Ma perche? perche questa voce rappresenta il nostro Prencipe. Per questo l'Apostolo san Paolo vuole che questo nome, Giesù, sia adorato inginocchione, dal cielo, dalla terra, e dall'inferno. E con tutto ciò questa voce, ch'io

dico,

dico, Giesù, è voce semplice, e pura creatura; ma perche rappresenta, e dinota nella nostra mente il Saluator del mondo; per questo rispetto merita l'ardoratione di Latria; non perche sia voce; ma perche è nome, e segno a cui si deue il supremo honore. Se adunque questo nome Giesù è degno di tanta veneratione per questo che riferisce il Saluator del mondo; di quanta lode, vi priego, & adoratione sarà degna la santa croce; quale non solo il Saluatore; ma la maggiore, e soprema sua operatione, & il modo col quale ha fatto saluo tutt'il mondo, non solo rappresenta, ma etiamdio esprime, & al viuo ci pone nanti gli occhi la sua estensione nel legno?

Grande in vero, & merauigliosa operatione ha fatto il Signore mentre che nel virginal chiostro s'è vestito dell'habito, e figura della nostra humanità; ma maggior' operatione, e degna di piu merauiglia ha fatta il nostro Christo nella saluifira croce (per dir cosi). Nel ventre virginale ha cominciato il beneficio della nostra Redentione ma nella croce ha consommata, e fatta perfetta quest'opera. Nel ventre virginale s'è vestito della nostra fragilità; ma nella croce per il souerchio amore, che ci ha portato se n'è spogliato. Nel ventre virginale promette di sposarci; e ce ne da arra; in su la croce ha sposata la Chiesa. quiui l'ha lauata col sangue, & acqua scaturienti dal suo costato, da ogni originale, & attuale peccato, e macchia. In su questa croce brieuemente l'ha fatta speciosa, vaga, elegante, signorile, & in maniera bella che a lei s'è congiunto d'indissolubile, & indristicabil matrimonio. In maniera che Exultauit vt gigas ad currendam viam; *Et in quella lachrimando, e morendo ha terminato il suo corso. Nel ventre virginale è stato concetto senza peccato; ma su la croce è stato caricato di tutti i peccati del mondo. Nel ventre virginale per noue mesi è stato rinchiuso; nodrito de i purissimi sangui della Beata Vergine; ma su la croce ha sodisfatto per quanto doueua Adamo, e tutta la generatione humana alla rigorosissima & infinita Giustitia di Dio Padre, patendo, soffrendo quella crudele, acerba, e dura passione, e morte; che più oltre non si può dire, che* Mortem autem Crucis. *La qual croce con l'estension del suo corpo l'ha decorata, col suo sangue imbiancata; col riceuere tante piaghe, e ferite im-*

bell i

bellita; e con la sua morte l'ha fatta vn singolar istromento della nostra Redentione. E brieuemente tutto ciò, che conteneua quel nome Giesù, e prometteua; tutto rappresenta questa beata e santissima croce in se stessa piu compitamente, e perfettamente. Per il che si conchiude meritamente, la salutifera croce, per la gran rappresentatione, e per le merauigliose, e diuine opre in lei fatte, douersi riuerire, honorare, & adorare, & con vna continoua memoria abbracciare; e da tutte le nationi celebrarsi la sua festa, come fonte della nostra redentione, maestra delle virtù, pegno della nostra speranza; arco che ci preserua, e custodisce dal diluuio dell'ira di Dio; origine della gloria di Christo, e nostra; specchio aperto dell'inenarrabile diuino amore verso di noi; e testimonio inespugnabile della Diuinità di Christo. Et a questo proposito vedete quello, che ne scriue san Gio. Chrisostomo. Se Christo (dic'egli) fusse puro huomo e fusse giacciuto morto non harebbe potuto fare cosa tanto merauigliosa, & cosi ripugnante alla carne, & alla sensualità; cioè che messesi da canto tante, e per tanto tempo durate religioni de' Dei; vn'huomo messo in croce fusse adorato per tutto il mondo. E che la croce poco prima tormento e forca de' uituperosi rei fusse riuerita piu che il sole, piu che le stelle, piu de' cieli; e piu d'ogn'altra cosa creata; e che fusse scolpita, & impressa nelle fronti de' Imperatori, de' ricchi, e de' poueri per signacolo diuino. Dunque non da huomo è stato fatto tutto ciò ma da Dio. A domino deo factum est illud, & est mirabile in oculis nostris.

Theod. ad Inst. lib. 1 tit. 8.

Per questo stesso rispetto Theodosio Imperatore comandò, che non si douesse iscolpire, ne far il segno della croce in luogo vile; & oue può esser calpestata co' piedi.

E Tiberio Imperatore qual successe a Giustino, che fu del 576. passeggiando vn giorno nel suo palazzo, & vedendo vna tauola di marmo gettata nel pauimento ornata, & insignita dal segno della croce, ottimo interprete di Theodosio e del suo editto, comandò fusse leuata, con dire, Cruce domini frontem, & pectus nostrum munire debemus; & nos eam pedibus conterimus? *E quello che Theodosio comandò col sudetto editto i santi Padri l'hanno fatto osseruare col canone 73. della sesta Sinodo qual*

Pau. Diac. lib. 7. in vita Tiber. Con. Nic Can. 73

cosi dice. Sendo che la croce, la qual ci ha resa la vita, ci rappresenti e metta nanti gli occhi quel salutare; douiamo vsar ogni diligenza e cura, di fare il douuto, e degno honore a colei, per il cui mezo siam stati liberati dall'antico delitto; cioe adorarla con ogni riuerenza. E per questo rispetto vogliamo che tutte le imagini di essa croce scolpite, o pinte nel pauimento, che da alcuni son molto stimate in essi luoghi in tutto e per tutto si tolgan via, e si scancellino, accio che da color che passeggiano non venghino ad esser conculcate; & insieme ad esser fatta villania a i Trofei della vittoria nostra.

Vn simile decreto fa Amedeo Duca di Sauoia nel primo libro de' suoi decreti, qual cosi dice. Douendosi al segno della croce santissima ogni honore, e riuerenza; a lode di colui, che per nostra salute è stato affisso in quella; acciochè tale honore non si conuerta in dispreggio; comandiamo sotto pena di tre giorni continoui di Carcere a pane & acqua; a tutti intagliatori di legna, o pietre pittori, & in somma a qual si voglia persona; che da qui inanti il venerabil segno di santa croce non presumano scolpirlo in pietre di marmo, o altre, ne tampoco in legna, sopra gli auelli o sepolture, o altroue; doue possa essa imagine della croce esser calpestata co' piedi: Comandando di piu a tutte, e qual si voglia persona; di cui sono le pietre, o legna, ne' quali nel modo sudetto sia scolpito, o pinto l'imagine, e segno della croce; che fra due mesi dopò la publicatione di questo editto; faccino in ogni modo scancellare e tor uia tal segno, & imagine, in maniera che non si possi scorgere che iui sia scolpita, o pinta essa croce; sotto la pena predetta &c.

Ame. dux Sab. lib. 1. decret.

Vn simile editto a' tempi nostri fece Pio Quarto in Roma. Et all'argomēto che fanno gli heretici dall'auttorita del sudetto Theodosio con dire, che comandaua, Ne signum Crucis, aut figatur, aut sculpatur; *egli dica, che restituiscano quel che hanno leuato dal detto editto; e subito l'argomento sera contra di loro. Quello che hanno leuato è questa parola,* Humi, *come si vede in tutti gli essemplari antichi; & etiamdio moderni stampati da' fedeli Catholici.*

Pio 4.

E Tiberio come habbiamo detto dichiara qual fusse la mente del sudetto Theodosio.

Photius.

Ma sentite, quello che dice Photio Vescouo Costantinopolitano, quale dopò l'hauer scritto molte cose contra gli Iconoclasti; & insieme trattato della Sinodo Nicena, dice queste parole. Questo grande, e Sacrosanto Concilio, ispirato dallo Spirito Santo: e per commune parere di tutti; ha condannato la barbara heresia di fresco scopertasi; che da empij & essecrandi piu tosto bestie, che huomini erasi diuolgata; condannatola, dico insieme co'gli Auttori stessi di tanta empietà. Perciochè questi sciagurati, & infelici non consentendo di dire, che con parole fanno ingiuria, e maledicono a Christo Dio nostro; hanno nondimeno con fatti vomitate ogni bestemmia, & a lor voglia trasparlato di esso Christo. Et non hauendo i maluaggi ardire di ingiuriarlo alla scoperta, e senza velame; hanno i scelerati con animo maligno trouato via per mezo dell'imagine di esso Christo di satiare, & compire questa sua maladetta, e sfrenata, anzi bestial voglia. La tremenda & adoranda imagine di Christo, per mezo della quale s'è escluso l'error de gli Idoli (o maluaggità inaudita) dalle empie e scelerate loro lingue è stata chiamata Idolo; & vsando circa di essa ogni vituperio, e scorno, strascinandola per le piazze, e vie publiche; co'piedi calpestandola, alla fine l'hanno gettata nel fuoco. spettacolo in vero a veri Christiani pur troppo miserando & horribile; e solamente degno dell'empietà de'nemici di Christo. l'istesso hanno fatto delle sacre reliquie, che dell'imagini, cum celeribus pedibus sanguinem funderent; *e con le crudeli mani, e sporche labra sono andati sfacciatamente trasparlando; ne a pena si poteuano i scelerati e perfidi satiare col suo tanto furore, e pazzia. le sacre imagini, & effigie de'Christiani, non meno publicamente le detestauano, che se fussero state abominationi delle Genti, anzi molto peggio. dalla qual cosa ne veniua a nascere vn'importantissima guerra contra di Christo, e'suoi santi. Perciochè è cosa chiara, & ogniun'il sa; che l'honore essibito alle imagini, passa a quelli, che da esse sono rappresẽtati. Ma costoro nuoua progenie de Giudei nemici di Christo, mentre fanno ingiuria a le imagini di Christo, e de suoi santi; mettono ad essecu tione, e compiscono quello che i Padri loro non han potuto esseguire.*

Perciochè vengon costoro ad incorrere nelle istesse sceleraggini

de'-

de' Giudei, e con segnalata, e merauigliosa prontezza, cercano di auanzare in malitia i suoi predecessori. E mentre che non hanno ardire di rinegar Christo con le labra trouandosi in mezo de' Christiani; scorgesi non dimeno che essi incorrono in quell'istesso Giudaico, e paterno Zelo; e scoprono insieme questa adulterina imitatione; ne ponno star fermi in vn luogo; ma a guisa d'ubriachi del veneno dell'heresia, quà, è là son trasportati, e corrono. Perche fanno professione di esser Christiani, e con tutto ciò, fanno ogni vitupero, e scorno contra di Christo. Non vogliono esser chiamati Giudei; & non dimeno non accettando le imagini vengono ad imitare il Zelo de gli stessi nemici di Christo, anzi lo auanzano, e superano. fuggono il nome d'Idolatri, e con tutto ciò contro de christiani, e contra i diuini, e tanti misteri d'essi, si diportano non meno leggiermente che gli stessi Idolatri. Per il che il santo & ecumenico concilio coloro che non si son curati di fuggire il vituperio & ignobiltà di questa adultera, e sporca opinione, giudica che come illegitimi, e lontani dalla nobiltà de' fedeli debbano esser legatie, costretti d'indissolubile nodo, e vincolo di perpetuo anatemma. Ma la imagine di Christo vero Dio nostro, per le traditioni de gli Apostoli, e santi Padri, e per i testimonij de' santi oracoli, ha decretato, e risoluto che debba esser riuerita & adorata, ad honore e riuerenza di colui che da essa è rappresentato: e questo di voto e parere di tutt'il Concilio. e che l'adoratione e riuerenza di quella sia adoratione di latria, quale osseruiamo nelle altre sacre note, e forme. Perche in vero noi non si fermiamo in quelle, ne ad esse terminiamo l'honore, e l'adoratione; ne meno siamo distratti a diuersi, e varij fini, & oggeti; ma per il mezo di questo diuerso ma pero singolare culto, & adoratione di esse visibile; noi con l'vnita ragione, & indiuisa indrizziamo gli animi nostri a quella inuisibile, singolare, & vnica Diuinità. In questo modo dunque adoriamo noi la veneranda croce; nella quale è stato steso il corpo del Signore, & quel sangue vi è scorso, col quale tutto il mondo è stato purgato: e la natura del legno irrigata da quel preciosissimo sangue in luogo della morte ci ha apportato la vita. In questo modo adoriamo noi il segno della croce, col quale si mettono in fuga le schiere de' Demonij; e diuerse infermità si guariscono; sendosi

vna

vna sol volta nell'original di quella, essosta la gratia, & il valore; e da quella, simil efficacia s'è poi diffusa a gli essemplari, e copie. Ogn'una dunque di queste cose, cioè l'imagine di Christo, la croce vera; e quelle che la rappresentano, quando da noi sono adorate non fermiamo in esse il culto, e l'adoratione; ma dirizziamo gli animi a colui; il quale per l'infinita ampiezza dell'amor che ci porta si è fatto huomo, & ha patito per noi si vituperosa morte.

Così ancora nell'adorar che facciamo de i tempij de' Santi, i loro sepolchri, e reliquie; per le quali vengono a farsi molte curationi de morbi; altro non intendiamo, che di lodare, e celebrare Christo vero Dio, che si è degnato farli tanto gloriosi. E se in questi nostri mistici, & santi sacrificij pare che si adori cosa creata; sappisi, che noi per la virtù e gratia ad essi essibita, ne riconosciamo Christo per principal'auttore, e causa, & a esso vien indrizzata l'intentione nostra. La onde quel diuino, e sacrosanto Concilio de beati, e santi huomini ha decretato, e confermato di commune parere, e sentenza che siano riuerite, & adorate non solo l'imagini di Christo, come habbiamo detto, ma ancora dell'immaculatissima e sempre Vergine Maria, Signora nostra, e Madre di Dio; & anco de tutti i Santi, per rispetto dell'eccellenza, & santità de i Prototipi. Perche per mezo d'esse noi in vn certo modo drizziamo l'intentione alla presenza, & abboccamento de gli animi; e per mezo di esse veniamo à congiungersi con Dio sommo, & vltimo appetibile. Queste sono le deliberationi, e decreti con gran sapienza, e diuinamente fatti per quel settimo Concilio, per il qual fatto venne à cacciare dal gregge ragioneuole, ogni heretica peste, e bruttezza; & ha restituito il proprio decoro, e bellezza alla Chiesa militante; e la trionfante l'ha proposta à guisa di sposa, Non in fimbrijs aureis, *ma in intelligibili imagini da esser rimirata, & honorata da tutta la moltitudine de' fedeli, con gioiosi e lieti occhi posta alla destra del suo amato, e caro sposo Christo Signor nostro. Et Paolo Diacono tanto caro à Carlo Magno parlando di quello ha fatto la santa Nicena Sinodo per conto delle imagini dice che per mezo d'essa Sinodo Nicena la Chiesa ha riceuuto i primieri ornamenti, ne che predicò cosa nuoua; ma che ella conseruò i dommi de' Santi Padri; e che abdicò la nuoua heresia.*

Paulus diaconus

Ma sentiamo hormai quello che da essa sacrosanta Sinodo viene determinato, Stante queste cose, dic'ella, noi andando per la via regia, & accostandosi alla dottrina de' Santi Padri, e seruando la traditione della Catholica Chiesa nella quale lo Spirito santo habita; definiamo, & ordiniamo che con ogni diligenza, e cura non solo si debbano venerare le sante imagini fabricate attamente in modo e forma della veneranda, & viuifica croce; consecrare, esser poste, e tenute ne i santi Tempij di Dio; ma ancora ne i sacri vasi, e vesti; nelle mura, e tauole, nelle case priuate, e nelle vie publiche, & specialmente l'imagine del Signore e Saluator nostro Giesu Christo, dipoi dell'intemerata madre di Dio Signora nostra, e degli Angioli santi; & appresso poi de' santi huomini. E questo acciò che rimirando le pinte imagini, tutti coloro che le risguardano vengano à ricordarsi, & ad amare, e desiderare il prototipo; & anco à quelle essibiscano la salutatione, & honoreuol'adoratione, non secondo la fede nostra di vera latria, qual solo si conuiene all'essenza e natura Diuina; ma in quel modo che riuerentemente al tipo della veneranda, e viuifica croce, & a' santi Euangeli, & alle altre sacre oblationi de e luminari si accostiamo; come da nostri antichi piamente s'è preso per vsanza, e consuetudine. perciochè l'honor che si fà all'imagine risulta nel prototipo; e chi adora l'imagine, adora ancor in essa l'originale dipinto. Perche così ha osseruato, & osserua la disciplina de' Padri; ouero la traditione della Chiesa Catholica; la quale per tutto e da per tutto ha riceuuto il Vangelo. Sentite di gratia quello che scriue Leontio Vescouo di Neapoleo in Cipro dell'honore, & adoratione che si fà alle imagini. Appresso di noi (dic'egli) non si adorano le imagini, le figure; & i ritratti de' Santi, perche esse siano sante, nò, perche se ciò fusse, e che l'imagini nel legno come Dei si adorassero, ne auerrebbe che anco si adorerebbono tutti gl'altri legni. Ma se adorassimo il legno come s'egli fusse Dio, nō, poiche se n'è tolta l'imagine, ò il ritratto, abbruciaressimo esso legno. Io in quāto à me, mentre due legna son legate insieme a modo di croce, adoro certamente la figura, e'l tipo per rispetto di Christo ch'in sù quella è stato crocifisso; ma disfatta la forma della croce, e posti i legni separati l'un dall'altro, non solo non ne farò conto, ma gli getterò anco nel fuoco. E si come

Leon. Ep.

Photius.

colui che riceue vn Mandato, o lettera dell'Imperatore; col baciare il sigillo di quello; non honora la cera, piombo, o il Carattere ma conquell'atto fa honore e riuerenza all'Imperatore di cui è quel sigillo; Cosi ancora i Christiani adorando la figura della croce, non adorano la natura del legno stesso; ma hauendo mira al sigillo; all'anello, al Carattere di essa, Christo Signor nostro, vengono per mezo di quella & in quella a salutarlo, & adorarlo. E come se due figliuoli, sendo il padre loro in peregrinaggio gia gran tempo, spinti dal grand'amore che gli portano, tutto ciò che di suo vedono o sia bastone, o sia seggia, o veste; tutto ciò dico con le lagrime a gli occhi voltando e riuoltando; non vengon per questo a far'honore ad esse cose; ma per mezo d'esse desiderano, honorano, & amano il Padre; cosi ancor noi tutti fedeli adoriamo la croce, come bastone di Christo; come seggia, e letto di esso, riueriamo il tre volte Santo Sepolcro; E come casa di esso poi, honoriamo il presepio, e Bethleem, e gli altri suoi habitacoli. Parimente gli Apostoli santi suoi, i beati martiri, e gli altri santi tutti, gli honoriamo, & amiamo come suoi stretti e singolari amici che sono.

Leont cō-tra Hæbr. c. 4.

E l'istesso Leontio nella disputa contra Il Giudeo del modo di adorar le imagini dice. Si come Giacob, non adorò il legno, ma per il legno adorò Giuseppe cosi ancor noi per mezo della croce adoriamo Christo.

Greg. lib 7. ep. 53.

Et chi non si troua sodisfatto della sudetta auttorità legga san Gregorio nell'epistola, ch'ei scriue a Secondino. Le imagini, (dice egli) che per Dulcido diacono ci hai rechieste le habbiamo mandate; e non poco ci è stata grata la tua dimanda, perche veniamo à comprendere che con tutt'il cuore, e tutt'il sforzo tuo, ami colui; la cui imagine desideri hauer nanti gli occhi. Non è fuor di proposito, ne alieno, se per mezo delle cose visibili, ci rappresentiamo le inuisibili; Non altrimente fa colui che grandemente desidera di veder un'altro, ouero l'amante desideroso di ueder la sposa; se occorre ch'ella uada a'bagni, ouer'alla Chiesa subito gli attrauersa la strada per partirsi consolato di hauerla ueduta. Sò ben'io certo, che tu non ci richiedi l'imagine del Saluator nostro, quasi che tu la riconosca, & adori per Dio; ma perche per mezo di quella ri-

ducendoti

ducēdoti a memoria il figliuol di Dio, via piu t'infiammi nell'amor di quello, la cui imagine, e sembiante desideri di vedere. Noi, acciò tu sappi, non si gettiamo a piedi di quella come s'ella fusse la Diuinità stessa; Ma adoriamo colui, che per essa imagine ci vien rappresentato o bambino nato, o crocifisso, o pure anco sedente nel throno alla destra di Dio Padre. E mentre che essa pittura quasi a modo di scrittura ci riduce a memoria il figliuol di Dio, hor ci ralegra tutti della sua risurrettione, hor ci muoue a tenerezza di cuore per la sua passione. Perciò con il sudetto Dulcido figliuol nostro ti habbiamo indrizzato due quadri, ne' quali vi sono le imagini di Dio Saluator nostro, e della Beata Madre di Dio Maria, e de' beati Pietro, e Paolo Apostoli; E di più vna croce, & ancora vna chiaue per beneditione dal Santissimo corpo di Pietro Archiapostolo; acciò per mezzo di quello sij difeso dal maligno nemico per il cui segno tu credi esser munito; E ti difenda da colui, che sempre soggerisce cose giouenili. Ricordati, o Secondino mio, di perseuerar di bene in meglio, e di accendere gli altri nell'amor di colui per rispetto del quale alla Chiesa, & a noi ti sei offerto; acciò per la vita di quello, piu facilmente venghi a ribattere tutti i mali che soggerisce l'inimico; e per amor di quello, brami anche di finir la vita. l'istesso ti difenda, e regga, qual si è degnato di redimer tutt'il mondo, Giesù Christo Signor nostro. Che viue, e regna in secoli de' secoli.

Da questa sentenza si può vedere se mai Gregorio santo negò l'adoratione della croce alla foggia che adora la Chiesa. Con tutto ciò non si vergognano gli heretici di dire, che Gregorio ha negato l'adoratione della croce. Et perche non è possibile trouar'in san Gregorio auttorità che constringa a simil senso come loro vorrebbono; per inuiluppar'i ceruelli de' semplici non s'arrossiscono di dire, che nega Gregorio l'adoratione della croce nella decima parte della quarta epistola; non si diuidēdo il libro delle epistole di S. Gregorio a quella foggia; ne meno in niuna quarta delle sue epistole si può trouar tal sētēza: e basta all'heretico d'introdurre i sēplici nel laberinto, oue nō sapēdo da qual parte voltarsi crederāno a quello li dice esso heretico.

E però quel predicatore Inglese, del qual fa mētione Alano Coppo, douēdo adurre l'auttorita di Gregorio, oue niega l'adoratione della croce come lui affermaua, soggiūge, e dice, la cui auttorità non recitò

D. Greg. de conse. d.3. c. Perlatum.

per non fastidire il Lettore; come che basti à dire, Gregorio l'ha detto. Et come può Gregorio negare l'adoratione della croce, qual riprende Sereno Vescouo Marsigliese, perche ruppe le imagini inconsideratamente nella sua Chiesa? & egli stesso non adorò l'imagine del Crocifisso? anzi non ordinò egli che l'adoratione della croce si douesse fare à piedi nudi, nella festa feria della passione. Et nel libro de' Sacramenti non habbiamo quest'oratione di S. Gregorio.

Plat. lib. con. & in decretis. G.l. Gen.

Deus, qui vnigeniti filij tui Domini nostri Iesu Christi pretioso sanguine humanum genus redimere dignatus es concede propitius, vt qui ad adorandam viuificam crucem adueniunt a peccatorum suorum nexibus liberentur &c.

Ambr. de obi. Theodosij.

Ma perche dicono sant'Ambrosio anch'egli hauer negata l'adoratione della croce, & il suo vso; vdite vi priego quello che egli dice nell'oratione de obitu Theodosij. *Helena dice egli adorò il Rè, e non il legno; percioche questo sarebbe l'error de' Gentili, e la vanità de gli empi; ma adorò colui che pendè nel legno scritto nel titolo. Dalle quali parole si vede, che Ambrosio non vuole, che adoriamo il legno come legno, come faceano i Gentili, ma vuol bene, che adoriamo la croce, in quanto rappresenta esso Christo crocifisso; & che inanti di lei s'inginocchiamo, che gli facciamo di berretta, che se gli inchiniamo, & che li facciamo in somma tutti quelli honori, che siamo soliti di fare.*

Idē in ser. crucis.

E che questo sia il vero, leggete quello scriue nel sermone della Croce.

Si come (dice egli) la naue non può stare senza l'albere; così la Chiesa senza la croce è debole. Percioche il Diauolo subito inquieta questa; & il vento quell'altra getta ne' scogli. ma non così subito s'erge il segno della croce, che vien ad esser ribattuta la malitia del Diauolo, e la borrasca de' uenti s'acquieta.

E per intelligenza de i detti d'Ambrosio, e di Gregorio notate, che possono esser due moti dell'anima nell'imagine. Il primo è quel moto, col quale l'anima intende e si transferisce in essa imagine, considerata come imagine, sia d'oro, legno, ò che si vogli altro; & in essa solo considera la materia, e forma; cioè l'oro, il legno, ò la pittura. L'altro moto è, col quale si contempla l'imagine come re-

sente,

ferente, e rappresentante il suo prototipo. Secondo il primo moto non si deue all'imagine alcuna riuerenza; anzi chi secondo esso primo moto adorasse l'imagine, commetteria idolatria. Perche adoreria la materia d'essa imagine, cioè l'oro, il legno, o la pittura. E secondo questo primo moto S. Gregorio, e S. Ambrosio; e tutta la Chiesa in sieme, dicono che non si deue adorare la santa croce ne altra imagine; ma che secondo l'altro moto douemo adorar la croce, & le altre imagini, che è cosa honesta, giusta, e pia.

L'honore dunq; che facciamo alle imagini, non lo facciamo tanto alle imagini quanto alle cose che ci rappresentano esse imagini. Perche come dice S. Gregorio, mostriamo di grandemente amar colui, la cui imagine desideriamo hauer nanti gli occhi.

Greg 2.

Ne noi s'inginocchiamo nanti l'imagine come nanti la diuinità stessa; ma adoriamo colui, qual per l'immagine ci ramembriamo esser nato, ò hauer patito, ò pur sedente nel throno della Maestà.

E Gregorio Nazianzeno parlando dell'adoratione della croce, dice, Adora colui che per tua causa è crocifisso, seco anco crocifiggendoti; cerca di hauere qualche guadagno da esso; con la morte compra la salutezza tua. Insieme con Giesù entra nel Paradiso; acciò tu conosca quei beni da' quali eri caduto; in quei beni rimira; et i mormoratori cō le sue bestemmie lasciali crepar di rabbia fuori.

Grc. Naz.

Costantino dice queste parole, Io riceuo, e caldamente abbraccio le venerande imagini; ma quell'adoratione, che sia secondo il culto che si deue à Dio, solo la riserno à quella superfostantiale, & viuifica Trinità.

Constan. act. 3.

Il Senato è popolo di Costantinopoli nel Venerdì santo giurorno sopra li honorandi, e viuifichi legni di nō admetter altro Imperatore che Leone, et Costantino suo figliolo, e questo fù dell'anno 768.

Paul. Dia. in pr. vitę Leo. Imp.

E l'istesso Paolo diacono scriuendo d'Irene Imperatrice dell'anno 791. qual fù costretta da Niceforo à giurare sopra il viuifico legno della croce in conseruatione della promissione, dice in questo modo.

Pau. Dia. in fin. lib. 23. rerum Rom.

Se tu vuoi che io ti conceda la casa d'Eleuterio da te fabricata per rifocillatione della tua calamità, giurami per tutta la virtù diuina che tu non asconderai punto de' thesori dell'Impero; & io subito compisco, e metto ad effetto le dimande tue, e farò qualsiuoglia placatione. La quale giurò sopra i preciosi, e viuifichi legni; che

non moueria pur vn soldo; il che anco osseruò,

S. Max.

San Massimo, circa di Massimo abbate, Theodosio, & altri principali mandati dall'Imperatore disse. Poiche vi è parso che queste cose sì faccino, pongasi fine al tutto, & io douunque mi comandarete vi seguirò. Ciò detto sorsero tutti, e piangendo fecero penitenza. Dipoi vno per vno baciando abbracciarono i santi vangeli, la preciosa croce del Signore, l'imagine del Signore, e Saluator nostro, e della Beata Vergine che l'ha partorito; ponendoui sopra le mani per confermatione di quello che haueano fra di loro ragionato.

Sigiber. an. 552.

Pelagio Papa volendosi purgare della morte di Vigilio Papa tenendo i vangeli, e la croce in mano giura esser innocente.

Oth. Imp. in decr. d. 6. c. Tibi Dñe &c.

Et Ottone Imperatore non solo giura per il Padre, Figlio, e Spirito Santo, mentre fa fedeltà a Papa Giouanni, ma giura anco per il santo legno della croce come habbiamo ne' decreti. doue dice, A te Papa Giouanni, Io Re Ottone faccio promettere, e giurare, per il Padre, Figlio, e Spirito Santo, & per questo legno della vinifica croce, & per queste reliquie de santi &c.

Segue donque di buona, e necessaria consequenza; che giurando i sudetti sopra la croce, & inuocando così la croce come il Padre, Figlio, & Spirito Santo ne loro giuramenti, che di quella istessa adoratione adorare si deue la croce che si adora Dio, non propter se *(come dicono i Theologi) ma* propter aliud, *cioè in presenza Dio.*

Sedulius.

Ma sentite quello ne scriue Sedulio Poeta Christiano nel 3. lib. Pascale.

Pax Crucis ipse fuit, violentaq; robora membris
Illustrans proprijs, pænam vestiuit honore,
Suppliciumq; dedit magis signum esse salutis,
Ipseq; Sanctificans, in se tormenta beauit.
Ne ve quis ignoret speciem Crucis esse colendam,
Quæ dominum portauit ouans ratione potenti,
Quattuor inde plagas quadrati colligit orbis:
Splendidus auctoris de vertice fulget Eous,
Occiduo sacræ labuntur sidera plantæ,
Arcton dextra tenet, medium leua surrigit axem;
Cunctaq; de membris viuit natura creantis.

Gregorio

Gregorio Secondo qual fù l'anno 714. nel Concilio ch'ei fa in Roma condanna, & scommunica quelli Heretici, quali detestauano il culto delle imagini, & particolarmente della croce, & approba l'adoratione e veneratione delle imagini.

Greg. 2.

Paolo Diacono commenda, e loda l'istesso ne i versi ch'ei fa in materia della croce, quali habbiamo inserti tra gli altri in fronte del secondo nostro libro.

Paul. dia. lib. 8. & 2. gest. s. Felicis mar.

Ma vdite vi priego quello che dice dell'adoratione d'essa croce Andrea Gierosolimitano Vescouo di Candia antichissimo scrittore Deuesi, (dic'egli) ad ogni modo adorare la croce, perche in essa benediciamo il Signore. Deuesi adorare, perche hauendo per essa vomitato il gusto amaro del legno d'inobedienza, habbiamo gustato la dolcezza della salute.

Andr. Ep. Creten.

Sur. tō. 5. car. 212.

Et Agostino nel libro de Visitatione infirmorum, dice. Fra gli altri secreti misteri de' Christiani vi è anco quel venerabile monumento e raccordo della croce santa del Signore, quale dall'imaginatione d'essa Croce, chiamano, e nominano anch'esso croce. quale ancor noi confessiamo dignissimo d'ogni veneratione; & anco la riueriamo à rimembranza del nostro Crocifisso. Percioche nella croce si scorge l'imagine per vn'huomo tutto battuto, e flagellato; e per mezo di essa ci vien rinouata la salutifera passione di Giesu Christo. Questa humilmente abbraccia, e con simplicità riuerisci la; ma nondimeno riduciti questo à memoria.

August.

Nec Deus est, nec homo præsens, quam cerno, figura
Sed Deus est, & homo, quem signat sacra figura
Verus homo, verusq. Deus, tamen vnus vterq.
Probra crucis patitur, mortem subit, & sepelitur,
Viuit idem, crucis hæc per signa triumphat ab hoste:
Id notum vobis crucis huius littera reddit.
Scilicet ipsius nota sunt, crux, & crucifixus.
Hanc & ego veneror, sed Iesum semper adoro.

San Cirillo rispondendo à Giuliano, qual si burlaua de' christiani, perche adorano la croce, dopò l'hauer numerati i beneficij riceuuti dalla croce, dice, Tutte queste cose ce le fa ricordare il sa-

Ciril. ad Iul. 4

lutare legno; e ti essorta e spinge a pensare, che si come dice Paolo vno è morto, e risorto per tutti noi.

Alc. Epis. ad Carol. 72.

Et Alcuino volendoti insegnare come adorar douiamo essa croce, dopò che ha dimostrato come col segno della croce si consacra il corpo del Signore, si santifica il fonte del Battesimo, s'ordinano i Sacerdoti, & gli altri gradi Ecclesiastici; e non è cosa che si santifichi, se non vi concorre il segno della croce santa, con l'innocatione del Signor Giesu Christo; soggionge, e dice, viene solo il Pontefice, e dopò d'hauere adorata la croce, la bascia; e di poi salutandola appresso, il popolo si canta l'Antifona, Ecce lignum Crucis, *Et il Salmo,* Beati immaculati, *item,* Crucem tuam adoramus. *Et il Salmo,* Deus misereatur nostri.

E più a basso, Quando noi adoriamo questa croce tutto il corpo nostro sia corcato à terra, e l'istesso che noi adoriamo, facciam conto di vederlo pendente in essa; & adoriamo l'istessa virtù, qual'ha riceuuta dal figliuolo di Dio. noi si prostriamo nanti la croce col corpo, ma con la mente nanti il Signore, facciamo riuerenza alla croce, per la quale siamo redenti; & à quello indrizziamo i prieghi, che ci hà redenti. Ma coloro che non ponno hauer del legno del Signore, salua la fede, adorano quella che hanno.

Athan. ad Antioch. q. 26.

Et Athanasio fa toccar con mano a gli heretici, che noi non adoriamo la materia, di cui è fabricata; ma che adoriamo la croce, inquanto che ella è imagine rappresentante l'imaginato; mentre dice; Noi la croce intiera, e congionta insieme l'adoriamo in memoria del crocifisso; ma rotta, e disunita, e tolta la forma della croce noi la disprezziamo, perche non adoriamo il nudo legno.

Chrys.

Dourebbono auertire questi heretici, come dice Chrisostomo; che coloro che adorano l'imagine del Re temporale, adorano non la tauola, non la cera, ma la Regal figura, anzi lo stesso Re, come dicono Athanasio, e Basilio.

F. Io. Rio. ar. 178.

Leggete l'epistola Sinodotica di Tarasio, e de' vescoui Orientali e trouarete, che oltre che riceuono i sei primieri concilij; le traditioni Apostoliche; confessano anco l'vso delle Imagini dell'humanità di Christo, & non dell'inuisibile Diuinità; della Beata Vergine, e de gli altri santi; & come le venerauano, & adorauano in quanto che conducono l'huomo al Prototipo, & non alla

materia

materia d'esse imagini.

Ma sentite vi prego Leontio Vescouo sudetto, qual'è stato mille, e tant'anni auanti questi pseudoeuangelici, come gli chiarisce, e fa toccar con mano, che quando adoriamo la croce, non adoriamo la materia della croce, non i colori, ne altra cosa, ma la croce in quãto è rappresentatiua. Si come tu (dic'egli a quel Giudeo) adori il libro della legge, non la natura delle membrane, o dell'inchiostro; ma le parole di Dio, che in quello si contengono; così ancor'io adorando l'imagine di Christo; non adoro il legno, o colore; ma la inanimata effigie di Christo. Perche hauendo io questa presente, parmi di hauer per mezo di lei presente esso Christo, & esso adorare.

Leon. act. 4. car. 516.

E poco dopoi soggiunge, Dimmi (tu che sei d'opinione che non si debba adorare niuna cosa manufatta, o vero ritratta) non ti è egli accaduto molte volte di veder nel tuo Saluarobba vna qualche veste, o ornamento della moglie, o figliuoli morti, e subito basciarla, e tutta di lagrime bagnarla? e con tutto ciò non per questo sei ripreso; Perche tu non hai adorato le vesti come Dio, ma per mezo de' baci hai scoperto l'istesso amore che portaui à quello che di esse si vestiua. Ma di gratia date mente, se quello ch'ei soggiunge non quadra a questi pseudoeuangelici. Come vi ho più volte replicato, (dic'egli) in ogni salutatione si richiede, e risguarda l'Intentione. Dipoi soggiunge, Dimmi vn poco se tu ogni giorno saluti la moglie tua, empia forse e soggetta alle passioni, ne per questo ne sei ripreso, quantunque ciò non ti sia per bocca diuina commandato; perche vedendomi tu salutare l'imagine di Christo, ò dell'intatta sua madre, o di qual ch'altro giusto, perche, dico subito ti sdegni, ti metti a bestemmiare, e dici ch'io sono vn Idolatra? Parmi per certo cosa molto strana, che vedendomi tu in ogni luogo, e parte distruggere i tempij de gli Idoli, e fabricar Chiese a martiri, così fuori d'ogni vergogna habbi ardire d'impormi tal nome, poiche tu scorgi tutt'il contrario. Ma facciam caso che io sia Idolatra, come può star questo insieme, che io riuerisca come Dei i santi Martiri, che destrussero gli Idoli, e di questo li lodi; & insieme tu vogli che io sia cultore de gli Idoli? E poco poi soggionge. In vero è grande la cecità de' Giudei, grande la empietà. in-

gratissime sono con ingiurie contra la verita le lingue de Giudei; non si stremiscono di dir villania al Creator del tutto.

Sedc. Epi.

Et a questo proposito vdite quello scriue Sederiano Vescouo Cabalense nel Sermone, ch'egli intitola, in Encænia viuificantis, & pretiosæ Crucis.

In che modo, & in che mani era (dic'egli) puote apportar salute al Popolo tutto sbattuto dalla gran calamità e sciagura, l'imagine d'vna creatura maladetta da Dio? Non era egli cosa piu degna di fede il dire; se alcun di voi sarà morsicato da' serpenti, inalzi gli occhi in cielo a Dio; o pure nel tabernacolo di Dio; e sarà saluo? Ma che? lasciato tutto ciò Mosè da banda, piantò solo in terra la sola imagine della croce. Ditemi dunque la cagione, perche ciò facesse Mosè, il quale poco prima hauea detto al popolo, Non facies tibi ipsi sculptile, aut conflatile, neque omnem similitudinem eorum quæcumque sunt, in cælo sursum; & quæcumque sunt in terra deorsum, & quæcumque in aquis subter terram? *Ma perche stò io a ragionar di queste cose con vn popolo ingrato, che ne piu si ricorda della promessa fede? Dillo tu, huomo, di somma fede & auttorità, seruo di Dio. Perche, dico, quel che commandi che non si facci, lo fai tu stesso? Perche ciò che gettasti a terra, hor lo rinoui? Tu che prima dicesti,* Non facies sculptile. *Tu che fracassasti il bue conflatile; tu, dico, hor mi dirizzi vn serpente di bronzo? Ne ciò lo fai senza saputa di qualcheduno, ma in presenza di tutt'il popolo lo drizzi, e da tutti veder lo fai? Ma facile, e pronta sarà la risposta sua. sentitela. Io, dic'egli, per commandamento legale gli vietai questo, per tor via ogni materia d'empietà, e per ritirare il popolo, da ogni rebellione, & Idolatria. Hora io, mentre tu mi vedi formare vn serpente di bronzo conflatile, non ti merauigliare perche egli ha da seruire grandemente per il tempo a venire ad esprimere, e rappresentar la verità. et si come io ho piantato il tabernacolo, e tutto ciò che vi è dentro; e come anco vi ho posto la similitudine de' Cherubini inuisibile non per altro, che per figura, & ombra di quello che douea poi succedere; cosi ancora ho fatto ergere questo serpente per saluar'il popolo; & acciohe con l'esperienza maestra di tutte queste cose, io venissi a prefigurare*

l'ima-

l'imagine della croce santa, & insieme colui, che in essa pendendo doueua esser Saluatore, e Redentore. E che questo sia il vero, o mio carissimo, senti il Signore stesso che conferma i miei detti; e dice. Et quemadmodum Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.

Dalla qual sentenza si caua molto bene, che si come l'intentione di quelli che risguardauano il serpente di bronzo, non si fermaua in esso bronzo, ne in esso serpente, ma si trasportaua nella croce di Christo, & in Christo; cosi l'intentione nostra, mentre alziamo gli occhi alla croce santa, non si ferma in esso legno; ma nell'istesso instante si trasporta in colui, il qual per noi è morto in croce. In maniera che adorando la croce adoriamo Christo, simul & semel, senza niuna distintione, o interrottione di moto della mente, E per questo si vede alla scoperta, che adorando la croce non commettiamo Idolatria, come dicono questi nostri moderni Iconoclasti. Ma adoriamo Dio, & facciamo cosa grata a sua Diuina Maestà.

In maniera che la Chiesa nanti che questi nuoui Christi venessero al mondo, sapeua il legno non esser altro che legno, con tutto ciò dicono, & affermano, che al santo legno, e per virtù del santo legno, e del segno della santa croce, essersi cacciati i Demonij, curati i morbi incurabili, e fatti simili altri miracoli. Il legno qual fu gettato da Eliseo nel giordane, leuò dal fondo d'esso Giordane il ferro della secure. L'ossa dell'istesso Eliseo mentre sono tocche dal corpo morto gettato nel sepolchro d'esso Eliseo non venne a suscitare? I Sudarij di Paolo, i semicinti, e l'ombra di Pietro non cacciano i morbi? Il pallio d'Elia non fa passare esso Eliseo il Giordane a piede asciutto? e la sferza di Mosè non diuide il mar rosso? E noi tra tanto che queste cose si fanno come habbiam detto hauremmo inuidia alla potestà e virtù della croce?

4.Reg.16.
4.Reg.23.
Act. 19.
Act. 5.

Sappiamo, e certo sappiamo che tai cose non prouengono dalla natura ma tutto prouiene dalla bontà, e gratia diuina. Quale delle sue creature, & a sua gloria, e de santi suoi, se ne serue come, e quando vuole secondo l'amplitudine della sua possanza, come Si-

gnor di tutt'il mondo. la gratia quale s'è offerta per mezzo de' legni, e dell'ossa, e per qual si voglia altra cosa, gratiosamente l'abbracciamo, basciamo, e veneriamo, e non la sostanza dell'ossa o del legno. Helena trouata la croce non la sostanza del legno, o'l legno come legno, ma la croce con quello che su essa è morto adora.

E per leuare via ogni obiettione che possa fare l'Heretico, vdite quel che dice il gran Simeone del monte admirabile.

Simeon à mōte admirabili.

Alcuno (dic'egli) amico forse della contesa de gli infedeli, ci opponerà e dubiterà, perche noi adoriamo nelle Chiese le imagini; come se noi facessimo le preghiere à simolachri inanimati. Non sia mai vero che questo da noi si facci. Perche tutto ciò che viene fatto da Christiani è fede; ne ci inganna, e mentisce il nostro Dio; e le virtù sue Dio efficacemente le opera. Perche non adoriamo noi i colori istessi, ma per auisarci, & auertirci, e ridurci à memoria colui, la cui pittura habbiamo nanti gli occhi. E per mezo di quella pittura ad ogn'un palese, mentre contemplando l'inuisibil sostanza, la glorifichiamo come s'ella fusse presente; non quasi credessimo che non sia presente Dio, ma perche veramente, & in effetto egli è presente. Ne parimente de i Santi noi pensiamo, ò imaginiamo, che non siano; anzi crediamo loro essere, & hauer vita appresso Dio. E di più crediamo noi, e ci persuadiamo, che sendo i spiriti loro beati, e santi, li teniamo anco degni da intercedere, e supplicare per noi l'adiutrice virtù diuina.

Chrysost. Hom. 55.

Ma hormai sentite Chrisostomo, ciò che dica. Se qualche Gentile ti domandasse se tu adori il Crocifisso, non dubitare con chiara voce e lieta faccia di dire; io l'adoro, ne mai cessarò di adorarlo. E s'egli si burlerà di te; piangi per lui, perche egli è fuor di se. Ma insieme rendi infinite gratie à Dio; la cui mercè habbiamo riceuute queste cose, le quali veruno può dire senza la gratia Diuina. Perche non per altro si ride egli se non, Quia homo animalis non suscipit ea, quæ ipsius spiritus sunt: Si come anco i fanciulli all'hora si merauigliano quando vedono qualche gran cosa, & ammirabile. E se tu conducessi i fanciullini à vedere i misteri nostri, certamente si metteranno à ridere. Non punto dissimili mi paiono le genti da' fanciulli, anzi che più di quelli sono im-

perfetti, e perciò anche più infelici. Perche non nell'età giouenile, ma nella prouetta sono così commoßi da leggierezza di putto, di modo che paiono e sono indegni d'ogni scusa e perdono. Ma noi à chiara e gran voce diciamo pure; e tanto più alciamo la voce quanti più Gentili ci vedremo dinanzi, e con gran fiducia diciamo. Gloria nostra, Caput & origo beatitudinis, libertas, & corona Crux est.

San Nilo del quale si fa mentione nella settima Sinodo, consiglia il Proconsole de gli Olimpiadi con vna sua Epistola, che metta nel tempio verso Oriente l'imagine della croce.

Ma perche questi Heretici, e maßime Caluino, dicono che l'adoratione delle imagini è stata introdotta da pochi anni in qua vdite vi priego oltre gli altri testimonij addottiui di sopra, & nel primo, & nel secondo, & in questo libro & nel quarto ciò che racconta Sofronio antichißimo scrittore. Diceua (dice lui) l'Abbate Theodoro Eliota che si trouaua vn monaco racchiuso nel monte delli vliui, valoroso combattitore. era costui grandemente impugnato dal Spirito della fornicatione. vn giorno fra gli altri più forte che mai tentandolo, cominciò il buon vecchio a gran voce eiulare, e dire. Quando mi lascierai tù maligno Spirito. deh partiti da me, che hormai sei inuecchiato meco. Eccoti in questo gli appare il Demonio in forma visibile, con dirli, Giurami che non sei mai per dire a nessuno ciò che hora ti dirò; e piu non ti dò noia. Giurò il buon vecchio per l'habitator dell'altißimo che a niuno scoprirebbe ciò che egli dicesse. All'hora il Demonio, Non adorar, disse, questa imagine; e ti prometto di mai piu darti fastidio. era questa imagine della gloriosa vergine di Dio Madre col figliuolino suo in braccio. lasciami, disse il vecchio, che io me li pensi meglio. E subito la mattina seguente riuelò il tutto ad esso abbate Theodoro Eliota, che all'hora habitaua in Laurafaran e gli contò minutamente il tutto. All'hora egli, buon padre il Demonio vi ha gabbato a farui giurare; non dimeno hauete fatto bene a riuelarlo. Sappiate dunque, e tenete per fermo che è molto più espediente non lasciare luogo dishonesto per tutta la Città che non entriate in quello, più tosto che mancar di adorare Giesu Christo Dio, e Signor nostro, con la sua gloriosa Madre.

Sophron. Io. Dama. Apolog. 1 cõtra ima impugn. 4. & 5. cir ca fin. pri. libri.

Et essendosi con queste parole, tutto pieno di vigore il buon vecchio e da quelle fortificato, se ne stette alla sua cella. Appar-ueli dunque il Demonio vn'altra volta con dirli, Che hai tu fatto maladetto vecchio? non mi giurasti di non dirlo ad anima viuen- te? E perche m'hai mancato la fede con scoprir'ogni cosa a colui che venne à trouarti? Dicoti certo, che come spergiuro tu sarai giudicato nel giorno del giudicio. Rispose all'hora il buon vecchio; Sò in vero, ò maladetto da Dio, che io ho giurato; ma ben ti dico, che io adorerò il Signore, ò Creator mio, & à te non obedirò.

Dalla quale historia consta, che nanti mill'anni gli huomini pū adorauano le imagini. E da questo essempio habbiamo di cui sia- no figli i moderni Heretici, poiche fanno questo istesso officio ap- presso de noi Catholici che faceua il Demonio tentatore presso di quel padre incluso.

Sigibert.

Basilio Imperator de' Greci tra gli altri doni, che manda a Lu- douico Re de' Germani, gli manda vn christalo d'vna merauiglio- sa grandezza ornato stupendamente con oro, e gemme; con vna buona parte del legno di santa croce. E questo dell'Anno 872.

R g.lib.1. Gilb. Ge- neb lib.3. c.275.

La gran parte del legno di santa croce, che era nel sacrario fu portata nella basilica costantiniana, e da tutti fu adorata. E que- sto dell'Anno 702. sotto Sergio Papa.

Giou.lib. 18. carte 528.

Il Prete Ianni mandò vna croce d'oro a Papa Clemente Settimo in Bologna per mano di Pietro Aluaro.

Vol. l. 12. Gilb. Ge- neb.lib.4: c. 401.

I Christiani quali sono nel Cochino che si chiamano Christiani di san Tomaso, ne i tempij loro non hanno altra imagine che la croce.

Et a stoppar la bocca di questi perfidi Iconoclasti dourebbe ba- stare quella sentenza della scrittura, qual dice; Benedixit omnis Ecclesia Domino Deo patrum suorum, & inclinauerunt se, & adorauerunt Deum, deindè Regem. *Perche dunque non esclamano e dicono che s'è commesso vn gran sacrilegio, men- tre che con vna voce s'è espresso l'honor di Dio, e del Re insieme?*

Gregorio Niceno haueua vn quadro nel qual'era dipinta l'im- molatione d'Isaac, nanti della quale non passaua senza lachrime, così fattamente essa figura rappresentaua al viuo detta immolatio- ne. La onde si caua anco che l'uso delle imagini non è così nuouo,

come

come dicono gli heretici. E di piu dicono i santi Padri, se ad vn tanto Dottore portò tant'vtilità, che lo proruppe in lagrime, quanto maggiormente sarà vtile a gli huomini rudi, e gli mouerà l'imagine del crocifisso figurata per l'immolatione d'Isaac?

F.Io. Rio. c. 180.

Chrisostomo fa fare le croci d'argento, & vuole se gli accendino le torcie inanti, quando vengono a pregar'il Signore.

Costantino si tien sicuro che per virtù di quel pezzo di croce, sopra la quale morse Christo, la Città di Costantinopoli fusse salua.

Et sant'Eusebio Papa, se crediamo ad Antonio Monchiaceno ouero san Siluestro, se crediamo a Gilberto Genebrando, quale scriuendo a i Vescoui di Toscana, e di Campagna, nella 3. Epistola sul fine, parlando dell'inuentione di santa croce dice, Crucis domini nostri Iesu Christi, quæ nuper nobis gubernacula S. R. E. tenentibus IIII Non. Maias inuenta est, in prędicto Kalendarum die, Inuentionis festum vobis solemniter celebrare mandamus. *Qual'Eusebio fu del 307. e Siluestro del 315. Per il che consta non esser nato l'altr'hieri l'vso dell'Imagini.*

Arnob. in fine 8. lib. cõt. Gent.

Ma sentite Arnobio padre antico nel fine dell'ottauo libro contra Gentili nel riprendere, o dirò meglio correggere quelli che riprendeuano i Christiani perche adorauano Christo, e la sua croce, dice queste parole. Credendo voi, o gentili, che noi adoriamo vn'huom scelerato, con la sua forca, di gran lunga vi scostate dalla verità; i quali v'imaginate che noi crediamo, Dio hauer commesso misfatto, o esser soggetto a cosa terrena. Dipoi dimostra, che non deuono esser ripresi i Christiani da' Gentili perche honorassero la croce di Giesu; ma che di maggior riprension son degni essi gentili, i quali adorauano le croci lignee de' suoi Dei, mentre soggiunge. Noi non adoriamo, ne tampoco desideriamo le croci; voi si, i quali consacrando i vostri Dei di legno, venite anco forse ad adorar le forche, come parti de' vostri Dei. Perche le stesse insegne, i vesilli, i stendardi de gli alloggiamenti, che altro sono, che croci indorate, & ornate? i vostri trofei non solo hanno la simiglianza di croce semplice; ma etiamdio rappresentano vn'huomo crocifisso. Nella naue non vi scorge naturalmente il segno della croce quando a vele piene solca il mare? Il Giogo parimente non ha egli for-

ma

ma di croce. Croce parimente è, quando l'huomo a braccia aperte riuerisce, e priega Dio di puro cuore. In maniera che al segno della croce si appoggia la ragion naturale, e se ne forma la religion vostra. Et si sa pure che Arnobio non nacque l'altr'hieri.

Basil. ad Iul. Apo.

Et il gran Basilio scriuendo a Giuliano Apostata così dice. Confesso il verbo incarnato, dipoi la Beata Vergine Maria, la quale secondo la carne l'ha partorito; ricetto ancora i santi Apostoli, Profeti, e Martiri, quali fanno preghiere per me dianzi a Dio. acciò per il loro mezo sia a me propitio il nostro benignissimo Dio, e mi conceda il perdono de' miei peccati. Per il che io honoro le historie, & imagini loro; e palesemente le adoro; perche ciò non ci è stato da' santi Apostoli prohibito, ma in tutte le nostre Chiese noi dirizziamo tutte le loro historie.

Hie. Bar. età. 6. c. 203.

Del 644. Odmen Re de' Saraceni presa Gierusalemme restaurò il tempio, e transferì il legno santo della croce nel monte olineto. E questo sotto Theodoro Pontefice, & Heraclio quarto Imperatore. Ma volendo l'anno secondo di Constante fabricare il tempio in Gierusalemme Homare nepote di Maometth Miramolino; e non potendo star salda la fabrica a persuasione d'un Giudeo fu leuata la croce, quale era nel tempio del monte sudetto de gli vliui, e così si fermò l'edificio.

Gil. Gen. c.268.l.7.

Simeon Metafraste, scriue della Beata Appollinare figlia dell'Imperator Anthemio, qual dispreggiate le delitie, e piaceri vani, abbandonando il Padre, la Madre, i Palazzi Regali, & altri commodi vassene in Gierusalemme per adorar la veneranda croce.

Sur. tõ. I. car. 115. Paul. dia. lib. 14. c. 136.

Theodosio Imperatore, manda Eudossia sua Consorte in Gierosolima, acciò quiui ringratij il Signore de i beneficij riceuuti. la quale doppò d'hauere fatto molti presenti alle Chiese, & adorata la santa croce, con gli altri luoghi santi, se ne ritorna alle case regali.

Cir. in vita S. Eutichij. Sur. tõ. I. 481. Hie. in vita ipsius.

Cesario Antiocheno, che altro cerca da Tomaso Apameo se non che lo introduca nel Diaconico oue si ritrouano alcune parti del legno sopra il quale si degnò morire Christo, acciò lo potesse adorare, e prenderne alcune particole. Et ottenuta questa gratia adora esso legno e ne prende con molta diuotione vna picciol particella. Santa Paola vedoua prostrata nanti la croce la venne ad adorare. E da i

sudetti essempij si moue, S. Margarita Vergine figlia del Re d'vngheria dell'ordine de predicatori, la quale essendo di qualche anni, et vedendo vna croce domandò dalle sorelle, che cosa fusse, & essendoli detto che era il segno della croce, nella quale il figlio di Dio per nostra salute ha sparso il suo precioso sangue; immediatameute la cominciò ad abbracciare e basciare, e gettandosi per terra adorando la croce disse ad alta voce. Signore io mi ti ricomando. E da quel tempo impoi con tanta diuotione si transportaua in essa croce, che douunque la vedea, nō ostante qualsiuogli impedimento, si prostraua in terra, e l'adoraua, e sopra di se portaua vna picciol crocetta fatta del legno di santa croce la quale spesso bacciaua di giorno, e di notte diuotamente. E mentre (dopò ch'ella si fece Religiosa) che le altre andauano a reficiarsi lei andaua nanti l'imagine del Crocifisso, qual'era nel capitolo, & qui oraua sino all'altra refettione; e la maggior parte delle volte oraua anco nanti l'altare della croce, & nella cella nanti il Crocifisso.

F. Guinas in eiusdē vita. Sur. tō. 1. c. 728.

Del 1260. sotto Alessandro 4. Quella moltitudine de peregrini, quali non solo dalla maggior parte d'Italia incominciando dalla Città di Peruggia, ma de Francesi, Tedeschi, & altre nationi; andauano processionalmente gridando, Misericordia, e pace, & haueano sempre la croce nanti di loro.

In continuat. Euf. a Prosp.

Eduardo Re, mentre appare quel, Speciosus forma præ filijs hominnm *Christo Giesu nanti gli occhi suoi e del Conte Leofrico, tenendo esso Christo la mano destra sopra il capo di detto Re, benedicendolo dipinse sopra di quello il segno di santa croce, Il che vedendo il Re, inclinato, e bassato il capo adoraua la presenza della Diuina Maestà.*

Sur. tō. 1. c. 127.

Santa Maria Egittiaca adora nel tempio il viuifico legno; ne dindi si parte fino che non sente che l'istesso Crocifisso gli dice che passar debba il fiume Giordane.

Santa Chunegunda Imperatrice, & Vergine, nel voler pigliare l'habito monacale in mezo della messa, che a questo effetto si cantaua, offerisce a Dio sopra l'altare questo thesoro incomparabile del santissimo legno della croce qual di quantità era picciol si, ma infinito, e grande di virtù, acciò da i popoli sia adorato.

Pau. Dia. Sur. tō. 2. car. 265. Maru. lib. 1. cap. 9. Sabel. lib. 2 cap. 2. Sur. tō. 2. c. 62.

In Luca vi è quel Crocifisso qual portaua quel sacerdote capo

Morig. c. 109 vol. 2. lib. 22. Gil. Gen l. 4. c. 384 Morig. c. 210. Sur. tom. 2. c. 764.

delli bianchi, quale (nel ritorno che fecero detti compagni dopò la morte del loro capo) fece molti miracoli, e tuttauia ne fà.

In Firenze nella Chiesa di san Pietro dal Morone, vi è l'altro Crocifisso che portauano le donne, che seguiuano il sudetto sacerdote; quale per i miracoli, che tuttauia fà, è da tutti adorato.

Mentre si fanno le orationi solite, e si portano le croci, eccoui esse croce commosse in maniera che apportorno gran spauento, e terrore negli huomini astanti; del che sendone interrogato san Theodoro Archimandrita disse a quei popoli. Pregate instantemente il Signore nanti il suo segno che si vogli placare, perche soprastanno gran Calamità al Mondo.

Sur tõ. 2. car. 763. 765.

Domitio huomo clarissimo promesse di far fare vna croce d'oro, per vso e seruitio dell'adoratione, & mandato Epifanio Diacono per far fare detta croce. Tomaso Vescouo lodata la pietà dell'huomo glorioso gli dona vna particella del Sepolchro di nostro Signore & vna particola del velo della Santissima Vergine da metter nell'vmbilico, o sia cassetta di detta croce. Da qui anco si caua l'vso antichissimo delle croci & l'adoration di quelle.

D. Augu. Monac.

Sant'Agostino monaco co i suoi compagni al tempo di Gregorio Papa portauano la croce seco, andãdo in Anglia a predicar la fede. A piedi della quale disse. Deprecamur te Domine in omni misericordia tua, vt auferatur furor tuus, & ira tua a ciuitate ista & a domo sancta tua quia peccauimus.

Sur. tõ 2. c. 359.

Mentre si portano le reliquie, tra le altre, del corpo di san Bonito Vescouo Aruernese, ogni volta, che le deponeuano, immediatamente appareua il segno di santa croce, & il popolo l'adoraua.

Zon. in The. Gil. l. 4 c. 306. Pla. volat. lib. 16. Sil. lib 3. car. 249. Sur. tõ 2. c. 290. Sur. tõ. 6. c. 48.

Theodora commanda che le sante imagini siano restituite alla Chiesa.

Sant'Agapito primo Papa instituisce, che nelle Dominiche si facci la processione in Chiesa con la croce inanti.

Andando Clodoueo Re di Francia al santo Battesimo era accompagnato non solo con gli Euangelij, Letanie, hinni, e canti spirituali, ma anco con le croci.

Sant'Euboto Vescouo Leodicense nel fare le rogationi fà portare le croci inanti.

E che al tempo delle Litanie sia solito portar le croci leggete nella

vita

vita di Sant'Euthimio trouarete come la moltitudine de gli huomini vengono cantando i Kyrie con le croci in mano nella solitudine, come facciamo noi hoggi dì. Ne per altro effetto si portano le croci; se non perche ci rappresentino quello che in sù la vera croce, è morto per noi, e che noi per conseguente lo veniamo ad adorare per mezo d'essa croce.

S. Eutim. in uita sua Alexand. Mona.

Sant'Anthemio Vescouo, non và al luogo oue gli haueua riuelato San Barnaba esserui il corpo suo senza la croce, e processione. E quindi si scorge l'antiquità dell'uso delle croci; e delle processioni; & all'incontro la malignità de gli Heretici che negano vna cosa si chiara.

Sur. tõ. 3. c. 591.

Leggano la vita di Sant'Audomano; e troueranno con quanta diuotione porta seco la croce al tempo delle rogationi.

Nel riportare il corpo di S. Liberio Vescouo Cenomense si veggono procedere le processioni de gli huomini; & le croci.

Sur. tõ. 5. c. 155.

Mentre che il Demonio cerca d'infamare vn monastero de' Vergini; con fare, che vna donna stroppiata, e del tutto sidrata, di fornicatione concepisca, e dopò che hà partorito getti il parto in vno fiume, o ruscelletto, qual passaua per il monastero doue era Abbadessa Santa Lioba; per il che trouato da vna donna, e diuolgato per tutto, che le vergini partoriuano, e poi gettauano i fanciulli nel fiume per coprirsi; non sapendo detta Badessa come fare à leuare tale infamia dal suo monastero, alla fine fa che tutte le sue monache si ritirano nell'oratorio; e che stiano con le braccia in croce fino che habbino detto tutt'il Salterio; e di poi per tre volte il dì, cioè all'hora di terza, di sesta, e di nona, col vessilo della croce alzato cantando le litanie circondassero tutt'il monastero. Qual cosa hauendo fatto già due volte per ordine, e che all'hora di nona tutt'il popolo entrasse nella Chiesa; mentre che il popolo è quì congregato, la detta beata Lioba và all'altare, e stando nanti la croce qual s'apparecchiaua per portare alla terza processione, e stese le mani al cielo, e con gemiti, e lachrime diceua, Signor Giesu Christo Re delle vergini, amator dell'integrità, inuittissimo Dio dimostra, e scuopri la virtù tua; e liberaci, ò Signore da quest'infamia, perche, Improperia improperantium tibi ceciderunt super nos. le quai parole dette, immediatamente quell'infelice si riempie del

Demonio, confessa esser lei quella che ha commesso vn tanto errore. E così resta quel monastero liberato dall'infamia; qual si apparecchiaua di darli il Demonio. E da qui si vede l'antichità dell'uso delle croci; dell'adoratione, e dell'aiuto, che per mezo d'essa croce s'è impetrato dal Signore.

Morig. c. 218. 219.

In Etiopia tutti i frati, e preti portano in mano vna croce d'vn certo legno nero, e nelle loro processioni quali fanno tutte le feste portano nanti di loro quattro, o cinque croci, poste sopr'alcuni bastoni non molto alti tenendole nella mano sinistra, e nella mano destra i thuriboli per incensare. E questo l'han fatto fin dal principio che riceuettero la fede fino al giorno d'hoggi.

Giou. lib. 18. c. 529.

Il Prete Ianni porta sempre nella man dritta vna picciola croce d'argento.

Sur. tō. 3. c. 57.

Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, nanti il Crocifisso fu veduto da suoi seruitori adorar esso Crocifisso, nel più oscuro della camera, e basciar le cicatrici, risplendendo esso Crocifisso in mezo della notte come splendidissimo Sole.

Sur. tō. 5. c. 526.

San Francesco prostrato nanti l'imagine del Crocifisso l'adora, e merita di sentire quella celeste voce, và Francesco, e ripara la mia casa, che tutta come vedi va in rouina.

Euthim. In Panox. tit 23.

Euthimio santo, de gli Iconoclasti dice in questo modo. Costoro, dic'egli, i sacerdoti, e santi padri li tengono per reprobi quasi Idolatri, perche adorano le Imagini. e solo quelli tengono per veri fedeli, e Catholici i quali impugnano le Imagini; e fra gli altri tengono per Catholichissimo Capronimo. Perche essi si fanno beffe, e dispreggiano le venerande Imagini, e le chiamano Idoli de' Gentili, Argentum, & aurum opera manuum hominum; *Non sapendo che altra cosa è l'imagine di Christo, & altra cosa l'Idolo Perche gli essemplari, e tipi de gli Idoli, o sono nulli, o sono falsi, dando nome di Dei a quelli che non son Dei, ma Demonij, i quali falsamente s'arrogano la Diuinità; ma appresso di noi veri sono gli essemplari delle Imagini; e con verità rappresentano, cioè che son nominate. ma gli Idoli altro non sono che simolachri de' scelerati; ma le Imagini sono effigie, e ritratti de' santi.*

S. Anasta. in 9. dom. & in D. Paulum.

Sentite S. Anastasio del monte Sina, quello che dice dell'Imagine del Crocifisso. Quelli che videro Christo in carne, quasi come Profeta

lo

lo teneuano; noi i quali mai lo viddimo, quasi col latte in bocca, e che appena sappiam formar parola, lo confessiamo Dio, e Signor nostro onnipotente, e creator de' secoli; e lo confessiamo splendor del Padre. Non altrimente ci persuadiamo noi quando si recita il vangelo, che Christo in persona dicesse lui quelle parole; e riceuendo il corpo di quello santissimo & immacolato, fermamente teniamo, di portar in braccio l'istesso Christo. Quantunque nell'imagine non vediamo altro, che il suo ritratto, con tutto ciò pare a noi che egli stesso quasi dal cielo con occhio fisso ci rimiri; l'adoriamo, a quella si gettiamo a piedi. Grande in vero è la fede con la quale hora si crede in Christo.

Sentite anco quel che si legge nella vita di sant'Eufrasia. Doue che dicendoli il diacono. Andate, Signora a casa vostra, che qui voi non potete stare. Perche sappiate per cosa certa che niuno può qui fermamente stare, se tutto non si vnisce con Christo. E rispondendo la Verginella, doue è Christo? fulli mostra dal Diacono l'imagine, e ritratto del Signore; all'hora soggiunse la fanciulla, certamente anch'io son congiunta a Christo, ne mai più son per partirmi di qui per andar con la Signora mia. Sendosi poi leuata Eufrasia, e tolta seco la fanciullina, si ginocchiò dinanzi il crocifisso, & alzate le mani al cielo, con voce pia disse, Signor Giesu Christo habbiate cura voi di questa fanciullina, la qual voi solo ha desiderato & a voi solo ricomandatasi.

Ex vita Euphr.

San Procopio Martire, che fu al tempo di Diocletiano adora la croce di crestallo che gli aparue, & la croce d'oro, e d'argento ch'ei fece fare da Marco orefice.

Sur. tõ. 4. c. 120.

Habbiamo nella sesta Sinodo, sendo Giustiniano Imperatore, de i decreti della santa quinta Sinodo queste parole. In alcune pitture delle venerabili imagini, si pinge vn Agnello mostrato a deto dal Precursore, qual fu assonto in figura della di breue futura gratia; per mezo della legge accennandoci, che Christo Dio nostro, è il vero Agnello. Perche accettando noi benignamente, & con rendimento di gratie le figure, & ombre dell'antica legge; come segni, e prefigurationi della futura verità; non è che le vogliamo preferire alla gratia; ma solo riceuiamo l'una, e l'altra verita, quasi compimento, & adempimento della legge. come assoluta, e compita dunque

perfettione della legge deffiniamo, che si erga, e dirizzi l'imagine dell'Agnello, qui tollet peccatum mundi; *quantunque ne gli occhi de gli huomini si pinga di più colori; quale ci viene à rappresentare Christo Dio nostro, per mezo dell'humana forma, & in imagine di quell'antico agnello. Intendendo però noi per mezo di questa humiliatione quella Maestà suprema del verbo di Dio. & quasi che condotti à mano veniamo con questo à rinouare la memoria della conuersatione sua in carne, della passione, e salutifera morte, e parimente per ridurci à memoria la preciosa redentione di tutt'il mondo.*

Nell'istessa Sinodo si recitò parte d'una epistola del beato Simeone Sterlita, scritta all'Imperator Giustiniano, qual fà mentione di quei Samaritani che distrussero vn certo tempio de christiani; nella quale tra le altre cose questo si legge degno di consideratione. Non è bestemmia, ne ribalderia veruna, la quale si possa paragonare al caso successo; & al misfatto che questi scelerati hanno cõmesso contra di Dio verbo per noi incarnato, e contra la gloriosa sua Madre; e contra della croce santa. Quando io mi raccordo, e considero questo fatto, vorrei poter eßer presente à voi per meglio poter essaggerare questa ribalderia. Perche sapendo io che le vostre giuste leggi vogliono, che colui che hauesse ardire di far oltraggio, e villania, all'imagine, ò statoa dell'Imperatore, sia di pena capitale punito; qual pena ò castigo si potrà dare à coloro, che con tanta sfacciataggine hanno hauuto ardire di così mal trattare l'imagine del Signor nostro; e della sua gloriosa Madre? Certamente io non mi sò più che dire, Perche così grande, & enorme è la sceleraggine cõmessa; che mi pare di poter dire che tal gente sia stata affatto priua d'humanità, e tutta ripiena di bestialità.

Costan. Epis.

E Constantino Vescouo di Constanza soggiunge; Io tengo li Iconoclasti per mille volte peggiori de' Samaritani; perche questi non sapendo ciò che sia Christo, ne Christiano, sanno tampoco ciò che si faccino. Ma quelli sapendo ciò che sia e l'uno e l'altro, non si gli deue dare orecchio, ne accettare sue scuse, si come è scritto. Qui nouit uoluntatem Domini, & non facit; vapulabit plagis multis.

Ma vdite quello scriue Leone nono à Michele Patriarca Costan-

tinopolitano. Ricordateui, dice lui, di quel nefando Concilio, quale gli Heresiarchi han voluto che fusse detto Settima Sinodo; per la conspiratione, e congiura de' quali, le imagini del nostro Signor Giesù Christo, e de' suoi Santi, parte furon abbrusciate, parte sommerse; e le pitture dalle mura delle Chiese furon cancellate. A i quali quantunque facesse resistenza l'auttorità de i Romani Pontefici; e specialmente, e piu di ogniuno la degna di lode libertà di Nicolao Papa; quale per mezo de suoi legati, tanto per le sacre Imagini quanto per la depositione del Beato Ignatio, e sustitutione di Photio Neophito serrò la Chiesa di santa Sophia sino che venesse ad vbidire a i decreti della Santa Sede.

Leggiamo che al tempo delli Albigensi vn'heretico in Tholosa in odio di Christo, & in confusione della sua santa fede; dopò l'hauer purgato il ventre su l'altare della Chiesa Maggiore, e con la touaglia nettatosi le parti di dietro; e dopò l'hauer sopra l'istesso altare commesso vna fornicatione con vna meretrice hauendo nanti di se l'imagine del Crocifisso, dopò le sudette sceleratezze tolse esso Crocifisso, e gli tagliò le braccia, e gli attaccò vna corda al collo, e lo strascinaua per la piazza per maggior vitupero d'esso Christo.

Ma vedete il castigo che gli manda Dio, che fa in poche hore cader a terra morti sessanta milla huomini di Mamettino Re di Mariocb loro difensore, a 15. d'Agosto, del 1212. & egli di dolore se ne muore in Sicilia; & il suo stendardo è portato a Papa Innocenzo 3. quale lo fa porre in san Pietro in segno della vittoria hauuta. Ne basta di questo, che con ottomilla Catholici, de' quali era capo Simone Monteforte, se ne amazzano centomilla di loro come racconta sant'Antonino nella 3. parte delle sue historie. & il speculator tit. 19. cap. 1. E cento ottanta furono abbrusciati viui. Alla fine furono restituite le imagini alla chiesa.

Ant. Epi. Floren. Vinc. Belluac. Vinc. libr. 30. Luc. Prat.

Gio. Zisca capo de' Hussiti heretici tra le altre sceleratezze, ch'era solito a commettere, era che per tutto doue trouaua le imagini del Crocifisso le spezzaua. Qual mentre è castigato da Dio con la peste ordina che le sue carni sian dati a gli vccelli, & alle bestie; e delle sua pelle ne fusse fatto vn tamburo, con dire che gli inimici al suono di quello se ne fuggeriano. & fu al tempo di Gioanni 23. e di Sigismondo Cesare Germano circa il 1411.

Niceph.

Niceta piange, come recita Niceforo che le imagini siano state violate da' Soldati nella Città di Thessalonica; e reputa questo fatto per vna grand'impietà.

Leonardo Siotto Arciuescouo di Mitilene scriuendo a Nicolao Quinto dell'ultima captiuità di Costantinopoli, dalla quale con gran difficoltà scampò, dice, Che i Turchi dopò ch'hebbero la sudetta Città non trouarono cosa più antica delle osse de santi Martiri; quali con tanto vitupero gettauano a Porci & a Cani, e le imagini della croce, e de gli altri santi imbrattauano con sputo, fango, e simili altre sporcitie. Et il venerando anzi adorando Crocifisso, i soldati pigliatolo, precedendo i tamburi per le piazze, e contrade, nel campo lo conducono con sputi, fango, e pietre, e con porgli vn capello in capo, & con molti altri vituperi con questo epitafio, Hic est Deus Christianorum.

Diac. lib. 22.

Salim Arabo comandò a Christiani, che non ardissero di risguardare nella croce, e questo fu l'anno 16. di Copronimo del 768. e con vituperosa morte da Dio fu castigato.

Diac. lib. 22. Gen.lib 3 c. 286.

Habdalà Prencipe de' Saraceni l'Anno 17. del sud. Copronimo vende le croci delle Chiese, & i vasi sacri a' Giudei; ma cascandogli adosso vna torre per giusto giudicio di Dio riceuè parte della mercede, condegna a' suoi misfatti. e questo fu del 769.

Zon.tõ.3.

Leone terzo Isauro per Antonomasia chiamato Iconomacho & Theomacho, dopò che ha leuate le imagini alla fine egli di flusso con grandissimi cruciati, e dolori, miseramente mandò l'anima sua ad esperimentare i dolori dell'Inferno.

Diac. lib. 22.

Copronimo anch'egli vieta l'vso delle imagini, e per giusto giudicio di Dio cade in tale infermità, dolori, e cruciati, ch'egli esclamaua, e diceua, che in questo mondo prouaua i tormenti dell'Inferno.

Gil. Gen. l.3.c.280. Sigib. dia. lib. 21. Dia. l.22. Gen. li. 3. c. 280.

Dell'anno 724. i Giudei di Laodicia persoadeno Izito Prencipe de gli Arabi, che distrugga le imagini. & eglieno con esilij, e morti vituperose da Christo in croce sono castigati.

Blon. lib.1 dec.2.

Bezer Patritio, quale infiammò Leone contra de' cultori delle imagini è ammazzato dall'essercito di Artabasdo con vn'asta.

Gen.lib.3 c.286. Nau.gen. 26.

Sabino Re de' Bolgari, perche in gratia di Copronimo perseguitaua i cultori delle imagini fu costretto per timor del popolo a fuggirsene.

girsene.

Isidoro Vescouo Sabinense in vna sua oratione piange, e si duole, che i Turchi distrussero tra le altre cose gli altari, le croci, e le imagini.

In maniera che di qui si vede, che il culto delle Imagini sempre è stato in Constantinopoli dall'ottaua Sinodo, finche il Turco la tolse.

E da quanto si è detto fin'hora si possono notar in sieme due cose cioè primieramente l'uso delle imagini nella Chiesa di Dio; Secondariamente come i moderni heretici non sono punto dissimili dalli sopranominati nemici capitali della croce, anzi peggiori; poiche per colorire la loro impietà negano quello, che tanti scrittori antichi, & approuati affermano del culto delle imagini; anzi pessimi, e di gran lunga via piu ribaldi nel disprezzar la croce, che non furon quelli; che per maggior vitupero che desiderauano di fare a Christo, e per maggior tormento, quale altresì desiderauano darli lo condennorno alla croce, Perche quelli, (come gli escusa san Pietro) lo fecero per ignoranza; Et l'Apostolo san Paolo, Si enim cognouissent numquam dominum gloriæ Crucifixissent; *ne tal vitupero dettero loro alla croce; ma la legge secondo la loro falsa interpretatione; Ma questi moderni heretici sapendo Christo hauer leuata la maledittione data alla croce dalla legge, col morire in su quella; & nobilitata, & ingrandita col spargere il suo preciosissimo sangue sopra di quella; con far tanti miracoli, con l'insegnar si merauigliosa dottrina; col far'il suo testamento in lei, dando la madre al discepolo, & il discepolo alla madre; il Paradiso al buon ladrone, & col riconciliarci al Padre, col pacificarci col cielo, e con la terra; Per le quali cose l'Apostolo san Paolo si risolue che non si vuol gloriar'in altra cosa che nella croce del Signore con dire* Mihi absit gloriari nisi in Cruce domini nostri Iesu Chisti, *loro la vengono a conspurcare con maggiori vituperi di quello ch'habbino fatto i sudetti pagani, e falsi Christiani, & apostati, biasimandola e trattandola come cosa non solo profana ma empia, pisciandoli sopra, stercorizandoli anco, tagliandola in pezzi, sfacendola, minuzzandola, abbrusciandola; non è possibile con lingua humana esprimere i vituperij che*

M 4 *fanno*

fanno quelli di Geneua mentre vengono a profanare i santi Tempij; a vituperare quello che gli Imperatori & Duchi di Sauoia, & altri Prencipi haueano fatto fare per honorar Christo e suoi santi e per nobilitar quell'empia, e maluaggia Città, quello che ne fanno quella barbara, rozza, & inculta gente del canton di Berna, quello che ne fanno alcune Città Franche, quello che ne fanno alcuni maligni Francesi, e quel che ne han fatto l'empio Prencipe di Condè, Gaspar coligni, Andeloth Enrico Re di Nauara, & simili; quali con le loro impietà si sono sforzati a voler deturpare il bello, e semplice, il puro, & il candido giglio; amacchiar la Christianissima fede della Francia, a dishonorare le illustri case loro, anticamente catholichissime; a dar questa taccia a popoli così fedeli.

Ma il Signore ha ben dimostrato, che la causa qual loro perseguitauano era & è sua, poiche mentre i tre Re sono piccioli sualiggiati da loro delle facoltà assassinati i loro regni; con tutto ciò il Signore per mezo di Catherina medica madre de i sudetti Re, ha difesa la sua causa, mantenuta la fede, conseruate le merauigliose reliquie della croce, corona di nostro Signore, perseruate le principali Città, Chiese, & monasteri; con le mani de suoi obedienti figli s'amazzano gli empi Condè, il scelesse traditore Gaspar Coligni con la maggior parte de suoi seguaci; in maniera che si vede Dio suscitare in questa causa vn'altra Iabel, che amazza Sisarà; vn'altro Dauidde, che nella sua adolescenza atterra con la fiomba il superbo Goliath, vn'altro Danielle, qual scampato dalle branche, e fauci de' Leoni fa che quelli che procurauano la sua morte sono amazzati. Gloriosa madre ne' figliuoli Christianissimi; gloriosi figli nella madre Catholichissima. Per certo ch'ella si può veramente chiamare questa Donna, vn'altra Giudith; poiche con le sue orationi, prudenza, e zelo della fede ha tolto la vita a gli Olofernì. Ella è quella gran madre de' Machabei poiche insegna a' suoi figli patir la morte a lasciarsi priuar del regno, che abbandonar la legge del Signore. Questa si, che è la vera Iabel, poiche col chiodo della sua prudenza ha passato la tempia del Coligni; e con la sua destrezza ha vinta l'inuidia de suoi auersarij e col conseglio virile, e non donnesco ha fatto, che mentre si perseguita la corona Regale,

che l'ultimo figlio se ne stesse con la parte aduersa, acciò con la prudenza sua gli temprasse, e con la presenza sua gli trattenesse, ne gli lasciasse fare tutto ciò che vorria l'odio, qual portano à questa catholichissima casa, gloriosissimi figliuoli Francesco Secondo, Carlo Nono, Henrico Terzo, veramente comparati à quei tre fanciulli che furon gettati nella fornace ardente Sidrach, Misach, & Abdenago; quali dalla sola mano di Dio in tante fiamme d'heresie, in tanti ardori di abominationi son stati preseruati.

Ben si possono paragonare a i tre Re che vengono ad adorare nostro Signore, poiche mentre Francesco porta l'oro della possanza del Regno alla Chiesa militante, Carlo nono offerisce l'incenso mentre non preterisce i consegli, ne l'ubidienza di Pio Quinto santa memoria, Et Henrico terzo porge la mirrha mentre con la sua virtù conserua la fede Catholica in quel decoro che sempre è stata nel Regno di Francia, & in tutto vbidisce a gli ordini di Sisto Quinto.

Et chi verrà à considerare i tre gigli candidissimi dell'arma loro donatali celestemente, vedrà che dal dì che dal Signore furno mandati essi gigli figurauano questi tre Rè, tutti figli d'un padre, d'una madre, d'una volontà, d'una fede, e d'una Chiesa Catholica, & Apostolica Romana.

Si scorge quello che ne hanno voluto fare alcuni maligni, come Caluino, Theodoro Beza, & altri nel fedelissimo Ducato di Sauoia, & del Piemonte; se non fusse stato il valore, la grandezza, & il zelo d'Emanuele Filiberto gloriosissima memoria Sign. nostro, quale in tanti conflitti, e sciagure d'heresie, non ha mai permesso che niuno di loro si sia accostato à suoi stati. Et per Dio gratia mentre che tutti gli altri Stati, di Francia, Germania, & altri luoghi, hanno patito quello si sà; questo sempre mai è stato saldo, ne mai si è in quello guasto vn minimo altare, vna minima imagine, anzi per tutto si vede honorata la croce di Christo, non solo nelle Chiese, ma in su le porte delle case, e delle città. Ne senza cagione il Signore per mezo della Santa Apostolica Sede ha dato à questo gran Duca la croce bianca per insegna; perche questa serenissima, e gloriosissima casa sempre è stata protettrice della fede Catholica, & della croce di Christo, come ne fanno testimonianza le Historie,

ma molto più Gierusalemme, e Rodi, quali città tante, e tante volte son state aiutate, e liberate da' Duchi di Sauoia.

Per il che in ricompensa hanno essi Duchi il santissimo Sudario; & sperasi che tal sempre sarà fin che duri il mondo; cioè conseruatrice della santa fede, e protettrice della Chiesa militante. E cosa degna di consideratione che in tante centinaia d'anni, che questa casa è nostra Dominatrice, nõ mai s'è trouato Duca, ne Prẽcipe che habbia deuiato dalla santa fede, e speriamo in Dio, che tale nõ mai si trouerà; perche se noi in Emanuel Filiberto habbiamo veduta la fede di Carlo suo padre, e de' suoi antecessori, Amedeo &c. nel Duca nostro moderno Carlo Emanuele si scorge l'istessa fede di tutti i sudetti. Chi potrà mai raccontare la pietà, diuotione, zelo, feruore, e sincerità che dimostraua esso Duca mentre era giouanetto? si vedea mentre che i giouani dell'età sua tendeano alle cose giouenili, à discorrere & à giuocare, egli tendea à sentire non solo le dottrine profane, ma molto più la sacra Theologia, e particolarmente de i Sacramenti di Santa Chiesa, dal Reuer. P. M. F. Gio. Ambrosio Barbauara Dominicano. E mentre tendeano alle lasciuie, egli à confessarsi spesso, e communicarsi. non solo ogni giorno sentiua messa, ma frequentaua gli altri diuini vfficij, & egli stesso dicea l'ufficio. la sua honoratissima camera, il suo studio, & sue sale tutte erano come anco al presente sono piene d'imagini de santi, de' crocifissi. la sua conuersatione era, & è con persone diuote, dotte, e timorate. i suoi ragionamenti non solo erano, & sono graui, ma di cose spettanti alla salute; e mentre che di natura era, & è amoreuolissimo, & à tutti graciosissimo, à gli Heretici solo si vedeua, & vede portare odio, ne può tolerare i loro ragionamenti; In maniera che habbiamo vna caparra troppo grande della sua bontà, e fedeltà; per la cui prosperità e felice successo tutti noi habbiamo à pregar'il Signore tuttauia che si come ce l'ha dato miracolosamente così ce lo conserui, e faccia che di lui e di Catherina infante di Spagna vediamo posterità.

Questi Heretici sono peggiori, e mostrano maggior'impietà di coloro quali acciò con perpetua obliuione sepelissero la memoria della passione di Christo, e de gli istrumenti della sua morte, congregorno vna gran mole di terra sopra di essi, & vn'infinità di pie-

tre; ne gli bastò di ciò che sopra la superficie di terra, e pietre vi edificoron il tempio di Venere, e la sua statua; Perche quelli solo la sepeliscono, ma non l'abbruſciano; non la minuzzano in pezzi, ne gli fanno altro dispreggio; ma questi heretici l'abbruſciano, disfanno, nè fanno tutti quei dispreggi che si posson fare.

E Trouata la croce sudetta da quella religiosissima, e Catholichissima Elena, & cauata dal profondo della terra, e di sotto tante pietre & riposta con tanta riuerenza, e solennità, oue andaua riposta, essi heretici non la poßono tolerare; & mentre la croce mostra esser quella sopra la quale lasciò la vita il nostro Redentore, col suscitare si può dir quella donna, qual'era piu vicina alla morte, che alla vita; loro con negar'un miracolo si manifesto si sforzano di vituperarla.

Cosdroe quantunque infedele, e Barbaro, Re de'Persi hebbe in tanto prezzo la croce di Christo, da lui rubbata, che voleua li fusse sempre portata alla sua destra. E loro che fanno professione del nome di Christo se l'haueſſero nelle mani l'abbruſcieriano.

E Martino Luthero si duole, non habbia tutti i pezzi della croce sopra le quale è morto Christo, acciò gli poteſſe abruggiare.

Eraclio Imperatore mentre si reputa felice di hauer rihauuta essa croce & con tant'humiltà l'ha riposta al pristino luogo, essi sentono tormento grandissimo in sentire raccontare le sue lodi.

Sono peggiori de'Turchi, & Persiani quali hauendo riceuuta la sanità essendo appestati, per virtù d'essa croce; la portano scolpita nella fronte; & loro hauendo per mezo di quella riceuuti tanti beneficij vengono a dispreggiare la sua effigie.

Son peggiori de'Stregoni quali ancora che à suasione del Demonio vengono à conculcare la croce, con tutto ciò non la disfanno, non ne dicono male in publico.

Son peggiori de i Demonij, perche ancora che la fuggano, non perciò ardiscano di struggerla; ma questi empij non ostante tanti miracoli operati per virtù del segno della croce; con le proprie mani la vengono à disfare; & con l'acqua, col fuoco, col ferro, & con la penna la vengono tuttauia à perseguitare. Et questo che altro è, che reiterare la passione di Christo? & rouinare il fondamento di tutta la religion christiana? E sapete in questo caso come si portano?

non altrimente in vero di quello suole auenire nella Republica concitata da gli huomini seditiosi contra il loro Prencipe, doue vediamo prima le imagini sue, e' suoi ornamenti esser assaliti, sporcati, e dissipati. Cosi fanno questi moderni heretici contra Christo, vengono à far tumulto, concitano i popoli con diuerse fittioni, menzogne, e tradimenti; perche in vero questa è la via di leuar Christo da loro, partorir seditioni, il far rouinare e fracassare la sua santissima imagine; il vitupetare le sue vestimenta, il suo santo sepolchro. Hauete mai veduto scoprirsi dopò la morte d'alcuno esser trouato hauer tradito il suo Prencipe, ò la Republica? che se gli fà per castigo d'una tanta sceleratezza? s'impicca là sua statoa, se non si può hauer il corpo, per i piedi; s'abbruscia; si squarta, ne si lascia vitupero, che non li sia fatto; il simile fanno costoro in mezo dell'Europa, in Germania, in Boemia, in Francia, & in Geneua à Christo innocentissimo, qual s'è tradito e dato da se nelle mani di quelli che l'hanno crocifisso per liberarci dalla seruitù, e captiuità del Demonio, e dalle fauci dell'inferno.

E perche non lo possono hauer viuo, come i Giudei; ne tampoco morto, perche è suscitato, & asceso in cielo; ne glorioso perche lo negano esser nel Sacramento dell'Eucharistia, danno di mano alla sua santissima imagine della croce, e gli fanno tutti quei vituperij, opprobrij, ingiurie, irrisioni, dishonori, che possono maggiori, la abbrusciano, la disfanno, la maledicono, la detestano, la rinegano per dimostrar l'odio che portano à Christo. Che pensate farebbono à Christo se gli venisse nelle mani, come vna volta a' Giudei? certo che lo trattarebbono peggio di quello trattoron i Giudei.

Cosa stupenda è questa che voi heretici habbiate tanto in odio il segno della croce di Christo, che non lo possiate tolerare, ne nelle vie publiche ne in su le porte delle case, ne in su le fronti vostre; e delle statoe de' leoni, orsi, e d'altri animali de Prencipi Barbari, e de li heretici sete tanto amici che le case vostre ne sono affatto piene? Et il segno della croce qual risplenderà in cielo, Cum Dominus ad iudicandum venerit, *vilippendete e disprezzate? Il coltello di Golia, la sferza di Mosè, il serpente di bronzo, l'Arca* fœderis, *tutte figure della croce di Christo sono da Giudei riuerite, & adorate; E voi heretici, quella croce, nella quale tutte le*

promiſſioni ſono compite vi ſdegnate riſguardare? A queſta foggia voi diſprezzate il Saluatore, e vi fate indegni della voſtra ſalute, poiche diſprezzate quell'inſtrumento, col quale egli ha operata la noſtra ſalute. Non vedete voi che conſpirate contra di Chriſto, e vi accordate col Diauolo, di già che voi diſtruggete; & annichilate il trofeo della croce, col quale Chriſto ha vinto eſſo Demonio, e liberato il mondo dalla ſua tirannide?

Ma ſapete quello dicono queſti heretici di piu? Deh, dicon loro, che vergogna è queſta che noi douiamo riguardar'in quella forca nella quale è ſtato morto Chriſto? O poueretti, ſe conſideraſte, che quella forca quale per vn poco ſpatio di tempo ha tormentato il corpo di Chriſto, eſſerſi conuertita nella perpetua ſua gloria, e nella ſua Regal Sedia in maniera che da tutti è adorata, non direſte così. Ma ſapete di che vi doureſte vergognare, & arroſſire? de i peccati grauiſſimi, che hanno condotto Chriſto ſu la croce; e non del medico, e della medicina, con la quale ci ha riſanato; è rendergnene immortali gratie; ne d'altro gloriarſi, niſi in Cruce domini noſtri.

Ma ò heretici vdite vi prego quello che vi dice Gio. Chriſoſtomo nell'homilia 55. ſopra quel paſſo, Vade poſt me Sathanas. Se il prencipe de gli Apoſtoli, dic'egli, nanti che haueſſe ancor capito il miſtero della croce, fu chiamato Sathana; che perdono otterranno coloro che hanno ardire di negar la croce di Chriſto, già da per tutto predicata? Perche, ſe quel Pietro, che era ſtato nominato beato da Chriſto, per la riuelatione della verità, vien ſi fattamente ributtato, che ſupplicio ſi darà a coloro, i quali non voglion'accettare il miſtero della croce?

Ma ſapete che dicono queſti peruerſi di Geneua, quando ſe gli dice, Come è poſſibile, che voi, quali fate profeſſione d'eſſer'euangelici del tutto, che non hauete altro in bocca, che Chriſto; e poi non potete tollerare la ſua imagine, eſſendo coſi frutuoſa la ſua memoria & ramembranza? Dicono, ſe mio Padre foſſe ſtato impiccato doueria per queſto empire tutta la mia caſa di forche per la memoria della morte di mio Padre? come che la morte di Chriſto ſu la croce ſia a noi ſtata infamia, e vitupero. E che maggior beſtemmia ſi potria dire? Poiche in beneficio noſtro è

morto;

morto; ne altrimente poteuamo eßer redenti più conuenientemente, che per la morte della croce, ancora che fuſſe facil coſa all'onnipotenza di Dio, a ſaluarci, e redimerci; quanto ſia dal canto ſuo; qual con vna ſol parola poteua renderſi ſodisfatto ſenza humanarſi; potea con vna gocciola di quel precioſiſſimo ſangue, che ei ſparſe quando fù circonciſo dopò ch'ei fù humanato, liberarci dalle mani del Demonio, e dalle forche del peccato, per eſſer così infinita vna picciol gocciola del ſuo precioſiſſimo ſangue, come tutta la paſſion ſua per riſpetto alla diuinità, qual'è congiunta ad eſſa humanità, & è officio pio, & amoreuole conſiderando quello che per noi hà patito Chriſto in croce di piangere; Ma è coſa da maligno riderſi di chi piange, come fanno gli heretici; quali mentre ci veggono piangere il Venerdì ſanto, & far quelle cerimonie ſolite di far'alla ſanta croce ci burlano; anzi ci prouerbiano, con dire, che piangiamo la morte d'Adonide, perche ſe noi piangiamo la ſua morte, lo facciamo per affetto enaſcente dalla conſideratione che s'è degnato morire per redimerci dalle mani del Demonio, & acciò viueſſimo con lui nel futuro ſecolo. Beſtemmia per certo è paragonare la morte d'Adonide à quella di Chriſto; ma è maggior beſtemmia il penſare che la morte di Chriſto ſia vna fauola, come quella d'Adonide. perche ſe non teneſſero che fuſſe vna fauola non ſe riderebbonò, ne ſprezzarebbono gli ſtromenti coi quali è morto Chriſto. Ma noi certo non piangiamo Adonide, ch'era empio e profano, ma ſi ben la morte di Chriſto innocentiſſimo, & piiſſimo; qual tanto ci ha amato che hà voluto morir per noi ſi fattamente in croce. Coſi faceuano i perfidi Giudei, quali vedendo pianger la morte di Chriſto da quei che lo ſeguiuano, ſe ne rideuano, perche non credeuano quello che credeuano quelli che piangeano. Così queſti ſi ridono mentre noi piangiamo, perche ſono peggiori de'Giudei, e più infedeli; Perche ſe credeſſero, come potrebbon riderſi della morte di Chriſto, mentre noi piangiamo? Ma auertite bene ò heretici di Geneua e dell'Aquilone nō interuenga à voi come à Micol; anzi teneteui per ſicuro che così intrauerrà à voi anzi è già intrauenuto, perche ſi com'ella ſi riſe, quando vidde Dauid ſuo marito ſaltar nanti l'arca per allegrezza; che Dio per la ſuperbia non volſe che faceſſe figliuoli; così intrauiene à voi; perche vi burlate, come ſuperbi che voi ſete, di noi, mentre ſi inginocchiamo nāti

la croce, che gli facciamo riuerenza, & che l'adoriamo; che Iddio vi ha dato in reprobũ sensum; *In maniera che in voi non si troua più virtù, non pietà, non religione, non pur cosa per la quale possiate esser grati à Dio; ne lito di mare, ne arena più sterile si può trouar di voi, perche mentre che noi catholici si affatichiamo di far quello siamo vbligati, quello ci hãno insegnato i nostri padri; voi via più v'indurite, e ci insultate, e ci molestate di quello facessero mai i Cananei, Gebusei, e Samaritani i figli d'Israele, mentre tendeano all'acquisto della terra di promissione. anzi più ci molestate, & offendete de' Turchi; perche i Turchi ci prendono le sostanze, e molte volte la vita insieme; ma non ci violentano à credere alla loro empia legge: ci lasciano morire nella nostra fede; ma voi non contenti delle facoltà, e della vita, con le vostre hipocrisie, falsità, adulationi, menzogne, e martirij opprimete chi vi viene per le mani. La donde vedendo la vostra durezza, e cecità io prego Iddio Massimo, qual'a la fine non vi volendo voi pentire si voglia degnare di risguardare dall'alto cielo, & castigarui di tante ingiurie, e torti, che voi fate contra l'adoranda croce. O come habbiamo più giusta cagione d'esclamare di quello haueua Policarpo quando diceua,* O bone Deus, in quæ nos tempora reseruasti? *nel quale questo modo di riuerire, & adorar la croce; di segnarsi, alcuni attribuiscono à superstitione, altri ad arte magica, altri ad idolatria. Non si vergognano nominar la croce di Christo idolo; & dire che non v'è differenza alcuna tra il segnarsi co'l segno della croce, & il percuoter l'aria colle dita. In maniera, che habbiamo due cagioni per piangere; vna per la morte, che diedero i Giudei à Christo mortale; l'altra, della morte, e crocifissione, che danno questi moderni Heretici à Christo glorioso, mentre biasmano la croce; mentre vediamo quell'istesso segno, qual fu scandalo à Giudei, stoltitia a' Gentili, quell'istesso essere à quelli, che fanno professione del nome Christiano. Deh quanto temo, che le ingiurie quali fate alla croce di Christo non fussero pronosticate, anzi predette da quel portento che si vidde dell'Anno 151. mentre che in Germania le vesti de gli Huomini sono asperse, e tinte di Croci sanguinolente, quali altro non poteuano significare, saluo, che Christo haueua d'essere crocifisso vn'altra volta da voi così glorioso per mezo delle*

vostre pestifere, & blasfeme lingue; con le quali senza vergogna chiamate quel venerando, & adorando segno, Idolo; con le vostre empie mani, con la penna, acqua, fuoco, & ferro dilacerate essa croce. Et i segni delle croci; quali a guisa de raggi solari splendidissimi apparuero sopra le vesti de' Giudei al tempo di Cirillo Gierosolimitano Vescouo, quali non si poteano leuar di dosso mentre dinotano la cecità d'essi Giudei; quali a tanti segni non si voleano conuertire, ne a tanta luce aprire gli occhi; cosi a voi da lontano vengono a manifestare la vostra cecità, & ostinatione; quali vedendo tanti miracoli operati per mezo della croce di Christo; con tutto ciò restate piu ciechi, & ostinati che mai.

Sur. tõ.2. c. 275.

Al tempo di Costanzo Imperatore venendo esso Imperatore in Antiochia apparue circa l'Oriente apparue vn segno in cielo nel dì della Pentecoste cioè vna colonna sotto specie di croce tutta luminosa, qual si estendeua da Golgotha sino al monte de gli vliui, circondata essa croce d'una corona, qual parea del color dell'arco, che suole apparir nel cielo, quale altro non significò saluo la rouina, che doppò seguitò de gli nemici della croce di Christo, come di Magnentio & altri.

Paul. Dia. ĩ vita Cõstantii.

Et il segno della croce quale dell'Anno 358. apparue a' popoli della Siria dalla parte Orientale, con grandissimo terrore di quelli che lo risguardauano, che non denotaua altro saluo che i castighi, quali Dio mandò del 362. alla Città Nicena per l'heresia d'Aetio disseminata in Antiochia Città della Soria, in vero denota anco il castigo, che la Maestà di Dio ha di già mandato in Germania, in Polonia, in Boemia, & nella Francia, & è per mandare per esser voi in alcune heresie figli del detto Etio, e delli Eunomiani.

Eufeb. Cæsarien.

Et circa il 747. nella Città di Costantinopoli non apparuero le picciole crocette nelle vestimenta de gli huomini? & l'anno seguente, che fu 748. non destrusse la peste quasi tutta la Città? & il terremoto l'istesso anno non rouinò tutta la Palestina e massime la Città santa? E che pensate debba intrauenire a voi poiche con le vostre mani hauete distrutte, & rouinate tante croci?

Paul. Dia. ĩ vita Iul.
F. Fuchsius
Sigibert.
Hie. Bard sub eodẽ anno.

Et si come del 78. in circa, sotto Irene fu fatto il Cõcilio Settimo Niceno cõ l'auttorità del sommo Pontefice, oue furno scommunicati li Iconoclasti, & restituite le imagini cosi voi nel Conc. di Trentò.

Theod. in orat. fun. S. Plat.

Mentre

Mentre che il Conte Palatino tende a perseguitar la Chiesa commettendo molte rapine & incendij in vna villa chiamata Sbiel Dorp, vicina al monte Segerbense, si vide da gli habitatori verso il detto Monte vna croce contigua al cielo di varij colori, qual pareua volesse cadere sopra il vertice d'esso monte. Quale non dimostraua altro saluo che la virtù della croce humiliarebbe il detto Conte Palatino come fece. che dopò che fu scommunicato, tandem fu preso e condotto in Colonia; oue conosciuto l'error suo chiede perdono all'Arciuescouo.

Sur. tō. 6. c. 710. in vita Arch. Colon.

Et in segno del suo pentimento dona a San Pietro il detto monte Segerbense. Et di già che voi non vi volete pentire, ne humiliare non è dubio alcuno, che la croce con la sua virtù Conquassabit capita in terra multorum.

E le due comete, quali apparuero del 729. per 15. giorni continui vna delle quali precedeua il sole, e l'altra il seguitaua che altro significauano saluo che Gioannicio gran prefetto dell'essercito di Leone Iconomacho, quale auertito da vn monaco nel monte Olimpo lasciata la sua empietà, & heresia douea ritornar a Christo vero sole, & adorare la sua riuerenda imagine, che per 57. anni continui era stata perseguitata da sudetti heretici & Imperatori; Et per meglio seruire a Dio si fa monacho, & essendo abbate felicemente tramonta in Christo;

E l'altra figuraua Irene Imperatrice nel cui tempo cioè del 782. secondo Sigiberto, o del 779. secondo Georgio Cedreno, o del 774. se crediamo a Paolo Diacono, in Costantinopoli fu trouato vn sepolchro doue giaceua vn morto con vna piastra d'oro in petto con queste parole, Christus nascetur ex Virgine Maria, & ego credo in eum, sub costantino, & Heirene Imp. o sol iterum me videbis. Della qual cosa ne fa anco mentione san Tomaso 2. 2. 9. 11. ar. 7. il qual luogo si legge corrottomente Helena, per Heirene.

Del 1314. del mese di Marzo in Italia apparue la croce nella Luna; & il giorno seguente apparuero tre Soli in mezo di tre circoli quali haueano sembianza dell'arco celeste, l'uno de quali era imperfetto l'altro riguardaua all'Occidente, Il terzo all'Aquilone; quali solo significauano, come l'imperio, la Sede Regale, e la Pon-

Cathal. hær. Gab. Pa col. Io. Bapt. Fulg. lib. 1 Genebr. lib. 2.

tificia in quel tempo doueano vacare; come vacorno. Ma la croce qual'apparue nella Luna, qual significa la Chiesa, dinotaua le sporche heresie che seminò vn certo Lolando, qual si chiamaua Gualtieri nella Città di Crema d'Austria; e come douea esser nella detta Città abbrusciato, con molti, e quasi infiniti heretici. E di già che seguitate le pedate di detto heretico, che altro hauete a sperare se non quello intrauenne a lui, & a suoi seguaci?

Ful. lib. 1.

Leggiamo anco che al tempo di Friderico Imperatore Primo & d'Alessandro Papa 3. nanti che detto Imperatore guerreggiasse col detto Papa apparue la croce chiarissima in mezo della Luna; che apunto dinotò la rouina che sopravenne a detto Imperatore per hauer temerariamente mosso guerra al detto Papa. Et il simile intrauerrà a voi poiche sete tanto nemici di questo santissimo segno; e del Sommo Pontefice.

Sigibert. Her. Côtar.

E come non fu prefigurata questa vostra Tragedia che fate della croce di Christo nell'anno 131. mentre appare in cielo la figura della croce di Christo con la corona di spine, e con altri stromenti della morte di Christo tutti sanguinolenti?

Sigibert. Gil. Gen. l.3.c.326. Specul. car.82. Io. Funct.

E del 959. le croci quali apparuero sopra le vesti & il segno nel Sole; quali cagionorno la lepra in quelli sopra de' quali si viddero dette croci, che altro poteano mai significare, se non la sordidezza, lo spreggio, l'abominatione, qual'Iddio hauea da mandare sopra di voi, mentre per la vostra ostinatione, vi leuerà la cognitione delle cose sacre; donde verreste a negare il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, l'auttorità del Sommo Pontefice, & le altre cose, che venete a negare? che maggior sordidezza vi potea intrauenir di questa? Ma perche? per lo dispreggio, che fate a Christo è intrauenuto a voi, come à Giudei, & particolarmente a Sacerdoti, e Pontefici; quali perche perseguitauano Christo, non solo non giouò loro la sua venuta, ma eglino furono birri, e manigoldi della croce di Christo. Il simile è intrauenuto a voi, che douendo voi gustare delle gratie, che il Signore ci communica per mezo de i Sacramenti, e della sua Chiesa; non solo ne sete priui, ma vi fatte capaci di tutte le maledittioni, e pene, che si trouano nell'inferno. come i Giudei.

Gio. Fun.

E le croci quali apparuero sopra le vesti in quello stesso istante

che la Cometa apparue nel Settentrione sotto il segno del Capricorno del 1501. di colore di sangue quasi per tutta la Germania; che altro volse dire a voi heretici, se non la confusione, che vi venne in Germania, oltre la peste, che vi venne l'anno seguente, da li a pochi anni; che essendo la Germania tanto Catholica, così ben dotata, di Vescouadi, Abbatie, chiese, Corpi Santi, Reliquie grandissime, di numero grandissimo di Religiosi, e di Religiose, che seruiuano a Dio; che pregauano per voi; che con la loro diuotione, e diuersità d'habiti ornauano, & abbelliuano la vostra Germania, che per mezo d'un'Apostata, Mago, disonesto, sacrilego, e di tristissima vita hauete perse tutte le sudette cose; & in iscambio hauete hereditata la confusione, tenebre, e cecità, mala vita, cattiua creanza; in maniera che hoggi non sapete quello che hauete a credere domani. Hoggi sentite vn Lutherano, domani vn Zuigliano; l'altro vn Sacramentario; vn'altro di vn'altro d'altra setta. Tra di voi non vi è differenza di stato; in voi non vi si troua Sacrificio; non tempio, non Sacerdote, non Profeta; non sapete che cosa sia peccato, che cosa sia gratia; non sapete ciò che sia vitio, non virtù; non conoscete castità; voi non abborrite la lussuria; voi in somma viuete come le bestie.

Et quel mostro quale del 1512. nacque in Rauenna con vn corno in capo, con le ali, e senza braccia, con vn piè solo, com'uccello rapace; vn'occhio in vn ginocchio, qual'era femina e maschio, con vn .y. & col segno della croce in petto, che altro voleua denotare, e prefigurare, saluo che Martino Luthero nato del 1483. e che cominciò del 1517. à vomitare l'heresie sue; e farsi vedere vn horrendo, e solo mostro nella Chiesa di Dio.

Sansou. lib 1.c.69. Io. Cocl. de act. mart. c. p.

E quel traue di fuoco con l'arco celeste, che apparue in cielo presso la Città di Vienna in Vngheria sopra la torre di S. Steffano insieme con alquante croci nel sole, e nella luna di merauiglioso colore del 1519. che altro voleua significare che la rouina di essi Vngheri per il dispreggio che hanno fatto della croce.

Sansou. lib. 1. Cron. car. 71.

E quella stella, qual'apparue verso Oriente d'inusitata grandezza qual spargeua raggi horrendi, & vna croce sanguigna, con vna bandiera che suentolaua per l'aria; mentre che in Germania apparuero huomini armati nell'aria in diuersi luoghi della Germa-

Sansou. l. 1. c.78.

nia del 1538. che voleano significare, saluo che gli incendij, le rouine, i flagelli, e le guerre terribili, che sono state in Germania, e si può dire per tutta l'Europa, se non per il dishonore fatto alla croce di Christo?

Molti mostri partorisce l'Africa; ma non ha mai partorito vn simile quale ha partorito la Germania. Che cosa più mostruosa, che sotto vn capuzzo, contenerui tanti capi tra di loro tanto contrarij e dissimili? che ha da fare con questo mostro Giano di dua fronti? che Gerione triplice? che Cerbero trifauce? poi che costui ha sette capi, & con quelli manda tanto puzzore, che ammorba tutta la Europa. Chi ha mai veduto vn simile mostro, e portento? E cosa merauigliosa, anzi è cosa sopra ogni senso, e intelletto, & mistero pieno di Maestà et adorando, che in vna deità siano tre persone, Et si tres vnum sunt, *vno in sostanza, e tre nelle persone. Ma in vn sol capuzzo di Luthero sono sette; e questi sette non solo sono vno in sostanza, ma vno in persona, veramente Theologia non mai più vdita; ne intesa, ne da Giudei, ne da' Gentili, e manco intesa da Christiani. Nell'antico Christianesimo nella moltitudine de credenti era vn sol cuore, & vna sol'anima, ma nel nuouo vangelo di Luthero si sparte, e diuide il cuore, & vna sola carne, in molti cuori, & in molti capi. Non solo che diuersi credano diuerse cose; ma che vn solo si attribuisca molti sensi, e capi. Chi più vario, e di piu diuerse opinioni di quel che è stato Martin Luthero? qual hora niega le traditioni de Santi Padri, hora le confessa, hora niega l'auttorità del Papa, e da lì vn poco la confessa: hora niega le imagini; e poi dice non hauerle negate; hora confessa il purgatorio; e poi dice non si trouar nelle sacre lettere.*

Anzi come non è prefigurata piu d'appresso la vostra Tragedia in Cantia nel Regno d'Inghilterra l'anno 1559. circa la Pentecoste. volendosi vna donna non ignobile vestire con vna sottanna, vide in quella l'effigie della croce espressa, qual suspicando fusse à caso fatta da qualche colore, ò per industria tessuta, & inserta col filo, comincia con maggiore diligenza à risguardarla; & alla fine consideratala molto, vide & scoperse non esser fatta di alcuno artificio, ne a caso, ma piu presto da celeste, e diuino influsso proceduta; che cosa poteua mai significare, se non che del tutto l'Anglia

Allan. Cop.

glia perderebbe la cognitione di Christo; come ha fatto, e che in lei s'annidarebbono tutte l'heresie? e che à lei haurebbono ricorso tutti gli Apostati, tutti i maluaggi huomini; quali con le heresie, & maluaggità loro vengono à dissipare la veste inconsutile di Christo; l'unione dico della Chiesa, e della sua santa fede. Et il trouarsi nella veste d'una donna la croce non denota che il detto Regno anderebbe in mall'hora, per il mal gouerno d'una donna? & impietà d'una scelerata heretica?

Et quella croce, che il mese di Marzo nanti il sopradetto miracolo si vidde in vn frassino vecchissimo nell'Isola di Cambria, che hora si chiama Vuallia, mentre esso frassino è spaccato per mezo dall'impeto de venti; e rotta al trauerso, restando piantata forse da sette piedi in terra, & la croce lunga da vn piede nell'interiore di esso albere, et quello che dà piu da merauigliarsi è che quella parte dell'albere qual'era restata piantata hauea sembiante della croce di Christo. Il colore della croce era tanedo, ouer'auellano, e questo fu del 1559. xiij Kal. Aprilis. *la cui interpretatione è stato posta sotto questi versi da Giouanni Fennio.*

Allan. Cop.

Hanc crucis effigiem, pie lector, fraxinus ipso
 Quem legis hic anno, mense, dieq; dedit.
Arbor apud Vuallos Stradlingi creuit in aruis;
 Hic Torquatus eques (si modo quæris) erat.
Tempestas oritur, fortis confringitur arbor;
 Exhibet hanc molis deinde medulla crucem.
Formam carta docet, nux auellana colorem
 Mensura, expresit quam tibi pictor, erat.
Fraxinus hæreticos duros, hominesq. rebelles;
 Mites corde viros tecta medulla notat.
Fraxinei Christi obscurant insignia trunci;
 Obscurata tegunt signa, virosq. premunt.
Sed libani cedrus tandem, hæreticosq. rebelles
 Confringet summi ferrea virga Dei.
Tunc cultusq. Dei, pietasq., fidesq. vigebunt.
 Exeret excelsum crux tua Christe caput.

Alan. Cop. dial. 4.

E del 150. appresso san Frugasio, & Damiano in Britannia non venne vn simil legno della croce in vn'albere? Ma direte voi heretici. Queste sono interpretationi di vostro capriccio, quali non hanno alcun fondamento. Per questo vi voglio mettere nanti gli occhi quello, che è occorso nella primitiua Chiesa a quelli, che hanno perseguitata la croce

Giuliano Apostata vostro padre, mentre s'affatica (come fate voi) d'annichilare, & esterminare il nome di Christo dal suo imperio, come l'haueа dal suo cuore leuato, & rinegato; & ch'ei s'affatica d'introdurre vn'altra volta l'idolatria sacrificando lui, & facendo sacrificar da altri a Demonij con inuocationi detestande, & effusione di sangue di vittime d'animali, Imaginandosi che si come lui daria principio a così nefande cose, che s'hauesse a dar fine alla religion Christiana. Ma il Signore qual di già gli haueа dato molti segni (come quando si pose a reedificare il tempio di Salomone) che oltre il distruggere nella notte, quanto si faceua il dì, fece apparir le croci nere, e risplendenti sopra le vesti de' Giudei. Et in quel tempio oue fu condotto dal Mago col segno della croce fece sparire quell'horribil visione de' Demonij;

Così nel far lui vn sacrificio importante secondo il suo parere; & amazzando vn'hostia solenne, apparue nelle viscere della vittima, e dell'animale vna croce circondata da vna corona, cosa qual partorì non poco terrore a coloro, quali faceano quell'opera, che la possanza di Christo, & la sua dottrina hauesse perpetuamente a durare, sospicando che la corona fosse segno della vittoria; & la forma circolare, qual da ogni banda ha principio, e finiendo in se stessa significasse ch'essa religione mai hauesse hauer fine; e per certo che non fallauano; ma mentre così significaua, dimostraua anco quello doueа operar la croce santa nelle viscere di quel scelerato Apostata, qual si come empiamente guerreggiò, tirannicamente dominò, sceleratamente visse; così vituperosamente morse; & si come non era degno che l'aria lo sopportasse in se viuo; così la terra non lo volse riceuere in se morto, anzi lo ributtò; onde si crede ch'egli fusse in anima, & in corpo sepolto doue si trouano quelli, che egli adoraua; cioè nell'inferno; & in questo secolo lasciò essempio raro d'infamia; & per la sua empietà, che l'imperio si tra-

ſtataſſe dalla nobiliſſima familia di Coſtantino in vn'altra; vn ſimil fine bauete da ſperare voi Heretici, La onde ſi sà come è morto Martin Lutbero frà Zuppe, e boccali; & ſendo interrogato da gli empi Michaele, e Giona ſuoi ſcolari; s'ei credeua in Chiſto noſtro Saluatore, e Redentore; riſpoſe Eſt, & non. Et ſenza dir'altro reſtò morto, & è credibile, anzi certiſſimo ch'egli andaſſe ad babitare nell'inferno con quelli co i quali (come egli ſteſſo riferiſſe) bauea bauuto molta famigliarità per parecchi anni; cioè con i maligni ſpiriti. E di lui laſciò al mondo quell'infamia, che ſi come s'era partito dalla ſanta madre Chieſa, Apoſtata dalla ſua religione; e congiuntoſi con vna Sacrata à Dio, coſi laſcia nel fine della ſua vita, come non credeua in Chriſto. Di quanti mali, di quante ſeditioni, e di quante rouine di Città, prouincie, & regni ſia ſtato cagione, & in vita, e doppo morte; tutta l'Europa anzi il Cielo, & la terra ne fà ampia teſtimonianza.

Leone 3. Iſauro.

Coſtantino Copronimo Imperatore; Leone IIII. Imperatore Iuniore, & ſimili pure antecesſori di Giuliano Apoſtata ſono ſtati capitali nemici delle imagini, e ſpecialmente del Crocifiſſo; ma ſi leggono anco, mentre le ſpreggiano, le terribili mutationi; & i gran caſi occorſi in quei tempi per caſtigo di tanta impietà; come vna viua voce mandata da tutti gli elementi; quali pareuano baueſſero congiurato di ſouuertire l'Imperio, quali faceano teſtimonio come Iddio era irato; perciocbe oltre le frequenti, e ſpeſſe ſcorrerie nel Romano Imperio, l'eſſer tolto coſtantinopoli da Saraceni, l'aſſaltò vna ſporcitia horrenda, & inaudita, che fece morire più di trenta mille huomini di peſte, & di fame.

Pau. diac. rerũ. rom. lib. 22. & 23.

L'anno ſeguente che Leone cominciò à ruggire contra le imagini gli pareua che gli rapreſentaſſe nanti gli occhi ſuoi, l'iſteſſo inferno; l'età ſeguente dopò l'bauer leuate le imagini dalle Chieſe trà Thera, e Theraſia Iſole; in vn ſubito dal profondo del mare ſi partì vn certo vapore come da vn camino pieno di fuoco, qual dopò coaummentato, & concertato in vn fumo miſchiato di fiamma, ſi effuſero le pietre pumici per tutta l'Aſia minore, Lesbo; Abido, & i luogbi maritimi di Macedonia; in maniera, & in tanta copia; che tutt'il mare veniua ad eſſer coperto di quelle.

Che diremo de i terribili, & frequentiſſimi terremoti quali giamai ſi leggono per auanti eſſer venuti? Tra i quali ſi racconta la Terra di

Pau. diac. lib. 22. in vita Cost. Copron.

Mesopotamia diuisa, & tagliata per due milla passi; & nascere vn'arenosa, e candida terra dal basso, & con quella vn'animale non molto dissimile dal mulo, qual proruppe in humana voce; e predisse l'incursione de gli Arabi, quale dopò occorse.

Sirid. in voc Cost. Zonar. Pau. diac. lib. 22.

Che vi pare di quell'horibil spettacolo, mentre che Ponto, & Bosforo Thracio si vēgono à congelar'insieme? che rotta dopò quella gran mole di ghiaccio in grandissimi pezzi, con tanta violenza vrtando le mura de' Costantinopoli; che le fa insieme con le case vicine a guisa d'arieti, & vna nuoua sorte di tormenti dissipare?

Sur. tō. 6. c. 918. Pau. diac. lib. 22. Naucler. tomo 2. car. pri.

Et le stelle quali cadeuano dal cielo, quali pareuano che minacciassero la rouina del mondo; & le croci di color ceruleo quali si videro pio-uere dal cielo sopra delle vesti de gli huomini del 747. ò 750. mentre che i sudetti leuano le croci dalla Chiesa; che voleano denotare, se non quello che dopò occorse? Percioche doppò che il sudetto Copronimo hebbe distrutte le imagini; & alzata l'imagine di Venere in luogo del Crocifisso; e sacrificatoli vittime humane; & amazzatogli molti fanciulli, alla fine muore, come meritaua di sporca, & ineuitabile peste, con miserabile, & esquisito cruciato, eiulando, e gridando che così viuo era abbrusciato dalle viue fiamme dell'inferno. E del 7 8. in castigo d'un tanto peccato la peste non distrusse quasi tutta la Città di costantinopoli?

F. Io. Rio. c. 176.

E che intrauenne à costantino Patriarca di costantinopoli? qual dopò che hebbe consentito col detto costantino Imperatore nel dannare le imagini; quale poi dall'istesso Imperatore bandito, & dopò riuocato lo fa scorticare, e così scorticato, & scarnificato, lo fa sedere sopra d'un' Asino; e lo fa menare in su la piazza, & ne fa vna fauola à tutt'il mondo, & alla fine gli fa mozzar'il capo.

Che diremo di Leone Quarto suo figliuolo, quale all'empietà del padre del distrugere le imagini, & particolarmente della croce, v'aggiunge il sacrilegio di prendere quella corona dedicata à Dio nel tempio, e porsela in capo? ma non fu già tarda, ne lenta la diuina giustitia, che il capo suo scelerato in vn subito gli emfiò con vn carbone, che gli fece venir'una terribilissima, & accutissima febre, che leuò questo scelerato, è nefando Prencipe dal mondo.

Et che, di Costantino Sesto, al quale per non voler riceuere la determinatione delle imagini, & per consiguente vederle nelle chiese furon

ron cauati gli occhi?

Et il segno della croce apparue nel oriental plaga à popoli della Siria del 250. fin'al 259. in circa, che voleua dinotare, se non quella peste, qual'occupò la maggior parte delle prouincie di tutt'il mondo, e massime Alessandria, e l'Egitto? La donde il martire cipriano prese occasione di scriuere quel libro della mortalità.

In cōtin. Eufeb.

Cip. mar.

Del 783. furono vedute molte croci sopra le vesti de gli huomini sotto costan. & Irene. e del 788. da Hirene, & costantino furon restituite le imagini.

Bard.

Del 1118. in Gierusalemme all'apparir del giorno, fu veduta nel cielo vna croce di fuoco, e nell'Oriente, di notte vna gran luce, che denotaua, che à Baldoino Rè di Gierosolima douea seguitar'il secondo Baldoino, che fu il secondo Rè di Gierusalemme defensore della croce di christo.

Bard. età 6.c.396.

E del 1121. dopò la prigionia di Baldoino fu veduta vna croce nel cielo, che risplendeua più che il Sole, che denotaua prosperità de'christiani nella Gierosolima, per mezo di esso Baldoino.

Idem. car. 399.

Del 1212. in Spagna furon vedute nel cielo alcune croci infocate, che denotaua lo sdegno che'l Figliuol di Dio mostrar douea contra Federico secondo capital nimico della chiesa, e del proprio figlio Errico, e de due gemelli d'esso Errico, quale fece tossicar del 1216. in circa.

Idem car. 587.

Del 1216. In Asia furon vedute nell'aria molte croci, che dinotaua Damiata douer da crocesegnati esser tolta.

Idem.car. 491.

Del 1217. in tripoli, & in diuerse parti del Ponente, furono vedute alcune croci, & vna tra le altre, nella quale era impressa l'imagine del crocifisso, che altro non denotaua, che la vittoria che s'haurebbe per mezo della croce, contra il sudetto Federico, e de gli infedeli, che perseguitauano i christiani nella Gierosolima.

Bard. età 6.

Del 1218. in Soria furon vedute molte croci nell'aria che significauano la missione da Dio di S. Dominico, e S. Francesco veri cultori della croce.

Idem car. 493.

Del 1228. nel cielo furon parimente vedute molte croci, che denotauano le capital nimicitie, e persequutioni del sudetto Federico, contra Gregorio IX. e contra la chiesa Gierosolimitana per l'accordio fatto con il Soldano, e la morte sua vituperosa.

Idem car. 503.

Et le imagini della croce con queste parole, Iesus Nazarenus

Rex

Rex Iudeorum, *che si videro nelle grandini di smisurata grandezza, che à Cremona del* 1235. *cadettero, secondo che racconta Bernardino Coiro nella seconda parte delle sue Historie, mentre che con mano fano toccare gli huomini di quei tempi, l'empietà, la crudeltà, la persecutione della Chiesa, e de gli Ecclesiastici con l'infedeltà di Federico Imperatore, & il fine ch'egli hebbe insieme con la sua casa; da lontano non vi dipinge al viuo quel fine, che voi heretici hauete? Poiche non con manco empietà, & crudeltà trattate le imagini & particolarmente della croce; anzi maggiore, e più terribile persecutione fatte à cultori d'esse imagini, di quello facesse lui à gli Ecclesiastici; ancorche contra ogni douere mettesse prigione alcuni Cardinali, ma non gli amazzò come fatte voi. Anzi come non sete altretanti Friderici; poiche con più stretto nodo di lui sete congiunti, & vniti con gli infedeli; & quello non potete voi contra la fede, & croce di Christo, lo fatte far da Turchi.*

Bernardi. Coirus.

Del 349. *in Siria fu veduta nell'aria vna gran croce; & l'anno seguente nel Concilio di Sirmio furon rifiutate le heresie de Fotiniani.*

Bard. età 6.c.98.

Nanti che i Christiani hauessero quella rara vittoria Nauale, contra Selim Ottomano furon vedute tre croci di fuoco splendidissimo per vn gran pezzo sopra il tempio di Santa Sophia, che dinotauano la legha del Sommo Pontefice, Rè di Spagna, e la Republica di Venetia douer superare l'armata Turchesca.

Bard, età 6.par. vlt. c.1986.

Et le tre croci, quali furono vedute nel cielo la feria festa nanti la Pentecoste, vna bianca verso Aquilone, l'altra simile al mezo dì, e la terza di manco colore trà l'vna e l'altra nella quale si vedeua il patibolo, ò sia croce; & il Crocifisso con le braccia eleuate con le impressioni de chiodi, & il capo inchinato, che altro poteua mai significare, se non la persecutione di Ottomano Quarto Imperatore, che fù alla Chiesa? per il che meritamente è scommunicato, e deposto. figurato aponto per la croce manco colorita, dalla quale Christo Crocifisso era spiccato con le sue cicatrici, & le mani eleuate. Et per le altre due croci più colorite la fedeltà della maggior parte de' Prencipi d'Aquilone, e la fedeltà del Sommo Pontefice, & Prencipi del mezo dì, quali tutti difesero la Chiesa santa. Et come non significano sin'all'hora la vostra impietà? per il che

Ber.Coir. 2. p.hist.

meri-

meritamente Christo si leuerà dalla croce e da douero alzerà le braccia, & in maniera vi percuoterà, che non resterà vestigio, ne semenza di voi.

A questo proposito raccontò vna volta il Signor Gaspar Ponziglione alla presenza del Signor Alessio Sign. di Parella, che sopragiongendo il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia ad vna ruina di una Chiesa fatta da gli Heretici in Fiandra, & tra le altre cose hauendo essi Heretici ruuinato vna bellissima croce fatta con molto artificio, & spesa, qual era nel cemiterio di detta Chiesa, marauigliandosi disse, & che male fece mai questa croce, che abelliua questo cemiterio, & racordaua à gl'huomini la morte di Christo, à quelli che così temerariamente, & sceleratamente l'hanno destrutta? Et riuoltatosi à quelli che lo seguiuano disse state sicuri che questa croce lascierà dopò sè vendetta, & la mattina sequente furono in vna scaramuza morti molti migliaia d'essi Heretici, che haueuano destrutta detta croce, & Chiesa, & come soggionse detto Signor di Parella, sempre la croce gli tormenterà, e in questo mondo, & più nell'altro; & di questo la morte vituperosa del Prencipe d'Orangia, & di tanti altri capi d'heretici, la destruttione di tante città, terre grosse, & castella, anzi ruina di tutta la Fiandra, & la presa, & ripresa d'Anuersa, & la morte di tante migliaia, che forse gionge al milione d'Heretici che sono stati ammazati dalla forte, & potente mano del inuitto Prencipe di Parma, nè possono fare, e fanno tuttauia ampla testimonianza.

E voi Prencipi, che tenete mano con gli heretici; e tolerate, che alla vostra presenza siano fatte tante ingiurie a'sacri altari, alle Chiese, alle imagini, a gli Ecclesiastici, aspettate da Dio la giusta vendetta; e tra le altre, che in voi finiranno i vostri Regni.

E la croce qual apparue nella luna del 1157. che volse denotare se non il gran freddo, e la gran neue, che venne l'inuerno seguente, & la peste con la secca està soprauegnente?

In cōtin. Euseb.

E del 1501. vn'altra uolta le croci apparuero nelle vestimenta de gli huomini. Quello che è intrauenuto à voi heretici della Germania doppo questa apparitione ditelo uoi stessi; che meglio d'altri lo saprete dire.

Io. Funct.

Ma vediamo quello occorse à Filippico 74. Imperatore quale a

Sāson l. 1. c. 67.

sua-

Sỹr in sui com.c.24
F.lo.Rio. 173. 174.

suasione di Gioanni heresiarcha da lui fatto Patriarca di Costantinopoli in luogo di ciro, proibisce le imagini, e massime quella della croce e la loro adoratione, e veneratione. qual'errore fu da Constantino primo Papa confutato col concilio di molti Vesconi in Roma del 713. & il detto Filippico fu scommunicato e priuato dell'Imperio, e che piu non si potesse scriuere il suo nome, ne in oro, ne argento, ne in metallo; ne manco che di lui si potesse far scrittura publica. Quale oltre il detto castigo riceuuto dalla chiesa a gran fatica può a pieno palesar la sua empietà contra le imagini, che per permissione diuina viene amazzato da Anastasio Arthemio, e da esso son restituite le imagini, e doppo la morte di detto Anastasio, da Theodosio suo successore è restituito l'honore debito ad esse imagini. Il simile intrauenne al tempo dell'vltimo Re d'Ingliterra Edoardo, che hauendo il Duca di Sommerset fatto leuar uia tutte le imagini dalle chiese, tra le altre sceleratezze ch'ei fece; Furon doppo restituite per Maria Regina, & egli castigato da Dio in questo mondo, e nell'altro.

Costãte Imperator fece non solo destruggere le chiese, mà etiamdio le imagini, & costantino suo figliuolo detto il Barbato non solo restaurò le chiese destrutte da suo Padre, & da gli heretici, ma restituì le imagini alle chiese, & l'honor alle imagini, che tolto gli haueano i sodetti heretici, & suo Padre. Et questo fu al tempo di Agathone pont. circa il 660.

Henclio Imperatore riporta in Gierusaleme il uiuifico legno rubato da cosdroe, con quella solennità che me conta la S. Madre chiesa. Henclio suo figliuolo parimente anch'egli è cultore, e osseruatore di questo santo segno.

Cæsarius ib dialog. dist. 5. c. Damnıar. le summa Trinit. & ide cath.

Almarico heretico Francese, e capital nemico (per venire alle historie poi moderne) delle imagini, & particolarmente della croce, sotto Innocentio terzo fù condannato, & da Filippo, Figliuolo di Barbarossa Imperatore accettata la condannatione fatta dal detto Innocentio, che fù del 1204. Giouanni Lotharingo, o di Lorena di ventitre anni, al quale bastò l'animo nella vigilia della Santificatione della Madonna, mentre si cantaua il Vespero con la spada tagliare, & minucciare nella Chiesa dedicata ad essa Beata Vergine in Pariggi l'imagine di essa Vergine intemerata; fù me-

ritamente castigato dalla giustitia, e biasmato da tutto Pariggi; il quale tutto si reputò offeso da questo misfatto, e tanto più s'inferuorò il popolo verso il colto delle imagini, quanto che vidde, per miracolo della Beata Vergine essersi scuoperto costui, fra tanti migliaia d'huomini, cultori delle imagini; solo nemico, e disprezzatore di esse imagini. Legansi i trattati, le Historie, che sopra di ciò furono fatti, & scritti da i Dottori Sorbonici, & vedrasi alla scoperta, che maggior fù il miracolo della sudetta Beata Vergine, che la temerità, & scelleratezza di costui; poiche da Dio, & dalla sua giustitia, & dal zelo, & feruore del Re di Franza, e del suo Senato fù castigata & annichilata. Il simile intrauenne à Francesco Saromano, mentre ricusa di basciare la croce, essendo condotto alla forca, à pagare il fio delle sue heresie. Cosi Alfanino, capital nemico della croce, & in maniera nemico, che essendo condotto alla forca; non la volse basciare. Et ad Antonio Laborierio, al quale essendo porta l'imagine del crocifisso, in quel mentre, che lo voleano impicare, non la volse mirare. Nicolao Nailo anc'egli destruttore delle imagini; & per questo da Dio, & da i Prencipi castigato secondo i soi demeriti; ne fù degno di riguardare nell'imagine della Beata Vergine, quando fù impicato. Pietro Nauiberio pertinacemente disputa contra le imagini; ma da niuno di tanti migliaia, che lo sentono, è creduto; anzi per commune parere di tutt'il popolo è impiccato per la gola. Et se Pietro Ferra disprezza l'imagine di Christo, & della Beata Vergine, è anco castigato per commune parere, & proclamatione di tutto il popolo. E se quel Dionigi Varro disprezza l'imagine della croce, e che non la voglia riguardare; e Gioanni Figliolio; e Giuliano Leuelheò con denti vengono à lacerare la detta imagine di Christo; eccoli tutti apunto esperimentare la maladetta per loro forca & croce, sopra la quale sono impiccati; e ben diceuano che haueano da portare vn'altra croce, molto più per certo pesante di quella di Christo; poiche impiccati, sono abbruggiati, & moiono, come il Ladrone, che prouerbiaua Christo in croce, di cui costoro sono imitatori, ma peggior croce esperimentaranno, anzi esperimentaro nell'inferno col Diauolo, anzi Diauoli, che non cessaranno tutta via di tormentarli, & cruciarli; poiche hanno commanda-

mento da Dio, di tormentare tutti quelli che non haueranno il segno di Tau nelle fronti loro ; e Christo quando verrà al giuditio con questo viuifico , & adorando segno , gli dirà . Ite maledicti in ignem æternum . *Nel qual tempo hauendo à vedere il detto segno così risplendente , e glorioso , quale con tante ingiurie , e bestemie hanno maladetto , e con le mani , ferri , denti & altre cose perseguitato ; si spauenteranno , & pigliaranno tale horrore , e terrore , che passarà qual si voglia tormento , che nel Inferno possono patire . Et questa à punto sarà mercede singolare à Georgio Olineta , à Gio. Battista Vuierio , al Gratarola Medico Bergamasco & à gli altri Iconoclasti, contra de quali mi sono posto à scriuere .*

Oh come sarebbe meglio per voi , vedendo tanti miracoli ; hauendo nanti gli occhi tanti segni ; hauendo nelle mani tante esperienze , ad essempio di san Paolo a desister di perseguitar Christo , e la sua croce , & i suoi membri . Dio vi conceda gratia di ritornar , donde sete partiti ; all'Ouile di Christo alla santa madre Chiesa , e di piangere amaramente l'error vostro con Pietr'Apostolo . E cosa credibile , che Iddio , qual dalle pietre può far nascere figli d'Abraam , quando gli piacerà per mezo delle cose insensate , come per i sudetti segni vi potrà conuertire ; & quando gli piacerà vi farà constare , che la gloria della croce non può esser conculcata dalla malitia de gli huomini . Sappiate per certo , che Iddio co i sudetti segni , miracoli , e portenti , vi dice (come che vi parlasse con viua voce) anzi molto più efficacemente , come non gli piacciono le derisioni , gli opprobrij , i vituperi , e delusioni , che si fanno alla santa croce & alle altre imagini . Pouerelli che voi sete . Se vedete come vi ho mostro nel primo libro della croce , che non è possibile trouarsi cosa alcuna , nella quale non risplenda il segno della croce ; come istromento sin dalla creation del mondo ordinato alla salute dell'huomo ; Perche la volete voi separare dalle sudette cose contra l'ordine di Dio e della natura , & disprezzarla ? Non vedete che spreggiando essa croce voi dispreggiate Iddio, gli angioli , i cieli, la terra, gli animali, le piante, il mondo, il tempo, le staggioni dell'anno, il corpo vostro , e sin'all'anima vostra ? Quali cose non sono cōposte d'altro che di croci . Et se sete tanto nemici della croce, doue anderete voi ? doue habitarete uoi ? nō bisogna che ui fermiate

in

in questo theatro del mondo; poiche non è composto d'altro, che di croci: non nelle case, perche altresì son piene di croci; non nell'aria, perche è circondata di croci; non nell'acqua poiche è piena di croci; non ne' cieli poiche non risplendono d'altro, che di croci, non nel paradiso, oue la croce di Christo è adorata da gli angioli, e da gli eletti di Dio; dunque non vi resta altro luogo, saluo quello, oue habita Satanasso con le loro squadre, e masnade, cioè nel barattro, e voraggine infernale, nel fuoco horribile. Il cui calore intolerabile non ponno diminuire tutti i secoli, ne temprare tutte le acque che sono sopra il cielo, e sopra la terra; rinchiusi apunto quì dall'istessa croce; oue pagarete il fio delle vostre bestemmie, e sarete ricompensati delle vostre heresie, & haurete dalla Maestà di Dio tutto quello hà giustamente minacciato à gli ingrati, crudeli, nemici della croce.

Ma noi catholici à quali il Signore ha dato tanta gratia, non solo di poter conoscere la virtù della croce di quanta importanza ella sia, di quanta dignità, & eccellenza si troua preggiata; ma che presso di noi si trouano due pezzi di quell'istessa croce, sopra la quale il nostro Redentore e Saluatore ha patito quell'acerba morte, & vna spina di quelle che traffissero quel celeste, e diuinissimo capo, ancora tinta, e bagnata di quell'innocentissimo sangue dell'agnello immaculato; la quale sicome nel traffiggere quel delicato, & preciosissimo capo, grauissimo dolore cagionò nella mente; non che nel senso stesso di Nostro Signore; così gran stupore sino al giorno d'hoggi, cagiona, & partorisce à ciascuno che la viene à vedere. Ne è possibile vederla senza ammiratione, e compassione, e di ciò tutti voi Signori, e Signore, che l'hauete veduta, ne potrete render testimonianza.

1175. Il P. Maestro F. Gio. Moxo da Vercelli M. Gen. di tutto l'ord. portò due spine della Corona di N. S. ottenute dal Re di Franza, vna delle quali dono alla Chiesa di S. Paolo di Vercelli, e l'altra al conuẽto di S. Eustorgio di Milano.

O Vercelli quante gratie singolari hai dalla Maestà di Dio? Tu Città nobile d'origine, d'antichità; delle prime Città del Mondo, che si siano conuertite al Christianesimo; in maniera che tu hai goduto ancora le primitie de gli Apostoli, & de i Barnabi, e d'altri quali sono passati in mezo di te, alle cui voci senza contradittione alcuna ti conuertisti; retta e gouernata da quei Eusebij martiri santissimi, quali col sangue loro t'hanno illustrata & abbellita molto più di quello ti nobilitassero i nepoti di Noè & i Troiani nelle seconde Veneri, e di quello che habbino fatto gli Imperatori.

Sena-

Senatori, & altri Romani quali in te han voluto habitare. Tu poi per gratia di Dio hai sempre portato questo nome di catholica, e d'esser capital nemica delle heresie, come ne potranno far testimonianza i Tizzoni, & Auogadri nobilissime famiglie, & altre volte partialissimi; quali non si potendo mai accordare; ne per matrimonio, ne per preghiere d'Imperatori, ne d'altri Prencipi: per cacciare dalla città gli Arriani, & i Gazzari per due volte s'accordano, e gloriosamente gli cacciorno da loro. In maniera che quello non puote mai operar'in te possanza ne industria humana, lo puote molto bene il Zelo & il feruore della fede. Tu anco hai portato, & porti questo vanto d'esser stata sempre vbidiente, affettionata e fedele alla Sede Apostolica. Per il che il gloriosissimo Sant'Antonino da Fiorenza, si stupisce, & merauiglia che la Sedia Apostolica ti vendesse a' Visconti. Tu hai sempre portato e porti nome di città deuota, & inclinata al colto delle cose di Dio come ne fanno testimonianza le amplissime Chiese, Abbatie, Preuosture, Priorati, cauallerati, Conuenti, Monasteri, & Hospitali; che chi vien ben a bilanciar'il tutto si vede che non possiedi il terzo del campo Vercellese per esser il rimanente di Chiesa. Ricca sei non solo di facoltà humane, ma di Sante Reliquie trouate nella Sacristia di san Paolo. Quante poi se ne trouano in Duomo? in Santa Maria? in Sant'Andrea? in San Francesco? in San Marco? & in San Bernardo? Tesoro veramente inestimabile, cose veramente preciosissime. Et donde credi tu Vercelli hauer riceuuta la liberatione della tua Città da' Francesi del 1553. à 20. di Nouembre, se non da Christo, e da i Santi, le cui reliquie sono in questa tua Chiesa; quali Santi pregano continuamente per te? Donde pensi tu che le tue pulcelle, e figlie da marito rimanessero intatte, quali in grandissimo numero erano in S. Paolo raccolte, Conuento tanto vicino alla piazza, oue era la zuffa de i soldati, la Chiesa aperta, le case vicine al Conuento piene de soldati; E mentre gli altri Conuenti sono da' soldati visitati, in questo non v'entra pure vn soldato; anzi niuno ardisce accostarsi alle porte, ne del conuento, ne della Chiesa; se non per la presenza del Santissimo Legno della croce, e della diuinissima spina, e delle altre reliquie? Da cui riconosci dico la liberatione, saluo che dalla intercessione speciale della vergine, e di

Hist 3. pa. tit. 22. § 6. c. 1.

Greg. 11. a Gaieaz.

San Paolo, per il che hai fatto fare all'altar maggior di detta Chiesa, quell'ancona si bella e ricca?

Città qual poi è sempre stata copiosissima d'huomini di valore in ogni facoltà. Città brieuemente fauorita e dal cielo, e dalla terra, ma molto più da Dio, e dal crocifisso. Di già dunque che così segnalatamente sei fauorita da Christo; che non solo sei redenta, non solo saluata, ma in tante gratie, e maniere fauorita; e che tu vedi, che Christo ti porta scolpita nel cuore, e nelle mani, anco tù, non verrai a portare l'imagine, & insegna del tuo Christo? Se i tuoi progenitori non sono mai stati senza l'insegna della croce rossa, in maniera che non solo la portauano su le vesti, ma la vuolsero per loro insegna, perche la vorrai rifiutar tu? Se si sono loro riputati fauoritissimi quando i Sommi Pontefici gli hanno instituita la compagnia della croce, e di San Pietro Martire; perche vorrai tu hauerlo per disfauore? Se da Innocenzo quarto hai riceuuto il carattere della croce, e sempre mai dopò che i frati di San Dominico sono in questa Città v'è stata quest'honoratissima Compagnia, perche la vuoi tu rifiutare? E se è la compagnia della croce, e di Christo, perche patisci tu dentro dalle tue porte, che da' scelerati, e maligni, quali non credo sieno cittadini tuoi, sia chiamata la compagnia de' spioni? Et se sopporti, non vedi, che questi prosontuosi ti fanno carico? Perche i tuoi Aui, Proaui, e Padri tutti son stati di questa compagnia come si può veder ne gli antichi libri d'essa compagnia; dunque loro saran stati spioni, e birri? E tu di chi sarai figliuolo? Non patir dunque sia fatto questo carico a christo, & alla sua santissima compagnia, che farai carico a te; e ti farai indegna de i fauori che tuttauia dipendono da questa santissima croce. E tu spensierato non ti far carico da te stesso, che essendo Catholico tu ti facci tenere per heretico. Non ti lasciar trasportare dall'odio che porti contra ogni douere a persone, che sono apparecchiate per porre la vita per te; & attribuirti quello, che solo spetta alla Sedia Apostolica & a quelli a cui commette esso Sommo Pontefice. Non è in facoltà de Vescoui, ne d'altri preti, o frati instituire questa compagnia, ma solo è data questa balia a gli Inquisitori. Ne mi far questo carico che io a richiesta d'altri te l'habbia instituita, perche l'hò trouata imposta, ne da

300. anni in quà mai è mancata. Io solo te l'ho predicata, fatta predicare ne ho incomincio quest'anno, ma da principio ch'io ti venni a seruire, come si può veder da'miei libretti. Non ti opporre dunque ad vna cosa di tant'importanza; non far carico a te stesso se sei Catholico. E se pur ti vuoi far tenere nouitoso, e bestiale almeno non dar questa taccia alla tua Catholichissima, e diuotissima città, *nella quale tu habiti. Io te ne ho pregato, e supplicato in pregamo, & anco al presente, te ne priego, e supplico* in uisceribus Iesu Christi Crucifixi, *ad astenerti. Perche il dire, che questa compagnia l'ha trouata il Demonio, & che è compagnia de spioni, & birri, è parlare sospetto; qual non può ne deue esser detto da alcuno che sia Catholico. E quando non ti vorrai emendare, ne riconoscere, io sarò costretto a risentirmene e farti conoscere, che fai male; e ti castigarò conforme a'sacri Canonis e poco mi curarò, che tu mi venga ad infamare, e mi troui delle inuentioni adosso; e sij anco per farmi amazzare, perche ciò mi sarà troppo fauore. Sappi che dalla mia sarà prima Iddio, il Sommo Pontefice, & il nostro Serenissimo, e Catholichissimo Duca; Meco sarà tutta la Città, & la nobiltà; alla quale non piace, ne piacerà mai questo tuo trasparlare. Accetta questa correttione fraterna, e paterna, e non voler'isporcare il bel sembiante della tua inclita città con farti vn neo si lordo, dicendo male delle cose di Dio, che alla fine sarai rimirato. E quando con lo specchio della fede ti vedrà questa Catholichissima città, il suo Catholichissimo anzi il tuo Serenissimo & Inuittissimo Duca, faranno ogni sforzo per leuarti da lei; e più presto vorrano priuarsi d'un neo, che sei tu, che patir'una tanta Città sia per te macchiata; non ti confidar tanto in quella tua nobiltà; in quel poco grano, e vino che hai; che la Maestà di Dio con la sua croce ne ha sbattuto de più fauoriti e de più altieri di te; ne è manco potente adesso di quello è stato per il passato. Se con la sferza di Mosè affocò Faraone col suo essercito; con la stessa conuertì le acque in sangue; con la sua croce molto maggiormente ti confonderà; e conuertirà la tua abondanza di pane, e vino, in miseria, ruina, egestà, & infirmità.*

Ma voi Catholici, voi dico Città di Vercelli, qual non douete patir macchia per il dire d'uno, o due trascurati riputateui a fa-

uore che si come habbiamo questa croce scolpita nel cuore per mezzo del santo battesimo, così anco di fuori l'habbimo su le vestimenta. E di già che nel Santo Battesimo siam'ascritti alla militia di Christo di cui siam Cauaglieri non ci rincresca portar sopra le spalle e sopra i panni la sua insegna.

Signori se con la croce sete fatti Cauallieri; se per la croce che portate hauete quei priuileggi, che vi fanno Illustri, & Eccellenti, & quell'entrate che vi fanno molte volte superbi; perche vi sdegnate a prender vn'altra picciol crocetta rossa? se la bianca così vagamente vi freggia, che faranno due croci, vna bianca l'altra rossa? E se la vostra è rossa, che disparità vi arrecherà quest'altra pur rossa? se non che col secondo voto protestarete quello, che nel primo hauete fatto; essercitarete l'habito della vostra fede, metterete in atto il primo per il secondo voto; sarà vn testimonio del vostro zelo, che douete per la legge del Signore, sarà vn segno espresso, dell'amore che douete a Christo. Et se la bianca, e la rossa larga vi fanno Illustri presso il mondo, la picciol rossa vi farà Eccellenti & presso il mondo, & presso gli Angioli. E se quella vi da da viuere in questo mondo questa vi farà saggiare dell'ambrosia, e nettare, della visione dell'humanità, e diuinità del figliuol di Dio nell'altro se quella vi fa posseder qui palazzi, questa vi farà Signori del cielo, e del Paradiso. Horsù se l'una l'hauete tolta per armarui contra Turchi, & Saraceni; perche non prendete l'altra per armarui cõtra de gli heretici molto più capitali nemici della croce di Christo, di quello sono i Pagani?

Ma se pur volete star nel primo voto; se non volete giungere bellezza e bellezza, se non vi curate di maggior perfettione, almeno non biasmate questi che s'apparecchiano di riceuer la detta picciol croce; non glie la mettete in dispreggio, non vi fate indegni della vostra; perche non potete dispreggiare quella d'altri, che non dispreggiate la vostra, e quella di Christo. E se questi chiamarete birri, e spioni, voi sarette capi maggiori. l'infamia che procacciarete a loro verrà sopra di voi. la maledittione del Signore qual pẽsarete sia d'altri sarà vostra. Christo vi haurà a schiffo; la sua chiesa in odio; i ministri di quella degnamente vi castigheranno, e brieuemente darete ad intendere al mondo, che portate la vostra non per amor

di Christo, non per difender la sua santa sede, ma per goder l'entrate e per hauer i primi luoghi fra' Gentil'huomini; & che in somma siate come i Templari; quali non la cuciuano prima su le vesti, che l'hauessero conculcata con i piedi, e detestata col cuore, e Dio permetterà che alla fine siate conosciuti, e castigati come suoi Capitali nemici. E tutto questo sia detto a quelli, che trasparlano; e fanno si poco conto di questo Santo Segno, e non a' Caualllieri timorati, & zelanti dell'honor di Dio.

E voi altri catholici, che non sete cauaglieri, perche mentre essi cauaglieri prendono la croce all'esterminio de' pagani, non prendete voi la croce all'esterminio de gli heretici? E possibile che non scorgiate il pericolo doue si trouiamo, che non vediate l'onde, procelle, & venti, che vengono ad agitare questa nauicella di Pietro? le heresie, scissure, apostasie, quali hanno cagionato, e cagionano tante fortune nella Chiesa militante; che il padre perseguita il figlio, la madre la figlia, l'un fratello amazza l'altro, il marito non può habitar con la moglie, l'una gente sia contra l'altra, l'un regno contra l'altro, l'una casa contra l'altra. è possibile che non vediate à che termine è l'Oriente per conto delle heresie, la Boemia, Transiluania, la Germania, Francia tanto à noi vicina? E se non faremo altro contra esse heresie, chi dubita che intrauerrà a voi quello è intrauenuto ad altri?

Horsù se tu vedi i Pastori suegliati, i Religiosi ritirati per sacrificare, & orare, i Dottori à scriuere, e disputare, i Predicatori à predicare, i Caualllieri armati per combattere, e tu che vuoi fare? vorrai morir nell'otio? senti quello ti dice il Signore. Quando che voi vedrete l'arca, & i Sacerdoti della stirpe di Leui, che la portino, anco voi leuateui, & seguitateli.

Iud. 5.

Guardate bene che non dica à voi quello leggiamo nel libro de i Giudici. Quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? Diuiso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio. *Vedete l'arca della fede tutta sottosopra; gli altari santi esterminati, le Chiese rouinate, i Sacerdoti amazzati, le vergini violate, estinti i monasteri, i Frati, e Monachi cacciati da loro conuenti; negar'il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & co i piedi conculcato, negar l'intercessione de i*

Santi,

Santi, l'auttorità del Sommo Pontefice, i Sacramenti di S. Chiesa, il purgatorio, i suffragi de' morti, il culto delle imagini; e brieuemente vedete ogni cosa profanata, e profanarsi via piu da' Madianiti; da gli Heretici dico. Et voi perche non la vorrete difendere? perche non vorrete anco voi secondo la vostra vocatione mantenerla? E se inuitati dal Signore per mezo mio, e de gli altri Inquisitori non vorrete muouerui, & in vna impresa tanto importante, aiutare il vero sommo Sacerdote Eleazaro, il sommo Pontefice; & il sincero e valente nostro Capitano Gedeone, il nostro catholichissimo Duca; farà a voi quello minacciò Gedeone a i Prencipi di Socoth, & Phanuel, quali non volsero dar del pane per reficiare l'essercito; che vi arderà, & abbrusciera, vi leuerà le facoltà, con le siccità, brine, e tempeste; la vita con le carestie, peste, e guerre; disfarà la torre di Phanuel, i vostri palazzi, & le case vostre; come Debora, quale indusse l'Angelo del Signore à maledir la Terra di Meroz. Maledicite terræ Meroz, dixit Angelus Domini; maledicite habitatoribus eius, quia non venerunt ad auxilium Domini, & adiutorium firmissimorum eius. Il Signore dirà a voi come disse Saul a figli d'Israel. Quicumque non exierit, & sequutus non fuerit Saul, & Samuel, sic fiet bobus eius.

Iud. 5.

1. Reg. 11

Ma se farete quanto vi comanda, il Signore dirà a Vercelli, Benedicta tu inter mulieres Iahel vxor Aber Cinei; & benedicatur in tabernaculo suo; aquam petenti, lac dedit; & in phiala Principum obtulit butyrum; sinistram manum misit ad clauum, & dexteram ad fabrorum malleos, percussitq; Sisaram; che vuol dire, ascendens ut damula, vel ut caprea, cioè, che in ogni cosa prosperarai; e nanti gli occhi del Signore sarai come nanti i nostri, vna damula, ò capriola, tutta cara, desiderata e speciosa. Ti darà tutte quelle benedittioni spirituali, e temporali, che saprai bramare. Et io con tutto il cuore priego quell'istesso, che pregò Debora, Sic pereant omnes inimici tui Domine; qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent. A voi dirà, Vos estis, qui permansistis mecū in tribulationibus meis: Et perciò, Ego dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi pater

Luc. 22.

meus;

meus; ut edatis, & bibatis ſuper menſam meam in regno meo. *A voi dirà*, Cor meum diligit Principes Iſrael, qui propria voluntate obtuliſtis vos diſcrimini. *In maniera, che a quelli quali volontariamente per mezo del voto s'offeriſcono a Dio, Dio gli ama, e li chiama Prencipi. E per queſto l'Eccleſiaſtico conſiderando l'honor grande, che fà il Signore a quelli che lo ſeguono, dice*, Magna gloria ſequi Dominum, longitudo enim dierum aſſumetur ab eo. *Fù di gran gloria al paggio di Gionatha, che lo veniſſe a ſeguire in tanto pericolo, & per così ardua, difficile, e malageuole ſtrada; ma maggior gloria ſarà a noi, ſe ſeguiremo per via della croce il noſtro Chriſto.*

Iud. 5.

Eccl. 23.

E perche non lo douiamo fare di già che è coſa glorioſa ad vn'animo generoſo il render lo ſcontro del beneficio riceuuto? Se Chriſto ha tanto patito per noi, perche non douiamo noi patire per Chriſto? anzi douiam tuttauia dire, Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? *Così fece Mosè, qual volſe riceuere il Cananeo nella ſorte de' figli d'Iſraele; ſi come eſſo Cananeo l'haueſſe accettato lui fugitiuo con dirgli*, Veni nobiſcum, vt benefaciamus tibi. *Così farà il Signore a noi, ſe l'accettaremo, mentre ch'ei fugge dalle mani crudeli de gli heretici, e ſe verremo a difender l'honor ſuo. In ſomma ogn'uno di voi faccia quello che Iddio ci dice per bocca d'Eſaia Profeta*. Pone menſam; contemplare in ſpecula comedentes, & bibentes. Surgite Principes, arripite clipeum. *Et d'Ezechiele*, Tranſite per ciuitatem ſequentes eum, & percutite; non parcat oculus veſter; neque miſereamini Senem, adoleſcentulum, & virginem, paruulum, & mulieres interficite vſque ad internecionem; omnem autem ſuper quem videritis Thaù, ne occidatis.

Pſal. 115.

Num. 10.

Iſa. 21.

Ezech. 9.

Accingeteui dunque, dice Nicolao Papa Quarto, ò fedeli di Chriſto, e voi tutti che ſete aſcritti alla religione chriſtiana; e moſtrate con l'effetto dell'opera, che voi ſete chriſtiani. Riceuete con quella diuotione che ſi conuiene il ſegno della croce. Conſiderate, vi priego, e ben fra voi ſteſſi ripenſate, a quanto gran gloria, & honor ſi reputi, a qual ſi uoglia perſonaggio, per nobile, valoroſo, & illuſtre ch'ei ſia; quanto ſi reputi dico glorioſo vn tale ſe gli

sia concesso in qual si voglia guerra poter portare le insegne di quei Signori; per seruiggio de'quali si sia molte volte messo in sbaraglio della vita; senz'altra speranza di rimuneratione; Quanto più gloriosa cosa sarà poter portare alla battaglia il uittorioso stendardo del Re dei Re, del Signore de i Signori; la salutifera croce, dico, uera insegna di Christo Signor nostro? sotto la quale con debita diuotione presa, e con puro cuore; e con l'istessa monditia perseuerando nel buono, e santo proposito, altro non è il morire, se non principio di uita eterna; e fine di caduca, e transitoria uita; pegno sicuro e fermo, di ricompensa inestimabile.

Sù sù, dunque, sù dico; ecco la corta strada alla salute. fate animo virile, che se per sorte la fatica sarà grande, e difficile nel prendere le scelerate Città; eccoui anco proposta più copiosa mercede; secondo che è scritto, Secundum suum laborem recipiet vnusquisq; mercedem. *Ornate, & abbellite hormai i corpi vostri, e parimente i cuori, del Segno della viuifica Croce in sussidio di santa Chiesa Catholica, e della santa FEDE.*

IL FINE.

IN MILANO,

Appresso Pacifico Pontio. l'Anno.

M. D. LXXXVI.